

Editoriale

Ormai siamo all'ultimo bivio

MASSIMO L. SALVADORI

La fine di un'epoca si è consumata in questi ultimi giorni: segnati da eventi pesanti come macigni, segnati dal sangue di suicidi già al vertice della potenza e di umili innocenti vittime di un terrorismo barbarico; scanditi da funerali di gente diversa che nella parte migliore del nostro popolo suscitano insieme sensi di pietà e una determinata volontà di giustizia e di rinascita; scossi dal definitivo crollo di un ceto di governo economico e politico.

Ma, a questo punto, non possiamo non vedere come l'Italia si trovi ad un bivio, come il passato apra due strade: l'una che porta alla ricostruzione democratica e l'altra ad un futuro di tensioni insopportabili e di esiti oscuri e carichi di distruttività. Ragioniamo sui grandi problemi che stanno all'ordine del giorno della Repubblica: Tangentopoli e il ruolo dei giudici; la riforma delle istituzioni e la rifondazione del sistema politico; l'equità sociale. Questi elementi costituiscono come gli anelli di una sola catena. La ricostruzione della democrazia italiana dipende dalla loro saldatura.

L'azione dei giudici di «Mani pulite» è stata il grande punto di avvio di quella che potremmo chiamare al tempo stesso il punto di rottura della rete della corruzione pubblica - la quale ha rivelato di essere in primo luogo non già la sommatoria di tanti atti privati di deviazione ma un sistema organico finalizzato alla salvaguardia di un potere corrotto - e il punto di partenza del risanamento. Per questo ogni tentativo di fermare «Mani pulite» è un attentato contro la rinascita del paese e la restaurazione della legalità. Ma, ribadito questo, occorre aggiungere che la difesa del principio di legalità implica del pari che l'azione dei giudici si sottragga energicamente alle richieste di coloro, i quali chiedono loro di agire come una anomala forza politica di «salute pubblica». Il sistema di corruzione pubblica è stato nei suoi meccanismi svelato. Ora è esigenza generale della giustizia che si proceda a mettere mano ai giudici che soli possono indicare chi in concreto sia colpevole e chi non lo sia. I giudici non possono non sapere che oggi il loro modo di agire è un elemento determinante della formazione dello spirito pubblico.

È per altro evidente che, se tanta parte del paese chiede alla magistratura di agire come «governo di salute pubblica», ciò avviene per diretta conseguenza del collasso del sistema politico e della crisi complessiva delle istituzioni. Ricreare il giusto equilibrio tra i poteri dello Stato richiede come condizioni necessarie l'emergere di un nuovo ceto politico e l'elezione di un Parlamento che sia l'espressione di una volontà popolare così cambiata, sotto l'urto di un trauma, rispetto all'aprile '92. Funzione dell'attuale Parlamento e del governo in carica non può dunque essere altra che assicurare le condizioni del trapasso. Le resistenze in senso contrario sono le prime responsabili del precipitare della crisi nazionale e del rafforzarsi delle forze politiche della nuova destra. I cui cannoni sparano proiettili fusi anzitutto nelle officine delle vecchie forze politiche che si oppongono al cambiamento inarrestabile ma aperto a diverse soluzioni: a quelle offerte dalla nuova destra e dal vecchio moderatismo in trasformazione e a quelle proprie delle forze di progresso e della sinistra riformatrice. La legge elettorale è quasi varata. Non è affatto quale l'avremmo voluta; ma è ciò che abbiamo e dobbiamo perciò prepararci alla grande battaglia.

Corso della giustizia e ricostruzione democratica. Anche lotta per l'equità sociale. Il compito nostro, della sinistra. Dicono che è un compito «vecchio». È vero. Ma è vecchio come le politiche che vi si oppongono. E per questo siamo sempre qui a combattere per esso, convinti che la gente che vuole dai giudici giustizia e dalla politica la sua rigenerazione vuole anche la difesa di quei diritti sociali che sono parte integrante di una democrazia moderna, civile e umana. Il rinnovamento della democrazia è lo scopo comune dello schieramento democratico riformatore: la difesa dell'equità sociale lo scopo della sinistra. Dobbiamo unire le forze. È la risposta che dobbiamo alle tragedie del nostro popolo.

Allarmante appello del ministro, decise misure straordinarie di sicurezza «top secret» Confermato l'agguato sventato a 3 giudici. Indagini sulle bombe: «avviso» a due cronisti

«Possibili sbocchi autoritari» Mancino allerta i questori

DOMODOSSOLA

Terrore in galleria: si tamponano due treni Sforata una strage



È stata sfiorata una strage, ieri mattina all'alba, lungo la linea ferroviaria del Sempione. Il convoglio Parigi-Firenze ha tamponato il Dortmund-Roma, che si trovava fermo in una galleria a pochi chilometri da Domodossola. Nell'urto un passeggero è morto e altri 44 sono rimasti feriti. Nessuno di loro è in pericolo di vita. Ricoverati una bimba di appena due mesi (le sue condizioni non sono preoccupanti) e un viaggiatore che ha riportato una frattura cranica. L'incidente causato probabilmente da un black out lungo la linea elettrica di alimentazione. La circolazione dei convogli è ripresa solo in serata. I Cobas dei macchinisti hanno proclamato uno sciopero di due giorni con inizio alle 21 di sabato prossimo. Gallori: «È per la sicurezza dei viggiori».

ELIO SPADA A PAGINA 3

«Forze occulte, eversive e reazionarie» lavorano per orientare verso sbocchi «autoritari la diffusa esigenza di mutamento presente nell'opinione pubblica». Il Ministro Mancino lancia il suo allarme ai questori di tutt'Italia. È polemica per le accuse rivolte a due giornalisti che avevano raccolto testimonianze sulle bombe di Roma: avrebbero violato il segreto istruttorio.

ENRICO FIERRO FABRIZIO RONCONE

ROMA. Faccia tirata, occhie e segni visibili delle notti passate tra vertici e comitati di sicurezza. Così ieri il ministro Mancino si è presentato davanti ai questori di tutt'Italia per lanciare il suo allarme rosso sulla sicurezza. Lo avevano criticato per la genericità delle accuse avanzate il giorno dopo gli attentati di Milano e Roma, ma lui insiste: sono in opera «forze occulte eversive e reazionarie» che lavorano per orientare verso sbocchi «autoritari la diffusa esigenza di mutamento presente nell'opinione pubblica». È già polemica, intanto, per le accuse rivolte a due cronisti del Messaggero e dell'Avvenire che dopo le bombe di Roma avevano raccolto importanti testimonianze. I giudici hanno inviato loro avvisi di garanzia per violazione del segreto istruttorio. Immediata le reazioni degli interessati («Se non possiamo più neppure raccogliere le dichiarazioni della gente, che senso ha il nostro mestiere?») della Fnsi, del gruppo di Fiesole e di decine di comitati di redazione. Il procuratore Borrelli conferma: è stato sventato un attentato contro tre magistrati.

MONICA RICCI-SARGENTINI ALDO VARANO A PAGINA 5

INTERVISTA

D'Ambrosio Il cerchio si chiude



I. PAOLUCCI A PAGINA 2



Non solo Albert Einstein, ma anche Jane Fonda ha avuto un gran numero di amanti. La sconvolgente rivelazione è contenuta nell'ennesima «scottante biografia» uscita nelle librerie estive, ormai stipate di questi volumetti spermatici. I giornali dedicano a questa demente rassegna di copulanti celebri intere pagine, e sghignazzanti eiezioni. Effettivamente, non è un argomento frivolo. L'informazione si stira alla vita, alla misteriosa verità della vita: e più se ne rende conto, più sente fuggire altrove (nei libri veri, nell'arte, nel paesaggio, nella felice solitudine delle persone) il senso delle cose, più si infiora a riassumere, spiegare, descrivere, rivelare. In quanto «pubblico informato» non siamo solo tricotouses della vita. Siamo stati ufficialmente ammessi, per mano del giornalista americano Porter Bibb (mal coperto, direbbe un mio amico veneto), al pubblico giudizio sugli amori di Jane Fonda. Un argomento, per quanto insignificante, non riassumibile, non descrivibile, non comprensibile. Figuriamoci tutti gli altri argomenti.

MICHELE SERRA

Oggi a Bruxelles governatori e ministri delle Finanze Cee decidono il destino del sistema Si parla di allargare la banda di oscillazione ma anche di sospendere l'accordo monetario

Lo Sme è appeso a un filo

INTERVISTA

È morto Re Baldovino del Belgio

Il re del Belgio, Baldovino I, è morto ieri in Spagna, dove si trovava in vacanza, per una crisi cardiaca. Ne ha dato notizia una fonte diplomatica spagnola. I sovrani del Belgio si trovavano in vacanza a Montril, nei pressi di Granada, dal 22 luglio scorso. Baldovino era nato nel 1930 e nel '51 era succeduto al padre Leopoldo. Nel 1960 aveva sposato Fabiola de Mora y Aragon.

A Bruxelles vertice d'emergenza di ministri finanziari e banchieri centrali per trovare un accordo sui cambi e salvare lo Sme, operazione sempre più difficile. Braccio di ferro tra Francia e Germania. Tre ipotesi: sospensione del patto di cambio, svalutazione del franco e rivalutazione del marco, allargamento delle bande di oscillazione. In ogni caso, è la sconfitta del sogno europeo di Maastricht.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Il sistema monetario europeo è sull'orlo del precipizio. Basterebbe una spintarella per buttarcelo. Il sogno europeo firmato a Maastricht e già profondamente incrinato lo scorso settembre, rischia di tramontare. Per risolvere il problema non è stato sufficiente ieri il lungo vertice del Comitato monetario - aggiornato a questa mattina - riunitosi dopo il venerdì nero del franco che, in un solo giorno, è costato oltre 50 mila miliardi di lire di riserve alle banche centrali. «Lo Sme sopravviverà», ha dichiarato ieri sera il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini al termine del vertice.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 11

INTERVISTA

Alemi Napoli, reagisci



N. CICONTE A PAGINA 8

INTERVISTA

Rosetta Loy Quando leggo amo e odio



A. GUADAGNI A PAGINA 17

Rischi per le elezioni del 6 giugno. Il sindaco Castellani: «Sono sereno»

Torino, nuovo spoglio in 770 seggi Il Tar accoglie il ricorso di Bossi

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon
Domani 2 agosto
Maigret ha un dubbio
L'Unità + libro
Lire 2.500

DOMANI CON **L'Unità**
LIBRI
Un inserto diverso dal solito:
cinema, canzoni, fumetti, teatro
VAI AL CINEMA
Rispetta di Archibugi, Soldini, Barzini. Segre e altri
TRUFFAUT
Una lettera inedita
J. FORD
L'America con Furro
CRUCCIOVERBA
Un cruciverba un po' demenziale ideato da Giovanni Venosta

PIER GIORGIO BETTI
TORINO. Dovranno essere ripetute le elezioni per il sindaco di Torino? Il Tar ha accolto il ricorso della Lega Nord su presunte irregolarità negli scrutini. Entro la fine dell'anno dovranno essere ricontrattati 300 mila schede relative a 770 seggi. Il 27 gennaio la sentenza definitiva. Per il leader del Carroccio, Gipo Farassino, la sentenza è «una vittoria della democrazia». Il sindaco Valentino Castellani è tranquillo e determinato a governare per tutto il tempo che sarà sindaco, non si sente appeso ad un filo, come dice la Lega, ma «alla forte corda dei 280 mila voti ottenuti il 20 giugno». E intanto Diego Novelli, che finì in ballottaggio con Castellani, dichiara: «Potrei ricandidarmi».

TRAPIANTO
Un gene ha ucciso il tumore
Straordinario intervento di terapia genica al San Raffaele di Milano. Una ragazza di 29 anni - è stata guarita da una rara ma micidiale forma di tumore. L'intervento eseguito da un'équipe guidata dal professor Bordignon.

INTERVISTA ANTONIO GRAMSCI DEL RAG. UGO FANTOZZI

Per le bombe anche il Papa ha lasciato la piscina di Castelgandolfo. Scalfaro ha parlato ad una nazione in guerra: «Noi tireremo diritto, vinceremo, spezzaremo le reni ai terroristi. Stringiamoci tutti, non molteremo mai». Allora che succede? Succede che Garofano ha fatto i nomi di cinque pezzi da novanta della politica, nelle mani dei quali sono andati a finire la più parte dei soldi del furto del secolo: quello della Enimont. E i loro nomi e tutto l'episodio è passato dalla prima pagina a fondo pagina di ogni quotidiano. Se domani buttano giù la cupola di San Pietro vanno a finire in seconda e forse in cronaca. Allora chi ci guadagna in questa vicenda? Non certo i poveri morti, non noi poveracci che siamo sempre esposti a morire in un lago di sangue in una serata estiva mentre prendiamo il fresco in canottiera con i nipoti, non gli operatori turistici, gli albergatori, i baristi, i tassisti e gli osti. Allora sono bombe degli integralisti islamici? Dei curdi? Dei baschi dell'Eta? O degli irlandesi dell'Ira? O ci sono sempre di mezzo i soliti eterni servizi segreti americani, visto che i fascisti sbandierano da tempo che è il loro momento? Bisogna dire che chi ricorre alle bombe ci ricorre sempre per uscire fuori da una congiuntura disperata, per creare caos, per rinverdire il vecchio e vetusto: si stava meglio quando si stava peggio. E chi sono? Ve lo dico io: l'ancien régime, la mafia, la

Siamo come un monoblocco di cemento...

camorra che avevano le mani e il controllo assoluto del paese. Siamo attenti che questa è gentaccia disposta a tutto, non sono degli accorti machiavelli e belzebù della politica, ma l'hanno dimostrato: sono profondamente stupidi e hanno cervelli da ragni marziani e quindi sono pericolosissimi. E poi questi farabottoni ormai sono completamente spacciati non gli resta altro che puntare sul terrore. Vogliono serinare il panico e in questo momento di grande cambiamento sembrano volerci dire: «Avete voluto cambiare? Ed eccovi serviti!». O peggio usano la solita logica criminale della mafia: «Volete vivere tranquilli? E allora pagate la tangenti!». La mafia si è sempre vendicata uccidendoli!

Per spaventarli vanno dicendo che il paese è diviso e spaventato il che non è assolutamente vero: noi siamo ormai un monoblocco di cemento e siamo tutti contro di loro e vogliamo

ingorgatissimo con le scorte a sirene spiegate e le macchine blindate. E noi là in mezzo agli ingorghi per ore e ore a lavorare per poter pagare le tasse per mantenere i vostri privilegi. E le prime alla Scala e le sfilate dei sarri: le file di poltrone più importanti erano nascoste dai vostri culli! Ci fate temere che si rischia un vuoto di potere e allora, sfiorando il ridicolo, vi riproponete con etichette diverse come salvatori. Maledetti, siamo tutti inferociti contro di voi, ci avete ridotti a un branco di belve coi denti insanguinati e solo a sentir parlare di voi ci vien voglia di menar le mani. E poi a pensarci bene siete solo voi che avete interesse a mettere le bombe. Ma quelle sono cose da mafiosi dite voi, perché voi la Mafia non sapete che cos'è? Voi che siete la Mafia! Fratelli della Grande Sinistra bisogna andare a votare subito. Che c'entra quel Parlamento con il nostro nuovo paese! La casta dominante è in galera? Ci pensiamo noi a mandare avanti questa baracca. Dopo ogni grande rivoluzione manca la classe al potere che è stata fatta fuori, ma noi non abbiamo paura. E se volete un sistema per non essere linciati c'è: restituiteci i nostri soldi, di nascosto se volete. Lasciateci di notte in appositi cestini a Montecitorio prima di essere cacciati e ridateci tutto il maulto e vi lasceremo vivere, non più come una volta ovviamente, ma non vi taglieremo le mani come meritate. Almeno questo fate!

PAOLO VILLAGGIO

andare fino in fondo. Ma loro stanno asseragliati nel loro bunker di Montecitorio, usano in maniera ignobile l'istituto dell'immunità parlamentare, che dovrebbe essere una garanzia per noi e invece, lo si vede bene in questi tempi, è un trucco che li salva dalla galera. Ma a che titolo stanno là dentro a cercare di rinviare le elezioni? Sperano che cambi il vento che ora soffia violentemente contro di loro. Ma vi sbagliate, non volete mollare e noi poveracci ci incalziamo sempre di più. Ora poi stiamo assistendo all'ignobile farsa dei mascheramenti. Cambiano le etichette: non ci sono più socialisti e democristiani, ma gli uomini sono sempre gli stessi! Ma che pensate che siamo proprio cretini? Ma pensate davvero che qualche ingenuo ci possa cascare? No figli di cani, ce l'avete fatta troppo grossa questa volta. Noi ricordiamo l'arroganza con la quale passavate in mezzo al traffico

Gerardo D'Ambrosio

coordinatore del pool Mani pulite

«Non ci fermeranno, sappiamo quasi tutto»

Le proposte di riforma sulla carcerazione preventiva e sull'informazione di garanzia sono pericolose. Un attentato a tante indagini sulla criminalità. Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool di Mani pulite, racconta dell'inchiesta tangenti, dei timori suoi e dei suoi colleghi («ma ora l'inchiesta ha detto ciò che doveva dire»), delle bombe e degli anni di giudice istruttore della strage di piazza Fontana.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Gerardo D'Ambrosio è in grande forma. Leggermente abbronzato per una breve vacanza trascorsa su una spiaggia del Sud, è appena tornato dalla riunione indetta a Roma dal Superprocuratore Sicari per fare il punto sugli attentati. Ma di questo non vuol parlare. Ha parole durissime, invece, sulle riforme proposte dalla Commissione Giustizia a proposito della carcerazione preventiva e dell'invio, per posta, dell'informazione di garanzia. Ma con D'Ambrosio intendiamo parlare di come ha vissuto la drammatica esperienza di giudice istruttore della strage di piazza Fontana. Siamo a Milano, dove martedì sera è esplosa la bomba di fronte al Museo d'arte moderna in via Palestro. 5 morti e 11 feriti, e siamo alla vigilia del tredicesimo anniversario della più grande strage della storia della Repubblica, quella alla stazione di Bologna del 2 agosto '80. E in più le due bombe a Roma, precedute da altre sempre a Roma e a Firenze. Si direbbe che i tempi della nostra generazione siano scanditi dalle stragi.

Dottor D'Ambrosio, lei è stato l'istruttore del primo processo di strage. L'inchiesta la ereditò dai suoi colleghi di Treviso, Giancarlo Sita e Pietro Calogero, per competenza territoriale, nel primo mese del 1972, e il '72 fu l'anno della morte di Gian Giacomo Feltrinelli sotto il traliccio di Segrate e dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi. Un anno cupo, dominato da avvenimenti drammatici per le sorti della democrazia. Con quale stato d'animo si accinse ad istruire quel processo sulle bombe del 12 dicembre '69?

Lo stato d'animo era di chi sentiva che c'era qualcosa che non funzionava bene. Avevo letto gli atti sulla morte di Pinelli e avevo avvertito che c'era qualcosa che non andava.

Quando a lei, nell'autunno del '71, venne affidata l'inchiesta sulla morte di Pinelli, riaperta dal Procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinoza su denuncia della vedova Pinelli, si parlò di Pinelli come di una finestra sulla strage.

Esatto. Insomma, si intravedeva che nelle indagini si era proceduto a senso unico, ed era questo che non convinceva. Forse si era proceduto così perché anche le bombe alla Fiera e all'Ufficio Cambi della stazione erano state attribuite agli anarchici. Lasciava perplessi, inoltre, la trasmissione a Roma della competenza senza ragioni plausibili. Il Procuratore De Peppo, anzi, aveva detto che prima di togliere l'inchiesta a Milano avrebbero dovuto passare sul suo cada-

vere. Poi, repentinamente, si era tranquillamente rassegnato a passare la mano. Trovavo strano che non si volesse celebrare il processo a Milano. La lettura degli atti, inoltre, mi aveva convinto che i magistrati inquirenti, sostanzialmente, avevano seguito, quasi passo per passo, le indicazioni della polizia giudiziaria, lasciando grosse lacune di indagini. Perché poi il rifiuto di esaminare seriamente le risultanze istruttorie dei colleghi di Treviso? Mi appariva inquietante che non si volesse fare il processo nella sua sede naturale. Non c'era niente che potesse far pensare a una non serenità di giudizio. Un'assurdità. Perché?

Era questo il suo stato d'animo? Era preoccupato?

Il mio era lo stato d'animo di chi si stava assumendo una grande responsabilità, di cui sentivo tutto il peso. Ma c'era in me anche una forte motivazione. Quella di chi crede nella democrazia, deciso ad operare nel più assoluto rispetto della legalità. La preoccupazione era anche quella di avere una visione più chiara sugli accadimenti nazionali e internazionali, che, in qualche modo, potessero avere una relazione con la strategia che aveva portato alla strage. C'era, insomma, la consapevolezza che era in atto un disegno criminale, che poteva essere stroncato da un accertamento serio e veloce.

Due anni dopo un'ordinanza della Cassazione tolse l'inchiesta a Milano, trasferendola a Catanzaro. Fu detto allora che quella estromissione ci fu perché voi stavate per accertare la verità. È così?

Quando si costituì Guido Giannettini, che era un collaboratore del Sid, e quando noi lo interrogammo, avemmo la netta sensazione di essere molto vicini alla verità. Ci aspettavamo che l'indirizzo che avevamo impresso alle indagini inducesse Giannettini a dire quello che sapeva. Giannettini, che, all'epoca, era a Buenos Aires, si era costituito per paura, questo era chiarissimo. La prima cosa che aveva chiesto all'ambasciatore italiano era che gli assicurasse l'incolumità. La paura era palpabile. Noi gli dicemmo che l'unico modo per salvarsi era quello di collaborare con la giustizia. E lui ci aveva fatto sapere che era disponibile. Aveva chiesto di essere interrogato e c'era una grande attesa per questo atto istruttorio. Poi, però, venne l'estromissione e Giannettini, ovviamente, non si fece più vivo con noi.

Piazza Fontana, Brescia, l'Italcuss, il 2 agosto, la strage della vigilia di Natale e, infine, le autobombe del giorno scorso. Fra le tante ipotesi, è circolata anche quella che quegli ordigni siano stati



Gerardo D'Ambrosio. In alto, la chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma; in basso, via Palestro a Milano

messi anche per bloccare la vostra inchiesta sulle tangenti. Qual è la sua opinione?

Si tratta di un'ipotesi scarsamente attendibile. Dico questo perché sotto il profilo politico l'inchiesta «Mani pulite», specie con la conclusione del filone sull'Enimont, ha detto se non tutto, quasi tutto. Quindi, a questo punto c'è poco da bloccare. Il fatto è fatto. Semmai sarebbero stati più efficaci altri metodi, ma in altri tempi. Non è senza significato che sia stato tentato un colpo di spugna clamoroso - come quello del decreto Conso. Del resto, sono convinto che tentativi analoghi a quello siano ancora in corso, come è facile desumere dalle riforme proposte dalla Commissione Giustizia della Camera, mettendo a repentaglio la stessa convi-

venza civile, posto che le misure come quella sulla carcerazione preventiva e soprattutto quella sull'obbligo dell'informazione di garanzia sarebbero esiziali ai fini non soltanto di tutte le indagini relative alla criminalità organizzata, ma anche a quelle sulla minicriminalità.

A un giornalista che le chiedeva se le minacce possono spaventarvi, lei ha risposto che i giudici di «Mani pulite» sono anche pronti a dare la vita. Detta da lei, questa frase è drammaticamente bene che cosa era diventata l'Italia, devastata dalla corruzione dilagante.

Si, sicuramente si può parlare di cancro, sotto molti profili. Innanzitutto, questo cancro alterava il gioco democratico perché poneva in condizioni

di assoluto vantaggio i partiti che prendevano le tangenti. L'alterava, inoltre, anche sotto il profilo della mancanza di trasparenza, giacché la violazione della legge sul finanziamento dei partiti non faceva conoscere gli accordi fra le lobby mafiosistiche e i partiti medesimi. Inoltre, la naturale conseguenza della corruzione degli uomini politici era la corruzione degli apparati burocratici. Di qui la necessità che nei posti chiave della burocrazia andassero uomini scelti non per i loro meriti professionali, bensì per la loro disponibilità politica.

Un'ultima domanda. Nei limiti che le sono consentiti, quali tempi prevede per la chiusura dell'inchiesta? Un rimpuro che vi viene mosso è di non fare i processi. È una critica giusta?

L'inchiesta Mani pulite ha stabilito record di velocità sia nel campo delle indagini, sia in quello della definizione dei processi. Recentemente, in occasione del convegno promosso dalla Commissione Giustizia della Camera, ho fornito suggerimenti perché non solo i processi di Mani pulite, ma tutti i processi, giacché la giustizia è eguale per tutti, venissero ultimati in tempi più brevi di quelli attuali. Certo, ciò è avvenuto nei limiti del possibile, perché non si può pretendere di portare a giudizio i processi per cui pendono ancora le richieste di autorizzazione a procedere e non si può neppure pensare di portare subito a giudizio indagati nei cui confronti siano state rilasciate autorizzazioni a procedere solo per alcune e non per tutte le richieste.

Appello al mondo: non lasciamo solo il popolo curdo

DANIELLE MITTERRAND

Tanto in Turchia quanto in Siria, Irak e Iran i curdi vengono trattati come cittadini di serie B. Oggi il popolo curdo si oppone alla volontà di omologazione che di fatto lo cancellerebbe dalla mappa delle culture. Come può un paese come la Turchia che si definisce democratico, vietare che nasca una associazione culturale per la difesa dei diritti umani dei curdi dopo aver firmato la convenzione internazionale che sancisce il diritto di associazione? Che senso ha la parola «democrazia» in un paese in cui i parlamentari rifiutano ogni forma di dialogo con i rappresentanti della minoranza curda? Da queste assurdità possono scaturire solamente violenza e lacerazioni. Allo stato attuale quasi esclusivamente le organizzazioni non governative (Ong) si assumono il compito di far conoscere le ragioni di questi uomini e di queste donne che chiedono il rispetto per sé e per la loro cultura. La Fondazione France-Libertes, grazie alle numerose testimonianze raccolte sul posto, ha deciso di denunciare le violazioni dei diritti umani commesse quotidianamente contro la popolazione curda. Le condizioni e le rivendicazioni dei curdi sono state fatte conoscere prevalentemente dalle Ong ma durante la recente Conferenza delle Nazioni Unite sui diritti umani, ai curdi non è stato consentito di prendere la parola. I curdi hanno potuto parlare in sede di conferenza delle Ong ben sapendo, tuttavia, che le loro parole non sarebbero state ascoltate dai rappresentanti degli stati nazionali. E quindi molte richieste sono rimaste senza risposta.

Sul breve periodo il futuro dei curdi appare tutt'altro che invidiabile. Gli aiuti umanitari se da un lato garantiscono la loro sopravvivenza, dall'altro perpetuano uno stato di dipendenza che non può non avere conseguenze negative sul loro sviluppo. I curdi irakeni stanno tentando di far conoscere alla comunità internazionale il loro desiderio di democrazia; hanno votato, hanno eletto dei deputati hanno creato un Parlamento e nominato un loro governo.

L'assistenza delle Ong a favore dei curdi può prendere le mosse da progetti infrastrutturali, come nel Nord dell'Irak dove France-Libertes sta realizzando un progetto per la costruzione o la ristrutturazione delle scuole nelle città o nei villaggi colpiti dalla guerra. Queste iniziative rispondono ad una domanda della popolazione e dei loro leader che ben sanno che l'analfabetismo è nemico della democrazia.

Anche se gli aiuti umanitari gestiti dalle Ong possono migliorare le condizioni di una regione attraverso la costruzione di scuole, la realizzazione di progetti di approvvigionamento idrico o di elettrificazione o distribuendo prodotti alimentari e veterinari, il successo della democrazia dipende in larga misura dallo sviluppo economico e, quindi, un settore troppo vasto per le capacità delle Ong. Fornire ai curdi il petrolio fin tanto che durerà l'embargo interno imposto nei loro confronti dal governo irakeno, costa il doppio di quanto costerebbe la costruzione di una raffineria in grado di renderli autosufficienti. Eppure quando i curdi hanno chiesto la costruzione della raffineria non hanno avuto risposta.

Allo stesso modo non sembra vi siano ragioni per continuare a garantire ai curdi aiuti umanitari sotto forma di cereali quando basterebbe un loro raccolto a soddisfare il fabbisogno di un anno a condizione di ricostruire i silos distrutti da Saddam. E che ne è della proposta di ricostruire le strade e le vie di comunicazione?

L'improvvisa ratifica di documenti delle organizzazioni delle Nazioni Unite e delle Ong che auspicano interventi umanitari, ha ben poco peso fin tanto che il governo irakeno continua a perseguire l'obiettivo di annientare la popolazione curda.

In Turchia dove fortissima è la pressione intesa a cancellare ogni forma di espressione dei curdi, sia essa scritta, parlata o affidata alla memoria, la Fondazione France-Libertes si propone l'obiettivo di difendere la cultura curda. Un popolo privato della sua cultura e dei suoi riferimenti con la tradizione è un popolo senza identità. I curdi rivendicano la loro identità così come fanno nella stessa regione altre minoranze. Assiri e caldei vivono da secoli in una situazione di equilibrio nel rispetto delle differenze e pur con qualche occasionale conflitto.

Se non si interverrà per sventare il piano irakeno che si propone di strangolare gran parte del tessuto economico dei curdi impedendo che siano ammesse al cambio le banconote da 25 dinari, il futuro dei curdi apparirà segnato. Un paese non può sopravvivere senza una rete di scambi commerciali.

Ma ci sarà un risveglio della coscienza internazionale sufficiente a porre fine alla furia autodistruttiva dell'Irak e all'annientamento di interi villaggi e dei loro abitanti? Lo sdegno internazionale sarà forte abbastanza da condannare dinanzi ad un tribunale un governo colpevole di genocidio nei confronti della sua stessa popolazione? Per mettere fine alle azioni criminose contro i leader curdi-irakeni, non è stata presa in considerazione alcuna sanzione. La reazione internazionale avrà il vigore necessario a giudicare quanti si sono macchiati di reati di terrorismo in territorio straniero?

Sarebbe estremamente negativo per la reputazione dei paesi membri delle Nazioni Unite, se gli attuali aiuti umanitari dovessero proseguire in assenza di obiettivi politici concordati con le popolazioni colpite. E sarebbe deplorabile per questa prestigiosa istituzione se il lavoro svolto dalle Ong, prezioso ma largamente insufficiente, fosse preso a pretesto per mettersi in pace con la coscienza.

Prendere decisioni politiche non è compito delle Ong. Oggi nessuno può dire «non sapevamo». Sono stati sollevati alcuni interrogativi. Avranno risposta?

Presidente della Fondazione francese France-Libertes, Traduzione professor Carlo Antonio Biscotto

TV. LO SPECCHIO SENZA BRAME

Benito Urgu e l'aragosta Agostina

ENRICO VAIME

Strano periodo questo per tentare esperimenti. Eppure Raitre ha scelto proprio le due settimane che vanno dal 26 luglio al 7 agosto per tentare ancora una volta (dopo «Madedhead» con Lorenzo) il polso di un pubblico di fascia preeserale, quello che alle 19,50 di questa estate è disposto per mezz'ora a seguire una striscia, una sitcom assai anomala. Il seriale (10 puntate) si intitola «Felice» ed è firmato da Di Francisca e Taraglio per la sceneggiatura e dalla stessa di Francisca per la regia. Il protagonista è l'attore sardo Benito Urgu che s'è visto a volte alla corte di Chiambretti insieme ad altri eccentrici. Chi lo prese sottogamba allora per l'estemporaneità delle apparizioni, oggi può ricredersi e scoprire un caratterista con le carte in regola, della scuola

di quei caratteristi storici del cinema italiano, che andavano da Umberto Spadaro a Turi Pandolfini, da Luigi (Gigetto) Almirante ad Arturo Bragaglia. Nomi lontani, del tempo in cui i personaggi cosiddetti minori costituivano una solida base professionale, indispensabile ai grandi per essere tali. Benito Urgu è un diretto discendente di quei marescialli, preziosi collaboratori dei colonnelli del cinema: di quelli ha la discrezione, la fantasia, l'espressività naturale. Vive le avventure di un portiere di condominio, quello di via Taranto 95 (Roma): un personaggio inserito in un microcosmo fatto di cose ed eventi minimi. Uno fra i tanti protagonisti della solitu-

dine metropolitana che si sente ancora di più negli agglomerati urbani tipici, i condomini appunto, queste «isole deserte» inutilmente piene di gente che si ignora o si combatte e sostanzialmente, sembra non volersi conoscere. Non succede niente o quasi nella striscia di «Felice». Così come non succede probabilmente niente in via Taranto al 95. Ma è un niente aggravato, a volte allarmante come i dialoghi che non sono quasi mai tali, ma incroci di monologhi, malloppi di frasi che si intersecano. Ognuno parla per sé e degli altri senza chiedere riscontro. La convivenza di certe comunità innaturali sembra venir scossa solo dal prezzo del gasolio, anche se sappiamo che non è del tutto

così. Antonioni, anni orsono, per esprimere l'incomunicabilità sentì il bisogno di un'ambientazione lontana (l'isola de «L'avventura»). Oggi l'incomunicabilità si esprime con le case di città, coi consorzi cittadini pieni di noia, ma anche di umani misteri. Il breve sceneggiato di Raitre (già trasmesso in ambito regionale ed ora sperimentato su rete nazionale) si dipana per flashes, scene minime che sembrano non concludere, ma sono tasselli di un mosaico a volte affascinante. Il passaggio dalla soap-opera a questo tentativo potrà provocare forse qualche trauma allo spettatore tradizionale che intende rimanere tale. Ma le esternazioni apparentemente rozze

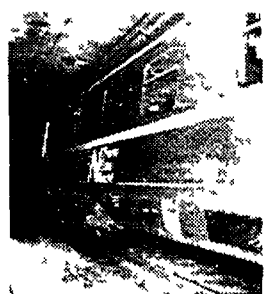
di Urgu sono letterariamente assai più rilevanti dei dialoghi di «Beautiful Sentieri» o la terrificante «Celeste». Se uno, solo per due settimane, si lascia andare a questo gioco allusivo per immagini, può darsi si affezioni ai soliloqui del sardo portiere sognatore che parla con Agostina, l'aragosta sua compaesana. Due esistenze omologhe, quella del crostaceo e quella di Felice. Guardarli sopravvivere può aiutare anche noi di altri quartieri e altre frequentazioni, in questi giorni pesanti di calura e di tensioni, non abbiamo neanche un'aragosta con la quale sflogarci. Noi che guardiamo un contenitore simile a un acquario: l'apparecchio Tv. Ma dentro non ci troviamo la muta Agostina, ma magari l'incredibile Fedè. Purtroppo parlante.



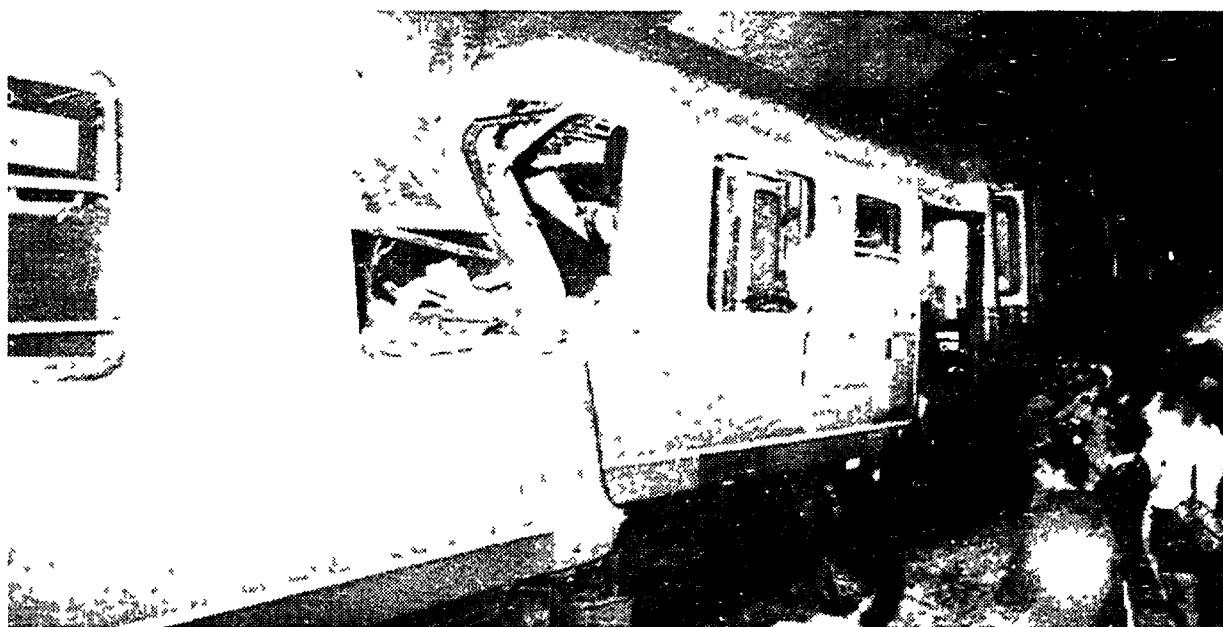
«Desidero informare che sono partito per il week-end, torno lunedì e mercoledì intendo chiedere la parola al Parlamento. Grazie per l'attenzione» Dichiarazione di Benito Urgu alle agenzie di stampa, sabato 31 luglio

Advertisement for L'Unità newspaper, listing editorial staff, contact information, and subscription details.

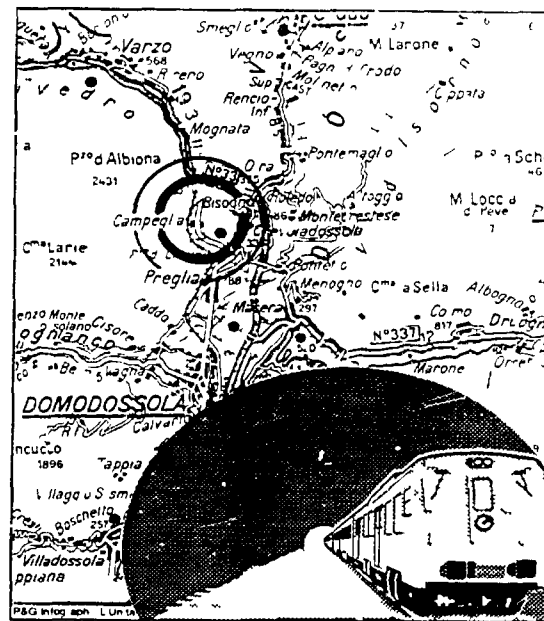
Panico in galleria



I due convogli: Parigi-Firenze e Dortmund-Roma si sono scontrati nei pressi di Domodossola. Immediati e difficili i soccorsi. Soltanto la bassissima velocità ha evitato la tragedia. La circolazione è ripresa a sera



Un'immagine dello scontro nella galleria Rio Rido. Sotto: vigili del fuoco al lavoro



Scontro tra due treni, terrore in galleria

L'incidente per un black-out elettrico, un morto, 44 feriti

Sforata una catastrofe: ieri mattina all'alba lungo la linea ferroviaria del Sempione il convoglio Parigi-Firenze ha tamponato il Dortmund-Roma che si trovava fermo in una galleria vicino a Domodossola. Nell'urto un passeggero è morto e altri 44 sono rimasti feriti. Nessuno è in pericolo di vita. L'incidente causato probabilmente da un black-out lungo la linea elettrica. La circolazione è ripresa in serata

mente sulla curva della galleria agisce da «dissipatore» per l'energia cinetica liberata dall'urto e si deforma piegandosi e accorciandosi. Per Mulè che si trova probabilmente in piedi fra due cuccette contrapposte è la fine. Le sponde metalliche dei letti scattano l'una verso l'altra sotto la poderosa pressione dell'urto proprio all'altezza della gola del passeggero. Il personale di bordo trova Mulè unica vittima «impiccata» fra i due lettari.



DAL NOSTRO INVIATO
ELIO SPADA

binari di Praglia sono stati trovati alcuni cavi elettrici tranciati. Insomma il Dortmund-Roma proseguiva ancora per un po' con la sua corsa in leggera discesa fermandosi proprio dentro il primo tratto della galleria San Giovanni in località Rio Rido. Una galleria in roccia completamente buia lunga 600 metri circa.

In tanto qualcuno scende a piedi in aria aperta. Ma dopo pochi passi è costretto a tornare in carrozza le tenebre sono assolute. La galleria San Giovanni corre lungo una zona «scoscesa e selvaggia» una trentina di metri sopra la sponda sinistra del torrente Diverna. Anche per questo l'allarme scatta con notevole ritardo. I soccorsi si muovono verso le 6,45. Partono da Domodossola ambulanze, polizia, carabinieri. Arrivano gli uomini dell'elicottero che prestano le prime cure e feriti meno gravi mentre gli altri vengono trasportati negli ospedali più vicini. Per qualche tempo si teme il peggio. Poi il casame dei con-

vogli e delle carrozze la tirano un sospiro di sollievo. A parte un sfortunato scontro con un altro treno, la circolazione sembra comunque preoccupante. Intanto la circolazione del Sempione è rimasta bloccata fino a sera quando sono stati rimossi i due convogli. Ma l'incidente ha avuto effetti negativi piuttosto pesanti costringendo le FS a deviare via Chivasso numerosi convogli e limitandone altri a Domodossola.

DOMODOSSOLA. Nello scontro fra i due convogli quarantatré persone sono rimaste ferite. 42 con una prognosi da 7 a 30 giorni. Solo due persone sono state trattate nel nosocomio. Ecco di seguito l'elenco completo: Marco Sillari di Parma, Filippo Santillo di Piazza Armerina, Gloria Ramirez (Colombiana), Antonietta Marucchielli di San Severo (Foggia), Simon Kuiger Zw. r. (Olanda), Matteo Altamura di Molfetta (Bari), Fernanda Thirigh (Francia), Giorgio Panconesi di Piombino, Concetta Migliore di Gelfi, Elisa Antonini di Geraci Siculo, Patrizia Chevalier (Francia), Leonardo Cusenza residente in Germania, Marie Ardrey (Portogallo), Giovanni Fannotti Bisi di Ciriace (Pc), Giovanni Libatti (Francia), Kimberly Williams (Usa), Renée Bertrand (Francia), Alexander Forlini (Francia), Maria Luigi Boccazzi di Cornava Boccola, Nermin Rahman (Germania), Maria Giuseppe Balducci di Campobasso, Thomas Zerkow (Germania), Renato Pulito Smiti (Germania), Sever Roma, Giovanni Nardi di Teulada da Amico Pulito di Napoli, Corona Goning (Germania), Pasquale Mele di Sarteramo (Ba), Luciano Navacchi di Novara, Angelico Caruso (Germania), Silvana Caruso di Cosenza, Luigi Iaderosa di Capri, Brignina Cusenza di Partinico, Maria Cordani di Gropello (Mn), Giovanni Corradi di Breston (Pc), Martina Cristofani di S. Stefano (Aq), Giovanna Fannotti di Ferrara, Margarette Ronde, Angelo Ruggiero di Vallo della Lucania, Annette Benni (Olanda), Anna Giannuzzi di Castellana Grotte (Ba), Natalia Anastasi (Germania), Rosanna Cusenza di due mesi ricoverata in pediatra per contusione cranica (le sue condizioni non sono considerate preoccupanti), Enzo Panfella di Fondi (Lt) per il quale i sanitari si sono riservati la prognosi per una frattura cranica.

«La tecnologia può ingannare»

Parla Roberto Rossi capostazione di Orte uno degli snodi ferroviari più importanti. «Quando si verifica un disastro - dice - non è mai una sola la causa. Ma la mancanza di personale, come dicono i macchinisti del Comu, è all'origine degli incidenti? «No, i regolamenti sulla sicurezza sono rigidi». «E comunque serve una riqualificazione del personale»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Sicurezza è il risultato di un buon rapporto uomo-macchina. Una regola generale dalla quale non si scosta mai. Anche Roberto Rossi capostazione a Orte, snodo importante, ne è convinto. Ma la regola non vale sulle linee dotate di supporti tecnologici come il Sempione.

In questi casi, qual è la causa costante dell'incidente? Quando si verifica un disastro umano c'entra sempre. Anche se rimane vero che occorre sempre distinguere un incidente può essere il risultato di più fattori che si intrecciano.

Lei ritiene che possa giocare un ruolo negativo la mancanza di personale? No, assolutamente. I nostri regolamenti sono rigidi, non esiste la possibilità che essi possano cambiare in funzione di un minore utilizzo di agenti escluso questa ipotesi.

Allora passiamo in esame il tema sicurezza così come si pone per le Ferrovie, oggi? Non c'è alcun tema sicurezza da risolvere. Il problema si pone in relazione al tipo di linea. Quelle a minor traffico hanno una tipologia di conduzione in cui viene richiesta una maggiore attenzione dell'uomo il quale non è aiutato da strumenti tecnologici. Mentre per le linee più importanti e per quelle complementari l'uomo ha un adeguato supporto tecnologico. Questo vuol dire che investire in sicurezza per le Ferrovie significa spendere in tecnologia laddove è più necessario.

Ma l'introduzione di nuova tecnologia non richiede una maggiore professionalità? Certo il progresso tecnologico comporta costi professionali continui anche per il utilizzo del personale da una mansio-

ne all'altra. Anche chi va in una attività consolidata ha bisogno di riqualificarsi.

Andiamo con la mente nella galleria del disastro. Come può verificarsi un tamponamento di questo tipo? Prevedo che è solo un ipotesi. C'è sempre accaduto che un treno fermato in attesa per qualche motivo si sia investito da un convoglio pragnuto o il personale di cabina o il personale di terra non ha segnalato o qualcosa non ha funzionato negli strumenti.

Esclude il fattore stress? L'organizzazione del lavoro e l'orario non sono elementi che possono incidere sulla insicurezza? Il macchinista non può operare per più di 4 ore e mezza, anche se è vero che in media non lavora se il capostazione otto ore con pause. C'è attenzione per i carichi di lavoro, io dico anche per la mia esperienza di sindacalista. Spesso nelle cabine più importanti si opera con l'aiuto del computer. Ed infine, una norma CEE impone pause di 10-15 minuti ogni 2 ore.

E allora perché l'orario può sbagliare? In incidenti come quello di Praglia c'è sempre una banalità, una stupidaggine che sfugge. Io penso che oggi il lavoratore non è certo. Su certe mansioni su certe qualifiche lo stress ha un ruolo negativo. Per un pilota di aereo o il controllore su una torre d'aeroporto il dirigente di una grande stazione ferroviaria, stress è stato d'ansia incidono sulla efficienza. Capita a molti di montare in un servizio e dopo meno di un'ora si sentono «mancare» i volti. Sbaglia il datilografista, basta strappare il foglio e ricominciare. Se sbaglia il ferroviere, allora succede il disastro.

Il leader degli autonomi: «Treni fermi dalle 21 di sabato»

I Cobas annunciano 33 ore di sciopero

Gallori: «È per la sicurezza di chi viaggia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Trentatré ore di sciopero in nome della sicurezza. I macchinisti aderenti al Comu fermeranno i treni dalle 21 di sabato 7 alle 6 di lunedì 9 agosto. Ezio Gallori, il leader dei Cobas dei macchinisti ha annunciato lo sciopero appena avuta notizia dell'incidente ferroviario nel novembre.

Gallori, perché questo sciopero?

Per riaffermare il diritto alla sicurezza dei ferroviari e dei cittadini che utilizzano il treno. Per questo motivo contestiamo il programma di ristrutturazione dell'Ente ferrovie presentato da Necci che prevede 27 mila esuberanti. Quel programma prevede di portare il numero dei macchinisti dai due attuali ad uno

Ma è bene sapere che viaggiare da soli è la ragione dei cosiddetti errori umani.

Ma secondo lei a che cosa è imputabile un incidente come quello che è avvenuto vicino a Domodossola?

Una cosa è certa. Sul treno c'era un solo macchinista. E questo è l'ulteriore prova di quanto affermiamo da anni. Le Ferrovie italiane sono le più sicure del mondo proprio perché abbiamo sempre resistito sulla presenza del secondo macchinista. Ora si dice che dobbiamo adeguarci agli standard europei. Io rispondo: copiamo le ristrutturazioni delle altre nazioni su tutto, ma non sul capitolo macchinisti. Magari aumentiamo la loro produttività assegnando loro anche altri compiti, ma a condizione che si mantengano gli attuali livelli di sicurezza.

Lei individua l'origine dell'incidente nel fatto che alla guida del treno ci fosse un solo macchinista. I primi rilievi invece indicano la causa nel calo di tensione elettrica.

Gli incidenti è chiaro avvengono in situazioni anomale. In questo caso c'è stato un temporale che ha provocato l'interruzione della tensione elettrica. Ma un calo di tensione avviene quasi una volta al giorno eppure gli incidenti non si verificano. L'incidente è accaduto perché qualcuno o il macchinista o qualcun altro ha sbagliato e l'operatore mi dice che essere da soli e trovarsi di fronte ad una difficoltà può far commettere un errore. Per questo sono convinto che affrontando le questioni della circolazione ferroviaria come fa il piano Necci, non si può ricondurre tutto

ad un problema di bilancio, ma alla garanzia della sicurezza personale di tutti.

Ma perché uno sciopero così lungo nel periodo delle vacanze?

Prima di tutto quando i macchinisti fanno sciopero lo fanno minimo per 24 ore. E poi questo sciopero non viene per colpa nostra, ma per colpa di chi non rispetta gli impegni presi con i sindacati. Ci sono accordi sottoscritti sulla questione della sicurezza che non sono mai stati rispettati dall'Ente ferrovie. È questo il momento di fare chiarezza su tutto. Compreso i problemi legati alla legge 146 sull'autoregolamentazione degli scioperi in base alla quale non si sa perché la commissione di vigilanza si convalida ad ogni azione di protesta.



Il grande esodo è iniziato. Nella foto un tratto dell'Autosole nei pressi di Borgo Panigale

Gravi incidenti nel week end più affollato dell'anno. Sei morti sull'Aurelia. Rallentamenti verso il Sud

In marcia nove milioni di vacanzieri

L'esercito dei «vacanzieri» ha invaso strade e autostrade. Da ieri mattina nove milioni di vetture in circolazione code e rallentamenti in prossimità dei caselli, soprattutto in direzione Sud. Traffico «a rischio» soprattutto nei week-end. Gravissimo incidente sulla variante Aurelia: sei persone hanno perso la vita e altre due sono rimaste ferite in uno scontro frontale nei pressi di Cecina.

ROMA. Carichi di bagagli e di una sempre incombente voglia di godersi le vacanze, gli italiani si sono messi in viaggio. Da ieri l'asfalto delle autostrade si anima di un serpente di auto parte dalle città e si dirige verso i monti, i laghi e il mare. Ma gran parte dei «vacanzieri» quest'anno fa a ca-

so più intenso e più a rischio. È purtroppo la strada che ha cominciato a mettersi le sue vittime ieri in un gravissimo incidente avvenuto poco dopo le 6,30 sulla variante Aurelia in località «La California» hanno perso la vita sei persone e due sono rimaste ferite. «L'incidente sembra in gravi condizioni e avvenuto in un tratto della strada a quattro corsie, privo di spartitraffico centrale all'altezza di cavalcavia di Marina di Bibbona. Due le vetture coinvolte in uno scontro frontale che erano targate La Spezia e Trieste.

Un esodo quello di quest'anno seguito passo per passo dalla polizia stradale che ha registrato un aumento dei veicoli rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso quasi 9 milioni invece dei circa 8 mi-

lioni del luglio '92. Così si prevedeva per la situazione delle strade delle vacanze. In Veneto nonostante la nebbia migliaia di persone si sono messe in viaggio. Auto ferme su tre corsie per una coda di circa 20 chilometri a partire dal casello autostradale di Dolo (Venezia). Un incidente fortunatamente senza gravi conseguenze ha bloccato il traffico tra Caposile e Portogruaro in provincia di Venezia. Rallentamenti e code anche sull'autostrada del Brennero. Anche sui valichi italo- sloveni della provincia di Trieste attesa di circa mezz'ora per i turisti diretti nella località balneare del Istria, l'autostrada Adriatica A-14. Ieri mattina era percorso da due file ininterrotte di auto dirette verso Sud. A Pescara ieri a mezzogiorno sono stati se-

gnalati dai duemila ai duemila e seicento turisti. Ora Numevoli gli incidenti e i tamponamenti. Nelle Marche un incidente che da tre giorni sta bruciando un bosco del Monte Leone di Albacina una frazione di Fabriano, ha costretto ieri a interrompere la circolazione ferroviaria da e per Roma. Traffico sostenuto anche sulla A-24 da Roma verso L'Aquila e Teramo. L'apertura del secondo tunnel della galleria del Gran Sasso ha però agevolato la viabilità. Infatti ora i due chilometri e duecento metri di tunnel si possono percorrere a velocità normale. Anche sulla rete stradale, ombra in particolare sulla statale Tarnaria il traffico è molto intenso. Sempre ieri si sono verificati code di circa cinque chilometri sul raccordo autostradale che collega la

A30 (13 Caserta-Salerno) alla Salerno-Reggio Calabria in direzione Sud. Ma non tutti vanno in questa direzione. Esodo controcorrente sulle autostrade dell'Emilia-Romagna dove sono più di 4 mila che «veicoli» che ogni ora dalla Riviera si sono diretti verso Nord soprattutto in direzione di Milano.

Infine per tutti coloro che stanno andando verso il mare e la montagna il ministero della Marina Mercantile ha predisposto l'operazione «Spigola» libera sicura 1993. Un servizio di assistenza e di salvataggio che impegnerà più di 200 militari delle capitanerie di porto. Mentre sugli appassionati della montagna veglierà il Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico che ha a disposizione circa 6.500 persone tra guide alpine e volontari.

Si chiama Giuseppe Orofino ed è sconosciuto agli inquirenti che si occupano di Cosa Nostra come gli altri due già arrestati

Il procuratore capo di Caltanissetta che indaga sulla strage nella quale morirono Borsellino e la sua scorta non esclude «svolte entro l'estate»

Via D'Amelio, preso il terzo uomo

È un carrozziere, avrebbe fornito la targa dell'autobomba

Cade nella rete il terzo uomo. Si chiama Giuseppe Orofino, è un carrozziere palermitano di 49 anni, e i giudici di Caltanissetta si dicono sicuri di un suo pesante coinvolgimento nella strage di Via D'Amelio del 19 luglio del '92. Quest'uomo, che è un illustre sconosciuto, avrebbe fornito ai suoi complici la targa della propria auto che poi sarebbe stata applicata alla 126 bianca zeppa di esplosivo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA Tutti anonimi. Tutti illustri sconosciuti. Tutti con la fedina penale immacolata, o quasi. Più vanno avanti le indagini sulla strage di via D'Amelio e più si ricava l'impressione che gli strateghi del terrore vollero derogare ad una rigida regola di Cosa Nostra. Si servirono infatti di un commando a compartimenti stagni, violando quel sacro principio che stabilisce il coinvolgimento di tutte le famiglie che operano nel territorio quando si tratta di mettere a segno grandi delitti. Sin'ora, salvo futuri capovolgimenti di scena, nessuno dei tre accusati per avere avuto un ruolo nel micidiale agguato a Paolo Borsellino e agli uomini e donne della sua scorta, è un uomo d'onore, occupa un posto di primo piano nelle famiglie mafiose che controllano la città, o si è trovato in qualche modo coinvolto nelle dichiarazioni dei pentiti. Prendiamo il caso di Giuseppe Orofino, di 49 anni, carrozziere nato e vissuto a Corso dei Milite. Ha qualche precedente per recitazione, un reato nel quale, a Palermo, incampa un carrozziere su due. Niente mafia, niente parentele mafiose, insomma uno spessore criminale, se così si può dire, di consistenza assai limitata. Eppure, ieri mattina a Caltanissetta, durante una



Un'immagine della strage di via D'Amelio e, sopra, Giuseppe Orofino, il carrozziere arrestato

conferenza stampa durata non più di una trentina di minuti, Giovanni Tinibra, il procuratore capo titolare delle indagini su via D'Amelio, ha affermato con convinzione che con l'arresto di Orofino è stato raggiunto «il terzo gradino» della piramide. Tinibra, affiancato da Ilda Boccassini, Fausto Cardella e Carmelo Petralia, tutti sostituiti, e da Arnaldo La Barbera, dirigente di polizia, ha precisato che questo nuovo tassello è andato a sistemarsi in un mosaico di dimensioni più ampie e non ha escluso «altre svolte decisive entro l'estate». La foto di Orofino ci restituisce l'immagine di un uomo tarchiato, dalla carnagione scura, i capelli nerissimi, con un viso scavato e occhieie molto pronunciate. Di cosa lo accusano? Di avere fornito una targa pulita per una 126 sporca, quella 126 bianca che venne fatta brillare nel preciso istante in cui il giudice Paolo Borsellino scendeva dalla sua blindata per dirigersi a casa della madre. Orofino infatti avrebbe simulato il furto di una propria auto non prima però di avere prestato la targa a chi di dovere. Sui retroscena dell'indagine, Tinibra, ha tenuto a bada i cronisti. Come era già accaduto in occasione della cattura di Vincenzo Scarantino, un ambulante della Guadagna accusato di aver commissionato il furto della 126, e come era accaduto in occasione della cattura di Pietro Scotto, il dipendente di un'azienda telefonica accusato di avere intercettato la telefonata chiave in cui Borsellino avvertiva la madre che l'indomani sarebbe andato a fare visita. Ai cronisti, allora, restano gli interrogativi: quando si dice che Orofino aveva simulato il furto della propria auto si intende dire che aveva presentato regolare denuncia di scomparsa? In caso di risposta affermativa, con quale anticipo ripeté all'esecuzione della strage? La sua auto è stata trovata? O lui stesso ha provveduto a farla scomparire? Ad ogni modo è lo staff

dei giudici di Caltanissetta a mettere in chiaro che quest'indagine non si è avvalsa sin'ora di un particolare contributo dei pentiti i quali, se mai, negano di conoscere Scarantino, Scotto e Orofino. Gli uomini d'onore, quel giorno, restarono alla finestra? Delegarono tutto? Diedero carta bianca a una manovalanza criminale generica? Attesero ad altri servizi diversi da quelli tradizionali? Se così fosse una conclusione potrebbe essere quella di un coinvolgimento di Cosa Nostra, piuttosto che una sua centralità nell'intera operazione militare. E molto più forte apparirebbe il legame tra la strage di Capaci e via D'Amelio e i recenti attentati di Milano, Firenze e Roma. C'è da regi-

Gioè, mafioso-suicida era coinvolto nelle stragi di Palermo?

CALTANISSETTA Gli investigatori avevano forti sospetti sul coinvolgimento di Antonino Gioè nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio. E forse il trentasettenne boss della mafia di Altoforte, ad un certo punto si è reso conto che ha parlato molto, troppo di quelle due stragi dove perse la vita Falcone e Borsellino e per questo si è ucciso.

Temeva la vendetta dei corleonesi? Aveva capito di essere ormai in trappola? Non ne poteva più? Sono ipotesi tutte valide per un suicidio avvolto ancora dal mistero. Giovedì scorso gli agenti di custodia che hanno visto il corpo di Gioè senza vita nella sua cella, si è impiccato usando le stringhe delle scarpe, hanno anche trovato una lettera che in qualche modo spiega quella morte. Gioè ad un certo punto si era accorto che le sue chiacchierate con Pino La Barbera prima dell'arresto erano state intercettate dalla Direzione investigativa antimafia. Una microspia gli era stata piazzata anche sotto il letto, in cella. In quelle conversazioni si parlava di «un botto» che avrebbe dovuto portare altra distruzione, altre morti nel palazzo di giustizia di Palermo tra le 4 e le 5 di un giorno imprecisato.

Nella lettera, sequestrata dagli inquirenti, Gioè non rinnega il suo passato di uomo d'onore, ma scrive di essersi comportato come un mostro per 17 anni. Una confessione? Il ripudio di una vita violenta? È un'ipotesi. Ma, secondo gli indiscrezioni filtrate negli ambienti investigativi, ci può essere anche un'altra spiegazione: quella di una sorta di «gesto riparatore» nei confronti degli «amici» inguagliati dalla sua imprudenza. Gioè, infatti, sceglie le persone tirate in ballo nella conversazione con La Barbera intercettata dalla Dia. Sentendosi ormai schiacciato, chiuso in trappola, lancia questo segnale importante ai capi di Cosa Nostra, forse con la speranza di evitare vendette trasversali, di salvare la famiglia. Nella lettera, ad un certo punto, il boss lo dice con chiarezza: «Temo di essere ucciso». Quindi la decisione del suicidio è un annuncio: «Mi ammazzo perché non voglio tradire. Non voglio diventare un pentito».



Da ieri via Veneto è un'isola pedonale



Da ieri, in via Veneto, c'è un'isola che attende. C'è un luogo di incontri, passeggiate, chiacchiere nei caffè. Con ventiquattrore di anticipo rispetto all'ordinanza capitolina, si è dato il via alla realizzazione della discussa isola pedonale, che riprende - estendendola alle 21 ore - l'esperimento fatto nel '66, quando la celebre via fu chiusa al traffico dalle 22 alle 4 di mattina. Ma solo a partire da oggi, quando sarà completata la segnaletica, l'ordinanza sarà effettiva. E il tratto di strada che va da Porta Pinciana all'incrocio con via Boncompagni, un tratto non più lungo di 200 metri dove però si affacciano gli alberghi e i caffè più famosi, diventerà dominio incontrastato dei pedoni.

Condannato per furto fugge dal tribunale dopo la sentenza

Un detenuto è riuscito a fuggire, ieri mattina, dal palazzo di Giustizia di Piazzale Clodio a Roma subito dopo essere stato condannato. Marco Martinello, di 24 anni, alto 1,80, con uno sfregio sullo zigomo destro, pregiudicato per piccoli reati, è comparso verso le 11 davanti ai giudici del Tribunale per essere giudicato per un furto commesso qualche tempo fa. Al termine del dibattimento il giovane è stato condannato a sei mesi di reclusione. Alla lettura della sentenza non ha dato segni di nervosismo o di insofferenza. Un vice brigadiere dell'Arma ed un carabinieri lo hanno preso in consegna e lo hanno portato nei sotterranei della «città giudiziaria» in attesa del furgone che lo avrebbe dovuto accompagnare nel carcere di Rebibbia. A questo punto Martinello ha dato una spallata ai carabinieri ed è fuggito per i cunicoli dell'edificio.

Ototrasim in libertà industriale Ghidella

Il gip Carlo Curione ha accolto la richiesta della revoca delle misure cautelari avanzata dai legali di Vittorio Ghidella, sino ad oggi agli arresti domiciliari. L'industriale si era costituito a Bari il 17 luglio, a sedici giorni dall'emissione del provvedimento dei magistrati, rientrando dalla Svizzera dove attualmente vive. Nei suoi confronti - e di cinque ex dirigenti ed amministratori della Ototrasim - erano state emesse ordinanze di custodia cautelare per malversazione continuata in danno dello Stato, manovre fraudolente sui titoli della Ototrasim e false comunicazioni in bilancio. Le misure cautelari erano state adottate dopo un'inchiesta sul trasferimento, ritenuto illegale, negli stabilimenti della Graziano Trasmissioni in provincia di Cuneo di macchinari ed attrezzature della Ototrasim, acquistati usufruendo dei finanziamenti della legge 64 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Lecco, cane di turisti tedeschi muore chiusi in auto

Un cane di grossa taglia, incrocio con un San Bernardo, è morto stamane a Lecco, in un'auto che i suoi padroni, una famiglia tedesca, avevano lasciato sotto il sole, in un parcheggio a pagamento, per andare a fare un giro in città. Quando i turisti sono tornati hanno trovato il cane morto soffocato. Numerose persone richiamate dai guaiti dell'animale, avevano cercato di liberarlo, ma senza riuscirci. I due coniugi tedeschi hanno spiegato di non aver valutato che il calore del sole potesse causare danni al cane. La vicenda si è conclusa con un rapporto dei vigili urbani di Lecco alla Prefettura e con l'intervento della nettezza urbana che ha trasportato la carcassa del cane al forno inceneritore.

Strage di Bologna Napolitano e Occhetto scrivono al sindaco

Nuove adesioni e attestazioni di partecipazione continuano a pervenire al sindaco di Bologna Walter Vitali in vista delle celebrazioni del tredicesimo anniversario della strage alla stazione. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, in un messaggio, ha sottolineato che «è indegno di un civile paese democratico, che, a distanza ormai di molti anni da quei luttuosi e funesti eventi, i responsabili di atti che hanno ferito e segnato nel profondo la nostra storia possano continuare a vivere nell'oscurità e nella sostanziale impunità». Il segretario del Pds Achille Occhetto, nell'esprimere la sua solidarietà, ha affermato tra l'altro che «la lotta, l'impegno per far luce sui misteri, per rendere a tutti la verità e la giustizia dovute, sono più che mai oggi l'impegno di tutti per un nuovo inizio democratico della Repubblica». «È un'Italia ancora colpita e sfigurata da una barbarica violenza quella che oggi ricorda la strage di Bologna, la più grave di quelle che hanno insanguinato il Paese», dice ancora il messaggio di Occhetto. Hanno inviato messaggi, tra gli altri, il presidente della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola e il presidente dell'Anpi Pietro Padula.

GIUSEPPE VITTORI

Messina, Tony Mazza era l'editore di Beppe Alfano, il giornalista cronista ucciso a gennaio. Due colpi di lupara mentre gioca a poker. Assassinato il proprietario di «Tele news»

Delitto eccellente a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. Due killer hanno ucciso l'imprenditore edile Tony Mazza, editore di Tele news, l'emittente alla quale collaborava il giornalista Beppe Alfano, assassinato a gennaio. Oscuri i moventi del delitto. A Barcellona il procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari: «La situazione a Barcellona non è drammatica...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

BARCELLONA P.C. (Messina). Due colpi di lupara e poi una scarica di proiettili sparati con un revolver di grosso calibro, tanto per essere certi di aver ucciso. Tony Mazza, imprenditore edile, editore di «Tele news», una rete televisiva di Barcellona che aveva tra i suoi collaboratori fissi il giornalista Beppe Alfano, assassinato l'8 gennaio nel centro del paese, è morto così, mentre giocava a poker con una coppia di amici sul terrazzino del

Mazza ha appena avuto il tempo di vedere le due canne della lupara puntate contro di lui. Poi la fiammata dello sparo. 47 anni, sposato e padre di tre figli, Tony Mazza era un imprenditore specializzato nel cemento e nel mattone. Aveva costruito una piccola fortuna grazie agli appalti che in questa zona otteneva, in modo pressoché esclusivo, dalle cooperative edilizie. Un piccolo impero con interessi anche nel nord Italia, soprattutto in Toscana e Liguria. Cooperative che nascevano e che, in un batter d'occhio, ottenevano finanziamenti e terreni per costruire. Appalti per centinaia di milioni che finivano quasi sempre alle ditte dell'ingegnere. Un fatto è certo: l'omicidio appare come un delitto eccellente che fa nuovamente accendere i riflettori su Barcellona e sulla costa tirrenica della provincia di Messina. A Barcel-

lona il primo delitto eccellente era avvenuto il 12 gennaio del 1991, quando in un agguato venne assassinato il consigliere comunale Salamone. In questa parte della provincia di Messina gli interessi di una mafia giovane e rampante che ha fretta di occupare gli spazi lasciati vuoti dalla caduta dei vecchi padri del clan Chiofalo, si intrecciano, in maniera sempre difficile da distinguere, con quelli dei potentati politici, retti da inossidabili patriarchi non ancora investiti, almeno da queste parti, dalla grande tempesta di tangenti-poli. Poteri forti, dunque, con i quali forse Mazza potrebbe essere entrato in rotta di collisione a causa di divergenti interessi. Vi sono poi i rapporti che Tony Mazza aveva con Beppe Alfano, il corrispondente de La Sicilia assassinato da un killer siciliano nella via principale del paese. Un delitto ancora



Il giornalista Beppe Alfano, ucciso l'8 gennaio scorso

tragica fine del giornalista, un segreto che avrebbe potuto usare contro qualcuno che non ha voluto correre rischi. Ieri intanto a Barcellona è arrivato il procuratore nazionale antimafia, Bruno Siclari che tornava nella cittadina tirrenica dopo la sua visita in occasione del delitto Alfano. Chiuso in un'aula del Tribunale di Barcellona, Siclari ha incontrato per quasi tre ore i magistrati che indagano sul delitto

Il pentito Annacondia fa il nome del pm Maritati. Rivelazioni sul traffico di armi e droga

«Al giudice l'avevo detto: bombe dopo il 20 luglio»

Mesi fa il pentito pugliese Annacondia seppa che boss della camorra e della mafia stavano preparando la nuova strategia del terrore. Ne parlò anche con un magistrato: è Alberto Maritati della Procura distrettuale Antimafia di Bari. Altre rivelazioni: «Vendetti una palazzina di tre piani per un milione al procuratore De Marinis». Traffico d'armi: «Potevamo comprare armi nucleari». In carcere con pistola e cellulare.

ENRICO FIERRO

ROMA. A chi rivelò il pentito trapanese Salvatore Annacondia che pezzi da novanta della camorra e di Cosa Nostra stavano progettando attentati ai musei e alle città d'arte? Ad un magistrato della procura distrettuale antimafia di Bari, Alberto Maritati. «Alcuni mesi fa, durante un colloquio investigativo con il dottor Maritati parlai della possibilità di atten-

nelle carceri di Rebibbia e dell'Asinara. Inizialmente si doveva lanciare solo un piccolo segnale, ma poi...». Poi sono arrivate le autobombe: in via Fauro, a Roma il 14 maggio, poi a Firenze il 27 giugno, infine di nuovo a Roma e Milano sei giorni fa. Il dottor Maritati ascoltò, ma il pentito non volle che le sue dichiarazioni venissero verbalizzate: «Dovevano non essere credute e soprattutto speravo che non accadesse nulla». Ma qualcosa, come purtroppo si è visto, è accaduto. Il magistrato, certo, non ha verbalizzato, ma è lecito chiedersi se, almeno «informalmente», furono informati i nostri servizi di sicurezza. Il Sisdè soprattutto che avrebbe potuto controllare più da vicino i boss ospitati all'Asinara, a Rebibbia e a Piana. Gli attentati dovevano essere la risposta dei boss all'i-

nasprimento della carcerazione. Annacondia lo ha detto: «Obiettivo degli attentati era l'articolo 41 bis. L'isolamento assoluto impedirebbe ai boss in carcere di continuare a dirigere i loro affari, non si possono più fare accordi con le guardie e con gli altri detenuti. Inizialmente, quindi, dovevano essere solo «piccoli segnali», perché «quello grosso» - ha rivelato Annacondia - doveva giungere dopo il 20 luglio di quest'anno se fosse stato reiterato l'articolo 41 bis...». Dopo il 20 luglio. Attenzione alle date. La strage di Milano, cinque morti innocenti, e il doppio scoppio di Roma, ci sono stati il 28 luglio. E non è finita qui, perché l'ex boss pugliese ha aggiunto altro: «Una tocherà alla Sardegna, perché lì c'è l'Asinara...». Di nuovo un allarme. Tutto da verificare, certo. Ma c'è qualcuno che lo

sta facendo? Ha parlato per sette ore, Salvatore Annacondia, «mano mozza», lo «sgarista» di Trani che Nitto Santapaola, «re» della mafia catanese, ammirava, tanto da promettergli di farlo entrare in Cosa Nostra. «Le sue rivelazioni - è il commento di Antonio Bagnone, capogruppo del Pds in Antimafia - appaiono sequaci nuovi sulla criminalità pugliese: una vera potenza dal punto di vista militare e finanziario, con agganci solidi nel mondo politico e negli ambienti della magistratura». Nel '92 vendetti al procuratore De Marinis una palazzina di tre piani nel centro storico di Trani, ha raccontato il superpentito. Il prezzo? Appena un milione. Buoni rapporti anche con i giudici della Corte d'Appello: «Io non avevo processi, ma se li avessi avuti i cervi stemati come hanno fatto al-

tri». È potente la terribile «quarta mafia». Traffica in droga: «Solo su Milano lo smercio di eroina, tutte le spese, ci fruttano 200 milioni al mese». E in armi, soprattutto con il grande mercato dei paesi dell'Est: «Dopo il 1991 era possibile avere tutto, in modo particolare esplosivo. Ma potevamo avere anche armi nucleari se le avessimo volute». E con questi criminali i politici pugliesi scendevano a patti: «Controllavo circa 60 mila voti, che scambiavo con i politici, con i quali mi accordavo per trasformare terreni agricoli in edificabili e poi per avere licenze commerciali». Anche le carceri erano «sotto controllo»: «In quello di Foggia lo avevo un telefono cellulare e una pistola. Perché chi aveva i soldi poteva ottenere tutto: droga, profumi, armi, donne». E anche nel penitenziario di Bari, la vita per l'ex

L'omicidio di Salvatore Aversa Rinviati a giudizio i due presunti killer

CATANZARO Il gip distrettuale del tribunale di Catanzaro, Vincenzo Calderazzo, ha rinviato a giudizio Giuseppe Rizzardi, 31 anni, e Renato Molinaro, di 22 anni, entrambi di Lamezia Terme, quali presunti autori dell'agguato nel quale, nel gennaio dello scorso anno, fu assassinato, assieme alla moglie, Lucia Precenzano, il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa. La decisione del magistrato è giunta dopo un'udienza che, iniziata ieri mattina, si è protratta per molte ore. Fissata anche la data dell'inizio del processo, davanti ai giudici della corte d'Assise di Catanzaro, il 27 ottobre prossimo. L'udienza era cominciata con la presentazione, da parte dei difensori degli imputati (gli avvocati Armando Veneto e Pino Zofrea), di una serie di eccezioni preliminari relative, soprattutto, alle intercettazioni telefoniche nelle quali vennero individuati elementi importanti per la formulazione delle accuse nei confronti di Rizzardi e Molinaro. Intercettazioni che peraltro hanno avuto una parte importante nel primo processo iniziato il 7 maggio dello scorso anno e conclusosi con il dibattimento già ultimato. L'annullamento era stato reso necessario, secondo la Corte, dal mancato inserimento nel fascicolo della trascrizione di alcune intercettazioni telefoniche. Le eccezioni preliminari di ieri sono state respinte dal gip. Secondo l'accusa, Salvatore Aversa fu assassinato dalle cosche della «mandragheta di Lamezia Terme per il suo ruolo in seno alla commissione.

**L'Italia
delle bombe**



Vertice con i questori, presente il capo della polizia Parisi
Il ministro avverte: «Oggi il nemico è meno visibile
Va individuato e analizzato qualunque fenomeno eversivo»
Gli organismi di sicurezza invitati alla mobilitazione generale

«Puntano ad una soluzione autoritaria»

Allarme di Mancino: quelle autobombe hanno scopi «politici»

«Forze occulte, eversive e reazionarie vogliono dare uno sbocco autoritario all'esigenza di mutamento espressa dall'opinione pubblica». È l'allarme che il ministro dell'Interno Mancino ha lanciato ieri nel corso di un summit dei questori d'Italia. Questa volta l'obiettivo degli strateghi della tensione «è politico», quindi attenti ad «ogni fenomeno eversivo». Per Mancino tutto è più difficile: «Il nemico è invisibile».

ENRICO FIERRO

ROMA. Allarme rosso al Viminale. Allarme contro i pericoli di destabilizzazione. Allarme per l'azione di «forze occulte, eversive e reazionarie» che lavorano per orientare verso sbocchi «autoritari la diffusa esigenza di mutamento presente nell'opinione pubblica». Visibilmente affaticato, con sul volto i segni delle notti insonni trascorse nei lunghissimi summit convocati dopo la strage di Milano e le due bombe di Roma, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha parlato così, ieri mattina, davanti ai questori di tutta Italia convocati d'urgenza a Roma. Affaticato ma deciso a non mollare, neppure nel pieno dell'estate. «A voi - ha detto rivolgendosi ai questori, e lanciando uno sguardo severo al capo della Polizia Parisi che gli sedeva accanto - il compito di mobilitare sul territorio tutte le energie, anche durante le ferie. Perché viviamo una fase di emergenza che non ci consente alcuna distrazione».

Il pericolo di altre stragi, di altre morti che rischiano di gettare nel caos l'intero Paese è concreto. I segnali non sono

mancati e non mancano. Anche se sono stati ampiamente sottovalutati. E c'è un qualcosa in più che rende tutto più difficile, un'aggravante, che il ministro non si nasconde: questa volta siamo di fronte ad un nemico invisibile. «Se lo scorso anno», dopo le stragi di Capaci e di Via d'Amelio, «conoscevamo il nemico e l'abbiamo combattuto con forte determinazione ed efficacia di risultati, questa volta il nemico è diventato meno visibile». Ma chi c'è dietro le autobombe che feriscono i centri storici, distruggono chiese e musei? Mancino ha riproposto l'analisi dei giorni scorsi, da molti giudicata insoddisfacente per la sua indecisione: «Se non si può escludere la matrice terroristico-mafiosa, non dobbiamo commettere l'errore di accantonare ogni altra ipotesi». Soprattutto «politica». Nel senso che, questa volta, «politici» sono gli obiettivi degli strateghi della tensione. «Nell'opinione pubblica - ha spiegato Mancino - c'è una diffusa esigenza di mutamento. Tutti dobbiamo assecondarlo assicurando il rispetto delle regole democratiche ed evitando che forze occulte e reazionarie possano indirizzare verso sbocchi autoritari. Vigilare, dunque. Controllate il territorio, perché la fase delicata che attraversa il Paese deve trovare nelle forze dell'ordine e nei servizi di informazione e sicurezza, un alto livello di attenzione e una permanente capacità di individuare e analizzare qualunque fenomeno possa apparire eversivo dell'ordine democratico. Eversione: questo è il pericolo numero uno dell'estate nera dell'Italia. Crisi economica, abbassamento del tenore di vita, scandali, preoccupazione diffusa per i posti di lavoro che gli italiani rischiano di non trovare più al ritorno dalle ferie pro-



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

vacano tensioni gravissime ma ancora sopportabili. Però attenti, il paese è sull'orlo di una gravissima crisi di nervi, che altre bombe, altre stragi, nuovi morti possono rendere irreversibile. Fin qui il summit con i questori. Un'occasione nella quale Mancino ha voluto indirettamente rispondere alle critiche di questi giorni. Lo aveva detto dopo il dibattito in Parlamento sulle bombe di Roma e la strage di Milano: «So difendermi da solo». Una frase rivolta non tanto ai critici esterni, che avevano denunciato il ripetersi degli attentati (sei in soli tre mesi), ma piuttosto alla maggioranza di governo e al suo partito, la Dc. Tanto che nei giorni

scorsi il ministro ha scritto una dura lettera ai due capigruppo de Bianco e De Rosa. Poi il braccio di ferro con Ciampi sulla condizione di vero e proprio sfascio dei nostri servizi di sicurezza, seguito dalla defenestrazione del capo del Sisd Angelo Finocchiaro e dalla nomina del prefetto Domenico Salazar. Episodi che hanno creato tensione nel governo. Per chiudere le polemiche, Ciampide giorni fa si è visto costretto a scrivere una lettera nella quale esprime solidarietà a Mancino sottolineando come «nelle ore immediatamente successive agli attentati è stato motivo di mio intimo conforto sentire una perfetta sintonia con».

scorsi il ministro ha scritto una dura lettera ai due capigruppo de Bianco e De Rosa. Poi il braccio di ferro con Ciampi sulla condizione di vero e proprio sfascio dei nostri servizi di sicurezza, seguito dalla defenestrazione del capo del Sisd Angelo Finocchiaro e dalla nomina del prefetto Domenico Salazar. Episodi che hanno creato tensione nel governo. Per chiudere le polemiche, Ciampide giorni fa si è visto costretto a scrivere una lettera nella quale esprime solidarietà a Mancino sottolineando come «nelle ore immediatamente successive agli attentati è stato motivo di mio intimo conforto sentire una perfetta sintonia con».

Nando Dalla Chiesa «Aboliamo i servizi segreti»

MILANO. «Aboliamo i servizi segreti: sono schegge impazzite del vecchio regime e non servono a niente quando si tratta di indagare». L'ultimo giorno di luglio, quello immediatamente successivo ai funerali delle vittime della strage di via Palestro, il deputato della Rete, Nando Dalla Chiesa lo dedica a una serie di riflessioni su quanto è accaduto a Milano negli ultimi giorni e a una proposta di legge sicuramente in grado di dar vita alle polemiche di palazzo: l'abolizione dei servizi segreti civili.

L'idea è semplice: dal momento che ogni volta che in Italia si apre una nuova stagione al titolo i sospetti (fondati) vanno inevitabilmente a cadere sui cosiddetti «servizi segreti devianti», tanto vale eliminarli del tutto. «Tanto finora non sono praticamente mai serviti per alcuna indagine di rilievo, ma hanno solo contribuito a inquinare le piste degli inquirenti. I magistrati, a Milano come a Palermo, hanno lavorato autonomamente contro la mafia e contro la corruzione e non hanno certo avuto bisogno di ricorrere ai servizi - spiega Dalla Chiesa - I carabinieri, la polizia e la Guardia di finanza sono in grado di condurre anche le indagini più complesse, con tanto di intercettazioni telefoniche e tutto quel che serve».

Nel mirino del sociologo della Rete ci sono anche tutti quei personaggi che, agendo per anni nell'ombra, hanno rappresentato finora il volto «dell'illegalità mascherata da sigle e nomi strani» dagli uomini della P2 di Licio Gelli ai depositari di tutte le inchieste che hanno seguito le troppe stragi italiane, da piazza Fontana a via Palestro. «Questi personaggi rappresentano da sempre le contaminazioni del nuovo da parte del vecchio - aggiunge Dalla Chiesa - e per averne una prova basta andare a rileggere l'elenco delle persone che hanno incontrato il ministro dell'Interno Nicola Mancino nella notte in cui sono scoppiate le bombe di Milano e Roma: tra loro troviamo figure già coinvolte in depistaggi, scientifici, in inchieste di mafia o camorra, persone vicine alla P2. Sono sempre quelli che, una volta persa ogni legittimazione formale, ricompaiono puntualmente all'indomani di ogni strage».

Questa proposta è un più ampio quadro del pesante clima che si è venuto a creare nella Milano della Lega nord, saranno oggetto dell'incontro che Nando Dalla Chiesa e un folto gruppo di parlamentari milanesi avrà con Ciampi.



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Borrelli conferma «Quei tre giudici dovevano morire»

Il procuratore capo di Milano Borrelli conferma un piano della 'ndrangheta per uccidere i giudici Michele Marzachi e Francesco Salluzzo (di Torino) e il loro collega milanese Alberto Nobili. Arrestati tre giovani, presunti componenti del «gruppo di fuoco». 24 ore prima che esplodessero le bombe di Milano e Roma. Esclusi con nettezza collegamenti tra le bombe e l'attentato in preparazione contro i magistrati.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. In Calabria l'inquietante conferma è arrivata da Milano. L'ha data personalmente il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. I giudici Michele Marzachi e Francesco Salluzzo della procura di Torino e il loro collega milanese Alberto Nobili, dovevano essere fucilati dalla 'ndrangheta. Tre giovanissimi presunti «soldati» delle cosche sono stati arrestati la notte del 26 luglio dai Ros, i carabinieri del Reparto operativo speciale, proprio quando la trappola contro i magistrati stava per scattare. Pare che alcune «bocche di fuoco» dovessero fulminarli in rapida successione. Insomma, un attentato dietro l'altro.

L'organizzazione mafiosa a cui i tre giovani farebbero riferimento, secondo il sostituto procuratore Roberto Aniello, dispone di grandi quantitativi di armi e, soprattutto, di micidiali kalashnikov alcuni dei quali perfino corredati di silenziatore.

Borrelli confermando l'operazione «annientamento» ha al contempo escluso con nettezza qualsiasi collegamento con le bombe di Roma e di Milano, esplose soltanto 24 ore dopo gli arresti dei tre presunti fiduciari della mafia. «Non vi è nessun elemento di fatto o anche di sola riflessione - ha detto il capo dei giudici di «Mani pulite» - che possa consentire il collegamento con un collegamento con gli attentati dinamitardi, né confermare una supposta pista mafiosa». Borrelli ha anche negato di conoscere l'identità della donna bionda apparsa sul luogo degli attentati.

È peraltro confermato i carabinieri del Ros e la magistratura, per qualche motivo su cui vige il massimo riserbo e che il procuratore capo di Milano Borrelli si è ben guardato dal rivelare, hanno deciso di intervenire immediatamente contro gli 'ndranghetti, convinti che aspettando ancora qualche ora avrebbe potuto creare non meglio precisate «situazioni di pericolo».

Due arresti sono stati eseguiti a Buccinasco, in via Marsala, dove sono finiti in manette Antonio Papalia, 18 anni, e Antonio Romeo, di 20. Lorenzo Barbaro, 19 anni, invece, è stato arrestato in

Catabria Uccel di bosco, infine, Francesco Papalia, padre di Antonio Tutti e quattro sono di Platì, uno dei paesini della Locride «sprontantana» spesso finito sui giornali per storie di mafia, droga e sequestri di persona. Al momento tutti e quattro sono accusati di associazione mafiosa finalizzata al traffico di armi e droga.

L'appartamento di via Marsala viene considerato dagli investigatori una vera e propria base operativa milanese della 'ndrangheta incaricata di portare a termine l'esecuzione. Tutti e quattro i personaggi coinvolti sono residenti a Platì anche se alcuni di loro figurano domiciliati a Buccinasco. Proprio nell'appartamento di via Marsala gli 007 dei Ros sarebbero riusciti, non si sa come, a piazzare alcune efficientissime microspie da cui hanno via via appreso i particolari e i tempi dell'agguato progettato e spezzato di una strategia tesa a creare diversi di copertura all'azione contro i magistrati.

Fatto è che l'arresto dei tre giovanissimi presunti componenti del «gruppo di fuoco» è stato considerato malevolmente importante se ci si è preoccupati immediatamente di avvertire Sismi e Sisd; i comandi di polizia e carabinieri di Calabria, Lombardia e Piemonte; gli uffici antimafia delle prefetture e le sezioni anticrimine interessate.

Perché era stata decisa la morte dei tre giudici? Secondo il procuratore Francesco Saverio Borrelli le ragioni di questo progetto sono utubili. I tre magistrati rappresentano un concreto ostacolo alla realizzazione dell'attività criminosa dell'organizzazione che si occupa soprattutto di commercio di stupefacenti.

Insomma, un'azione mirata contro i «responsabili» di crescenti difficoltà per la mafia. Cosa Nostra, 'ndrangheta, camorra e Sacra corona unita stanno subendo, finalmente, colpi durissimi. Ogni operazione contro di loro significa diminuzione degli incassi, aumento delle spese per gli avvocati, per mantenere le famiglie di boss e sottoposti finiti in galera. Impensabile che restino a guardare

Fabrizio Venturini de «Il Messaggero» e Arturo Celletti di «Avvenire» sono indagati per «violazione del segreto istruttorio»
Hanno intervistato alcuni testimoni che hanno assistito all'esplosione romana. Solidarietà dai Cdr, Fnsi e Pds

Bombe e diritto di cronaca, «avvisati» due giornalisti

Avvisi di garanzia per due giornalisti, Fabrizio Venturini del Messaggero e Arturo Celletti di Avvenire, sono sospettati di aver violato il segreto istruttorio. Invece hanno soltanto intervistato alcuni sopravvissuti alle esplosioni di piazza del Laterano e di via del Velabro. Solidarietà ai due cronisti è stata espressa dai cdr del Messaggero e di Avvenire, dall'Fnsi, dall'Usigrai, dal Pds.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. I giornalisti Fabrizio Venturini de Il Messaggero e Arturo Celletti di Avvenire, che da martedì notte scrivono servizi sugli attentati di piazza del Laterano e di via del Velabro, hanno ricevuto ieri due avvisi di garanzia. Recato ipotizzato: «Violazione del segreto istruttorio». È proprio il pm titolare dell'inchiesta, Silverio Piro, ad accusarli. Sulla scrivania tiene i ricatti dei loro articoli: ci sono le testimonianze dei sopravvissuti alla bomba piazzata sotto il Vicariato; e alcuni raccontano di quella Fiat Uno, dalla quale scese il killer esper-

to in esplosivo. Venturini e Celletti sono due cronisti. Hanno ascoltato e hanno scritto. È quel che chiamiamo diritto-dovere di cronaca. Come può diventare un reato?

Ora Arturo Celletti dice: «Sono scorgito... Se non possiamo neppure andare tra la gente e raccogliere dichiarazioni, pare, ricordi, che senso ha il nostro mestiere?». Fabrizio Venturini: «Credo nella libertà di stampa... sono sicuro di non aver violato alcun segreto istruttorio... Comunque, sono sereno: ho fiducia e rispetto

nell'operato dei magistrati... Pesante le parole è comprensibile. Ma nei loro giornali ci sono assemblee. I comitati di redazione dettano comunicati di protesta.

Quello de Il Messaggero: «Esprimiamo stupore e indignazione. Si tratta di un'intimidazione e di un'insopportabile tentativo di limitare il diritto di cronaca». Quello di Avvenire: «Esprimiamo piena, totale, incondizionata solidarietà. Non possono impedirci di lavorare».

«Sono i giudici, sono loro... è già successo». Parla il presidente della Federazione nazionale della stampa, Vittorio Rindi, e aggiunge: «Questi due "avvisi" sono la prova di come, in questo Paese, si voglia ostacolare la diffusione di notizie di evidente interesse pubblico. È quasi incredibile che si debba ancora sottolineare che il giornalista ha il dovere di rendere pubbliche le informazioni raccolte... e che egli non è titolare dei segreti che riguardano la responsabilità degli opera-

tori della giustizia... Duro anche il commento del «Gruppo di Fiesole». «Non sarà facile, per la magistratura, spiegare all'opinione pubblica le ragioni di un simile provvedimento... Il regime dei segreti va modificato in modo esattamente opposto a quello che ha in mente la maggioranza dei membri della commissione Giustizia della Camera. Ai parlamentari preoccupati di difendere la propria impunità, ricordiamo che ogni disegno di imbavagliamento dell'informazione troverà una risposta durissima dei giornalisti e dei cittadini».

Ecco: occorre rispondere. «Troviamo un modo, decidiamolo insieme, ma rispondiamo a questa provocazione...», chiede Giuseppe Giulietti dell'Usigrai, ricordando come «ci sia ancora un pacchetto di tre giorni di sciopero, affidato alla Fnsi non solo per la tutela dell'impigi, ma anche per quella del diritto di cronaca».

Per il Pds, il commento di Massimo Bruti e Vincenzo Vi-

ta: «Quei due "avvisi" sono un fatto sconcertante... Comprendiamo le esigenze di riservatezza delle indagini, ma occorre tenere conto pure del diritto di cronaca, altrettanto essenziale...».

Anche il comitato di redazione de L'Unità esprime solidarietà ai colleghi Venturini e Celletti: «Gli avvisi di garanzia contro i due colleghi de Il Messaggero e di Avvenire suscitano preoccupazione e stupore. Il Cdr dell'Unità esprime solidarietà ai colleghi, e sottolinea l'intangibilità del diritto-dovere di cronaca (tanto più importante in questa fase di radicali e tumultuosi mutamenti), sollecitando la Fnsi a non lasciare il caso sotto silenzio. In questi mesi, il confronto tra giornalisti e magistratura era servito per rinsaldare il diritto di cronaca e per respingere le minacce che, sotto varie forme, si stavano addensando sulla stampa. Oggi, gli avvisi di garanzia ai due giornalisti sembrano rovesciare questa tendenza».



La chiesa di San Giorgio al Velabro distrutta da un'autobomba il 27 luglio

Il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini

«Una notizia che ha dell'incredibile Cercare le notizie è un dovere dei cronisti»

«È una storia che ha dell'incredibile». Così il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini, commenta l'avviso di garanzia che ha raggiunto due cronisti romani. «Il lato bello del nostro mestiere - dice - è proprio il giornalismo investigativo. I due colleghi hanno fatto il loro dovere». Per Faustini si tratta di un errore: «In un momento difficile è comprensibile un eccesso di preoccupazione».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Giornalisti colpevoli di aver fatto troppo bene il proprio lavoro. Il presidente dell'Ordine nazionale, Gianni Faustini, è sconcertato: «Ma come? Ci rimproverano sempre di non fare dei giornali investigativi e poi quan-

do qualcuno lo fa viene indagato». Eppure è così. Due cronisti hanno ricevuto un avviso di garanzia per aver intervistato un testimone delle esplosioni romane. Il pm romano, Silverio Piro, li ha accusati di violazione del segre-

to istruttorio. «È la prima volta che sento una cosa del genere - commenta Faustini - sono veramente rimasto di stasso». Negli ultimi mesi erano stati alcuni politici ad attaccare duramente la libertà di stampa, ora sono i giudici a prendere l'iniziativa. Pochi giorni fa un avviso di garanzia ha raggiunto il direttore del Tg3, Sandro Curzi, per uno scoop del suo telegiornale sull'intricata vicenda di Usitica. Ieri, poi, i provvedimenti nei confronti dei due cronisti. Una sequela di eventi che comincia a diventare preoccupante.

Presidente cosa pensa di questa vicenda romana? Mi pare che il compito del giornalista sia quello di cercare in ogni maniera le notizie. È proprio questo il lato bello del nostro mestiere. Quindi i due cronisti colpiti da avviso di garanzia hanno soltanto compiuto il loro dovere e l'hanno fatto anche bene.

Ma il giudice che svolge le indagini sugli attentati nella capitale non è dello stesso avviso... Non vedo come gli articoli pubblicati dal Messaggero e dall'Avvenire possano aver turbato il lavoro della magistratura. Mi sembra veramente inutile cercare di bloccare

l'informazione in questo momento così delicato per la democrazia italiana. La gente ha diritto ad essere informata.

Dopo gli attacchi dei politici alla libertà di stampa sembra che ora sia il momento dei giudici.

Deve esserci stato uno sbaglio. Non credo che la magistratura abbia intenzione di intralciare il lavoro dell'informazione. Probabilmente c'è stato un eccesso di preoccupazione da parte di chi svolge le indagini. Ed è anche comprensibile in questi momenti difficili. Però ripeto mi sembra un'iniziativa inutile. Fra l'altro non è nemmeno una bella

notizia che il primo passo nelle indagini sulle bombe sia quello di mandare un avviso a due giornalisti.

Era mai successa una cosa del genere?

No. È la prima volta. Di solito gli avvisi di garanzia arrivano quando si pubblicano atti coperti da segreto.

Ma da un punto di vista giuridico secondo lei ci sono gli estremi per un'indagine sui giornalisti?

Non mi sembra proprio. Ognuno è libero di cercare e sentire chi vuole. Capirei se i giudici avessero chiesto il silenzio stampa per proteggere

un testimone. Ma questo non è avvenuto. Questa vicenda ha davvero dell'incredibile.

Quali iniziative prenderà l'Ordine?

Domani (oggi n.d.r.) c'è la riunione dell'esecutivo e decideremo cosa fare.

C'è una campagna contro la stampa e in questo momento?

La stampa è sicuramente molto discussa. Ci sono segnali diversi e preoccupanti.

Da un lato le iniziative della commissione giustizia della Camera volte a cucire la bocca, dall'altro i provvedimenti sul nostro Istituto di previdenza volti a vuotarci le tasche.

L'Italia
delle bombe



Il 30 giugno del '63 una macchina imbottita di tritolo fu usata da «esca» e dilaniò i corpi di sette uomini tra carabinieri, soldati, poliziotti. La notizia non ebbe grande eco, ma già allora si parlò di mafia e politica. Impegni solenni, battute in grande stile... ma tutto continuò come prima.

Un'autobomba lunga trenta anni

La «strage della Giulietta», a Ciaculli, fu la prima volta

Trent'anni fa, quattro carabinieri, due soldati, un poliziotto, si avvicinarono a un'auto abbandonata. Un tremendo boato e morirono tutti sul colpo. Era il 30 giugno del 1963: la strage di Ciaculli, nota come «la strage della Giulietta». Oggi, come allora, cordoglio di Stato, funerali solenni, impegni spesso altisonanti. Già allora, comunque, si sapeva che mafia e certa politica andavano a braccetto.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. In Italia, l'autobomba compie 30 anni. Era l'inizio dell'estate del '63. In quei giorni Giovanni Leone diventava presidente del consiglio, il cardinale Montini, appena incoronato Papa con il nome di Paolo VI, pronunciava la sua omelia in nove lingue, mentre migliaia di voci intonavano il canto gregoriano del «Credo», e un milione di napoletani, in un appassionato corteo lungo sedici chilometri, si stringevano attorno a Robert Kennedy per la sua prima visita ufficiale in Italia. Non ebbe dunque il rilievo che meritava quell'orrenda strage di Ciaculli, passata alle cronache come «la strage della Giulietta», costata la vita a 7 fra carabinieri, soldati e poliziotti. Era il 30 giugno del '63. «7 uomini a pezzi in un fungo nero», titolo del quotidiano di Palermo, «L'Ora», in edizione straordinaria. Ma stretta, quasi soffocata da notizie di sicuro richiamo, quella del primo omicidio di mafia (c'erano state, sì, le stragi provocate dalla banda Giuliano, ma si era pur sempre nei confini del banditismo) rese sulle prime pagine per un paio di giorni, poi scomparve. Qualche settimana se ne occupò con una settimana di ritardo. E, in tutt'Italia lo sdegno e il clamore furono enormi. Infatti, fu quella la prima volta in cui un'auto rubata, una «Giulietta Alfa Romeo», appunto - venne imbottita di tritolo, abbandonata in una strada di campagna, utilizzata come esca, a quei tempi il timor e il radicamento non si usavano, per ridurre a brandelli i funzionari dello Stato che facevano il loro dovere. Chi ricorda più i loro nomi? Chi ricorda più Mario Malusa, 25 anni, nato a Cuneo, comandante della tenenza suburbana di Palermo, Silvio Corrao, 45, palermitano, maresciallo della sezione omicidi della Questura di Palermo, Pasquale Nuccio, 47, palermitano, maresciallo dell'Esercito, Calogero Vaccaro, 44, di Naro (Agrigento), maresciallo dei carabinieri della Stazione di Roccella, Giorgio Ciacci, 25, di Sasso Corvaro (Ancona), soldato d'artiglieria, Eugenio Altomare, 32, di Rogliano (Cosenza), e Marino Fardelli, 20, di Cassino, anche loro carabinieri, anche loro della Stazione di Roccella? Questi nomi, scolpiti in qualche lapide a Palermo, a molti, a moltissimi, oggi non dicono più nulla. Ma loro, come quei vigili del fuoco e quel vigile urbano di Milano in via Palestro, pagarono con la vita per quel perverso intreccio fra poteri criminali e poteri economici e politici. Pagarono di persona perché non pagassero cittadini innocenti, cittadini che non indossano divise. Siamo tornati a sfogliare le collezioni dei giornali dell'epoca. Siamo tornati a rileggere quella tremenda pagina di una storia italiana non più recentissima per scoprire - ma occorre forse una conferma? - che certe sequenze si ripropongono in maniera identica, che quella lontanissima prima volta non portò consiglio, non aguzzò la lungimiranza della classe politica italiana, non provocò quel «Basta» che tutti, chi più chi meno, sembrarono pretendere e invocare.

mobile abbandonata sulla strada, ha gli sportelli aperti e una ruota a terra. Nel sedile posteriore c'è una bombola di gas... È una «Giulietta» di color grigio topo. Venite a dare un'occhiata. Vaccaro avverte il nucleo radiomobile dei carabinieri. In quei giorni, infatti, gli investigatori non battono la fiacca: 15 ore prima, il 29 giugno, nel comune di Villabate, alle porte della città, un'altra auto imbottita di tritolo aveva provocato la morte del custode di un'autorimessa e di due panettieri, anche se in quel caso si era trattato di un avvertimento mafioso tutto interno, rivolto al boss Di Peri, indiscusso capomafia di Villabate (l'autorimessa era sua).

Non perde tempo, dunque, quella mattina, il maresciallo Fogliani, fra i primi ad arrivare sul posto, al fondo Sirena. Si avvicina, guarda bene, ma non tocca nulla. L'informazione di Prestifilippo è fondata: c'è la bombola, ma c'è anche, bruciata e spenta, una miccia lunga una ventina di metri. Fogliani ordina il piantonamento dell'auto esca e informa i superiori. Intanto, una telefonata - ma questa volta anonima - alla Squadra Mobile mette in guardia: «Non avvicinatevi, non toccate quell'auto. Rischiate di saltare in aria da un momento all'altro...». La notizia rimbalza nel fondo di Ciaculli, i nervi sono tesi, molti uomini non dormono da due giorni, essendo già intervenuti a Villabate. Tutti in attesa di ordini, decisioni, e soprattutto del provvedimento di arresto di un artificiere. Il tempo passa. È una giornata caldissima, si avverte il profumo degli agumenti che a Palermo hanno reso proverbiale, nel bene, la famigerata borgata di Ciaculli.

È così che, un po' per incoscienza, un po' per curiosità e un po' per ingannare il tempo, un agente si avvicina alla targa della «Giulietta». Si legge: «PA 78373». Ma chi sfiora il targa, con un dito si accorge che il «6» e il «7» sono stati verniciati di fresco. La targa vera è «PA 78313». Dalla centrale - via radio - avvertono: è quella di un'auto rubata, qualche settimana prima, in una strada del centro della città. Il nervosismo, a fondo Sirena, aumenta. Gli uomini si danno il cambio. Sotto il sole a picco del primo pomeriggio rimangono le 6 persone che poi diventeranno vittime: si aspetta solo il maresciallo Nuccio, l'artigianiere. Con il suo arrivo - alle 15 e 30 - per tutti loro inizia il conto alla rovescia. Nuccio vanta un brillantissimo curriculum: ha già disinnescato centinaia e centinaia di ordigni, e spesso in centri abitati. Anche questa volta sembra fare centro: libera la bombola da un supporto - alcune asticelle di legno la tengono ferma - la estrae, la fa rotolare lentamente, allontanando-



L'autorimessa dove fu collocata l'autobomba a Ciaculli, il 30 giugno di trenta anni fa. Fu la prima autobomba di mafia: la prima di una lunga interminabile serie. Accanto, i resti della «Giulietta» e sotto lo strazio dei familiari delle vittime ai funerali. In basso, il sottufficiale della Mobile che si era allontanato per un attimo: si salvò per un soffio.



Da quel giorno, la stessa sequenza avrebbe avuto repliche infinite... La cattedrale arabo normanna stracolma, il 2 luglio, per i funerali. Era un Duomo parato a tutto. Sette casse di legno scuro, avvolte dalle bandiere tricolori, su un palco, davanti all'altare maggiore. Il cappello nero, la sciabola, la fascia azzurra di «fuori ordinanza» del tenente Malusa, il berretto grigio verde del maresciallo Corrao, la bustina del soldato Giorgio Ciacci, i berretti neri di Fardelli e Altomare... Centovoti ghiari di fiori. Mancava - anche allora - quella del Comune di Palermo. Piangeva Mariano Rumor, ministro degli Interni. E piangevano orfani, vedove, fidanzati. La Messa di Requiem venne cantata dalla «Schola Cantorum» del Collegio filosofico e teologico dei Frati Minori Conventuali di Palermo. L'assoluzione alle sette bare, al termine dell'ufficio funebre, venne impartita da Monsignor Agliarolo, vescovo ausiliare. Il cardinale, invece, non venne. E il cardinale, in quegli anni, si chiamava Ernesto Ruffini. Ci sarebbero ancora voluti trent'anni prima di potere udire le coraggiose parole di Papa Wojtyla contro la mafia. Quando le bare uscirono dalla Cattedrale, si erano già raccolti un milione di palermitani. Una folla enorme, mai vista, che sfilò per le vie del centro storico sino a Piazza Giulio Cesare, alla Stazione Centrale. Qui vennero caricati sui treni i feretri di Malusa, Altomare, Fardelli e Ciacci che poterono così tornare ai paesi d'origine.

Anche allora cominciò tutto con una telefonata ai carabinieri di Roccella. Era una trappola tremenda. Un gran boato e un fungo nero

la dalla Giulietta. Ma non è finita. Sul sedile posteriore c'è anche uno strano barattolo, contiene bacchette di tritolo. Nuccio però non può saperlo. Nota, invece, la miccia che esce dal contenitore, ma non riesce a capire a cosa sia collegata. Nuccio manda Ciacci, suo collaboratore, a prendere le pinze che si trovano nella loro auto. Dalle centrali, intanto, si tengono continuamente informati. Ciacci torna con la pinza. È tutto inutile: nel momento in cui si avvicina alla «Giulietta» è il boato. La terra si arrossa di sangue. Brandelli furono trovati sugli agumenti. Si salvarono solo alcuni uomini che in quel momento ebbero la fortuna di al-

lontanarsi di qualche centinaio di metri per restare annichiti, immediatamente dopo, alla vista del paesaggio dopo la tremenda esplosione. In Italia, era nata l'autobomba.

rebero ancora voluti trent'anni prima di potere udire le coraggiose parole di Papa Wojtyla contro la mafia. Quando le bare uscirono dalla Cattedrale, si erano già raccolti un milione di palermitani. Una folla enorme, mai vista, che sfilò per le vie del centro storico sino a Piazza Giulio Cesare, alla Stazione Centrale. Qui vennero caricati sui treni i feretri di Malusa, Altomare, Fardelli e Ciacci che poterono così tornare ai paesi d'origine.

supermarket è stata concessa a un pregiudicato? È vero che una grande amministrazione pubblica ha premiato il costruttore abusivo di un grosso stabile prendendolo in affitto, in blocco, per i suoi uffici? Che possiamo sperare più da una società in cui la stessa amministrazione, che dovrebbe far rispettare i regolamenti edilizi, si insedia in edifici costruiti in violazione di quei regolamenti?... Anche visto da lontano, il quadro della mafia siciliana denuncia responsabilità più alte di quelle che si collegano a questo o a quell'episodio. Denuncia uno stato generale di inerzia, di tolleranza, di assuefazione; denuncia favoreggiamenti diretti o indiretti; denuncia pavida omertà, e forse anche interessate utilizzazioni». Domenico Bartoli, sul *Corriere della Sera*, «Bisogna rendere più spedita e severa le procedure, rafforzare i poteri delle procure e della polizia, forse tornare al confino per i reati comuni, sia pure con le maggiori garanzie di equità. La giustizia, in Sicilia, e talvolta anche altrove, ha una bilancia inservibile e una spada che ricorda quella dei paladini dell'opera dei pupi. Ma una grande responsabilità spetta ai partiti, specialmente alla Democrazia Cristiana che sta al potere in Sicilia e a Roma. Si dice

apertamente, qualche volta si scrive con indicazioni precise senza provocare querelle per diffamazione, che certi uomini politici si servono della mafia per le proprie fortune elettorali. Si afferma anche che queste organizzazioni di criminali hanno intimi legami con l'affarismo: con quello per esempio, delle aree edificabili. La mafia si è lasciata

Lo strazio dei funerali i pianto di vedove e orfani i proclami anti-mafia. Da allora la stessa sequenza ha avuto repliche infinite.

alle spalle la vecchia economia del latifondo e si è accampata, da sovrana, nelle pieghe dello sviluppo economico moderno che comincia a trasformare qualche zona della Sicilia. Qui bisogna colpire e sradicarla. Se non si avrà il coraggio di spezzare certi legami colpevoli, di ripulire certi ambienti, di eliminare certe complicità palesi od occulte, non si farà nulla». E concludeva: «Il momento è questo: dopo la strage di Ciaculli, tutti sono disposti a prendere quei provvedimenti ragionevoli ma vigorosi che uno Stato libero può deliberare. Se si lascia passare quest'ora di lutto e di reazione, tutto fra poco tornerà come prima». Fu Pompeo

Colajanni a scrivere l'articolo di fondo per *l'Unità*. «La compenetrazione fra il gruppo di potere della Dc e la mafia è un fatto organico: ecco perché le lamentele non possono servire. Mille volte abbiamo detto e denunciato che la mafia in Sicilia non è un prodotto della psicologia dei siciliani, ma è il frutto diretto di una struttura sociale arretrata. Occorre scavare il terreno sotto i piedi della mafia, se si vuole che essa venga distrutta; occorre che l'operaio possa trovare lavoro senza doversi inchinare davanti ai capi - mafia, a medicame una raccomandazione per l'uomo politico, suo amico e protettore, e a sua volta, suo beneficiario; occorre che lo sviluppo della città sia regolato e diretto dai pubblici poteri nell'interesse della cittadinanza e non sia subordinato agli interessi delle bande di speculatori». Il *Messaggero* giunse a queste conclusioni: «È ormai tempo di sconfiggere la mafia e quanti, politici e non politici, ad essa sono legati per amore o per forza». Infine, *Il Tempo* che propone una terapia che sarebbe stata applicata dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio: la situazione andava affrontata «con tutti i mezzi di cui può disporre lo Stato, con gli ordinari e con gli straordinari. Non esclusa la forza militare». Può bastare. Colpisce l'incisività, la pregnanza di quei commenti. Già allora, e non solo sull'*Unità*, si poteva leggere che il problema era quello di un legame perverso fra mafiosi e uomini politici. Già allora il quadro era dunque chiaro. Ma colpisce anche, e lascia senza parole, il fatto che quei commenti potessero riproporsi oggi in maniera pressoché identica. Accadde tante cose, dopo la strage di Ciaculli. Si mise finalmente al lavoro la prima commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso. Rosario Poma ed Enzo Pirrone, grandi cronisti di quei fatti, nel loro libro intitolato: «La Mafia. Nonni e nipoti» osservarono: «all'indomani dell'occidio ebbero inizio spettacolari e massicce operazioni antimafia e la polizia si mostrò energica come non mai. Con l'impiego di autobombe e camionette e con largo impiego di forze le borghesi e i quartieri popolari di Palermo notoriamente infestati da cosche mafiose furono di notte accerchiati e illuminati a giorno da lancio di razzi, e attentamente rastrellati. Ogni casa fu minuziosamente perquisita come ai tempi del prefetto Mori. I risultati di tali operazioni furono riferiti dal ministro Rumor a conclusione del dibattito sul bilancio del ministero degli Interni alla Camera dei deputati nella seduta del 19 settembre 1963. Dal primo luglio al 15 settembre, 600 persone furono diffuse, 300 furono proposte per il soggiorno obbligato...». Ma già allora, a Poma e Pirrone, i conti non tornavano. Accostiamoli ancora: il comportamento della polizia in occasione delle operazioni antimafia seguite alla tragica esplosione di Ciaculli è apparso piuttosto strano. È bastato, infatti, che il governo si impegnasse in un'opera di seria repressione e prevenzione, per vedere scattare un difeso molto bene orientato nei confronti dei bersagli da colpire. Si direbbe che i mafiosi fossero da tempo esattamente individuati; e che tutt'altro che sconosciuti fossero i responsabili dei gravi episodi che avevano turbato e impressionato l'opinione pubblica negli ultimi mesi. Ma, allora, viene da chiedersi, perché si era tardato ad agire? Chi, fino all'ultimo, aveva impedito l'opera di controllo, di vigilanza, di prevenzione della polizia? A chi attribuire la responsabilità della tolleranza, dell'inerte assuefazione con cui gli organi dello Stato avevano assistito per anni e per mesi alle sempre più scelerate manifestazioni della criminalità mafiosa? Recentemente, sulla «Stampa», Igor Man ha ricordato i versetti dell'*Ecclesiaste*: «Si stanca qualsiasi parola, di più non puoi farle dire».

Il decreto «salva corrotti» e i diritti dei cittadini

Caro direttore, ho letto sull'*Unità* del 30 luglio scorso l'articolo di Giorgio Frasca Polara dal titolo «Passa con il voto degli inquisiti il decreto salva corrotti». Mi piacerebbe che un giornalista esperto e competente come Frasca Polara prima di scrivere si informasse meglio (do per scontata la sua buona fede) ed evitasse tante inesattezze e falsità. Ma questo non mi riguarda personalmente, è un problema del tuo giornale. Quello che veramente mi dispiace è di essere definita «ruota di scorta» della maggioranza solo perché ho un'opinione diversa sul problema della custodia cautelare. Come tu sai ho sempre avuto a cuore i diritti di tutti i cittadini, e non solo degli amici miei. Non mi sono occupata delle garanzie solo per gli imputati del '7 aprile, ma anche di quelli di ladroncini o tossicodipendenti, di fascisti e mafiosi, e oggi anche di corrotti. Nessun deputato di nessun gruppo ha girato le carceri in questo anno quanto l'ho fatto io. Senza entrare nel merito della proposta di legge sulla custodia cautelare (ma mi piacerebbe che i tuoi lettori ne avessero un'informazione più corretta), ritengo sia mio dovere oggi fare tutto il possibile per superare la legislazione dell'emergenza. Anche pagando il prezzo dell'evidentissima (e da me più volte denunciata) strumentalità dei partiti di governo. Non sono la «ruota di scorta» di nessuno, e tu lo sai bene. Te lo possono confermare i compagni Zorzi, Greganti e Pollini che ho più volte incontrato in carcere. Non sono stata certo io ad appoggiare il governo su provvedimenti illiberali come il decreto Martelli, ma semmai proprio il tuo gruppo. In ogni caso io non mi sono mai permessa di insultarti, al contrario le mie critiche sono state sempre molto civili.

«Nessun avviso di garanzia per Tesini»

Con la presente in nome e per conto del Dr. Giancarlo Tesini e con riferimento alla notizia divulgata in data 29 luglio 1993 a mezzo stampa e pubblicata sul vs. quotidiano in data 30 luglio 1993, inerente un avviso di garanzia emesso nei confronti del nostro assistito, siamo a diffidare formalmente a voler pubblicare la presente rettifica. Il contenuto della notizia da voi pubblicata sia nella edizione nazionale, sia nel fascicolo locale contenente la cronaca di Bologna, e le affermazioni contenute nel testo divulgato non sono vere, sono destituite di ogni fondamento e comunque gravemente lesive per l'immagine del Dr. Tesini, uomo di fama pubblica. La notizia divulgata è stata infatti smentita dal titolare dell'inchiesta sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica del tribunale di Milano, Dr. Elio Ramondini da noi direttamente interpellato telefonatamente. Si invita pertanto sopra, fatta salva ogni azione diretta alla tutela dei diritti del nostro assistito e della sua immagine, nelle forme e nei modi previsti dalla legge 5-8-1981 n. 416 art. 42, che ha modificato l'art. 8 della L. n. 47 dell'8-2-1948. In particolare si chiede che la presente rettifica venga pubblicata nella sua interezza con le medesime caratteristiche tipografiche e la medesima rilevanza attribuita alla notizia da smentire. Ovviamente con ogni e più ampia riserva in ordine al risarcimento di tutti i danni materiali e morali, patiti e patenti.

La «cucina povera», un affare per le grandi marche

Caro direttore, tu sei troppo giovane (beato te) per ricordare che una pagina toccante dell'antica fame del Mezzogiorno, ma anche di altre parti del nostro Paese, è stata scritta dalle donne che sfruttavano qualsiasi minestra - per la pasta e fagioli era anzi un classico - tutti i resti di pasta lunga e corta che c'erano in cucina: spaghetti spezzati, cannocchietti, rigatoni, maglie di zita, e chi più ne aveva (di resti) più ne metteva nella pentola. Del resto la cucina povera non è tutta e proprio frutto del dignitoso, intelligente e saporito sfruttamento d'ogni rimasuglio? Bene, l'altra mattina vado a fare la spesa al supermercato, e che ti trovo in bella mostra nello scaffale delle «paste secche»? Ti trovo, «prodotti» da un paio di grandi marche ed elegantemente celofanati, proprio i resti che una volta mia madre conservava gelosamente, la cosiddetta «spezzatura» che i bottegai ti cedevano quasi sotto costo, quando ancora la pasta si traeva sfusa dai sacchi

Due firme mancanti

L'articolo dal titolo «Disinnescato a Roma un altro ordigno», uscito ieri a pagina 4, mancava delle firme dei due giornalisti. Gli autori sono Gianni Cipriani e Anna Tarquini.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Tiziana Malolo

Nessun dubbio, allora, sulla buona fede di Tiziana Malolo (ex Rifondazione comunista) che tuttavia non smentisce, ed anzi conferma, di aver votato con Dc e Psi il decreto «salva corrotti».

Prof. avv. Antonio Carullo
Dr. proc. Beatrice Belli

Il Tar si dà sei mesi di tempo per rifare lo spoglio in 770 seggi
Solo allora si saprà se la gente dovrà tornare a votare
Esulta il leader lumbard Farassino che attacca Castellani
Il Pds fiducioso che il responso delle urne sarà confermato

Torino, 300.000 schede da controllare

Accolto il ricorso leghista. A rischio i risultati del 20 giugno

Dovranno essere ripetute le elezioni per il sindaco di Torino? Il Tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso della Lega Nord su presunte irregolarità negli scrutini. Entro la fine dell'anno dovranno essere ricontrollate 300 mila schede. Il 27 gennaio la sentenza definitiva. Esulta il leader leghista Farassino. Il Pds: «Non vediamo ragioni perché il controllo possa cambiare l'esito elettorale del 20 giugno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Sei mesi d'attesa. Sei mesi per sapere se la consultazione di giugno è stata inutile, se i torinesi dovranno tornare alle urne l'anno prossimo per eleggere il capo del governo cittadino. La seconda sezione del Tar (presidente Angelo Gabricci, giudici Marco Lipari e Italo Volpe, per lo Stato l'avv. Massimiliano Stein), che ieri ha accolto il ricorso della Lega Nord su presunte irregolarità nello spoglio delle schede del primo turno, quello del 6 giugno, si è riconvocata per il 27 gennaio '94. E solo allora si conoscerà la risposta che viene data agli interrogativi sospesi su questa prima elezione diretta del sindaco.

Il Tar ha disposto che venga ricontrollato lo scrutinio di circa 770 seggi, per un totale di

300 mila schede che rappresentano il 40 per cento del totale dei voti espressi dai torinesi. L'operazione è affidata a un commissario «ad acta», il presidente del Coreco (comitato regionale di controllo) Oreste Calliano, che dovrà riaprire i plichi «non prima del 16 settembre» e concludere la verifica entro il 31 dicembre, trasmettendo poi le sue osservazioni al Tar per la decisione finale. È ciò che chiedeva la Lega Nord, secondo la quale l'esito vero della consultazione sarebbe stato viziato, in molte sezioni, da gravi «pasticcini», errori di conteggio e, forse, brogli.

Il primo turno aveva mandato al ballottaggio Diego Novelli, sostenuto da Rete, Rifondazione comunista e Alleanza

verde, e Valentino Castellani, candidato di Pds, Alleanza per Torino e Verdi Sole che ride. Terzo, ma a meno di 5 mila voti da Castellani, il «cavallo» della Lega, Domenico Comino. Che probabilmente, secondo la tesi dei seguaci di Alberto da Giussano, avrebbe dovuto essere lui a partecipare al testa a testa con Novelli se tutto fosse stato regolare.

Esultanza, ovviamente, tra gli uomini del «senatur», il leader dei leghisti piemontesi, Giampaolo Farassino, parla di «vittoria della democrazia». Ma, aggiunge, è anche «una vittoria della gente contro la mano che fa i brogli e forse è la stessa che butta le bombe perché non vuole il cambiamento. Sono ottimista, ho fiducia nella magistratura e nello sforzo di ridare ai cittadini fiducia nelle istituzioni». Una battuta un po' pesante contro il sindaco in carica: «Ora Castellani è appeso a un filo come una marionetta». E, per concludere, la promessa di un atteggiamento più morbido nel lungo braccio di ferro col sindaco sulla data di convocazione del consiglio comunale: «Dopo questa sentenza sarebbe troppo facile non andare alla seduta convocata da Castellani per il 4 agosto. Probabilmente noi leghisti

parteciperemo. Quel che è certo, però, è che resta valida quella che ho indetto io, in veste di consigliere anziano, per lunedì 2 agosto».

Soddisfattissimi anche gli avvocati Bngandl e Gallenga che avevano illustrato in giudizio le argomentazioni della Lega: «Una pronuncia equilibrata, il Tar ha giustamente deciso di non disporre l'annullamento immediato del voto». Resta però incertezza, anche tra i leghisti, se, in presenza di un eventuale accertamento di irregolarità, si dovrà ripetere anche il primo turno o soltanto il ballottaggio: «È questione assai complicata sia perché è la prima volta che si tengono elezioni a doppio turno, sia perché non si tratta di un piccolo Comune ma di una grande città». Il Carroccio aveva presentato un altro ricorso contro l'ammissione della lista «Lega vento del Nord» che a suo parere, per denominazione e simbolo, poteva aver ingenerato confusione tra gli elettori. Il Tar, rimasto per tre ore e mezzo in camera di consiglio, non si è pronunciato su questo quesito che forse verrà sciolto nell'udienza di gennaio: dovrebbe essere infatti la verifica delle schede a chiarire se la «somiglianza» delle due liste

ha creato incertezza e confusione in chi si accingeva a esprimere la sua scelta.

Tra chi sprizza gioia per il pronunciamento del Tribunale amministrativo regionale non poteva mancare Diego Novelli che nel ballottaggio era stato pesantemente sconfitto da Castellani. Ora l'eventualità di una ripetizione del voto potrebbe inaspettatamente rimetterlo in corsa. Sarebbe disposto a ricandidarsi? «Non lo so, non ci ho ancora pensato. Per ora voglio stare lontano dalla vicenda elettorale. È stata una campagna troppo avvelenata, contro di me si è persino detto che volevo mandare a letto i torinesi alle 22 di sera...Certo è che il Tar non poteva non accettare quel ricorso. Per il momento non si può parlare di brogli perché un giudizio su questo punto non c'è, ma gli errori commessi nello spoglio erano evidenti».

Chiamparino, segretario del Pds, ha dichiarato di non essere «assolutamente sicuro che questa sentenza invalidi le elezioni. Anzi non voglio nemmeno prendere in considerazione questa ipotesi. Non vedo ragioni perché il controllo possa cambiare l'esito elettorale del 20 giugno scorso».



Valentino Castellani, sindaco di Torino.

Lascia il vicepresidente della Lega
«Non sopporto le battute della gente»

Mantova, si spacca il Carroccio sugli stipendi d'oro

Una delibera ancora non approvata, quella che quadruplica gli stipendi di presidente e assessori della giunta provinciale, la prima decisione della Lega di Mantova già spacca il Carroccio e mette in crisi il neonato governo. Il vicepresidente si è dimesso: non sopporta le battutacce della gente ai bar o in piazza. Il Pds: gli stipendi d'oro sono un'offesa alla città e fanno esplodere le contraddizioni leghiste.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Stipendi raddoppiati, Lega divisa. Anzi, spacca. Esplose a Mantova il «caso» degli stipendi d'oro ai politici. Un «caso» tutto leghista, o quasi. La giunta provinciale guidata dall'ex rappresentante di sorveglianza, nonché colonnello di ferro del Carroccio, Davide Boni, ha appena predisposto la delibera con cui quadruplica gli emolumenti di Presidente e assessori, che già il vicepresidente Franco Turcato - leghista anche lui - ha deciso di dimettersi. «Tutte le allusioni meschine sugli stipendi tarasciati degli amministratori provinciali mi creano imbarazzo quando la gente mi incontra al bar o per la strada», ha dichiarato il vicepresidente nonché assessore alla cultura alla Voce di Mantova. Ma non finisce qui. L'altra sera, quando anche la giunta comunale ha deciso il raddoppio delle indennità per sindaco e assessori, la Lega ha votato contro.

Insomma, secondo la Lega va bene quadruplicare gli stipendi alla Provincia appena conquistata. Non va bene invece aumentare gli emolumenti in Comune, dove governano ancora i «vecchi» partiti eletti con le vecchie norme e non con quelle fissate dalla nuova legge. Il fuoco di fila delle opposizioni, Pds in testa, ha comunque «svergonato» il vicepresidente provinciale che ha ritenuto «indispensabile» dimettersi scrivendo una lettera al presidente Boni. «Non posso sopportare che gli organi di stampa cittadini facciano tanto frastuono su una decisione che in sé non ha nulla di straordinario. Il raddoppio delle indennità amministrative rispetta una normativa di legge - afferma il leghista Turcato -. Oltretutto va detto che le cifre sbalanzate dai giornali non dichiarano il reale importo dei compensi, essendo riportate al lordo e non al netto». Anche se, con lo sciopero fiscale lanciato dal Carroccio, potrebbero anche risultare al netto. Ma, battute a parte, il Pds non perde l'occasione per fare qualche conto in tasca agli amministratori. «Lo stipendio del presidente passa da un milione e mezzo ai sei milioni e duecentomila. Se la vecchia giunta di sinistra costava 111 milioni all'anno, quella leghista ne costa ben 390. In quattro anni fa un miliardo - afferma Gianfranco

Burchiellaro, segretario della Quercia di Mantova e consigliere comunale. - E allora la Lega deve giustificare questi aumenti di fronte all'opinione pubblica e anche di fronte al suo elettorato il suo governo lancia le privatizzazioni e poi costa alla collettività un miliardo. Lancia lo sciopero fiscale in chiave anti-partitocratica e poi quadruplica le paghe dei politici. Inoltre la legge parla di aumenti, ma in rapporto alle condizioni e alla capacità dell'Ente. La Lega ha sempre sbandierato i «gravi dissesti» provocati dalla giunta di sinistra a palazzo di Bagno e allora come può un ente dissestato quadruplicare gli stipendi? La verità - afferma Burchiellaro - è che il Carroccio vuole creare una nuova casta politica, che si sostituisce alla vecchia ma senza cambiare sistema».

A quanto pare i «conti» dell'opposizione hanno colto nel segno. Tanto da far vergognare Franco Turcato, bersaglio delle battute dei cittadini dell'operaia e ricca Mantova. Alcuni sondaggi fatti nei giorni scorsi hanno dimostrato che la gente non apprezza affatto gli «stipendi d'oro». Né conquisterebbero consensi le motivazioni degli aumenti legati all'inflazione o alle aumentate responsabilità dei politici. E Turcato, secondo quanto lui stesso racconta, ha avuto modo di rendersene conto di persona al punto di ritenere indispensabile dimettersi. Ora il partito di Boni ha in mano una bella patata bollente, che rischia di mettere in crisi una giunta monocolore già alla sua prima decisione. «Sono evidenti - afferma Burchiellaro - le contraddizioni tra le aspettative create dalla Lega con le sue «sparate radicali» sullo sciopero fiscale e sulla lotta alla partitocrazia, e le richieste invece di un elettorato di centro che le ha permesso di vincere. Sembra che sia molto difficile per Boni tenere insieme queste due anime. È proprio in queste contraddizioni che le forze di progresso devono saper esprimere la propria capacità politica, per spezzare il patto tra Lega e moderati che, senz'altro, neanche accorgendone, vengono trasportati su una sponda che in realtà è decisamente già vecchia e molto di destra. Le dimissioni di Turcato sono al proposito molto significative».

INTERVISTA

Castellani: «Sono una persona serena auspicio una verifica la più accurata possibile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «Sono il primo a essere interessato che sul voto del 6 e 20 giugno si faccia la massima chiarezza. L'avevo già detto subito dopo gli scrutini, quando si è annunciato il ricorso della Lega Nord».

Valentino Castellani ha atteso di conoscere la sentenza del Tribunale amministrativo regionale nella sua casa di Reagle, sulla collina torinese. Il sindaco si è mostrato, come al solito, molto

tranquillo. «Sono una persona serena, e non c'è proprio motivo di agitarsi».

Signor sindaco, questa sentenza del Tribunale amministrativo l'ha sorpresa?

No. Il ricorso era basato sulla lettura di verbali nei quali erano evidenti errori di trascrizione. Tanto è vero che dopo il primo turno alcune decine di presidenti di seggio erano stati sostituiti. Ri-

peto, errori, ma per quanto risulta finora nessuna irregolarità dolosa o errori a senso unico. Comunque, non desta davvero stupore che si voglia procedere a una verifica dei verbali e delle schede che io auspicio sia la più accurata possibile. Per cui, potrebbe risultare opportuno verificare tutti i voti, e non solo quelli di 770 seggi. Ho fiducia che la procedura che verrà adottata sarà tale da tutelare non solo la Lega Nord, ma i diritti di tutti i cittadini e la volontà che cia-

scuno di essi ha espresso col voto.

Crede che si andrà a una ripetizione del voto per l'elezione di sindaco e consiglio comunale?

Penso di no, proprio perché sembra si sia trattato unicamente di errori che si sono manifestati in un alto numero di sezioni ed è presumibile che si siano distribuiti con una certa uniformità tra i diversi concorrenti e le diverse liste.

Secondo l'onorevole Farassino, lei, come sindaco, è appeso a un filo.

Più che a un filo, per la verità, mi sento legato alla forte corda dei 280 mila voti che gli elettori torinesi mi hanno dato il 20 giugno.

Ma non c'è il rischio che l'attività dell'amministrazione risulti in qualche modo indebolita dall'accoglimento del ricorso della Lega?

Spero e credo di no. Spero che non ci siano strumentalizzazioni di parte. Voglio sottolineare che non è successo assolutamente nulla che metta in forse la legittimità degli organi di governo della città, il sindaco, la giunta, il consiglio comunale. Se poi si dovrà tornare alle urne, vedremo. Ma ora è importante, molto importante che si continui a lavorare perché i problemi che Torino ha di fronte sono tanti, pressanti e gravi. L'attesa del chiarimento non ci deve distogliere dai doveri istituzionali. Il mio dovere, il dovere di tutti gli amministratori è di

Il capogruppo pds alla Camera intervistato alla «Festa delle donne» a Massa: «È però importante la garanzia data da Ciampi»
«Un compromesso con la Dc sarebbe il modo migliore di far vincere la Lega. Facciamo venire alla luce un polo progressista»

D'Alema: «Elezioni, meglio a dicembre»

«Preferirei votare a dicembre. Faremo il possibile perché sia così. Ma è meglio votare a primavera che iniziare un braccio di ferro con chi vorrebbe votare nel 1996». Così ha risposto Massimo D'Alema intervistato alla Festa delle donne del Pds da Ida Dominijanni e da Carmine Fotia. «Dobbiamo attrezzarci per questa fase creando un polo progressista che abbia nella sinistra un punto di riferimento preciso».

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIOLI

MASSA. «Se vincono le donne vince il Pds ma, se vincono le donne, vince la democrazia». Massimo D'Alema, intervistato alla Festa nazionale delle donne del Pds a Massa da Ida Dominijanni, da Carmine Fotia e da Anna Annunziata segretaria del Pds di Massa, ha subito affrontato il tema che è stato al centro del faccia a faccia che per due ore ha appassionato la platea che ha gremito il grande spazio della festa. Sullo sfondo le drammatiche vicende di questi giorni: i suicidi di eccellenti, lo scandalo Enimont, le bombe di Milano, di Roma, di Firenze, la crisi del Paese con la pressante richiesta di votare al più presto possibile.

«Il 20 giugno la spinta è stata a sinistra ma siamo in presenza di una vera e propria sfida democratica», ha detto D'Alema non escludendo altri momenti drammatici. «Voteremo a primavera. Preferirei votare a dicembre, anzi faremo il possibile perché sia così, ma è meglio andare alle elezioni a marzo che iniziare un braccio di ferro con chi vorrebbe le elezioni nel 1996. Ora abbiamo una data. C'è la garanzia del presidente Ciampi, che ha ret-

to anche a forti pressioni. Un democratico che sa di dover guidare il Paese in una transizione difficile».

D'Alema ha ricordato che ci aspetta un autunno drammatico sul piano sociale e dell'occupazione, con i rischi della strategia della tensione. «Dobbiamo attrezzarci per questa fase, cominciando a far venire alla luce un polo democratico che abbia nella sinistra un punto di riferimento preciso». Non si tratterà di una attesa inerte. «A dicembre voteranno 15 milioni di italiani a Roma, Venezia, Genova, forse a Napoli. Anche quell'appuntamento rappresenterà una grande sfida per noi. Possiamo vincere».

Le domande sono scivolose sul governo. Non sarà un rischio andarci in questo panorama politico? Quali prezzi non si dovranno pagare? «Se avessimo accettato i tanti inviti, ci saremmo già. Anzi, ci siamo già stati per 11 ore e ce ne siamo andati. C'è un prezzo che il popolo italiano non deve pagare», ha replicato D'Alema ricordando che l'alternativa ad un governo democratico è la disgregazione del Paese, che può uscire da questa fase con



Il presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema. In alto il sindaco di Torino Valentino Castellani.

una alleanza fra la Lega e il vecchio ceto politico meridionale. «Il 20 giugno c'è stata una risposta democratica, che ci ha sorpreso, anche nel sud del Paese. Non so per quanto tempo durerà questa condizione se non diamo presto risposte efficaci a questa sollecitazione, a questa fiducia». D'Alema ha richiamato le due condizioni che, in tempi diversi, Berlinguer poneva per una partecipazione al governo: la difesa di un nostro programma di governo e la difesa della democrazia. «Oggi questa due condizioni coincidono», ha detto: «si difende la democrazia con un programma di governo riformatore». Per D'Alema si può costruire un patto

ragionevole fondato su tre punti: legalità, non solo come limite del governare ma come principio di un patto comune fra governanti e governati; uno Stato più giusto ed efficiente; il lavoro. Su questo sono possibili le alleanze con forze democratiche laiche e cattoliche. Forze che, magari, sono state parte del vecchio sistema di potere, ma che oggi non vogliono cadere sotto la Lega e guardano a noi, anche se sanno di dover pagare dei prezzi. Non c'è un rischio di camaleontismo, è stato chiesto ancora? Per D'Alema, «la sinistra di oggi non può pensare ad una rinuncia sugli anni Ottanta, deve pensare agli anni Novanta». Una alleanza contro la Lega deve compren-

dere anche la Dc? «Se andassimo ad un compromesso con la Dc sarebbe il modo migliore per far vincere la Lega», ha risposto D'Alema sinceramente interessato al travaglio della Dc, nella quale c'è sicuramente una parte democratica. Più complesso è il rapporto con forze che si sono mosse verso l'innovazione politica come Segni, che mantiene però una ambiguità sui contenuti. «Questo non vuol dire che non ci sia dialogo o ricerca di intese con chi ha saputo rompere col vecchio sistema di potere ed uscire dalla Dc». Per D'Alema, in questo senso, la sinistra democratica dovrebbe imparare da Segni.

Scontro Bossi-Pds sulla data del voto

elezioni dopo la finanziaria solo per poter votare contro e andare alle urne cavalcando la protesta sociale. Bossi sostiene di aver proposto a Ciampi di tagliare soltanto le spese inutili. E poi, con il solito repentino cambio di posizioni, afferma che farà ostinazione sui dadi sul voto degli italiani all'estero che viene usato come pretesto per rinviare le elezioni. In serata replica di Visani, coordinatore di Botteghe Oscure: «È stato l'on. Bossi nel suo discorso alla Camera a chiedere che le elezioni si svolgano dopo l'approvazione della finanziaria. Se poi si è pentito, anche perché abbiamo scoperto il suo gioco poco pulito, questo vale solo come conferma del fatto che la Lega è una forza inaffidabile».

Il presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema. In alto il sindaco di Torino Valentino Castellani.

Un dialogo, insomma, di pari dignità per la ricerca di intese sui contenuti, senza pretese di egemonia, senza veti e senza individuare programmaticamente dei nemici a sinistra. È importante il dialogo aperto con i Verdi, una forza non congiunturale che risponde ad esigenze permanenti e di fondo. Con la Rete c'è dialogo, comprensione, sforzo positivo di superare le divergenze. «Insomma, qualcosa si sta aggregando», ha detto D'Alema invitando a non applicare etichette. «È il momento del dialogo per scelte programmatiche e per scelte unitarie. Poi tireremo le somme e vedremo con quali alleanze andare al voto».

Cosa ha dato a D'Alema la cultura femminile? Il superamento della cultura industrialista, di uno sviluppo incontrollato. La rottura di una ritualità della vita associata, della burocrazia, della gerarchia, è stata la risposta di D'Alema che ha sottolineato come un partito di donne e di uomini non sia il risultato di «un'ora x», ma di un processo molecolare che ha già influenzato la società italiana. «C'è un problema più grande, però, che riguarda il rapporto fra donne e democrazia, la civiltà di questo Paese», ha concluso D'Alema invitando a fare di questo tema un punto centrale della conferenza delle donne del Pds.



Lascia il vicepresidente della Lega
«Non sopporto le battute della gente»

Mantova, si spacca il Carroccio sugli stipendi d'oro

Una delibera ancora non approvata, quella che quadruplica gli stipendi di presidente e assessori della giunta provinciale, la prima decisione della Lega di Mantova già spacca il Carroccio e mette in crisi il neonato governo. Il vicepresidente si è dimesso: non sopporta le battutacce della gente ai bar o in piazza. Il Pds: gli stipendi d'oro sono un'offesa alla città e fanno esplodere le contraddizioni leghiste.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Stipendi raddoppiati, Lega divisa. Anzi, spacca. Esplose a Mantova il «caso» degli stipendi d'oro ai politici. Un «caso» tutto leghista, o quasi. La giunta provinciale guidata dall'ex rappresentante di sorveglianza, nonché colonnello di ferro del Carroccio, Davide Boni, ha appena predisposto la delibera con cui quadruplica gli emolumenti di Presidente e assessori, che già il vicepresidente Franco Turcato - leghista anche lui - ha deciso di dimettersi. «Tutte le allusioni meschine sugli stipendi tarasciati degli amministratori provinciali mi creano imbarazzo quando la gente mi incontra al bar o per la strada», ha dichiarato il vicepresidente nonché assessore alla cultura alla Voce di Mantova. Ma non finisce qui. L'altra sera, quando anche la giunta comunale ha deciso il raddoppio delle indennità per sindaco e assessori, la Lega ha votato contro.

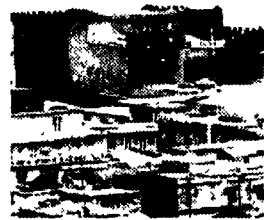
Insomma, secondo la Lega va bene quadruplicare gli stipendi alla Provincia appena conquistata. Non va bene invece aumentare gli emolumenti in Comune, dove governano ancora i «vecchi» partiti eletti con le vecchie norme e non con quelle fissate dalla nuova legge. Il fuoco di fila delle opposizioni, Pds in testa, ha comunque «svergonato» il vicepresidente provinciale che ha ritenuto «indispensabile» dimettersi scrivendo una lettera al presidente Boni. «Non posso sopportare che gli organi di stampa cittadini facciano tanto frastuono su una decisione che in sé non ha nulla di straordinario. Il raddoppio delle indennità amministrative rispetta una normativa di legge - afferma il leghista Turcato -. Oltretutto va detto che le cifre sbalanzate dai giornali non dichiarano il reale importo dei compensi, essendo riportate al lordo e non al netto». Anche se, con lo sciopero fiscale lanciato dal Carroccio, potrebbero anche risultare al netto. Ma, battute a parte, il Pds non perde l'occasione per fare qualche conto in tasca agli amministratori. «Lo stipendio del presidente passa da un milione e mezzo ai sei milioni e duecentomila. Se la vecchia giunta di sinistra costava 111 milioni all'anno, quella leghista ne costa ben 390. In quattro anni fa un miliardo - afferma Gianfranco

Burchiellaro, segretario della Quercia di Mantova e consigliere comunale. - E allora la Lega deve giustificare questi aumenti di fronte all'opinione pubblica e anche di fronte al suo elettorato il suo governo lancia le privatizzazioni e poi costa alla collettività un miliardo. Lancia lo sciopero fiscale in chiave anti-partitocratica e poi quadruplica le paghe dei politici. Inoltre la legge parla di aumenti, ma in rapporto alle condizioni e alla capacità dell'Ente. La Lega ha sempre sbandierato i «gravi dissesti» provocati dalla giunta di sinistra a palazzo di Bagno e allora come può un ente dissestato quadruplicare gli stipendi? La verità - afferma Burchiellaro - è che il Carroccio vuole creare una nuova casta politica, che si sostituisce alla vecchia ma senza cambiare sistema».

A quanto pare i «conti» dell'opposizione hanno colto nel segno. Tanto da far vergognare Franco Turcato, bersaglio delle battute dei cittadini dell'operaia e ricca Mantova. Alcuni sondaggi fatti nei giorni scorsi hanno dimostrato che la gente non apprezza affatto gli «stipendi d'oro». Né conquisterebbero consensi le motivazioni degli aumenti legati all'inflazione o alle aumentate responsabilità dei politici. E Turcato, secondo quanto lui stesso racconta, ha avuto modo di rendersene conto di persona al punto di ritenere indispensabile dimettersi. Ora il partito di Boni ha in mano una bella patata bollente, che rischia di mettere in crisi una giunta monocolore già alla sua prima decisione. «Sono evidenti - afferma Burchiellaro - le contraddizioni tra le aspettative create dalla Lega con le sue «sparate radicali» sullo sciopero fiscale e sulla lotta alla partitocrazia, e le richieste invece di un elettorato di centro che le ha permesso di vincere. Sembra che sia molto difficile per Boni tenere insieme queste due anime. È proprio in queste contraddizioni che le forze di progresso devono saper esprimere la propria capacità politica, per spezzare il patto tra Lega e moderati che, senz'altro, neanche accorgendone, vengono trasportati su una sponda che in realtà è decisamente già vecchia e molto di destra. Le dimissioni di Turcato sono al proposito molto significative».

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Acqua potabile
pericolosi
in arrivo
dalla Cee?
...e inoltre:
**Abbronzanti
e creme
solari:
ecco il test**
In edicola da giovedì a 1.800 lire

La riscossa del Sud



Il giudice che aprì il caso Cirillo parla della Tangentopoli campana, dell'arrivo di Cordova del nuovo «Mattino» di Zavoli, di una città «che si è svegliata» «Ma il vecchio regime trama ancora, ed ha soldi e mezzi»

Il giudice napoletano Carlo Alemi. Sotto: un'immagine della città



«Ora Napoli deve ripartire da zero»

Il giudice Alemi: «Ma attenti al riciclaggio delle facce sporche»

«La classe politica campana spera in un errore dei giudici per restare al potere. Uomini legati al vecchio sistema cercano di riciclarsi investendo magari capitali accumulati proprio con le tangenti». Carlo Alemi, il giudice che per primo indagò sul caso Cirillo, parla della Tangentopoli napoletana, dell'arrivo del procuratore Cordova, della città. «Napoli è da ricostruire. Dobbiamo andare al più presto alle urne».



NUCCIO CICONTE

ROMA. «Napoli è un caso disperato». Quante volte abbiamo sentito ripetere in questi ultimi anni. E in effetti motivi per cessare di sperare ce ne sono stati un'infinità. La vecchia capitale del Sud sembrava condannata a consumarsi, a spegnersi perché affetta da un male incurabile. Crisi economica, degrado della città a tutti i livelli, quel perverso intreccio tra politica e camorra, stavano per far calare su Napoli una pietra tombale. Da qualche mese però chi non si è rassegnato, chi ha lottato per evitare la fine ha qualche buona carta da giocare. Non tutto è perduto, qualche spiraglio si è aperto. Napoli è senza re. Un fiume di migliaia di miliardi ha travolto uomini politici fino a poco tempo fa considerati intoccabili. Padri padroni come Gava, Cirino Pomicino, De Lorenzo hanno conti aperti con la giustizia da regolare. Quella giustizia che ora a Napoli passa sotto la guida di quel *«mastino calabrese»* odiato da Cossiga, e per nulla amato dall'ex ministro Marelli. La nomina di Agostino Cordova a procuratore capo è stata

da più parti salutata come un segno positivo. Così come favorevolmente è stato accolto l'annuncio del cambio di guardia alla direzione del *«Mattino»*, finora portavoce dei vari dignitari democristiani. Eppure la battaglia tra il vecchio e il nuovo è tutt'altro che risolta. Ai napoletani è ancora negato il diritto di andare alle urne per darsi un nuovo governo della città. Molti sono i pericoli in agguato. Ne parliamo con Carlo Alemi, il magistrato che per primo indagò sul caso Cirillo mettendo in luce la trattativa tra Dc, apparati dello stato, camorra e Brigate rosse.

Dottor Alemi, la procura della Repubblica di Napoli ha finalmente un nuovo capo, il giudice Cordova. Cosa ne pensa? Cosa cambierà?

In una città con una situazione generale particolarmente seria come quella di Napoli, con una struttura processuale estremamente deficiente, l'intervento di una persona di ordine, di un uomo nuovo, rappresenta sicuramente un fatto positivo. Può dare un notevole im-

pulso. Il precedente procuratore ha lavorato benissimo. E ora si sentiva il peso di quel posto vuoto. È estremamente positivo che sia stata nominata una persona di carattere, pronta a lavorare. Da un lato c'era la necessità di portare avanti quello che è già partito, dall'altro quella di un elemento di coordinamento all'interno della Procura. C'era bisogno di un punto di riferimento. Con tutte le inchieste in corso Napoli non poteva restare senza procuratore. È lui che ora dovrebbe assicurare un coordinamento serio tra le varie inchieste spesso incrociate l'una con l'altra. Altrimenti si corre il rischio di creare contraddizioni, contrasti tra i magistrati. Per esempio l'arresto di una per-

sona che il giorno prima è stata sentita da un altro collega che ha espresso parere favorevole per la scarcerazione...
Cordova alla procura, Sergio Zavoli alla guida del «Mattino». Qualcuno ha parlato di felice coincidenza, di due segnali positivi per la città.

Non posso e non voglio parlare specificatamente della questione del *«Mattino»* perché ho avuto una vicenda processuale con Pasquale Nonno. L'ho querelato ed è stato condannato per diffamazione nei miei confronti. Tuttavia posso dire che in questi ultimissimi tempi c'è stata una presa di coscienza di parte di quella redazione. È importante che il più auto-

revole giornale del Sud riprenda quel ruolo che gli compete di diritto. E con Sergio Zavoli può farlo. Sempre che il nuovo direttore si sganci da ogni eventuale condizionamento e pensi soltanto a portare su il *«Mattino»*. Altrimenti ritorniamo al punto di prima.

Gava, Cirino Pomicino, De Lorenzo, sono in gravissime difficoltà. La Tangentopoli napoletana ha travolto il vecchio sistema di potere. Napoli può finalmente liberarsi di quei tentacoli che la stavano soffocando?

Siamo attenti. Quando sento dire che queste persone o molte di esse siano uscite dalla scena, siano pronte ad abbandonare il potere, ho

molte perplessità. Sono invece convinto che la loro intenzione sia quella di rimanere al comando. Stanno aspettando che passi la sfilata per riprendere, direttamente o attraverso persone di fiducia il governo della città. Sicuramente queste inchieste hanno un po' svegliato Napoli, che ha vissuto per decenni una sorta di letargo sonnacchioso. Senza avere dentro la voglia, prima della forza, di far niente perché le cose cambiassero.

I giudici di Milano hanno fin qui avuto un grande sostegno popolare. A Napoli voi magistrati avete sentito la gente vicina? Vi è stata di stimolo, di aiuto?

Non mi pare che ci sia il consenso generale che pure queste inchieste dovrebbero suscitare. Forse per il diverso carattere del napoletano rispetto al milanese. No, ho l'impressione che non ci sia quella presa di coscienza generale di una situazione che fa veramente paura. Forse solo lo scandalo sanità ha scosso il napoletano. Certo c'è chi dice: era ora che si facesse qualcosa... Ma non c'è, manca una certa partecipazione. Forse è il fatalismo atavico meridionale...

Solo fatalismo o anche forse una corruzione diffusa, ai vari livelli...

La corruzione è a tutti i livelli. L'ho sempre sostenuto. Tanto che le dico una cosa che può sembrare un controsenso: a questo punto secondo me bisognerebbe

quasi sospendere gli arresti delle massime autorità e cominciare a mandare in galera quei funzionari pubblici, quegli impiegati del Comune, della Prefettura, della motorizzazione... che si comportano allo stesso modo di quelli che occupano i gradini più alti del potere. Ci sono uscieri, impiegati, che per farsi avere un documento pretendono la mazzetta. Negli uffici pubblici se non si paga non si riesce ad accelerare una determinata pratica. È una corruzione piccola, ma diffusa. Noi magistrati dobbiamo perseguire questa delinquenza. Dobbiamo far capire che nessuno deve rubare. Altrimenti sembra che arrestando dieci assessori, quaranta consiglieri comunali tutto sarà risolto. Bisogna mandare segnali forti. Far capire a tutti che l'illegalità deve finire davvero: in alto ma anche in basso.

Dottor Alemi, a suo parere, la pratica delle grosse tangenti è finita?

Direi rallentata. C'è chi forse aspetta che passi la bufera per ricominciare a praticarla. C'è chi pensa: i giudici prima o poi sbaglieranno, gli daremo addosso, squalificheremo le loro inchieste... siamo stati perseguiti ingiustamente, ora possiamo ricominciare come prima.

È per questo che lei prima diceva che la vecchia classe politica campana, a livello nazionale e locale, potrebbe tornare in gioco.

Sì. Ci sono una serie di se-

gnali preoccupanti. Un esempio? Si tenta di formare liste civiche. Spesso si tratta di persone coinvolte nel vecchio sistema di potere e che ora cercano di presentarsi alle elezioni al di fuori dei vecchi partiti di origine, con mezzi propri. E magari sono proprio capitali accumulati con le tangenti e la corruzione. Adesso vengono messi in ballo per rientrare nel giro, per ricoprire i posti di comando.

Eppure ai napoletani viene negato il diritto di votare per un nuovo governo della città...

La legge sui Comuni c'è. Non si capisce perché non dovremmo votare quando andranno alle urne le altre grandi città. Al di là delle responsabilità penali, a Napoli è arrivato il momento che tutti quelli che hanno governato si facciano da parte. La classe politica napoletana ha dato prova di un completo fallimento. Da Lauro in poi la città è stata portata allo sfascio. Chi non ha saputo governare, chi ha contribuito in minore o maggiore responsabilità allo sfascio deve andare a casa. Bisogna dare spazio a chi può dare risultati migliori.

Chi vedrebbe come nuovo sindaco, quali forze dovrebbero governare la città?

Non spetta a me fare nomi. Il problema è che data anche la rapidità del cambiamento ho dubbi che ci sia una classe politica pronta a sostituire chi dovrebbe andar via. Par-

lo di Napoli ma anche dell'Italia. Non vedo una classe politica in grado di sostituire quella che è attualmente al governo. Mi riferisco anche ai tecnici che debbono necessariamente supportare i politici nella loro azione di governo.

Una visione pessimista, quasi senza via d'uscita...

Per natura sono pessimista, forse per non avere poi grosse delusioni. Tuttavia dico che bisogna provare. Dobbiamo dare ad altri la possibilità di misurarsi con i problemi, tentare di dimostrare di saper fare qualcosa. Poi potranno anche non riuscire. La cosa certa è che quelli di prima hanno fallito completamente.

Cosa dovrebbe fare una nuova giunta di Napoli, il nuovo sindaco.

Rimboccarsi le maniche, rinfacciare di petto alcuni problemi come l'occupazione e i trasporti. I punti cardini di questa città. Senza voler stravolgere tutto all'improvviso, perché è impossibile. Ma anche senza mettere delle pezze, dei piccoli interventi. A Napoli bisogna ripartire da zero. Questa è una città da ricostruire. E per farlo bisogna ricominciare ex novo. Lo ripeto: bisogna dare fiducia, avere fiducia in chi vuole provare. Ci sono tante persone oneste e valide. Abbiamo tanti ingegni che purtroppo spesso se ne vanno perché non hanno la possibilità di sfondare in questa città. Bisogna dare loro la possibilità di tentare.

Un'indagine effettuata dall'istituto «Eura» per «La Repubblica» indica il dirigente pds primo davanti ad Alessandra Mussolini «Ma il problema è ora sciogliere il Consiglio e andare alle elezioni». La resistenza del «partito degli inquisiti»

Nuovo sindaco, Bassolino favorito nei sondaggi

Antonio Bassolino al 33,8%, Alessandra Mussolini al 27,4%. Stando al primo sondaggio sul nuovo sindaco di Napoli il ballottaggio dovrebbe avvenire tra questi due candidati. Bassolino dal canto suo commenta che è troppo presto per parlare di candidati; il primo obiettivo deve essere quello di arrivare allo scioglimento del Consiglio comunale ed alle elezioni il 21 novembre.

Il sondaggio commissionato all'«Eura» è significativo anche perché dimostra che a Napoli c'è un elettorato progressista e di sinistra. Alle ultime elezioni, infatti, i napoletani avrebbero votato Dalla Chiesa a Milano (per il 65%), Castellani a Torino (per il 28%), Claudio Fava a Catania (per il 32,3%).

Per arrivare alla comita dei possibili candidati alla poltrona di sindaco la «Eura» ha applicato il sistema progressivo, vale a dire ha chiesto agli intervistati di collocarsi in un'area politica (sinistra, progressista, centro e destra) e di scegliere il proprio candidato. Effettuate queste primarie e trovati quattro nomi, si è ritornati a chiedere fra i quattro chi sarebbe stato il preferito. Il suo voto è stato Antonio Bassolino.

I sondaggi hanno un valore statistico. Il primo ad affermarlo è proprio il più «votato», vale a dire lo stesso Bassolino, il quale ricorda a tutti che oggi l'impegno prioritario è quello di arrivare allo scioglimento del consiglio comunale per andare alle urne il 21 novembre, assieme a Roma e Palermo. E a chiedere nuove elezioni non è soltanto il Pds, che da mesi sostiene che questo consiglio comunale è delegittimato, ma anche ampi strati della società partenopea, intellettuali ed esponenti del mondo economico.

Parla di scioglimento del consiglio comunale lo stesso ex sindaco Francesco Tagliamonte, che sostiene che è meglio andare a votare. Il suo esempio è seguito, per ora, solo da 51 degli 80 eletti.

Sembra trascorso un secolo dalle elezioni avvenute appena un anno fa. C'è stata una rivoluzione dovuta alle inchieste giudiziarie, a cominciare da quella sul voto di scambio; poi, ancora, lo scandalo della telefonata fra un cronista de *«Il Mattino»* ed il questore di Napoli in difesa dell'ex sindaco, Polese, finito anche lui in galera; le vicende della «mazzettopoli» partenopea; la pioggia di avvisi di garanzia sui «numirato» del partito degli affari, Di Donato, Di Lorenzo, Pomicino, l'arresto di decine di consiglieri comunali.

«Gradimento» a Zavoli

Voto quasi all'unanimità dei redattori del «Mattino»: «Non ho servitù e protettori»

NAPOLI. «Il veramente nuovo si vede nella trasparenza del mattino». Con questa citazione di Walter Benjamin Sergio Zavoli ha aperto il suo discorso di insediamento alla testa del *«Mattino»*. La redazione gli ha espresso il gradimento quasi all'unanimità: 99 sì, 2 no e una scheda bianca. Con Sergio Zavoli si apre una fase del tutto nuova per il quotidiano di Napoli, il più importante del Sud. E oggi, primo giorno da direttore, comparirà un editoriale dal titolo *«La trasparenza del Mattino»*. L'impegno è quello di dar voce al Sud per parlare a tutto il Paese, in maniera libera da ogni servitù: «Non ho protettori, né servitù, né protettori», ha detto il neodiretto-

re. Parlando della situazione menzionata, Zavoli ha osservato che spetta al Mezzogiorno liberarsi dall'immagine di serbatoio di tutte le nequizie e il *«Mattino»* lavorerà perché la risposta del Sud e di Napoli sia «un intransigente rigetto delle congetture inaccettabili». Quanto a Napoli, Zavoli ha osservato che ha il più alto tasso al mondo di invivibilità civica. Ma a fronte di questo ci sono tanti motivi di speranza «in un terreno tormentato, ma animato dalla voglia di far tornare i conti». Così Zavoli ha concluso dichiarando che si impegnerà affinché il «suo giornale sia l'anima, il cervello, le viscere dell'universo in cui vive e da subito ne divenga lo specchio».

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Napoli, prima e dopo. Un sondaggio di opinione compiuto dalla cronaca napoletana di «La Repubblica» ha tascato gli umori dei napoletani in caso di ricorso alle urne. Antonio Bassolino, della segreteria del Pds, commissario della federazione partenopea, risulta il più votato. A lui viene ac-

creditato il 33,8% delle preferenze. Se si andasse alle elezioni oggi, con le nuove regole, il ballottaggio per la poltrona di sindaco avverrebbe fra il deputato del Pds ed Alessandra Mussolini, ferma al 27,4%. A molta distanza seguono il professor Casavola, espressione della Dc, al 18% ed il magi-

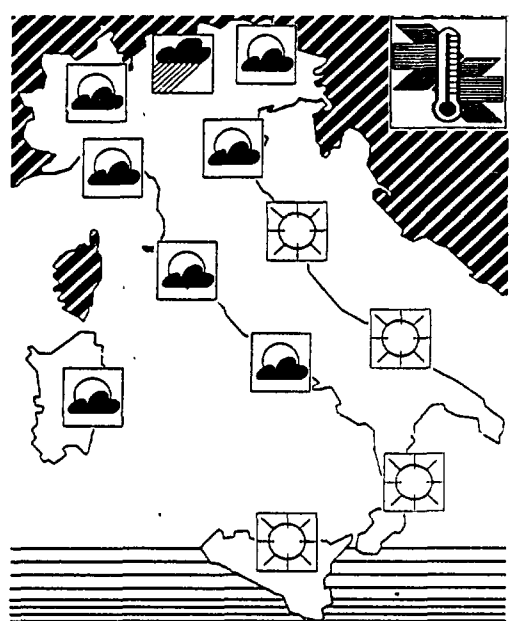
strato Raffaele Bertoni, al 20%. Il sondaggio commissionato all'«Eura» è significativo anche perché dimostra che a Napoli c'è un elettorato progressista e di sinistra. Alle ultime elezioni, infatti, i napoletani avrebbero votato Dalla Chiesa a Milano (per il 65%), Castellani a Torino (per il 28%), Claudio Fava a Catania (per il 32,3%).

Per arrivare alla comita dei possibili candidati alla poltrona di sindaco la «Eura» ha applicato il sistema progressivo, vale a dire ha chiesto agli intervistati di collocarsi in un'area politica (sinistra, progressista, centro e destra) e di scegliere il proprio candidato. Effettuate queste primarie e trovati quattro nomi, si è ritornati a chiedere fra i quattro chi sarebbe stato il preferito. Il suo voto è stato Antonio Bassolino.

I sondaggi hanno un valore statistico. Il primo ad affermarlo è proprio il più «votato», vale a dire lo stesso Bassolino, il quale ricorda a tutti che oggi l'impegno prioritario è quello di arrivare allo scioglimento del consiglio comunale per andare alle urne il 21 novembre, assieme a Roma e Palermo. E a chiedere nuove elezioni non è soltanto il Pds, che da mesi sostiene che questo consiglio comunale è delegittimato, ma anche ampi strati della società partenopea, intellettuali ed esponenti del mondo economico.

Parla di scioglimento del consiglio comunale lo stesso ex sindaco Francesco Tagliamonte, che sostiene che è meglio andare a votare. Il suo esempio è seguito, per ora, solo da 51 degli 80 eletti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'andamento climatico del mese di luglio si può riassumere brevemente: decisamente instabile e con temperature talvolta inferiori alle medie stagionali la prima quindicina, esplosione del caldo estivo associato alla presenza dell'anticiclone atlantico nella preondata. La situazione meteorologica attuale non si discosta dal caldo intenso e dalla presenza di alta pressione su tutte le regioni italiane.

TEMPO PREVISTO: fatta eccezione per fenomeni di instabilità lungo la fascia alpina e per annuvolamenti cumuliformi pomeridiani in prossimità delle zone appenniniche, il tempo su tutte le altre regioni italiane sarà caratterizzato da prevalenza di cielo sereno e temperature superiori ai valori stagionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi; bacini occidentali.

DOMANI: non vi sono da segnalare variazioni notevoli in quanto il tempo sull'Italia rimane a panneggio dell'alta pressione. Giornata soleggiata e calda su tutte le regioni italiane fatta eccezione per annuvolamenti pomeridiani in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	19 33	L'Aquila	14 32
Verona	20 35	Roma Urbe	20 33
Trieste	24 29	Roma Flumic.	17 31
Venezia	20 30	Campobasso	23 33
Milano	19 31	Bari	22 34
Torino	19 29	Napoli	22 34
Cuneo	20 30	Potenza	21 33
Genova	22 26	S. M. Leuca	24 30
Bologna	21 34	Reggio C.	23 37
Firenze	19 34	Messina	25 32
Pisa	18 28	Palermo	22 32
Ancona	19 36	Catania	20 34
Perugia	19 33	Alghero	21 32
Pescara	16 35	Cagliari	17 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 18	Londra	11 22
Atene	25 35	Madrid	N.P.
Berlino	27 28	Mosca	16 21
Bruxelles	14 20	Nizza	19 28
Copenaghen	15 20	Parigi	11 20
Ginevra	16 32	Stoccolma	14 N.P.
Heisinki	8 22	Varsavia	13 26
Lisbona	17 25	Vienna	18 31

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 8.15 **Italia Radio classica a cura di Andrea Montanari**
- Ore 9.15 **Rassegna stampa**
- Ore 9.40 **Approfondimenti**
- Ore 10.10 **Filo diretto con Gianfranco Pasquino. Per intervenire 06/6796539-6791412**
- Ore 10.10 **Immigrati brava gente. Con Antonio Bassolino**
- Ore 11.30 **Collegamento con la prima festa nazionale di Italia Radio**
- Ore 12.30 **T-Giornale Una maglietta da leggere**
- Ore 15.30 **Cinema. «La settimana dei ribelli». In studio Alberto Crespi**
- Ore 16.30 **Libri. «Sangue con Mario Fortunato**
- Ore 17.10 **Collegamento dalla prima festa nazionale di Italia Radio**
- Ore 18.15 **Domenica Rock**
- Ore 21.30 **Da Bosco Albergati incontro-dibattito con Davide Vianini.**

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuale	Semestrale	
L. 680.000	L. 343.000	
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 2992007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale festivo L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologio L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concesionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Tonno, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Dopo 18 mesi di lavoro ininterrotto breve riposo per i giudici di «Mani Pulite» Deserto palazzo di giustizia

Partito il Gip Italo Ghitti dopo aver svuotato le celle di S. Vittore. Liberato Darida In carcere restano in quattro

Il «riposo» dell'eroe Di Pietro Festa grande in Molise

«Bentornato Tonino, siamo solidali con te» Festa grande ieri a Montenero di Bisaccia, per il ritorno di Antonio Di Pietro. Il magistrato che da ieri è in ferie, ha iniziato la vacanza nel paese natale, che lo ha accolto con manifesti e striscioni. In ferie anche il procuratore Borelli e il gip Italo Ghitti, che prima di partire ha scarcerato l'ex sindaco di Roma Clelio Darida. Solo 4 i detenuti di Tangentopoli rimasti in cella

na 81 anni ospite da qualche mese di una casa di riposo da quando è stata dimessa dall'ospedale di Bergamo.

Stanco distrutto dai ritmi massacranti della maratona finale Di Pietro ieri non aveva più voglia di notorietà. Ha fatto allontanare i giornalisti che si erano appostati vicino alla sua abitazione e ha affidato a un uomo della scorta le pubbliche relazioni. «Cercate di capirci quasi non ce la facciamo più il nostro giudice vive in uno stato di continuo assedio e noi con lui. Siamo uomini concedeteci qualche giorno di stacco». Sarà difficile però che possa starvene in pace come ai vecchi tempi quando non era ancora il giudice più popolare d'Italia e nel tempo libero poteva dedicarsi all'orto e al bricolage. Il pacifico abruzzese è assediato da giornalisti e fotografi. I suoi compassati si sono preparati ad accoglierlo con tutti gli onori e almeno un bagno di folla non potrà evitarlo. Di Pietro è arrivato solo a Montenero e nei prossimi giorni sarà raggiunto dalla famiglia per proseguire il viaggio per una località di mare



Il giudice di «Mani pulite» Antonio Di Pietro e a fianco l'ex ministro dc Clelio Darida messo agli arresti domiciliari

una vaga indiscrezione degli uomini della scorta che pensavano con sconcerto a quando avrebbero dovuto seguirlo in spiaggia vestiti da capo a piedi e armati.

E partito anche il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti dopo aver deciso le ultime scarcerazioni. Ieri è uscito da San Vittore l'ex sindaco di Roma Clelio Darida che ora dovrà regolarsi i suoi conti con la magistratura romana. Era stato arrestato con l'accusa di corruzione e violazione della



legge sul finanziamento pubblico ai partiti per la tangente di un miliardo e 750 milioni che avrebbe ottenuto dalla Cogefar Impresit. In cambio la azienda del gruppo Fiat si aggiudicò gli appalti della metro politana di Roma. Questo filo di inchiesta però per decisione della corte di Cassazione è passata ai magistrati della capitale che su questo avevano sollevato conflitto di competenza.

Ora anche il sesto raggio di San Vittore dove si trovano quasi tutti i detenuti di Tangentopoli è semivuoto. Restano in cella il finanziere Sergio Cusani, l'avvocato Vincenzo Paladino e l'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Icrantini tutti

indagati per l'inchiesta Enimont. Agostino Carcerario anche per Aldo Brancher il manager Fininvest accusato di aver pagato con soldi dell'azienda 300 milioni di tangente all'ex ministro della Sanità Francesco Di Lorenzo. È l'unico «ostaggio» dell'impero Fininvest nelle mani della magistratura milanese e proprio lui potrebbe mettere nei guai l'unico imminente leudo dell'impero dalle indagini. Altri filoni che potevano indirettamente toccare la Fininvest come quello sulle frequenze televisive sono stati assorbiti alla magistratura romana che si spetterà ai giudici della capitale accertare le responsabilità.

MATTEO CASTELLI
La tua compagna Margherita ti ricorda con tanto affetto. In tua memoria sottovoce per l'Unità
M. Lombarda (Ra) 1 agosto 1993

BONOMO TOMINEZ
La tua vita onesta ed integra sarà sempre un esempio per i tuoi figli e i nipoti. La figlia Wilma lo ricorda sempre ricorrendo per l'Unità
Muggia Montebelluno (Go) 1 agosto 1993

FEDORA LORENZONI
I fratelli Edmondo e Edmondo la ricordano con affetto e sottovoce per l'Unità in memoria di lei 50.000
Ancona 1 agosto 1993

GAETANO PETTIROSSI
Il moglie lo ricorda con immutato affetto i compagni amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottovoce per l'Unità
Genova 1 agosto 1993

GIOVANNI REBAGLIATI
-Nanni-
Savona 1 agosto 1993

CARLO MINUTO
(Luca)
Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno
Savona 1 agosto 1993

CARLO SALA
Sono trascorsi 7 anni da quando ci ha lasciato. Anna lo ricorda con immutato affetto ad amici e compagni e sottovoce per l'Unità
Inzoco/Adla 1 agosto 1993

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Sul palazzo di giustizia milanese è calata una calma silenziosa e totale. Ieri pomeriggio per la prima volta nell'arco degli ultimi diciotto mesi i corridoi erano deserti e silenziosi. La macchina di «Mani pulite» che non si era fermata neppure per le feste comandate si è concessa un attimo di tregua che non sembra preludere a nessuna tempesta. Il gip Italo Ghitti ha chiuso bottega dopo aver vuotato le celle di San Vittore dove restano ormai solo quattro imriducibili. Il procuratore Francesco Saverio Borelli è partito per le ferie e se ne è andato il sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Alle 16.30 in punto è arrivato a

Montenero di Bisaccia in Abruzzo nella sua casa natale. La Cromia blu coi vetri blindati ha attraversato le strade del paese tappezzate di manifesti e striscioni. «Ben tornato Tonino». E ieri in paese era festa grande. «Eravamo riuniti in una seduta del Consiglio comunale», ha detto il sindaco Nicolino D'Aciano - quando ci hanno riferito che Tonino era già a casa sua. Avremmo voluto ragguarierci subito ma abbiamo deciso di lasciarlo riposare». A salutarlo erano gli striscioni. «L'amministrazione comunale ti rinnova la sua ammirazione e solidarietà». Basta con le stragi. A casa era atteso dalla sorella Paola e da una cugina. Non c'era invece mamma An

Presto in mostra i progetti per raddrizzare il campanile Pisa, folla sotto la Torre per guardare il «miracolo»

PISA «Siamo contenti e molto confortati da questo risultato». Ranieri Favilli, presidente dell'Opera Primaziale ex Rettore dell'Università di Pisa, commenta così un avvenimento storico. Nella plurisecolare esistenza della Torre pendente per la prima volta la pendenza è stata riportata indietro e rallentata. È il più importante intervento mai attuato. Ieri la città era incredula. La notizia del «raddrizzamento» ha appassionato tutti. Qualcuno si è recato in Piazza dei Miracoli a verificare il «miracolo». La misura del recupero dell'ordine di circa 2 millimetri, enorme dal punto di vista strumentale era chiaramente invisibile all'occhio umano.



La collocazione dei «pani» di piombo alla base della Torre di Pisa

Turisti sotto un sole torrido più incuriositi che mai osservavano i 16 linotti di piombo 150 tonnellate che hanno compiuto l'impresa. Già, adeguati sul lato nord della Torre sul lato in contropendenza il contrappeso dei lingotti crescerà ulteriormente in peso e in volume. Dal 27 agosto altre 150 tonnellate si aggiungeranno fino a raggiungere i 3 metri di altezza ai piedi della Torre. Le 600 complessive faranno tornare la torre indietro come era 20 anni fa nelle aspettative del Comitato.

«Adesso si può lavorare con più calma al progetto definitivo», dice Favilli - «noi non possiamo che esprimere la piena fiducia al lavoro della commissione. Eravamo certi che si trattasse di un gruppo scientificamente e tecnicamente valido». E si tratta di un primo buon risultato per la commissione di Michele Jambolowski. «È la prima commissione questa sulle 17 che furono create», ricorda Favilli - «ad aver fatto un intervento così importante e ad aver ottenuto questi risultati».

La campagna «Viva il mare» 1993 per salvare tartarughe e foche monache. Nelle acque italiane 30 «rifugi blu». Il Wwf «ordina»: vietato pescare

Sul mare di Ponza (la scarsa presenza dei turisti darà motivo al sindaco di applicare il numero chiuso alle spiaggette dell'isola?), il Wwf ha presentato la campagna «Viva il mare» per la tutela dei «rifugi blu» e la diffusione del «decalogo del comportamento» per chi va in vacanza al mare. I rifugi, 30 in tutt'Italia, sono zone di attracco naturale per molte specie che si riproducono o vi cercano riposo e rifugio.

DALLA NOSTRA INVIATA LILIANA ROSI

PONZA (Latina). L'Occhiatea pesciolino dalla caratteristica macchia nera sulla coda nuota serenamente intorno al relitto della nave da quindici anni arenato sul fondale di Cala Inferno a Ponza. Poco in porta alla Occhiatea la Castagna o alla Donzella pavonina che un gruppo di giornalisti da dietro le maschere subacquee li stanno scrutando come chissà quali ratti sottomarine. I pesci proseguono indisturbati per la loro strada. «È bastata la presenza del relitto», spiega Fulco Pratesi che insieme ad altri rappresentanti del Wwf ha organizzato la dimostrazione nelle acque dell'isola per lanciare la campagna «Viva il mare» 1993 e altre iniziative collegate - per creare un ambiente idoneo alla serena permanenza dei pesci in questi luoghi. In effetti la presenza dell'uomo non li fa fuggire spaventati ed è un piacere vederli da vicino e apprezzarne forma e colori.

Al di là del significato del suo nome, Cala Inferno rappresenta un piccolo paradiso marino molto diverso dalle centinaia di chilometri di costa che ogni anno vengono prese d'assalto da valanghe di turisti in compagnia dei loro costosi bagagli di malcostume. Le spiagge sovralfittate il mare solcato da motoscafi e «violato» dalla presenza di tanti sub improvvisati armati di fucili e bombole «sfrattano» i naturali inquilini delle coste che oltre ai pesci sono gli uccelli marini, le tartarughe e la ormai rara foca monaca. Questi animali «non dunque privati degli «attracchi» naturali sulla terra ferma necessari per il riposo e la riproduzione o per ripararsi

il Wwf in collaborazione con il comitato parchi settore mare ha individuato 30 «Rifugi Blu» lungo la nostra costa e le isole (dai monti dell'Uccellina all'isola di Pianosa dalla costa tirrenica a Porto Palo) per la salvaguardia dei quali ha lanciato una petizione popolare rivolta ai sindaci ai ministri dell'Ambiente e della Marina Mercantile nella quale si chiede la rigida applicazione delle norme vigenti in difesa del mare. Le norme rispettate o fatte rispettare. Basti pensare che nonostante i 5.222 addetti del capitanato di porto le 955 motovedette 112 aerei e 4 elicotteri della Marina mercantile non sono più di 3.000 e i veri balzi nei confronti delle oltre 17.000 barche da pesca che volcano i nostri mari. Come dire che una imbarcazione in scialuppa multa ogni otto anni un'inezia. Chi volesse sottoscrivere la petizione può farlo in qualsiasi centro del Wwf.

Per poter dire insieme al Wwf «viva il mare» occorre anche rispettare delle regole anche esse previste dalla legge ma poco rispettate in particolare dagli italiani additati come il popolo più maleducato nei confronti dell'ambiente. È dell'80% infatti il tasso di applicazione delle norme sul mare. A questo proposito il Wwf ha diffuso un «decalogo del comportamento». È vietato ad esempio uccidere pescate detenute o commerciate, tutti i mammiferi marini, tutte le tartarughe marine e tutti i pesci tutti gli Stomioni. È vietato anche catturare, detenere e vendere pesci o molluschi sotto misura (generalmente 7 centimetri). O ancora è vietato pescare a strascico entro 3 miglia dalla costa o su fondali inferiori ai 50 metri. È vietato ai pescatori sportivi pescare più di 5 chili di pesce il giorno e più di una Carmia è vietata la pesca subacquea con lucide mediane. È vietato tenere il fucile subacqueo canco fuori dall'acqua. È vietato navigare con barche a motore o a vela a meno di 200 metri dalla costa a picco e di 400 metri dalle spiagge. È vietato qualsiasi veicolo a motore sulle spiagge o sulle dune. È vietato scaricare qualsiasi materiale o rifiuto in mare. Sulla costa nei porti e nelle spiagge anche dalle imbarcazioni di qualsiasi genere «Viva il mare» ha organizzato anche delle crociere a bordo di barche con il fondo trasparente per scoprire le meraviglie dei fondali e le crociere «tarta» rughe per la ricerca e la salvaguardia di questi animali.

Pistoia, gli agenti non sapevano dell'esercitazione Poliziotti contro parà Sfiolata la strage

PISTOIA Poteva finire male con parà uccisi da poliziotti. Ma il sangue freddo degli agenti ha evitato la tragedia. Un'esercitazione notturna di paracadutisti della quale non era stata informata la Questura di Pistoia ha provocato l'intervento degli agenti che hanno anche sparato alcuni colpi di pistola. Colpi in ana che non hanno colpito quelli che nel buio della notte erano uomini in tuta mimetica faccia dipinta e armati di mitra.

L'episodio avvenuto nella notte tra venerdì e sabato è stato reso noto dal Sulp provinciale ed è confermato dal verbale redatto dalla pattuglia intervenuta. Secondo la ricostruzione fornita dal Sulp e dagli agenti, la scorsa notte una famiglia di Valdi-brana, un paese collinare al-

pinto di nero. A questo punto l'equivoco si è chiarito e gli agenti hanno capito che si trattava di paracadutisti in esercitazione. «Solo la fortuna», scrive il Sulp - «unita all'elevata professionalità ed all'autocritico controllo dimostrato dagli agenti hanno permesso di evitare il peggio. La zona non era delimitata nessuna autorità era stata informata». Il Sulp «condanna fermamente l'irresponsabile atteggiamento di chi aveva ordinato l'esercitazione che ha creato una situazione di gravissimo pericolo per i soldati per gli abitanti e per i poliziotti. In un momento in cui la tensione è altissima è impensabile che si possano creare equivoci così pericolosi per la mancanza di coordinamento e di comunicazione».

«San Rocco» restaurato dall'Unità

PAVIA A volte, ci sono storie di vita che sembrerebbero uscite dalle pagine di un romanzo o di un film. Come quella accaduta a Trovello, un paese della provincia di Pavia dove i promotori della Festa dell'Unità hanno organizzato una gara di danza per raccogliere fondi per il restauro della chiesa di San Rocco un piccolo santuario costruito nel 1681 e da sempre caro alla popolazione. «Non c'è nulla di strano in questa nostra iniziativa», ha detto Angelo Villani, segretario locale del Pds. «Nel comitato promotore ci sono infatti diversi consiglieri comunali del nostro partito». Dall'altra parte della piazza, il parroco del paese Don Ernesto Ferretti commentava: «Ho appreso dell'iniziativa leggendo manifesti affissi e la cosa non può che farmi piacere».

Un dialogo avvenuto venerdì 30 luglio 1993 come battere le agenzie ma che rimane nella sua semplicità ad una Italia lontana quella che immersa in una fetta di Pianura Padana si specchiava nei «dentoni» di Fermanco e si r-

piccola storia vera della provincia lombarda. A Trovello, provincia di Pavia, gli organizzatori della festa dell'Unità hanno indetto una gara di danza per raccogliere fondi per il restauro della chiesa di San Rocco, il simbolo del piccolo paese. «L'ho saputo dai manifesti», risponde laconico don Camillo alias don Ferretti, «Nulla di strano», osserva Peppone al secolo Angelo Villani, segretario pidessino

dietro l'onzzone. Forse per questo i buoni e i cattivi i «bianchi» e i «rossi» non riuscivano più di tanto a combattersi e a contrapporsi. Lasciati da parte i grandi sistemi le grandi strategie, questi italiani in bianco e nero continuavano a camminare insieme limitandosi a risolvere i problemi con un po' di buon senso. Peccato fosse solo un'Italia da film da «maschere» allegre di una vita che fuori dal cinema mostrava ben altre facce. E divideva la piazza grande del paese reale in due da un lato i bianchi con i denti un bel po' più affilati di quelli a balconcino di Fermadell dal l'altro i rossi che parlavano italiano ma si diceva pensassero come a Mosca.

«Così almeno ci hanno insegnato i film di Peppone e Don Camillo che rissumavano un po' bonariamente (e con molta fantasia e approssimazione) l'Italia della provincia ap-

pena uscita dalla guerra. Ed era quella dei film tratti da romanzi di Guarechchi un'Italia apparentemente divisa in due proprio come la piazza del paese stretta tra il Comune e la chiesa da un lato i «rossi» guidati dal sindaco dall'altro i «bianchi» capitani dal parroco. Sempre pronti ad alzare la voce e a menar le mani quando ce n'era bisogno. Ma altrettanto pronti a rimettersi in la scia prima ancora di usarle.

Perché si sa la provincia ha distanze brevi ed ogni cosa finisce lì dove la si è vista nascere. Senza lasciare troppo spazio all'onirico. E all'interpretazione di ciò che può esserci

di un bel po' più affilati di quelli a balconcino di Fermadell dal l'altro i rossi che parlavano italiano ma si diceva pensassero come a Mosca.

«Era anche quella un'Italia uscita dalla guerra. Come il paese virtuale» di Peppone e Don Camillo alla quale era stato imposto di vivere la vita evitando certi colori. Che molti anni dopo almeno per un attimo a Trovello si sia tornati a pensare in bianco e nero non può che fare piacere. Soprattutto sapendo che stavolta non si trattava di un film.

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 7 agosto
Ray Bradbury
Molto dopo mezzanotte
Giornale + libro Lire 2.500

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimendiana di martedì 3 agosto e per tutte le altre sedute antimendiane e pomeridiane della settimana (decreti legge, votazione del Documento Economico-Finanziario riforma elettorale Camera).

L'assemblea del gruppo dei senatori Pds è convocata per martedì 3 agosto alle ore 20.30.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane e pomeridiane di martedì 3 mercoledì 4 giovedì 5 e venerdì 6 agosto. Avranno luogo votazioni su legge elettorale decreti autorizzazioni a procedere.

VACANZE LIETE

A GATTEO MARE - HOTEL AZZURRA. Ana condizionata - uso piscina - solarium - parcheggio giochi gratuiti - serate animata - buffet - scelta menu - Pensione completa da L. 33.000 - Promozione famiglie numerose - Tel. 0547/87242

RICCIONE ALBERGO ERNESTO. Tel. 0541/601662 - Via Bandiera 29 - Apertura annuale - Vicino mare zona Terme tranquillo pensione completa luglio 36.000/40.000 settembre 31.000/34.000 - In settembre bambini fino a 2 anni gratis

ECCEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SARDIATRI-CO. Luglio 360.000 compreso ombrellone e sdraio - Agosto 470.000 sconto bambini - Cosenatico - Valverde - Hotel Caravelle 3 stelle confortevolissimo menu a scelta parcheggio Pratoletta - Tel. 0547/86234

RIMINI VISERIBELLA - HOTEL FRAIPINI. 2 Stelle - Via Pedrazzi 13 - Tel. 0541/738151 - Camere bagno telefono parcheggio grande giardino ombreggiato ottimo trattamento pasta fatta in casa luglio 48.000 - agosto 59.000/45.000 sconto bambini

RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA E ROBY. Tel. 0541/25415 - 22729 - fronte mare ultime disponibilità Luglio - Agosto - Settembre camere con servizi trattamento veramente ottimo Interpellate.

COMUNE DI CESANO BOSCONI
(Prov. di Milano)

Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90

Appalto: manutenzione ordinaria del verde pubblico comunale biennio 1993/1995 espletato in data 22-6-93 - Importo a base d'asta L. 907.560.000

Ditte invitate n. 35 come segue: 1) Il Giardino Mi, 2) Fioricoltura Santamaria Monza (Mi), 3) Viva Pianta Spa, Spilamberto (Mo), 4) Scarpellini Spa, Alzano Lombardo (Bg), 5) Gervasini, Va, 6) Masala Dino, Airole (Im), 7) PR E M A V Srl, Mi, 8) Malegon comm Erminio Srl Monza (Mi), 9) F.lli Proverbio Sas Mi, 10) F.lli Gaslini Snc, Mi, 11) C M V Snc, S. Stefano Lodigiano (Mi), 12) Franchi Spa, Bg, 13) Cipriani Antonio Srl Co, 14) Malossi Roberto Snc, Buccinasco (Mi), 15) Pianta Zelari Srl Pt, 16) Claff Coop Lavoratori agricoli forestali Forlivese, Galeata (Fo), 17) Comes Spa Roma 18) Valleverde Spa Roma 19) Alli Alfredo Spa, Mi, 20) F.lli Baronchelli Snc Mi, 21) A D V Srl, Mi, 22) Ditta Cav Emilio Gioveti & Figli, Mo 23) Giustiniana Srl, Gavi (Al) 24) Formenti Fioricoltura Snc, Mi, 25) CO S P Art Soc Coop Arl, Ce, 26) TDV Tecnologia del Verde Srl, Mi, 27) LA SI A Srl Agazzano (Pc), 28) Viva La Flora Sas Magenta (Mi), 29) S M E I Srl, Mi, 30) Dr Giuseppe Terranova Acquadolci (Me), 31) Impresa Dr Antonino Terranova Acquadolci (Me) 32) F.lli Parolo Sas, Arese (Mi) 33) Catina Garden Srl Frontone (Ps), 34) Dimensione Verde Srl, Alfonsine (Ra) 35) La Genesca (Mo)

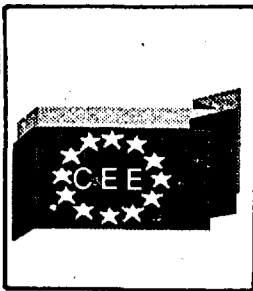
Ditte partecipanti n. 17 come segue: 1) - 3) - 4) - 5) - 7) - 10) - 11) - 12) - 14) - 17) - 18) - 20) - 21) - 23) - 28) - 29) - 30) Metodo di aggiudicazione licitazione privata ex art 1 lettera a) della legge 2-2-73 n. 14

Ditta aggiudicataria Il Giardino Sas con sede in Milano - Via Litta Modignani n. 66/10 ha esposto un ribasso del 45,63% aggiudicandosi i lavori per un importo netto di L. 493.440.372

Cesano Boscone

Il vice seg. gen (Giovanni di Spagnuolo) Il sindaco (Bruna Brembilla)

Cee in crisi



Affidata ad un nuovo summit tra ministri l'ultima parola sul braccio di ferro che oppone la Francia alla Germania Tre le ipotesi: sospensione temporanea del patto di cambio franco svalutato, allargamento delle bande di oscillazione

Lo Sme in sala di rianimazione

Oggi vertice d'emergenza per salvare l'Europa delle monete

A Bruxelles vertice d'emergenza di ministri finanziari e banchieri centrali per trovare un accordo sui cambi e salvare lo Sme, operazione sempre più difficile. Braccio di ferro tra Francia e Germania. Tre ipotesi: sospensione del patto di cambio, svalutazione del franco e rivalutazione del marco, allargamento delle bande di oscillazione. In ogni caso, è la sconfitta del sogno europeo di Maastricht.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ormai il sistema monetario europeo è sull'orlo del precipizio. Basterebbe una spintarella per buttarcelo. In realtà, si tratterebbe soltanto della presa d'atto di una situazione che non è più sostenibile né sotto il profilo economico e monetario, viste le sconsigliate collezioni a ritmi sempre più serrati sui mercati, né sotto il profilo politico. Il sogno europeo firmato a Maastricht e già profondamente incrinato lo scorso settembre, rischia oggi di tramontare se non definitivamente almeno di essere rinviato a tempi migliori, il che equivale a metterlo nel cassetto. Non si può battere una moneta unica se il pilastro fondamentale del progetto europeo, cioè lo Sme, non è più in grado di fungere da stabilizzatore, da ancora. Non è stata sufficiente una lunga riunione del comitato monetario della Cee dopo il venerdì nero del franco e delle monete deboli dello Sme. Le banche centrali temono di uscire dalla terza crisi in un anno con le ossa di nuovo rotte. La Bundesbank ha le ossa più solide delle altre, ma fino a quando può stritolare l'economia tedesca? In nove mesi, banchieri centrali hanno bruciato fra 145 e 165 mila miliardi di lire per essere sempre al punto di partenza. Ne vale la pena? Quando i viceministri economici del 12 e i vicegovernatori per l'Italia il direttore generale del Tesoro Mario Draghi e Lamberto Dini) sono ritrovati a Palazzo Borghetta a Bruxelles sapevano già di avere le mani praticamente legate: qualsiasi decisione sarà presa, dovranno essere le massime autorità monetarie a prenderla.

fronte a un progetto economico (l'unione monetaria) e ad un obiettivo politico ambizioso (l'unione politica) che non hanno più alcuna prospettiva concreta di essere realizzati sia nei tempi che nei modi previsti. I mercati hanno detto chiaramente di non credere alla sostenibilità di un regime di cambi semiflessibili di fronte all'instabilità del paese leader, la Germania oggi alle prese con un deficit statale e dell'occupazione, in preoccupante crescita. È troppo costoso per paesi pur virtuosi secondo gli schemi monetaristi (finanze e inflazione a posto) ma traballanti se si guarda all'economia reale, allo stato dell'industria e dell'occupazione. La Francia non può reggere con alti tassi di interesse. Balladur che oggi si trova a doverli alzare per non sganciarsi dal marco è nei guai: svaluta e toglie il franco dallo Sme, e poi si mette per coerenza, o costringe i tedeschi ad andarsene loro dallo Sme. È immaginabile un sistema monetario europeo senza la Bundesbank? La risposta è contenuta nella stessa domanda. Waigel avverte: «Lunedì dobbiamo presentarci ai mercati con una posizione chiara». La tensione diplomatica è massima, le telefonate tra le capitali e i primi ministri infuocate. In che direzione si andrà? «Stiamo discutendo tutte le ipotesi», risponde Lamberto Dini, il numero 2 di Bankitalia. Sme, addio. È una scelta drastica ed è difficile che i governi europei, incapaci di colpi d'ala praticamente su tutto (dall'economia alla Bosnia) trovino all'ultima ora quel coraggio che richiederebbe una decisione del genere. Eppure a Bruxelles si sta parlando anche della sospensione temporanea dello Sme. Tutti gli economisti dicono che si alieventerebbe tutta la tensione e i tassi scenderebbero. Equivale al tramonto dell'Europa di Maastricht ed equivale al riconoscimento che la Germania fa in Europa quel che risponde ai propri interessi nazionali e gli altri se ce la fanno potranno fare altrettanto. Il rischio per la Germania è di perdere competitività (le merci dei partner sarebbero ancora più a buon mercato per chi possiede marchi) e di perdere la possibilità di scaricare sui vicini una parte dei costi dell'unificazione. Riallineamento generale. Potrebbero svalutare il franco, il marco, il franco belga, il franco svizzero e il franco lussemburghese.

Una crisi lunga un anno

2 giugno 1992:

Il "no" dei danesi alla ratifica del trattato di Maastricht apre la strada ai dubbi dei mercant-finanziari sul futuro dell'Unione economica e monetaria.

13 settembre 1992:

La lira svalutata del 7% nei confronti di tutte le altre monete dello Sme. In cambio i tedeschi riducono leggermente il tasso di sconto.

23 settembre 1992:

La speculazione prende di mira il franco francese.

21 novembre 1992:

Il Comitato monetario svaluta del 6% la peseta e l'escudo portoghese.

10 dicembre 1992:

Anche la corona norvegese si sgancia dall'Ecu.

11 dicembre 1992:

Il vertice di Edimburgo si conclude ribadendo la fiducia nel ruolo dello Sme come fattore di stabilità.

Le turbolenze monetarie che hanno interessato i mercati e colpito ancora una volta il franco francese sono le ultime di una serie ininterrotta iniziata nell'estate del '92.

5 settembre 1992:

In Gran Bretagna, a Bath, ministri delle Finanze e governatori delle banche centrali Cee discutono della crisi monetaria. Tedeschi e britannici litigano sulla svalutazione della sterlina e riduzione dei tassi.

16 settembre 1992:

Prese movimenti di mira dalla speculazione, la lira e la sterlina sono costrette a uscire dal sistema. La peseta svaluta del 5%.

20 novembre 1992:

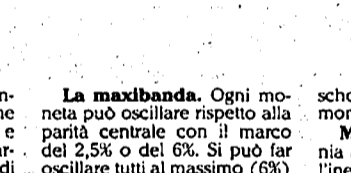
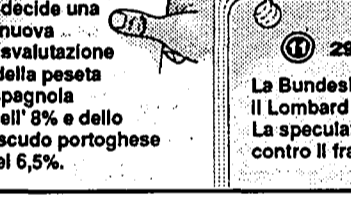
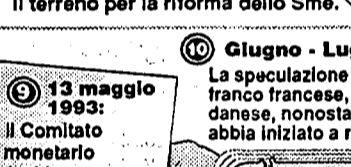
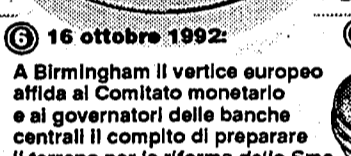
La corona svedese si sgancia dall'Ecu.

Giugno - Luglio 1993:

La speculazione continua a colpire il franco francese, il franco belga e la corona danese, nonostante la Bundesbank abbia iniziato a ridurre i tassi.

29 luglio 1993:

La Bundesbank taglia solo il Lombard di mezzo punto. La speculazione si scatena contro il franco francese.



La maxibanda. Ogni moneta può oscillare rispetto alla parità centrale con il marco del 2,5% o del 6%. Si può far oscillare tutti al massimo (6%) o addirittura ampliare ulteriormente il margine. Di fronte ad una speculazione in grado di buttare sul mercato più capitali di quanto le banche centrali ne abbiano nei loro forzieri sarebbe un argine di burro.

La minibanda. Ecco il nocciolo duro dello Sme, con il marco e il fiorino olandese, margine di oscillazione dell'1,5%. Si potrebbe far credere ai mercati che da un lato ci sono i deboli che svalutano, dall'altro lato che l'Europa non rinuncia allo Sme. Ma che scherzo è uno Sme con due monete?

Marco libero. È la Germania a dover prendere atto dell'inevitabilità della rivalutazione della propria moneta sostenuta da alti tassi di interesse. Lo Sme svincolato dal marco renderebbe possibile la caduta dei tassi di interesse europei. La Bundesbank ha detto indirettamente no: la speculazione potrebbe opporsi successivamente al marco, moneta specchio di una economia instabile per deficit e inflazione. I tassi di interesse tedeschi risalirebbero e la recessione della Grande Germania minerebbe la società tedesca più di quanto sia stata finora minata.

La speculazione continua a colpire il franco francese, il franco belga e la corona danese, nonostante la Bundesbank abbia iniziato a ridurre i tassi.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

La speculazione si scatena contro il franco francese.

LA STORIA

14 anni di strappi e riallineamenti

ROMA. Lo Sme entra in vigore il 13 marzo 1979 per ristabilire nella Cee la coesione e l'ordine monetario, e favorire una crescita economica messa a repentaglio dalla crisi dell'energia. L'idea viene lanciata nell'ottobre 1977 a Firenze da Roy Jenkins, allora presidente della Commissione europea. Le tappe che seguono sono quattro consigli europei (aprile 1978-marzo 1979), che vendono i capi di stato e di governo della Comunità ad assumere impegni politici sempre più precisi. La ricerca della stabilità si applica a tutte le variabili monetarie, ma riguarda in particolare i rapporti di cambio tra le monete della Cee. Viene creato l'Ecu, che costituisce per gli istituti di emissione un attivo di riserva. Per ogni moneta che partecipa al sistema viene determinato un corso centrale in termini di Ecu. Questi corsi possono essere rivisti in caso di necessità, attraverso un accordo reciproco o secondo una procedura specifica alla quale partecipano tutti i paesi aderenti allo Sme e la commissione europea (il cosiddetto «riallineamento»). La fluttuazione delle

monete dalla parità centrale è limitata al 2,25% ad eccezione della lira, che fino al gennaio 1990 beneficia della banda allargata al 6%. Queste le tappe salienti nella vita dello Sme. 4-09-1979. Primo riallineamento: il marco rivaluta del 2% e la corona danese svaluta del 2,9%. 10-11-1979. Secondo riallineamento: la corona danese svaluta del 4,9%. 24-03-1981. Terzo riallineamento: la lira svaluta del 6%. 4-10-1981. Quarto riallineamento: marco e fiorino rivalutano del 5,5%, franco francese e lira svalutano del 3%. Il 22-02-1982 viene deciso il quinto riallineamento: la corona danese svaluta del 3%, il franco belga e il franco lussemburghese dell'8,5%. 14-06-1982. Sesto riallineamento: marco e fiorino rivalutano del 4,25%, la lira svaluta del 2,75% e il franco francese svaluta del 5,75%. 21-03-1983. Settimo riallineamento: il marco rivaluta del 5,5%, il fiorino del 3,5%, la corona danese del 2,5%, il franco belga e quello lussemburghese dell'1,5%. Svalutano invece del 3,5% la lira irlandese, e del



2,5% la lira e il franco francese. Settembre 1984. La dracma greca entra a far parte del paniere Ecu. Marzo 1985. Riforma del sistema Ecu: viene concesso alle banche centrali di mantenere parte delle riserve in Ecu. Il 20-07-1985 viene deciso l'ottavo riallineamento: la lira svaluta del 6% mentre tutte le altre monete rivalutano del 2%. 6-04-1986. Nono riallineamento: marco e fiorino rivalutano del 3%, il franco belga e quello lussemburghese e la corona danese del 1%. Il franco francese svaluta del 3%. 2-08-1986. Decimo riallineamento: la lira irlandese svaluta del 8%. 12-01-1987. Undicesimo riallineamento: marco e fiorino rivalutano del 3%, il franco belga e quello lussemburghese del 2%. Estate 1987. L'Ecu viene considerato una moneta. Giugno 1989. La peseta spagnola aderisce al meccanismo di

cambio dello Sme con un margine di fluttuazione del 6%. Settembre 1989. Seconda revisione del paniere delle monete che compongono l'Ecu con l'integrazione della peseta e dello scudo portoghese. Nel gennaio 1990 viene deciso il dodicesimo riallineamento: la lira rivaluta del 4% ed entra nella banda stretta di oscillazione (2,25% sopra o sotto la parità centrale). Luglio 1990. Entra in vigore la libera circolazione dei capitali all'interno della Cee. Ottobre 1990. La sterlina aderisce allo Sme con un margine di oscillazione del 6%. 14-09-1992. Tredicesimo riallineamento: la lira svaluta del 7%. 17-09-1992. Lira e sterlina escono dallo Sme. La peseta svaluta del 5%. 30-01-1993. Quattordicesimo riallineamento: la lira irlandese svaluta del 10%. 13-05-1993. Quindicesimo riallineamento: la peseta svaluta dell'8%, lo scudo portoghese del 6,5%.

DA UN ANNO ALL'ALTRO

VALUTE	317	UN ANNO FA	VAR. %
DOLLARO USA	1615,5	1124,3	+43,7%
ECU	1768,1	1542,4	+14,6%
MARCO TEDESCO	928	756,2	+22,7%
FRANCO FR.	270,5	224	+20,8%
STERLINA	2391,7	2152,8	+11,1%
FIORINO OL.	823,9	670,5	+22,9%
FRANCO BEL.	44,2	36,7	+20,6%
PESETA	11,2	11,9	-5,9%
CORONA DAN.	237,9	169,6	+40,2%
STERLINA IRL.	2235,7	2016,7	+10,9%
DRACMA	6,7	6,1	+9,7%
ESCUDO	9	8,9	+1,5%
DOLLARO CAN.	1257,2	947,5	+32,7%
YEN	15,4	8,7	+76,2%
FRANCO SVIZ.	1057,6	847,9	+24,7%
SCCELLINO	131,8	107,4	+22,8%
CORONA NORV.	216,4	169,6	+27,6%
CORONA SVED.	194,5	208,4	-6,6%
MARCO FINL.	271,3	276,1	-1,7%
DOLLARO AUSTR.	1106,9	838,2	+32,1%

E una volta tanto la lira italiana è solo spettatrice

Spettatrice. Questo l'unico e assai insolito ruolo giocato oggi dalla lira. Prima della «libera fluttuazione» rispetto alle altre monete la lira era stata sovente coinvolta nei riallineamenti che hanno segnato la vita dello Sme. Anzi, fino alla sua svalutazione, nell'estate scorsa, è stata spesso «protagonista» dell'instabilità del sistema. La nostra moneta vede oggi quasi con aria distaccata e, paradossalmente, forse anche compiaciuta, una situazione esplosiva da cui ne è uscita con ingenti tagli alle riserve ufficiali della Banca d'Italia - oricostituite - e con una forte

svalutazione (nella tabella a fianco, le quotazioni di oggi confrontate con quelle di un anno fa). Il marco ha raggiunto nei mesi scorsi quota 1.000 lire, per poi scendere intorno alle 930 attuali, il dollaro è volato ben oltre le 1.600 lire. Cifre astronomiche rispetto ad un anno e mezzo fa e che, comunque, hanno dato molto ossigeno prezioso alle esportazioni. I tassi di interesse ufficiali, dopo essere stati via via innalzati dalla Banca d'Italia per difendere l'attacco speculativo contro la lira, sono stati riportati ad un livello che non si ricordava da molti anni.

L'INTERVISTA

L'economista Siro Lombardini: «I tedeschi? Stanno solo combattendo la loro guerra»

Per la Germania l'era del romanticismo è finita. I tedeschi fanno i loro interessi senza guardare in faccia nessuno: «È una guerra mondiale combattuta con i marchi anziché con i cannoni, comunque vada l'Europa disegnata a Maastricht non c'è più». È il parere dell'economista Siro Lombardini sulla nuova tempesta che ha investito il sistema monetario. E l'Italia? «Non ha ancora trovato una via d'uscita».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Professor Lombardini, siamo alla fine dello Sme? La realtà ha le sue leggi. Era chiaro da tempo, dall'unificazione tedesca, che il trattato di Maastricht era ormai un residuo storico, e che si profilava una prospettiva del tutto diversa. Che la Germania era impegnata nella terza guerra mondiale, combattuta con i marchi anziché con i cannoni (e fa una grossa differenza). È una guerra o si vince o si perde. Se la perde, Maastricht non ha più senso, tutta l'Europa è sconvolta. Se la vince, Maastricht non ha più senso lo stesso:

resterebbe solo la Germania e gli altri avrebbero semmai il problema di adattarsi. Ma verrebbe a mancare quella struttura contrattuale che si teneva in piedi sinché si riteneva che la Germania, l'Inghilterra e la stessa Italia potessero stare sullo stesso piano dei tedeschi. L'errore è stato dunque questo? Immaginare l'Europa a partire dall'unione monetaria, e tutta al passo della Germania? Certo, lo sono convinto che quando tra cinquant'anni gli storici dell'economia scrive-

ranno la storia di questo periodo, esprimeranno la meraviglia che esprimiamo noi oggi sui consiglieri di Hoover nel '29, e cioè: «Come mai non capivano cosa stava avvenendo?».

Oggi cosa non ci capisce? Che un coordinamento delle politiche monetarie da solo non basta. Servirebbe invece un coordinamento delle politiche di spesa pubblica per rilanciare l'economia. Se fossimo solo noi a farlo, avremmo subito grandi difficoltà. Ma se ci fosse un accordo generale, l'economia verrebbe rilanciata e allora diventerebbe anche più facile risolvere i problemi del bilancio dello Stato.

Non è aria, a quanto pare. No, infatti. La mia impressione è che piuttosto che scegliere di vivere con un po' di febbre si preferisca morire febbricitanti.

Lei è d'accordo con il finanziere Soros? «È inutile tentare di proteggere lo Sme - dice - quando l'ancora del si-

stema, la Bundesbank, agisce senza alcun riguardo per gli interessi degli altri».

Non c'è nessun paese che abbia degli slanci romantici, forse l'Italia qualche volta, ma poi li paga. Gli altri fanno i loro affari. Quando negli anni '80 gli Usa hanno alzato i tassi per attirare capitali, mettendo in ginocchio l'economia brasiliana e quella argentina, nessuno di questi economisti americani ha detto una parola. E sono gli stessi che han gridato allo scandalo quando la Bundesbank ha alzato i tassi.

Ma oggi la Germania, sta attraversando una grave crisi economica. La linea dura le conviene?

Forse in Germania vedono le cose meglio di noi. La riduzione dei tassi di interesse da sola non può provocare la ripresa. Il loro problema è quello di far affluire capitali: i rendimenti della riconversione dell'est sono enormi, ma mancano i capitali, gli imprenditori. Quindi per loro questa è una politica

saggia. Purtroppo non posso dire altrettanto per la nostra. Tutto sommato, però, noi siamo al riparo da questa buriana.

Si, anche se avremmo dovuto svalutare prima. E invece siamo andati avanti convinti di avere come al solito bisogno di un castigamanti, che nella fattispecie erano le condizioni imposte da Maastricht. E abbiamo perso un sacco di tempo. Comunque adesso il problema è che non possiamo ignorare l'economia reale, che ci sono un sacco di piccole imprese che stanno saltando. E poi non si può pensare di andare avanti a forza di stangate e di avere in cambio la crescita della disoccupazione.

Non crede che su questo ci sia un contrasto tra governo e Bankitalia? Il governatore ha chiesto più rigore fiscale, cioè più tasse.

Ci sono contrasti nel governo e forse anche in Banca d'Italia su questa politica ultramonetarista. Però l'ostacolo è di fondo,



Siro Lombardini

Il modo di concepire la politica economica e sui tempi del risanamento.

È d'accordo con l'impostazione del piano economico triennale?

Ancora non siamo sulla linea giusta. In quel programma non c'è nessuna valutazione delle possibili difficoltà del sistema bancario, nessuna valutazione della probabile disoccupazione, nessuna valutazione delle sue conseguenze. È un programma macroeconomico di entrate e uscite genericamente concepito, tutto qui.

Introvabili a Roma le valute travolte dalla bufera

Nell'afa di fine luglio a caccia di franchi e marchi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nell'afa pre-agostana di Roma chi cercasse franchi francesi o pesetas resterebbe molto probabilmente deluso. Di marchi, poi, nemmeno a parlarne: li vogliono tutti, soprattutto gli stranieri che risiedono in Italia.

La crisi dello Sme e i possibili terremoti che potrebbero abbattersi sulle valute più indiziate di svalutazione, non sembrano preoccupare più di tanto i turisti europei presenti in Italia, mentre gli italiani sul piede di partenza per località di villeggiatura in Francia e Spagna sono gioco forza costretti ad un'affannosa ricerca di franchi e pesetas.

Un'operazione inversa a quella che gli speculatori, stanno compiendo in questi giorni, in ben altre proporzioni, sui mercati internazionali.

La situazione è comunque piuttosto convulsa e lo confermano gli uffici di cambio, aperti ieri ed anche oggi. Gli addetti ai botteghini che pullulano nel centro storico della capitale non fanno altro che rispondere agli sportelli «ci dispiace ma abbiamo finito tutto» e non serve nemmeno rivolgersi alle banche specializzate.

«Quest'anno è un disastro - affermano in un istituto straniero specializzato in cambi - ci siamo trovati spiazzati, abbiamo pochissimo di tutto. Ci mancano soprattutto franchi francesi, magari qualcuno ce li vendesse».

Le stesse banche nel pomeriggio di venerdì hanno incontrato difficoltà nel soddisfare le richieste di valute, ormai rarissime come il franco francese o la peseta, fenomeno che peraltro si verifica puntualmente in estate. «Tra ieri e l'altro ieri - affermano in un piccolo ufficio cambi centralissimo - c'è stata una vera e propria razzia: hanno comprato di tutto, non abbiamo più franchi francesi, marchi e pesetas». La valuta tedesca viene venduta intorno alle 945 lire (per chi la trovasse), mentre quella spagnola si può reperire vicino alle 12 lire: il franco francese lo si acquista generalmente sulle 280 lire. Il dollaro, in questo vero e proprio «ourbillon», resta peraltro una moneta sempre appetibile e per tutti gusti: la comprano gli italiani (con un cambio da un po' di mesi non certamente favorevole come un anno fa), lo vogliono gli stranieri che arrivano in Italia e quelli che invece vi risiedono.

Il marco anche impera: «tutti i polacchi, russi e orientali che lavorano a Roma», raccontano in un altro afosissimo ufficio cambi - cambiano ogni mese in marchi il loro stipendio in lire e lo spediscono all'estero». Anche questo contribuisce a rendere problematico il reperimento della valuta tedesca.

L'accordo di Ginevra



Dopo l'intesa sulla costituzione delle tre repubbliche etniche Izetbegovic pretende garanzie sulla rappresentanza del nuovo Stato. In Svizzera si continua a trattare per definire le frontiere interne. Violazioni della tregua, Clinton chiede una riunione della Nato

Prime crepe nell'Unione di Bosnia

I musulmani chiedono di mantenere il seggio all'Onu

A Ginevra si continua a trattare. L'accordo sui principi costituzionali della nuova Unione bosniaca ha già mostrato qualche crepa. Il musulmano Izetbegovic ha preteso una conferma che il seggio all'Onu dello Stato non verrà messo in discussione. Si tratta ora di definire i confini delle tre repubbliche mentre il cessate il fuoco continua a essere violato. Lord Owen: «Speriamo e preghiamo».

GINEVRA. Il giorno dopo l'invito è a non lasciarsi prendere da eccessi di entusiasmo. Owen e Stoltenberg, i due mediatori internazionali che venerdì sono riusciti a far andare in porto un primo importante accordo sulla nuova sistemazione della Bosnia, facevano ieri mostra di grande prudenza. I problemi ancora da risolvere sono estremamente difficili, diceva Owen. E Stoltenberg volendo stilare una stima in qualche modo più precisa affermava che è stato fatto un terzo del cammino. I restanti due devono essere ancora percorsi. L'intesa sulle linee essenziali della costituzione della nuova Unione bosniaca è un passo avanti tanto più importante perché fino a un paio di giorni fa erano in pochissimi a crederlo possibile. A Ginevra nessuno si nasconde tuttavia che il compromesso raggiunto tra le tesi dei serbo-croati e quelle dei musulmani è gracile e precario. Dopo un anno e mezzo di guerra feroce i nemici della pace sono molti e decisi in ogni campo. Non si può ancora escludere insomma che tutto si riveli un castello di carte con poche possibilità di restare in piedi.

La stessa impalcatura istituzionale che dovrebbe reggere l'Unione ha già ieri mostrato le prime crepe. Il presidente bosniaco Izetbegovic, che aveva in ogni caso espresso un consenso condizionato rimandando il sì definitivo all'approvazione degli altri organismi politici della sua repubblica, ha scritto ai due mediatori sollevando dubbi sulla formulazione che si era data del carattere del nuovo Stato unitario. Secondo i suoi esperti giuridici vi erano presenti ambiguità che potevano mettere in forse la natura di Stato dell'Unione e dunque la sua adesione alle Nazioni Unite. Owen e Stoltenberg gli hanno subito risposto cercando di rassicurarlo e hanno sostenuto che nessuno porrà in discussione il seggio all'Onu della nuova Bosnia.

La decisione di costituire tre repubbliche tenute insieme da legami unitari che appaiono estremamente flebili si presteva prevedibilmente anche in futuro a molte controversie interpretazioni. Owen ha opportunamente fatto presente ieri che il consenso sui principi costituzionali dell'Unione è preliminare a quello sui confini delle sue fondamentali entità. Sono in ballo seri problemi di sicurezza per i tre gruppi etnici e interessi economici rilevanti. L'insistenza di Izetbegovic sul carattere non confederale del nuovo Stato è motivata dalla rivendicazione di un accorpamento alla repubblica musulmana anche di quelle enclavi orientali abitate da musulmani in piena area serba. D'altra parte, sempre secondo Owen, una questione cruciale sarà rappresentata dalla distribuzione delle risorse economiche tra le tre entità territoriali.



Ecco il testo dell'accordo firmato venerdì sera dai comandanti militari delle tre parti in guerra - il musulmano Rasim Delic, il serbo bosniaco Ratko Mladic e il croato Milivoj Petkovic - e controfirmato dal comandante in capo dei caschi blu Jean Cot, e dal comandante dei caschi blu in Bosnia, il belga Francis Brinquemont.

Fine di tutte le attività di combattimento. 1) A partire dalla firma di questo accordo, tutte le forze delle tre parti cesseranno il fuoco e sospenderanno tutte le attività militari, inclusi i movimenti militari, i dispiegamenti di forze e la costruzione di fortificazioni. 2) Il più presto possibile dopo la firma di questo accordo, ciascuno dei comandanti militari impartirà ordini scritti che dispongano tale cessazione delle attività di combattimento.

Aiuti umanitari e libertà di movimento. I sottoscritti comandanti militari impartiranno al più presto possibile ordini scritti che permettano: A) libertà di passaggio per l'Unprofor; B) libertà di passaggio per i convogli Unprofor; e per le scorte ai convogli, fatti salvi i controlli di routine delle quantità di personale e di armi che entrano e escono da territori sotto il controllo di una parte; C) libertà di passaggio per i convogli di aiuti umanitari, fatte salve ragionevoli verifiche a un posto di controllo del contenuto e del personale che fanno parte dei convogli. L'Unprofor darà notizia dei movimenti di convogli.

Verifica del rispetto dell'accordo. 1) I comandanti militari confermeranno all'Unprofor di aver impartito gli ordini richiesti dall'accordo e la conoscenza degli stessi da parte dei comandanti subalterni. All'Unprofor dovrà essere fornita piena assistenza per consentire la verifica del rispetto del cessate il fuoco. 2) I comandanti militari o loro rappresentanti autorizzati continueranno a incontrarsi quotidianamente a un'ora stabilita mentre i loro comandanti in capo si incontrano a Ginevra o, quando necessario, su richiesta di una qualunque delle parti. In accordo con le raccomandazioni fatte a Ginevra dai comandanti in capo delle parti, la bozza d'accordo militare sulla cessazione delle ostilità sarà discussa insieme agli altri argomenti. 3) Per questioni urgenti, i comandanti militari dovranno rendere reperibile 24 ore su 24 un rappresentante che sia autorizzato a prendere decisioni o che si metta in contatto con chi ha tale autorità.

pressione sulle milizie chiedendo e ottenendo una riunione straordinaria della Nato per mettere a punto i piani di possibili interventi dal cielo a difesa delle truppe dell'Onu e non solo.

Chi a Ginevra non nasconde soddisfazione e ottimismo sono i dirigenti serbi e croati. La

nuova Unione è indiscutibilmente figlia delle loro proposte. Karadzic, il leader serbo, ha dichiarato che prevede di poter risolvere le questioni territoriali entro il week end. Il presidente Milosevic lasciando la città svizzera aveva già sostenuto che il contenzioso serbo-croato è a questo punto

praticamente appianato. Un sostegno convinto all'accordo è venuto dal governo russo. Il ministero degli esteri afferma che «bisogna assolutamente preservare e sviluppare i risultati raggiunti». Lord Owen ieri faceva ancora gli scongiuri dicendo: «Speriamo e preghiamo».

Diecimila pacifisti in marcia per Sarajevo

Una nave da Ancona

ANCONA. Il primo contingente dell'operazione «Mir Sada», pace subito, prende il largo alle 20 dal porto di Ancona a bordo della nave Ivan Zaic. 1200 pacifisti, avanguardia di un gruppo più consistente, partiranno alla volta di Spalato, da dove si snoderà la marcia della pace che dovrebbe raggiungere Sarajevo. La manifestazione, organizzata da Beati i costruttori di pace, Arci, Acli, Agesci, Anpi, Associazione per la pace e Caritas italiana, prevede la partecipazione di 10.000 persone.

Armati di cibo in scatola e pillole per potenziare l'acqua, i pacifisti dovranno affrontare un viaggio e una permanenza di qualche giorno nella capitale bosniaca che si preannuncia tutt'altro che priva di pericoli. Nonostante il cessate il fuoco, i combattimenti continuano in diverse località disseminate lungo i possibili percorsi per Sarajevo. I caschi blu hanno già avvertito che non avranno la possibilità di fornire assistenza e protezione all'esercito di pacifisti e lo stesso presidente bosniaco, Alija Izetbegovic, si è detto

preoccupato per l'incolumità dei cittadini di pace, pur apprezzando lo spirito della manifestazione che è stata accolta con favore anche dal leader dei croati bosniaci Mate Boban e dal presidente croato Tudjman.

«Non ci accontentiamo più di portare viveri e medicinali - ha detto don Luca Spigno di Beati i costruttori di pace - adesso si pensa a far cessare il fuoco, almeno durante tutto il corso dell'iniziativa, a far fermare la guerra, a proporre il rispetto dei diritti umani, ad avviare una fase nuova del negoziato». I pacifisti parlano di «emergenza umanitaria» e di «invasione di pace», il cui momento clou sarà un incontro ecumenico con i rappresentanti delle tre religioni, musulmana, cattolica e ortodossa, e con le autorità bosniache. Al seguito della marcia per la pace, un carico di 1500 tonnellate di viveri e medicinali destinati alle vittime del conflitto e una «borsa» di 100 milioni di lire da utilizzare per interventi umanitari. Il rientro è previsto tra l'11 e il 13 agosto.



L'accordo costituzionale di Ginevra sulla creazione dell'Unione delle Repubbliche di Bosnia Erzegovina prevede un assetto di tipo confederale. «Nessuna delle repubbliche costituite - recita il documento - potrà lasciare l'Unione senza l'accordo preventivo di tutte le altre». In caso di contestazione sarà chiamato a decidere il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il primo articolo dell'accordo, esplicitamente chiarito in tal senso da Owen e Stoltenberg, precisa che l'Unione delle Repubbliche è membro delle Nazioni Unite, stabilendo così una continuità diretta con la vecchia formazione statale.

Le istituzioni comuni. La presidenza, formata dai capi delle tre repubbliche, affiancherà il presidente dell'Unione. La cui carica sarà ricoperta a rotazione con turni di 4 mesi dai rappresentanti delle diverse nazionalità. Un turno, con rotazione annuale, è previsto anche per il presidente del consiglio dei ministri dell'Unione. Il primo ministro e il ministro degli esteri debbono essere di popoli diversi. Il parlamento dell'Unione è composto da 120 deputati, eletti per un terzo da ciascuna delle tre repubbliche, può approvare a maggioranza semplice le leggi di competenza dell'Unione. Le repubbliche conservano però un diritto di veto.

Competenze dell'Unione. Le sole funzioni riconosciute agli organi comuni riguardano la politica estera, il commercio internazionale, i trasporti e comunicazioni - e il funzionamento delle istituzioni comuni e degli altri istituti voluti dal parlamento. Tutti gli altri poteri sono delegati alle singole repubbliche. Non si fa menzione di un budget comune. Prevista la creazione di tre corti di giustizia (Corte suprema, Corte costituzionale e Corte per i diritti dell'uomo) formate da rappresentanti delle tre etnie.

Forze armate. «Né le Repubbliche unite né alcuna delle repubbliche costituite conserveranno una forza militare». Tutte le forze esistenti saranno progressivamente disarmate e smobilizzate sotto la supervisione delle Nazioni Unite e della Cee.

Le frontiere. I confini in termini della Bosnia tripartita non potranno essere modificati se non da una commissione di cinque membri nominati dal segretario generale delle Nazioni Unite. Non ci saranno controlli nei transiti sulle frontiere interne. Per garantire la vitalità economica delle repubbliche, e soprattutto di quella musulmana, è stato previsto un accesso al mare (porto di Neum) e al fiume Sava.

Cittadinanza. È ammessa la doppia cittadinanza: tutti possono essere cittadini di una repubblica e dell'Unione. È stabilito il diritto alla libera circolazione di persone e beni e al risarcimento per le conseguenze della pulizia etnica.

Le repubbliche. Ognuna dovrà adottare una sua costituzione democratica che preveda un organo legislativo eletto, un capo dell'esecutivo e un potere giudiziario indipendente. Le prime elezioni in ciascuna repubblica saranno supervisionate da Onu e Cee.



Inverno '91: fiamme a Dubrovnik. In alto a sinistra il tavolo delle trattative a Ginevra e, a destra, un bimbo croato in un campo di profughi

Il 6 dicembre '91 duemila proiettili colpirono l'antica Ragusa. I segni dell'assedio come il vaiolo sulle mura della città. «Reggerà solo una pace equa»

Dubrovnik ferita non dimentica

La Goletta verde di Legambiente in missione di pace a Dubrovnik, l'antica città bombardata dai serbi nella prima fase della guerra. I segni dell'assedio come il vaiolo sulle mura della vecchia Ragusa. Vuoti incontri con autorità, ambientalisti e donne. Il sindaco: «Gli accordi di Ginevra reggeranno solo se la pace sarà equa e non premierà l'aggressore». Intanto, la città sta rinascendo.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

DUBROVNIK. Annjie ha un bellissimo viso, i capelli corti, gli occhi verdi e la divisa mimetica. Davanti al «Disco-Bar Gioia» di una Dubrovnik eccezionalmente senza turisti, parla di guerra e pace. Con lo sguardo principalmente rivolto alla patria, anche se proprio ieri notte arrivavano le prime notizie della svolta a Ginevra dei colloqui di pace: «Vengo dal fronte, c'ero fino a tre giorni fa. Sono volontaria. Perché? Perché amo la mia patria. Se vedo prospettive per la pace? Lo vedo che bisogna combattere».

La guerra nell'ex-Jugoslavia, a bordo della «Goletta verde» di Legambiente, che per compiere questa missione ha deviato, la scorsa settimana, dalla rotta tenuta fin dal 23 giugno lungo la costa adriatica italiana per l'ormai annuale controllo sullo stato di salute del mare. Nel bar gremito di giovani, chi non ha la divisa è abbigliato in foggia paramilitare. Al nostro arrivo, uno vestito da Rambo ci accoglie con un perentorio: «Croazia is my life».

Eppure tra guerra e pace Dubrovnik, l'antica Ragusa, protetta dalle sue altissime mura che sorgono dal mare, era riuscita per due millenni a scegliere, quando possibile, la seconda: issò per secoli l'insegna «Libertas», trattò e patteggiò con i re di Sicilia e con i sovrani magiari, con papi e sultani, fu l'alleata-riale di Venezia, negoziò con la Firenze dei Medici e con il Piemonte dei Savoia, non fu mai colonia di nessuna potenza, resistette agli arabi ed ai serbi, fu proclamata repubblica indipendente da Napoleone. Il quale peraltro comò il neologismo «ragusare», cioè cavillare, in omaggio all'abilità diplomatica di quella che era stata una delle più fiorenti repubbliche marittime del Mediterraneo.

Ma non sono tempi per «ragusare»: persino un razionale uomo di scienza come il professore Adam Benovic, un biologo di fama internazionale che dirige l'Istituto di ricerca locale, confessa di non essere riuscito tuttora a metabolizzare la rabbia ed il dolore di quei giorni di bombardamento vigliacco e sistematico. Il sei dicembre 1991 duemila proiettili vennero sparati dall'aria, dalla terra, dal mare da quello che si chiamava «Esercito jugoslavo» nel cuore del centro storico per dodici ore. E l'assedio fu tolto nel settembre successivo. Un anno senz'acqua, senza lu-

ce, senza cibo... Quel collega montenegrino con cui avevamo spartito ricerche, convegni, cene, bevute e nottate, che fa sapere di voler troncare ogni rapporto... Le loro bombe contro i nostri fucili da caccia. Così anche il professor Adam «ragusò», s'adattò alla guerra. E dentro la fortezza di San Giovanni, con le sue mura spesse dieci metri, dove ha sede lo splendido «Aquam» accolse 400 profughi, uomini, donne e bambini. Che non uscirono finché il maledetto assedio non venne tolto e bevvero l'acqua dolce raccolta nelle vasche dei pesci, che provvisoriamente furono trasferiti, pure loro costretti a «ragusare».

Anche se il martino di Sarajevo e di Mostar oggi fa scendere Dubrovnik di qualche posto nell'orrenda graduatoria del dolore, quelle bombe e quell'assedio scossero il mondo. Da quasi un anno il vento della guerra ha cambiato direzione, e risparmiò la vecchia Ragusa. Ma la guerra è rimasta impressa su queste pietre bianchissime, che abbagliano, come una malattia, un vaiolo. Da lontano, dall'alto del monte Srđ sul quale i serbi erano ap-

postati a sparare, si coglie soltanto il nereggiare di qualche drappo di plastica che tappa i buchi tra le tegole rosse, strani vuoti che scandiscono, imprevedibili, gli spazi tra un edificio e l'altro ed interrompono il digradare dei tetti verso lo «Stradun», la larga via principale, basolata, da cui si dipartono stretti vicoli, gli «Ulica».

Però ecco, guardando più dappresso, una miriade di altre stimolate: c'è una voragine nel chiostro dei francescani e tutto è bruciato dentro al piano alto del convento. Altre bombe hanno sfondato una farmacia in attività dal 1317. E la devastazione ha sfiorato la sinagoga, che raccolse i sefarditi scacciati dalla Spagna ed accolti qui a braccia aperte in nome del principio sacro della «franchigia», il diritto d'asilo. Dappertutto, come orbite vuote, le finestre dei palazzotti rinascimentali, di cui resistono solo i muri perimetrali. Ma sfruttando e intagliando la stessa pietra bianca dell'isola di Korčula con la quale nei secoli la città venne edificata, già si è provveduto a ricostruire un pezzo di scalone del palazzo Sponza, mezzo gotico e mezzo veneziano, ed i muri,

colpiti, del palazzo dei Rettori, che erano sullo Stradun della Repubblica di Ragusa, ciò che i Dogi rappresentavano a piazza San Marco. Non c'è più sul monte conteso, la prima ad essere spazzata via dai cannoni, la teleferica dei turisti. E nell'isolotta di Lokrum, che ospitò, secondo leggenda Riccardo Cuor di Leone, secondo storia Massimiliano d'Asburgo, altri colpi hanno centrato l'orto botanico con piante rare e pavoni.

La delegazione di Legambiente ha ottenuto un incontro ufficiale con il sindaco, Nikola Obulen. «Sarebbe importante - esordisce Nuccio Banilà - che da Dubrovnik, città di cultura che reca nelle sue «insegne il valore della libertà, venga un messaggio di distensione e di dialogo per far tacere le armi, una pace che non sia affidata solo alle diplomazie, una pace costruita dai popoli». E la prima occasione sarebbe la marcia dei diecimila pacifisti, in procinto di partire per Sarajevo. «Personalmente apprezzo il vostro sforzo e le vostre iniziative. Ma non sono un privato cittadino, la mia responsabilità di sindaco non mi consente di aderire senza una consultazione, con tante ferite che sono

aperte», è la risposta. «Però osservo che sarebbe meglio - aggiunge - andare in marcia in una città serba, perché da lì è partito tutto. Ed io che ero nelle delegazioni che trattavano con l'Armata jugoslava. Io conosco bene, uno per uno, è gente dichiarata criminale di guerra. Sulla pace sono io a rivolgervi una domanda, a voi e alla comunità internazionale: può mai una pace essere duratura sanzionando i risultati dell'occupazione? Può durare una pace che non sia equa?».

Pace ed ambiente: «Sarebbe un grave errore se uscendo dalla guerra, si lasciasse mano libera ad uno sviluppo cieco, che sacrificasse l'ambiente in nome di effimeri ritorni economici. La Goletta verde vigila sulla salute del Mediterraneo - spiega Michele Buonomo - ma oggi qui vogliamo sottolineare il suo ruolo di legame tra i popoli, un mare di pace». Le autorità di Dubrovnik hanno accolto l'invito a trasformare l'antico monastero benedettino dell'isola-oasi naturale di Mlet in un centro di incontro permanente per le comunità mondiali e i movimenti pacifisti e ambientalisti. Il primo ap-

puntamento l'anno prossimo, 22 aprile, giornata mondiale della Terra. Ed equipaggi misti di Goletta verde e degli studiosi dell'Istituto di biologia faranno rotta per l'Adriatico a caccia d'inquinamento.

Il fatto è che la guerra non è riuscita a mettere il coperchio sui movimenti: è stato un ambientalista, Davor Vrdoljak, responsabile dell'associazione «Zeleni mir (pace e verde)» dalla sua minuscola isola di Sipan con una piccola stazione radio alimentata dall'energia eolica, a mettere in collegamento nei giorni duri dell'assedio di Dubrovnik, quando i serbi avevano bombardato la centrale idroelettrica, i pacifisti di mezzo mondo. Ed è diventato da allora un punto di riferimento per scambi di messaggi ed informazioni.

«Abbiamo voglia di guardare avanti. Di gettarci alle spalle la guerra», dice un altro ambientalista, Fralo Basic. Anche se i ricordi grondano ancora lacrime e sangue: un pullman dell'agenzia del turismo ci ha portato a Clipi, vicino all'aeroporto. Qui i serbi, dopo aver occupato e saccheggiato le case di centinaia di contadini pacifisti, le hanno completa-

mente rase al suolo. Su ciò che resta di quei muri i predoni hanno tracciato con la vernice le loro firme. La casa più bella sono stati un «Vesko» e un «Pozveco», a distruggerla, il 20 marzo. Ma la gente, i settemila profughi, i senza casa, tornano ogni giorno a coltivare gli olivi. E la domenica dagli alberghi dove sono rifugiati vengono qui ad ascoltare messa, nella chiesa, unico edificio risparmiato. Sul tronco di un albero sul sagrato, accanto alle ombrelle scritte autografe dei militari c'è già l'avviso ai contadini sulle modalità di intervento per proteggere le piante dai parassiti. E le donne dell'associazione «Desa» e «Forum Zenas» portavano cibo ai soldati in prima linea, adesso assistono per le rifugiate di diverse etnie laboratori di ricamo che recuperano le trame e i disegni più antichi. «Vi immaginereste color cupi, i colori della guerra e del dolore. Ed invece - dice Aida Duric - sono tutti vivaci, piene di calore, di voglia di vivere e di rinascere». La guerra non è finita. Ma «ragusando», i croati di Dubrovnik hanno cominciato la ricostruzione.

L'America Latina preda della miseria
 Nel Terzo mondo crescono mortalità infantile, analfabetismo e violenza
 L'appello del brasiliano Lula per «una nuova alleanza oltre le ideologie»
 Idee e protagonisti della Convenzione dei partiti di sinistra all'Avana



Continenti senza diritto di vita

Continenti senza diritto agli elementari diritti di vita. Progetti e protagonisti della Convenzione all'Avana dei partiti della sinistra latinoamericana. Le drammatiche cifre della miseria, della mortalità infantile, della violenza e della disperazione nel Terzo mondo. La denuncia e l'appello del brasiliano Lula «Una nuova alleanza al di là delle ideologie». La testimonianza del dominicano Frei Betto

GIANNI MINA

«Oggi non possiamo parlare di socialismo puro ideale perfetto. Il socialismo che abbiamo sognato perché la vita in questo momento ci obbliga a fare concessioni ad essere realisti. Ma le riforme gli aggiustamenti riguarderanno il campo economico non la struttura politica. Non sacrificheremo nessuno dei nostri principi e delle nostre conquiste sociali».

Fidel Castro ha pronunciato queste parole concludendo il suo intervento al quarto forum di San Paolo i assise di tutti i partiti della sinistra latinoamericana riuniti nell'enorme sala del palazzo delle Convenzioni dell'Avana. Un evento storico visto dalla difficoltà della sinistra da sempre di trovare unità nella diversità il giorno prima a «Palagon» la intenzione dell'organizzazione della luce per scarsi di petrolio era stata ancora una volta di 10 ore. Ma il peggior dei intransigenti di Fidel al permettere le perforazioni petrolifere nel paese a compagnie straniere (in questo caso francesi e canadesi) o a maggiori aperture al capitale estero o ai viaggi e alle rimesse dei cubani in esilio o a qualche esperimento di libero mercato come quello contadino non era soltanto la presa di coscienza di una brutale realtà

dovuta all'ormai anacronistico embargo americano e al crollo in soli 4 anni degli scambi commerciali con quello che fu il mondo comunista dei paesi dell'Est europeo. Castro con la sua dichiarazione aveva voluto anche rendere omaggio ad un universo quello dei partiti progressisti del continente che erano venuti all'Avana senza pregiudizi ideologici per costruire nei propri paesi un progetto di vita o meglio di sopravvivenza.

Un'alternativa al palese fallimento del neoliberalismo che solo tre o quattro anni fa l'Occidente saccente ed egoista proponeva come unica soluzione ai problemi del mondo e che adesso gli stessi governanti conservatori dei paesi latino-americani riuniti una settimana prima a Bahia avevano affermato con l'eccezione del argentino Menem e del peruviano Fujimori essere non solo un sistema inadeguato ma addirittura la causa principale dell'attuale tragedia di una parte del mondo dove i bambini ormai si comprano a peso d'oro e dove le analisi economiche segnalano che il potere di acquisto del salario minimo è minore a quello di 15 anni fa o di 25 anni fa quando veniva



ucciso Che Guevara sostenitore della lotta armata. Un fallimento che non solo ha fatto cambiare nell'ultimo anno il atteggiamento di questi governanti verso Cuba, verso la sua realtà, la sua intransigenza e il suo ruolo di laboratorio di idee sociali ritenute superate dalla storia da giorno del crollo del muro di Berlino ma ha convinto i partecipanti al quarto forum di San Paolo a pensare se un giorno avranno la possibilità di governare le loro nazioni ad un progetto di società basato innanzitutto sul rifiuto della dottrina del neoliberalismo.

Il documento finale approvato dai 112 fra partiti e orga-

nizzazioni presenti dopo aver riaffermato testualmente «la solida condanna all'imperialismo globale contro Cuba» afferma: «Nel quarto forum di San Paolo i forti politici della regione dei più diversi orientamenti ideologici e politici hanno incontrato modi per avanzare nel difficile ed ineluttabile cammino della unità nella diversità per sviluppare un modello di società sovranamente giusta ed integrata. Le nazioni dell'America latina e dei Caraibi invente in un mondo unipolare formato da blocchi economici egemonici che definiscono in base a parametri tecnologici i modi

di vivere dei rapporti e la divisione internazionale del lavoro si oppongono all'applicazione del modello neoliberale». E le ragioni di questo rifiuto vengono spiegate con chiarezza: «Non si può accettare la forma di prima crescita e poi distribuzione ma bisogna definire subito una strategia di crescita con distribuzione. Il progetto a cui aspiriamo vuole combinare la funzione regolatrice dello Stato e la promozione dei cambi necessari per ottenere un sviluppo nella democrazia con la giustizia sociale per garantire in particolare educazione, salute, sicurezza di una ca-

na insomma la sopravvivenza». Erano all'Avana per il forum di San Paolo i rappresentanti delle più diverse esperienze cattoliche di base comuniste ortodosse e trozkiste ecologiste portavoce e difensori della popolazione indigene reduci non domi delle sempre frustrate lotte sindacali del continente come il brasiliano Lula che nel '90 alla testa del Partito dei lavoratori perse le elezioni insieme alla messicana Televisa si inventò un divo delle telecronache il presidente Collor De Mello poi deposto per corruzione. Nel suo intervento Lula ha affermato con forza l'esigenza assoluta di una democratizzazione nella distribuzione e nell'economia mondiale. «Con quale morale in Occidente ci si riempie la bocca con la parola democrazia in un mondo così diseguale, così ingiusto. E con quale logica si pontifica in Europa sui diritti umani quando le teorie economiche care in questo momento al vecchio continente e agli Stati Uniti non assicurano a noi e a buona parte dell'umanità nemmeno i diritti animali come mangiare copiosi curarsi? In America latina 180 milioni di esseri umani su 400 vivono nella povertà e 88 milioni nella miseria più assoluta. Per questo avendo compiuto il miracolo imperato di riunire tutte le forze della sinistra latino americana dobbiamo non essendoci nechi come i nostri avversari politici essere capaci in futuro di una grande organizzazione di base e di grandi alleanze anche in settori della società non pro-

pramente legati alle nostre esperienze ideologiche o alla politica ma disposti a trovare con noi soluzioni eque e dobbiamo essere capaci di pensare un progetto che concili le leggi del mercato con le esigenze dei più deboli».

Il vecchio sogno dello Stato come regolatore del mercato di lord Keynes e delle più eque società scandinave messo in soffitta da qualche anno dalle teorie di Milton Friedman e dal mito del neoliberalismo della scuola di Chicago.

Per questo la dichiarazione di intenti di Lula neceva un applauso caloroso. Ignazio Lula da Silva potrebbe essere l'anno prossimo il primo operaio metallurgico della storia a diventare presidente del Brasile il paese dove i «terroristi» hanno ancora un potere medievale e dove esiste ancora di fatto la schiavitù il paese nello stesso tempo più ricco e più disperato del continente con i suoi 150 milioni di abitanti. La certezza e il progetto sociale di Lula potrebbe essere condiviso quanto prima da Quathemoc Cardenas del partito rivoluzionario democratico del Messico da Daniel Ortega leader dei sandinisti in Nicaragua dal presidente dell'Uruguay da Ruben Zamora candidato dei socialisti democratici in Salvador e da un altro paio di rappresentanti della sinistra che nel prossimo anno lotteranno per la prima volta con pari possibilità per il governo della propria nazione latino-americana.

Erano tutti presenti all'Avana e tutti per la prima volta convinti dell'obbligo di invertire una tendenza che ha fatto retrocedere il continente in uno stato di indigenza inim-

maginabile. Un fatto nuovo e clamoroso per storia della storia frutto forse anche della caduta del comunismo dei paesi dell'Est europeo. «Gli Stati Uniti hanno bisogno di avere sempre un nemico ha scritto una volta Gabriel Garcia Marquez ma adesso che non ce l'hanno più - ha ricordato Frei Betto religioso brasiliano dell'ordine dei domenicani molto vicino alla teologia della liberazione - sarà difficile per le multinazionali nord americane e per le oligarchie latino americane da sempre loro alleanze giustificare disegualanze ingiustizie violenze con la lotta al comunismo». L'unica lotta di questo continente contro la fame e la sopraffazione e certamente non è una lotta contro il neoliberalismo attuale «verbo del cosiddetto Occidente democratico». Lo dicono dati incontrovertibili. Nel Terzo mondo negli ultimi 10 anni sono morti 150 milioni di bambini prima del quinto anno di vita. 30 milioni di malati sicuramente evitabili se fossero state curate il numero delle persone affamate è aumentato nell'ultimo decennio a un miliardo la quinta parte della popolazione mondiale. Gli analfabeti sono un miliardo nel 1991 i paesi sviluppati con il 15.5% della popolazione mondiale controllavano il 73% del reddito mondiale i paesi sottosviluppati con il 77.3% della popolazione controllavano solo il 16.5% del reddito mondiale. Il problema dei diritti umani era sulle pagine dei giornali del giorno della chiusura del forum Otto bambini massacrati dalla polizia militare a Rio de Janeiro l'unico testimone costretto ad avere una scorta di venti poliziotti civili. Il

drammi dei bambini della strada del Brasile si assommano alla notizia dell'ennesimo attentato ad un giornalista in Argentina e alla dichiarazione di monsignor Abelardo Mata arcivescovo di Estelita Nicaragua che denunciava «Se il governo di Violeta Chamorro non rispetterà gli accordi sottoscritti e non sarà creato uno Stato di diritto reale il paese centro americano potrebbe cadere quanto prima in una decomposizione sociale «pa ventosa». Veniva da pensare all'i doppia morale di tanti democratici europei sempre pronti ad affancare le mazzette degli Stati Uniti che ogni anno all'Onu quando si tenta di far condannare ciclicamente Cuba per violazione di diritti umani e poi assenti ogni volta che l'America latina segnala la sua spaventosa realtà.

Una notizia di agenzia segnalava però una novità il Washington Post e il Los Angeles Times chiedevano al governo degli Stati Uniti di abolire il trentennale blocco economico al governo di Castro. «Il nostro paese - sottolineava il Washington Post - dovrebbe agire non come un arbitro del futuro post comunista ma come un vicino amichevole sensibile allo storico sospetto che la gente a Cuba ha verso il potere degli Stati Uniti. Dovrebbe essere spettatore insomma di quello che il popolo cubano vuol fare per avanzare pacificamente verso la democrazia». Il giorno degli Stati Uniti più sensibile e più pronto della politica evidentemente aveva recepito i segnali che prima a Bahia e poi all'Avana per il forum di San Paolo la società civile latino americana aveva inviato.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
 oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Proseguiamo la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Il Pds lo faccio io"

RICCERI MARIO	200 000
UNITA DI BASE PDS DI C. FOSCO	500 000
MANCA DINO	20 000
MARINI SILVANO	30 000
TOSSI BRUTTI SEN	100 000
GRAZZELLA	1 000 000
CREVATILI LUCIA	50 000
BUCCELLATO PIER FAUSTO	50 000
CARNUCCIO ANTONIO	50 000
PALAZZOTTI CANDIDO	20 000
DELL'OMODINI ANTONIO	30 000
CAZZOLARI DANTE	50 000
ORTOLANI ANTONIO	50 000
ARCANGELI SILVIA	50 000
GIANNETTI FIORENZO	30 000
NIZZA - FELLET	40 000
ERONIMI GIUSEPPE	25 000
FABRI ALESSANDRO	50 000
MARTINI ANTONIO	50 000
NALIN CATTILO	30 000
CARLESINI SIMONA	10 000
PORPACCI GIACOMO	1 000 000
LEONARDI ANTONIO	100 000
SCOPRETTANI STEFANO	50 000
GUIDI BRUNO	50 000
PIZZIGATI ANGELO	50 000
CORTICELLI FRANCO	100 000
PEZZI LUCIANO	100 000
CARLETTI FRANCO	100 000
MINNUCCI PIER FRANCESCO	20 000
UNITA DI BASE PDS STAZIONE DI L'ORNANO	2 000 000
SPINA MICHELE	100 000
BIGNONI GIUSTINO	50 000
GIOMBETTI - NATALE - SPOICENI	300 000
COPPELLI WILLIAM	30 000
CIJERCETANI ALESSANDRO	30 000
VALLICELLA VITTORIO	100 000
MESSORI IVANO	50 000
GAMBAGI MILA	50 000
CAPELLUTI SALVATORE	20 000
UNITA DI BASE PDS "F. MIARI" DI REGGIO EMILIA	2 100 000
MONTANARI IVANO	20 000
LAURENDE MICHELE	50 000
SESTINI - DUGANI	50 000
ALFIERI AMEDEO	50 000
SANTINI MICHELE	30 000
BIUNDO MARIA	20 000
SCORNETTI TONINO	100 000
SCACCARNOZZI - CERADANELLI	30 000
NADALI CARLO	20 000
GOLINELLI FRANCO	50 000
MARGOTTI FRANCO	1 000 000
SCORSI TIZIO	50 000
SCURATTI MARIO	50 000
TALINI FLORIO	20 000
CIANI FRANCA	100 000
GILIANI SERGIO	200 000
PANDISCA PASQUALE	200 000
VENTURI DIANA	100 000

GASIA NEVIO	20 000
MARINELLI FRANCESCO	40 000
FORNINI FRANCO	20 000
ROSCANI BRUNO	100 000
TAILO MIRELLA	200 000
COCCOLINO DONATO	30 000
FANTONI LOREDANA	30 000
BOVI STEFANO	40 000
MASINI AURELIO	100 000
SUSNIK VALENTINA	20 000
PASQUALI ROMANO	50 000
MONTAGNI GIULIANO	50 000
SAVILLI RENZO	20 000
MAZZIERI ANGIOLINO	200 000
PRATESI TOMMASO	20 000
MASCI GAETANO	20 000
ANONIMO	20 000
SANI SILVANO	60 000
CECCHERINI CARLO	200 000
E ARMANDO	40 000
BALDAN	500 000
CAVEDONI LAVINO	50 000
ROSSI PIETRO	100 000
FRATO ALESSANDRA	100 000
FILIDEI CARLO	20 000
ETRO NINDO	40 000
LANDI CARLO	50 000
OLIVIERI FRANCESCO	50 000
STAJANO VALENTINO	50 000
MONTANARI GUIDO	50 000
DAMA PASQUALE	500 000
PRADO ELIOS	20 000
CHIARAVALLOTTI GIOVANNI	30 000
ROSCANI LORETTA	50 000
MASINO VANNA	20 000
FALCONI - ACCIACCI	40 000
MARIANI ROBERTO	150 000
NENCINI NELLO	25 000
ADRIANI ANTONIO	20 000
MASCI BARBARA	50 000
PODINI GIUSEPPE	80 000
D'ONOFRIO AUGUSTO	25 000
RIPAMONTI ANTONIO	100 000
ZACCHETTI ALDO	20 000
COLASIO FIORELLA	50 000
CERUTTI DONATO	500 000
FUMAGALLI LINO	50 000
GIUSSANI ENZO	300 000
MELOTTI	100 000
COLONDI SILVANA	30 000
MONTALEONE TINDARO	20 000
SESSA GIRA E FRANCESCA	500 000
MECCA FLAVIA	100 000
SABBIONI SERGIO	500 000
COMI LIO	50 000
ZACCHETTI PIETRO	20 000
FIORELLI GUIDO	20 000
GIOVANNINI BRUNA	100 000
LABBRI SALICI	100 000
ZAMINI PIERO	100 000
GIANNARINI MARINO	50 000
OLIVIERI CARLA	100 000

BALSAMINI PAOLO	14 000
MIOTTI BARBARA	20 000
UNITA DI BASE PDS "GRAMSCI" DI CASALECCHIO	200 000
SACCHETTI JURES	200 000
PISTOIA PIERO	20 000
MARTINI PINO	100 000
SAVETTA GIOVANNA	50 000
PIRAS SERGIO	100 000
FRANCUCCI UMBERTO	20 000
CERUTI EUCLIDE	20 000
PUPPO GIUSEPPE	50 000
SAVILLI RENZO	500 000
UNITA DI BASE PDS DI RONCO SCRIVIA	500 000
RAVELLI DOMENICO	1 000 000
DE SIMONE PINA	100 000
COLELLA CARMINE	20 000
CENTI RUGGERO	50 000
MORELLI ARNALDO	100 000
SALVI GUERRANDO	20 000
CONTIGIANI NINFA	20 000
MARTINELLI EVARISTO	100 000
BALDASSINI RICCARDO	20 000
POLLUZZI LIBERO	100 000
TOLOMELLI FORTUZZI	100 000
DI PERNA COSTANZO	50 000
ZEMA ANTONIO	100 000
TERRITO MARIO	50 000
UNITA DI BASE PDS DI CURNO	500 000
POLUZZI LIBERO	100 000
ALMAGIA COPPOLA LAURA	20 000
FORNASIERO FOSSA	40 000
GENTILE ETTORE	100 000
MAESTRINI LUIGI	100 000
TUFFANELLI AURELIANO	50 000
BARCAROLI GIULIO	50 000
RASPANTE ANTONIO	50 000
SALIMBENI SIRIO	50 000
REBESANI FULVIO	100 000
BARZANTI MARIO	20 000
AMMASSARI GABRIELLA	40 000
GALLONI GIANCARLO	120 000
BACCARINO PIERO	100 000
MICHELOTTI GIOVANNI	50 000
TOMELLI ZEPFERINO	50 000
LAMARINA GIOVANNI	100 000
RASTRELLI GIANFRANCO	200 000
GRASSI GINO	20 000
MANETTI LUIGIA	100 000
ZANOTTI ANTONIO	20 000
MICHELETTI CARLO	20 000
GUIDOTTI MARIA	200 000

SONELLA ENZO	20 000
QUARENghi RENATO	380 000
ZADRA CAMILLO E LOREDANA	50 000
CHIOCCINI ING. FRANCESCO	200 000
C. D. F. "CLARK HURTH"	20 000
RICCIARDI ALBERTO	200 000
LORI RENZO	100 000
MATTEINI PAOLO	100 000
MICHELINI SERGIO	200 000
FEDERICI ALDO	50 000
BERTI BRUNO	50 000
BALZONI PIETRO	100 000
BELCARI FERRUCCIO	30 000
RENZI ALDO	20 000
DARDI DANTE	150 000
QUINTAVALLE	60 000
GAZZEROTTI UMBERTO	50 000
PASQUINI AMLETO	100 000
CORRADINO ANTONIO	20 000
TOSATO VLADIMIRO	50 000
DEL GUERRA MAURO	20 000
PASTURNI RODOLFO	200 000
CICILINO ANGELO	100 000
BORRELLI - MORSELLI	100 000
ROGGERI GIORDANO	150 000
CENTI EUGENIO	20 000
DI LUZZO ANTONIO	40 000
DESSURRONI LAURA	100 000
REINA LUIGI	50 000
FERLINI FEDORA	50 000
IANNE PAOLO	30 000
CASTATA ANNA	1 000 000
MANGINI RAFFAELE	20 000
MARLI ROBERTO	100 000
UNITA DI BASE PDS DI RIPI	500 000
BIANCHI PARIS	10 000
SILNI ANTONIO	100 000
ROSSI IVO	50 000
QUERIGHI GIOVANNI	15 000
CIRCOLO "A.R.C.I. L'UNITARIO"	50 000
SESSA MARIO	200 000
PASQUCCI CARLO	100 000
GPANUCCI GIUSEPPINA	100 000
BRACCHI ANDREA	20 000
MANGI CARLO	20 000
MARODER GIORGIO	40 000
FUCA CALOCERO	30 000
BERNACCHINI EDELMIRO	25 000
PETRUCCI ANTONIO	100 000
MANETTI ANTONIO	100 000
MOZZONI ALFREDO	50 000
PANZERI LUCIA	40 000
BONINI FELICE	50 000
SPINA ROBERTO	30 000
FELICI ALBERTO	20 000
BELLEZZA GIUSEPPE	300 000
MAMELI MARIO	50 000
LUPPI EMILIA	50 000
CAMPORISI TERESA	50 000
STAMPOCCI NUTI EDI	30 000
BIANCO STEFANO	20 000
DI GENOVA FILIPPO	25 000
BERTANI ANTONIO	100 000
BOCCARI - ALDERIGHI	80 000
DIODORO ADA	50 000
BONAFINI BRUNO	50 000
MARCONI ALESSANDRA	20 000
BOTTEGA IOLE	100 000
GIOREGGI ENZO	50 000
PALLINI GINO E TECLA	100 000
TOTTI - AQUILANTI	200 000
CICALONI FRANCESCO	300 000
MONTI IVANO	100 000
CALZI BATTISTA	50 000
MARCHETTI VITTORIO	100 000
BONETTI GIUSEPPE	50 000
CIRCOLO ATAC PDS DI ROMA	525 000
FAVRETTI LUCIO	50 000
MORICO SILVIO	50 000
BASSOLI TERESA	20 000
RICCIARDI PASQUALE	20 000
LONATI ANGELO	50 000
PREFAUT FABIO	50 000
SIGHIERI SILVIA	20 000
MONTEPIETRA VIRGINO	20 000
BERTONI PASQUALE	50 000
ZANOTTI GIANNI	50 000
CAPUZZO RAFFAELE	20 000
MALAGOLI ALFREDO	100 000
BELLETTI QUARTO	100 000
SHERARDI PIETRO	100 000
RONZAROLA FEDVATO	50 000
ANTARI MARIO	20 000
PIRETTI CORRADO	20 000
PARDUCCI LAURA	20 000
DENTI GIANFRANCO	20 000
BASSOLI ROSSI	100 000
MAZZETTI ALFREDO	50 000
CORNOVOLA STEFANO	20 000
MILONE FRANCESCO	20 000
STINCA RAFFAELLO	20 000
MONDADORI ENZO	120 000
CECCARINI RENZO	50 000
DI CARLO ANNA MARIA	50 000
TONARELLI LUCIANO	100 000
GENESI ORESTE	30 000
MARANI ALVES MASSIMO	70 000
E GAETANO	100 000
LAVAGNA ANIELLA	200 000
CONCAGNI DANTE	100 000
BARBARO BIAGIO	100 000
CORGINI ARMANDO	50 000
BOLLERO MARCELLO	75 000
COCCATO GINO	20 000
ZANI MARIO	30 000
PAGLIANI MAURO	50 000
PIAGLIANI MAURO	100 000
FERRARI GIOVANNI	100 000
DEL RIO EFISIO	20 000
PETRALIA VINCENZO	20 000
MERLICO GUSY	30 000
LADU GIUSEPPE	50 000
GENNARI ASPROMONTE	50 000
DI CHIARA LUIGI	20 000
VIANELLO ROMANO	30 000
DENTI GIORGIO	20 000
PASSERELLI EVELINA	50 000
DAL FUME ADELIO	50 000
BONAZZA DIMA	20 000
PONZI GINO	50 000
CALVANO GIULIO	20 000
RONCHINI UGO	50 000
CRESCIMANNI	200 000
BAGGIOLI CAVALLERI ADOLFO	50 000
PAGLIERO ANNA MARIA	100 000
MARINO ANGELA	100 000
RAMPALDI ALESSANDRO	100 000
ARONNE VERONA	123 000
PIU FRANCESCO	200 000
SANTI ENZO	5000
GIRALDI ANTANGA	200 000
GRAZZIOSI GENTILE	50 000
SPADANUDA	225 000
GRENNI LE	

Economia & lavoro

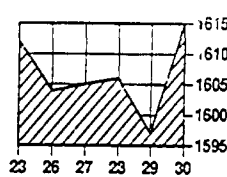
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



«Sarà dura la traversata del deserto»

Cofferati: intervenire subito per abbreviare la crisi

Come sarà l'autunno economico e produttivo? Si riuscirà a rallentare la crescita della disoccupazione e la distruzione di posti di lavoro? Con questa conversazione con Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, apriamo una serie di interviste sul difficile «autunno italiano». «La traversata del deserto» sarà molto dolorosa - dice il sindacalista - per questo dobbiamo cominciare subito ad agire».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sarà dura. Per l'occupazione è allarme rosso. La produzione industriale non accenna a riprendere. La bilancia commerciale migliora, ma non tanto come ci si poteva attendere. E dietro l'angolo, c'è il rischio di collasso finanziario per gran parte dei gruppi industriali, pubblici e privati... Un quadro macroeconomico disastroso, cui si aggiunge il fatto che la parte più consistente dell'industria italiana ha problemi strutturali rilevanti e irrisolti. Negli ultimi mesi se n'è evidenziato uno, fin qui rimasto in ombra in precedenza: la sottocapitalizzazione, che ha come altra faccia della medaglia un livello eccessivo di indebitamento. Nel panorama ci sono casi clamorosi e di dimensioni abnormi come Ferruzzi, ma in generale la situazione è assai pericolosa. Ovviamente, in primo luogo per le aziende pubbliche. Dell'Iri e del fallimento Efim si sapeva,

Intervista al segretario confederale della Cgil
L'indebitamento e i vecchi irrisolti limiti del sistema paese mettono a repentaglio la sopravvivenza della nostra industria
«Riorganizzare l'orario, redistribuire il lavoro esistente»

«Sarà dura la traversata del deserto»

Cofferati: intervenire subito per abbreviare la crisi

no, e così si rischia di sommare agli altri guai una perdita di competitività e il salto di un'intera generazione di innovazione. E quindi? Quindi, un ulteriore arretramento di alcune aziende e di alcuni settori nell'agone internazionale. C'è anche una responsabilità del sistema bancario, pubblico e non, che con una attività un po' disinvolta e senza fare selezione ha decisamente contribuito a questo livello di esposizione delle imprese. Molti istituti di credito ora si trovano col fiato grosso, e soprattutto per quelli da privatizzare non è certo un bel biglietto da visita. Il risultato è che si accentuano gli elementi di fragilità del sistema, mentre diminuisce la capacità intrinseca di competere di molti settori. Paradossalmente, tra qualche mese potrebbe esplodere la ripresa, ma una gran fetta del sistema industriale italiano non vi potrà partecipare.

E poi, ci sono le vecchie strozzature del nostro sistema economico. Sono i limiti da sempre irrisolti: quantità e qualità della ricerca e della formazione, efficacia ed efficienza delle infrastrutture, della pubblica amministrazione, delle telecomunicazioni, dei trasporti. Il nostro sistema produttivo è ripiegato su se stesso, si lecca le ferite, non guarda al domani, non costruisce le condizioni per avvicinare la ripresa e sfruttarla. E per completare questo scenario non certo esaltante, bisogna sottolineare la decomposizione dell'industria pubblica in comparti fondamentali, come l'edilizia, la siderurgia, la chimica. E la tempesta di Tangentopoli. Ci saranno inevitabilmente gravi conseguenze sull'occupazione, e forti tensioni sociali. Una situazione così non può essere affrontata con metodi ordinari.

La delocalizzazione dall'Occidente alle aggressive potenze emergenti dell'Asia orientale. D'accordo, ma non vorrei che dietro questo approccio poi si nascondesse la tesi dell'abbandono dell'industria. Un'economia moderna non può svilupparsi senza un importante tessuto industriale. Io temo che faremo dei rilevanti passi indietro rispetto agli altri paesi, ed è bene non illudersi di recuperare posizioni in tempi brevi. Però bisogna ridurre il ciclo negativo, non fare gli errori della fine degli anni '70. Bisogna cominciare adesso, mentre la crisi imperversa, a intervenire sui fattori d'ambiente

prima ricordati, quelli che servono all'industria per crescere ed essere competitiva, scontando il fatto che i risultati non si vedranno a breve. Questo è il primo passo. Il secondo, ridare un equilibrio finanziario al sistema delle imprese. Occorre un impegno congiunto degli imprenditori, che devono investire capitale di rischio nelle loro imprese, delle banche, che possono trasformare crediti in quote delle aziende; dello Stato, che può contribuire ai salvataggi con un sostegno fiscale. Ma il presupposto non può essere che debbano essere «salvati» tutti e comunque: ci vuole un'autorità di politica industriale in grado di decidere cosa conviene a questo paese, dove e come si deve impegnare lo Stato.

Intanto, però, per l'occupazione sarà una vera e propria emergenza. Metterete le tende al ministero del Lavoro anche quest'anno? Temo di sì. Però per limitare i danni si può fare qualcosa. Primo, creare nuovi posti di lavoro: la legge Finanziaria dovrà fissare consistenti risorse per usare la domanda pubblica per rimettere in moto attività, a cominciare da quella edile, vicina al collasso. Secondo, bisogna affrontare l'emergenza anche dal versante della solidarietà, allargando le forme e gli strumenti (fin qui poco utilizzati) di redistribuzione del

lavoro esistente. In Europa oggi c'è un confronto diretto tra due strategie opposte: riorganizzare orari e il lavoro esistente, oppure la «deregulation» e il taglio di diritti e Stato sociale. Una battaglia che si sposta anche nel nostro paese? Ridurre oneri sociali e diritti è solo un palliativo, non consentirà mai di riconquistare i differenziali di competitività. Per affrontare l'emergenza lavoro, drammatica in tutti i paesi della Comunità Europea, è indispensabile rimettere al centro del dibattito il tema della durata del lavoro, la riduzione e la redistribuzione degli orari accompagnata da un riproporzionamento dei salari. Tuttavia, non in un singolo paese o in un singolo settore, ma su scala comunitaria.

Insomma, un quadro molto cupo. C'è qualche motivo di speranza? Beh, intanto perché sappiamo tutti molto bene quanto sia difficile la situazione. Poi, aiuta la stabilizzazione dei rapporti tra le parti sociali che deriva dall'accordo di luglio. E se ci sarà una riforma elettorale, il voto e un quadro politico con un governo stabile e in grado di fare la «traversata del deserto» per l'economia italiana potrà essere meno lunga e dolorosa del previsto. (1. continua)

Denuncia del Sunia dopo la prima tornata di accordi «in deroga». Roma, Milano e Bologna le città più care

Casa: rincari record degli affitti: +120% ROMA. I patti in deroga non tardano a far sentire pesanti conseguenze sul mercato degli affitti che registra un rapido e preoccupante aumento: su tutto il territorio nazionale, l'andamento dei canoni di locazione subisce un rialzo del 100% e questa percentuale «vita» al 120% nelle grandi città. Un incremento che differenzia, nello stesso tempo, la contrattazione sugli alloggi sfitti, che risulta più cara rispetto a quella sui rinnovi. Sono dati registrati dal Sunia, il sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari, sulla base dei dati su 31.450 contratti in deroga che ha sottocritico. Per i rinnovi gli aumenti sono del 70% nelle città medie e salgono al 98,6% nelle grandi aree urbane. Per gli alloggi sfitti, invece, l'aumento è del 100% nei centri medi e addirittura del 175,8% nelle grandi città. Le città più «care» sono Milano che registra un'oscillazione di aumento tra il 107% e il 184%, Roma tra il 104% e il 224% e Bologna tra il 107% e il 160%. Ma il «primato» spetta a Venezia con un picco allarmante: la contrattazione di alloggi sfitti arriva al 228% di aumento. Anche il Sud non è da meno, considerato anche il forte degrado degli immobili: Napoli conta un incremento che va dal 75% al 162%, Palermo oscilla tra il 131% e il 210% e Bari tra il 110% e il 149,2%. Secondo il Sunia, questo studio conferma il fatto che «il mercato esclude dal diritto alla casa in affitto proprio chi ne ha più bisogno, pensionati a basso reddito e lavoratori dipendenti». Dei 31.450 contratti in deroga, 18.429 sono stipulati in un'area metropolitana e 13.021 negli altri capoluoghi di provincia. Ancora, riguardo alla stessa cifra, 21.009 si riferiscono a rinnovi contrattuali (per una percentuale del 66,8%) e 10.441 sono alloggi sfitti tornati sul mercato. Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia, propone intanto una nuova norma per il superamento dei patti in deroga: essa consiste in una contrattazione collettiva nazionale per la determinazione delle fasce di oscillazione del canone di locazione, nel superamento delle indicizzazioni automatiche, in un intervento a sostegno dell'utenza debole e nella tutela della stabilità locativa eliminando la finita locazione. Ecco in dettaglio, in undici principali città italiane, le cifre sull'aumento degli affitti: Torino 72,1%, Milano 129,1%, Genova 83,7%, Venezia 154,8%, Bologna 127,5%, Firenze 93,8%, Roma 123,9%, Napoli 89,4%, Bari 134,9%, Catania 123,1%, Palermo 192,1%.

Boom degli «esuberanti bianchi» Tra quadri e dirigenti saltano oltre 35mila posti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mille «di troppoli» Fs, altrettanti in cassa integrazione all'itriena, centinaia e centinaia fra altre aziende come l'Enel, l'Iva, l'Alitalia e l'Efim. È solo un primo assaggio del boom degli «esuberanti bianchi» - come viene chiamata l'espulsione dal ciclo produttivo dei dirigenti e quadri medi aziendali - che sta investendo il mercato del lavoro in Italia colpito dall'emergenza occupazionale. In tutto, 35 mila «licenziati» con il rischio di arrivare a 50 mila entro la fine dell'anno. Un fenomeno strisciante, che spesso passa sotto silenzio, quello dei colletti bianchi rimasti senza lavoro, ma sicuramente inedito per il nostro paese. Considerata in passato, un'area «di investimen-

to», i dirigenti ed i quadri sono quasi improvvisamente divenuti «ad alto rischio» per il tessuto produttivo del paese. L'Enel ha annunciato entro quest'anno «l'allontanamento» di oltre 700 dirigenti e di 1350 quadri nell'area della ricerca, innovazione e progettazione; 150 dirigenti e 2 mila quadri in cassa integrazione, più altri 800 in esubero riguardano l'Iva, la liquidazione dell'Efim non promette nulla di buono, 70 dirigenti e oltre cento quadri sono già alla porta; oscuri presagi arrivano dall'Alitalia. Cifre fornite dal sindacato che parla di un'emorragia lenta ma inarrestabile. L'allarme, lanciato per la prima volta dalla Cgil nel gennaio scorso con un'iniziativa che coinvolse tut-

te e 24 le associazioni che rappresentano il milione e 200 mila lavoratori delle «alte professionalità», è relativo ad un fenomeno in crescita che riguarda per circa il 40% il settore metalmeccanico e siderurgico, per una percentuale equivalente di settori come l'elettronica, la costruzione di mezzi di trasporto la chimica e l'alimentare, e, per il restante 20%, i trasporti. Ma cosa ha portato ad una situazione in controtendenza rispetto al resto dell'occidente? «Le aziende italiane, sia pubbliche che private, non hanno mai voluto investire in questa area», spiega Gianfilippo Della Croce, responsabile dell'Ufficio quadri ed alte professionalità della Cgil - «rendendo in tal modo obsoleti quadri che richiederebbero, per un adeguato aggiornamento, investimenti troppo elevati. Da qui ecco affacciarsi la misura più facile: i tagli». Per Della Croce, anch'egli ex quadro dell'Iva di Terni in cassa integrazione dall'anno scorso, l'Italia su questo terreno è scarsamente interessata a seguire la concorrenza: «un quadro italiano viene aggiornato per 3 giorni l'anno in media. Ben poca cosa - afferma criticamente - rispetto al 12 della Germania ed al 7 della Francia». La disoccupazione dei «colletti bianchi» non riguarda gli altri paesi industrializzati dove anzi l'area quadri risulta in espansione. «È in atto una crescita delle «funzioni colte» - è l'analisi di Della Croce - che porterà nei prossimi 20 anni in un rapporto di 3 a 4 sulle basse qualifiche. E ogni quattro lavo-



Occupazione: una «Agency Conciliation»? La Uil dice «no»

Nella foto a fianco Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil

Abolito lo straordinario, in cambio nuove assunzioni e investimenti A Prato Benetton sfida la crisi e infrange il tabù dei maxi-orari

Grande crisi nel tessile ma c'è chi assume. La Galli Filati, azienda pratese del gruppo Benetton, ha siglato un accordo con i sindacati che, grazie all'abolizione dello straordinario prevede 30 assunzioni riservate in gran parte alle donne. L'accordo, approvato a maggioranza dai lavoratori, inoltre sblocca un piano di investimento di 40 miliardi che mira a fare di Prato il polo nazionale della maglieria cardata.

CRISTIANO MEONI

PRATO. Otto ore al giorno e non un minuto di più. Lavoro dai lunedì al sabato, ma non il sabato notte. Premi ridotti. Eliminazione dello straordinario. Sull'altro piatto della bilancia trenta assunzioni e quaranta miliardi di investimento per costruire a Prato, il polo nazionale dei filati per maglieria del gruppo Benetton. La Galli Filati - azienda divenuta la testa di ponte dello sbarco del gruppo veneto a Prato - ha siglato un accordo con i sindacati che sblocca il

l'azienda gieranone ininterrottamente dal lunedì al sabato sera. Il turno di mattina si svolgerà su sei giorni, così come quello serale. In entrambi i casi i lavoratori, oltre alle domeniche, avranno libero un giorno infrasettimanale a rotazione. Chi lavorerà il sabato non sarà retribuito con lo straordinario anche se avrà un premio di 25 mila lire al giorno. L'orario invece, non cambia per il turno notturno dalle 22 alle 8 del mattino, si lavorerà cinque giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì.

Dopo quattro mesi di trattative, che più volte hanno sfiorato la rottura, l'amministratore delegato della Galli Filati Aldo Redini e i rappresentanti delle categorie tessili di Cgil e Uil hanno trovato una via d'uscita. L'intesa è stata approvata dai lavoratori con 62 voti a favore, 39 contro e 2 astenuti. Se da un lato c'è l'insoddisfazione per un orario di lavoro più scomodo e per l'abolizio-

ne degli straordinari, in compenso c'è la certezza che l'accordo ha rafforzato la solidità dell'azienda. L'intesa ha innescato un piano di investimenti di complessivi 40 miliardi che prevede l'ammodernamento dei macchinari e l'apertura di un terzo stabilimento di filatura cardata, nell'area industriale di Prato. La Galli Filati sta inoltre trattando l'acquisizione di un'importante azienda tessile in provincia di Caserta e continua a cercare una tintoria nell'area tessile pratese. Ai sindacati è piaciuta la volontà di assumere eliminando il ricorso allo straordinario. «In un momento così difficile non capita tutti i giorni un'azienda che mette sul piatto 40 miliardi e assume 30 persone», commenta Manuele Mariogoli della Filitea Cgil. Tuttavia non è stato facile afferrare questo principio fra i lavoratori, in un primo tempo recalcitranti ad abbandonare lo straordinario. «In fondo - sostiene Amolfo

Biagioli, noto imprenditore tessile - la busta paga dei tessili è misera, se gli operai si pagano la casa è grazie allo straordinario. Non bisogna dimenticare la grande funzione sociale che questo ha avuto». Dell'Unione industriali sono arrivate finora le reazioni meno entusiastiche. «I risultati che abbiamo ottenuto sono parziali», spiega il vicedirettore Carlo Brunori, che ha seguito tutta la trattativa. L'azienda è riuscita solo in parte ad ottimizzare i costi di produzione. L'obiettivo nemmeno tanto celato è arrivare a lavorare anche

È il primo rinnovo siglato con le nuove regole Firmato il contratto per cartai e cartotecnici

ROMA. È il primo contratto nazionale siglato con le nuove regole stabilite dall'accordo del 3 luglio. Lo scorso 23 luglio, infatti, è stato firmato il contratto dei circa 100 mila lavoratori cartai e cartotecnici. Il nuovo contratto - che entrerà in vigore retroattivamente dal 1° luglio, prevede infatti una durata biennale per la parte salariale, e una validità quadriennale per la parte normativa. La contrattazione di secondo livello verrà avviata alla scadenza del primo biennio (secondo semestre 1995), e le parti si incontreranno nel luglio '94 per definire modalità, tempi e contenuti della contrattazione stessa. Per quanto riguarda la parte salariale, l'accordo prevede per i lavoratori inquadrati nel livello C1 (categoria media) un aumento a regime di 140 mila lire, che verranno erogate in tre tranches, l'ultima dal primo gennaio 1995. Per i lavoratori a ciclo continuo e su tre turni (la maggioranza), l'incremento medio mensile è rispettivamente di 195 mila e 170 mila lire. Una erogazione «a tantum» di 100 mila lire coprirà i due mesi di vacanza contrattuale, visto che il contratto precedente era scaduto il 30 aprile scorso. Tra le altre novità contenute nella parte normativa del contratto (raggiunto da Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uilsc-Uil senza dover ricorrere a un'ora di sciopero) la costituzione di un Osservatorio nazionale a cui spetta, tra l'altro, il compito di sovrintendere all'aggiornamento professionale, ai fondi integrativi, seguire gli andamenti del mercato e dell'occupazione, le possibilità di investimenti e innovazione tecnologica; poi, il recepimento delle norme sulle Rsu; infine, una modifica della classificazione unica per riconoscere le figure dei quadri. Adesso la parola passa ai lavoratori del settore: infatti l'intesa entrerà in vigore solo dopo la conclusione di una consultazione che è già partita, e si

dovrebbe concludere il 30 settembre. C'è molta soddisfazione in casa Filis, come spiega il segretario generale Massimo Bordini: perché il contratto è buono, perché sta passando con fortissimi consensi, e infine perché costituisce una base di partenza per fronteggiare una situazione produttiva e occupazionale che si annuncia durissima. «Basti pensare - dice Bordini - che a fronte di un fabbisogno di 600 mila tonnellate di carta da quotidiani, se ne sono importate nel '92 500 mila. E sono ferme le cartiere di Piombino e di Arborea». Insomma, sarà una difficile ristrutturazione, se è vero che nel nostro paese 240 cartiere producono solo 5,8 milioni di tonnellate di carta e cartone, contro le 7 milioni delle 140 cartiere francesi e le 12 milioni delle 170 tedesche. «A settembre - conclude Bordini - avremo un'iniziativa sindacale forte: c'è il rischio di una riduzione dell'occupazione del 15% entro il 1995». (F. G. G.)



L'industriale tessile Luciano Benetton a Prato controlla la «Galli Filati»

I prestiti a rischio che nel '92 ammontavano a 73mila miliardi nel '93 salgono ancora del 14,7% senza contare quelli dati all'Iri

L'indebitamento della Fininvest solo in Italia ammonta a 4.850 miliardi e quello di De Benedetti arriva a 5.960. E poi c'è Ferruzzi

Allarme debiti per le banche

Crediti troppo facili: le sofferenze schizzano a +15%

Banche di manica larga: accordano prestiti con leggerezza e i crediti in sofferenza (73mila miliardi nel '92) crescono nel '93 del 14,7%. Una montagna di soldi, tra i quali non sono conteggiati i prestiti a rischio concessi alle aziende pubbliche e a quelle in crisi. Intanto *Il Mondo* rivela i buchi dei bilanci Fininvest e di quelli di De Benedetti. Berlusconi ha debiti, solo con le banche italiane, per 4.580 miliardi.

ALESSANDRO QALIANI

ROMA. Banche di manica troppo larga? Il problema, aperto dai 31 mila miliardi di debiti del gruppo Ferruzzi, si è man mano allargato. Il ministro del Tesoro, Barucci, alla Camera, nel trattare il caso Montedison, ha difeso il sistema bancario. Ma ha anche rivelato che le banche italiane non sono attualmente in grado di conoscere la situazione complessiva di un gruppo, Ferruzzi in quel caso, che ha ricevuto prestiti da centinaia di istituti di credito diversi.

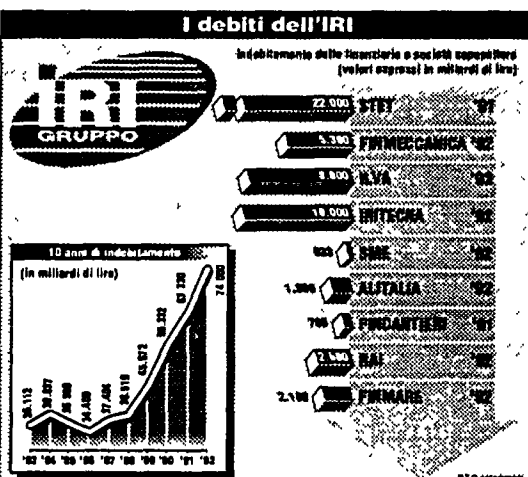
Inoltre nemmeno la Centrale rischi della Banca d'Italia, riconosce Barucci, è in grado di conteggiare l'entità complessiva dell'indebitamento di un grande gruppo. E, di bene in meglio, è all'oscuro dei crediti aperti all'estero, presso banche straniere. Insomma, il nostro sistema bancario agisce come una specie di gigante cieco. «Bisogna imparare a fare valutazioni di scenario», riconosce Giancarlo Imperatori, presidente del Mediocredito centrale. E aggiunge: «Nessuna banca aveva nel proprio scenario la possibilità di valutare l'insolvenza del gruppo Ferruzzi».

Montedison a parte, il problema riguarda un po' tutti. Ba-

sti pensare alla recente polemica tra Berlusconi e Scalfari sull'indebitamento della Fininvest. È stato il direttore di *Repubblica* a dar fuoco alle polveri: «Secondo nostre informazioni i debiti di Berlusconi sarebbero di 5 mila miliardi». E sua Emittenza ha subito reagito rispondendo, piccato, che i suoi debiti erano meno di 4 mila miliardi. Poi sulle colonne dell'*Espresso* è uscito un articolo in cui si facevano le luci alla Fininvest e si rivelava che i suoi debiti erano di oltre 5 mila miliardi.

Ora il settimanale *Il Mondo*, nel numero che uscirà domani, pubblica i conti della Centrale rischi di Bankitalia, secondo i quali il Biscione sarebbe esposto con le banche italiane per 4.580 miliardi. Mancano ovviamente i dati dei crediti ottenuti all'estero e di quelli coi fornitori, ma in compenso si dice che la posizione finanziaria netta del gruppo (indebitamento meno liquidità disponibile) è negativa per 3.333 miliardi.

Mondo inoltre fa i conti in tasca anche al gruppo De Benedetti e rivela che il suo indebitamento con le banche italiane è di 5.960 miliardi, mentre la sua posizione finanziaria



netta è negativa per 960 miliardi, destinata a scendere a 60 miliardi con l'ultimo aumento di capitale. Il settimanale mette anche in luce che i crediti concessi a fine maggio dalle banche a Berlusconi ammontano a 5.650 miliardi, mentre quelli concessi a De Benedetti arrivano all'ingente cifra di 10.350 miliardi.

Un altro capitolo scottante è quello delle aziende di Stato. L'Efim nel '93 si avvia a perdere circa 3 mila miliardi e l'Iri 5.200. Inoltre il gruppo di Prodi naviga in un mare di 70 mila miliardi di debiti, di cui circa 50 mila sono a carico di istituti italiani. Per le banche, dunque, si mette male. Va anche detto che i prestiti bancari incagliati, a fine '92, erano di 73 mila miliardi, il 6,9% del totale degli impieghi. E che a marzo, in base ai dati Isco, le

sofferenze erano cresciute del 14,7%. Una montagna di soldi, cui vanno aggiunti i crediti vantati nei confronti del sistema delle partecipazioni statali, che adesso sono a rischio. È proprio il Governatore di Bankitalia, Fazio, ad aver rivelato che 12 delle 13 principali banche italiane hanno prestato alle aziende pubbliche somme che superano il 40% del loro patrimonio.

Tuttavia, come ricordavamo prima, non tutti ricorrono alle banche italiane. È il caso dell'Eridiana-Beghin Say, il gigante dello zucchero del gruppo Ferruzzi, che per affrontare la campagna biennale si è fatta prestare 600 miliardi da un pool di banche francesi. La Beghin Say, comunque, ha chiuso il '92 in forte attivo e non dovrebbe quindi costituire un pericolo.

Il «disastro Efim» Conti in attivo per 34 società su 114

ROMA. Solo 34 delle 114 società del «planetario» Efim hanno chiuso il bilancio 1992 in attivo: si tratta esclusivamente delle società minori, di modeste dimensioni per personale e fatturato, e di cui solo 3 hanno registrato un «nero» superiore al miliardo di lire: l'Agusta aerospazio company (Agusta), la Comital (Alumix) e la Sivesa (controllata spagnola della Siv). Le altre sono aziende il cui utile si misura in milioni di lire.

Il desolante dato sulla situazione economica del gruppo Efim, che si avvia a perdere nel 1993 oltre 3.000 miliardi di lire, è contenuto in un documento che il commissario liquidatore, Alberto Predieri, ha inviato alle camere nelle scorse settimane. Lo staff del commissario è al lavoro per preparare il bilancio «aggregato» dell'ente (un consolidato, sostiene la gestione commissariale, è impossibile, data la quantità delle numerose società in liquidazione), che dovrebbe essere presentato tra settembre ed ottobre prossimi. Nel documento consegnato ai parlamentari, Predieri traccia la drammatica situazione finanziaria del gruppo, dalla quale si evince il vero e proprio «crollo» subito dai conti delle aziende Efim nel secondo semestre del 1992,

quello cioè successivo alla liquidazione. Le perdite dell'Agusta sono passate dai 261 miliardi del 17/7/92 agli oltre 850 di fine anno, quelle della Finbreda da circa 140 a 600 miliardi; per l'Alumix il «rosso» è passato da circa 200 miliardi ai 584 del consolidato '92, per la caposettore dell'impiantistica Elimpanti da 29 a 100 miliardi, per Aviofer da 273 ad oltre 900.

Ecco di seguito la lista delle 34 «mosche bianche» dell'Efim con i risultati al 17 luglio '92 e che nel documento del commissario vengono indicate tra le società non in perdita al 31 dicembre 1992: Controllate Agusta: Agusta aerospazio company (+1,1 miliardi), Agusta aerospazio service (+73 milioni), Agusta aviation far east (in liquidazione, -10 mln), Agusta omi (-1,9 mln), Agusta sistemi (+58 mln), Omi corporation of America (+1 milione). Controllate Alumix: Alumix spagnola (+44 mln), Alumix u.k. (+134 mln), Comital (+1,2 mld), Comital alluminio (+31 mln), Euralumina (+33 mln). Controllate Breda costruzioni ferroviarie: Breda trasporti (+50 mln). Controllate Siv: Covei (+17 mln), Ffese irland (+48

L'indebitamento dei maggiori gruppi. Table with columns: GRUPPI, FATTURATO, INDEBITAMENTO NETTO, CAPITALE NETTO, LIRE DI DEBITO PER OGNI LIRA DI CAPITALE, LIRE DI DEBITO PER OGNI LIRA DI FATTURATO. Rows include IRI, FIAT, ENI, ENEL, FERFIN, CIR, FININVEST, PIRELLI.



Silvio Berlusconi, presidente del gruppo Fininvest

Finsiel: le assemblee dicono no all'accordo

ROMA. Le assemblee dei lavoratori della Italsiel e della Sogei, che assommano a circa la metà degli 8 mila addetti del gruppo Finsiel, si sono pronunciate contro la proposta di accordo aziendale proposto dal ministero del Lavoro. Lo hanno comunicato le rappresentanze sindacali aziendali di Fiom e Uilm, che avevano già duramente polemizzato coll'ipotesi di accordo che sarà sottoposto a referendum a settembre. Dall'intesa prende le distanze anche la Fiom nazionale che ricorda come il suo coordinamento, a differenza di Fim e Uilm, ha espresso una valutazione negativa della proposta del ministero del Lavoro. «Di fronte a divergenze tra organizzazioni - dice una nota dei metalmeccanici della Cgil - l'ultima parola spetta ai lavoratori interessati». Questa è

perciò la ragione per la quale si va al referendum e «non è stata pertanto apposta alcuna sigla da parte delle organizzazioni sindacali sul testo». Ma sull'ipotesi di accordo non mancano valutazioni del tutto opposte. Secondo il direttore generale del ministero del Lavoro, Giuseppe Cacopardi, esso sarebbe «una sorta di prototipo di quella che dovrebbe essere la contrattazione in azienda all'indomani dell'accordo del 3 luglio sul costo del lavoro». E questa affermazione, che potrebbe risultare un po' avventata se i lavoratori dovessero respingere l'integrativo Finsiel, secondo Cacopardi si poggia sul fatto che per la prima volta la retribuzione viene collegata al duplice punto di riferimento costituito dalla redditività aziendale e dalla

produttività del lavoro. Anche Pinuccia Cazzaniga, segretario della Fim-Cisl, dà una valutazione molto positiva «perché innova il modello sindacale e lo consolida attraverso nuove relazioni industriali partecipative». La dirigente della Fim, dopo aver polimizzato con la Rsa di Fiom e Uilm di cui mette in dubbio la rappresentatività della maggioranza dei lavoratori, insiste anche sul fatto «l'accordo pone in condizione anche l'azienda di cambiare la sua cultura garantista per guardare al mercato». Il riferimento è al fatto che le condizioni di miglior favore del precedente integrativo aziendale erano possibili anche perché Finsiel aveva operato con quote di commesse pubbliche riservate. E questo non sarebbe più possibile.

Crisi Magneti Marelli, l'altra Fiat lucana

ROMA. Solo in Basilicata, nonostante la crisi dell'auto, la Fiat assume. Lo fa a Melfi, nel suo nuovo stabilimento a cui ha affidato le sue capacità di innovazione. Certo, ma messo il rallentatore al suo programma. La costruzione dell'indotto a stella che dovrebbe sorgere attorno ai capannoni della piana di S. Nicola è in ritardo. È entrata in conflitto con la commissione regionale per l'impiego che a maggioranza si è espressa contro la concessione di contratti di formazione e lavoro per qualifiche incredibilmente basse (primo e secondo livello). A Melfi accade tutto ciò, però la Fiat assume. Il che di questi tempi non è poco.

Ma in Basilicata la Fiat vuole anche licenziare. Per vedere quindi le due facce della casa

torinese non è necessario che da Melfi si vada a Mirafiori. Basta arrivare a Potenza. Qui le maestranze della Magneti Marelli (380 unità per il 60% donne), che produceva motorini di avviamento per i mezzi pesanti Fiat e per auto di alta cilindrata, rischiano a giorni di perdere definitivamente il posto di lavoro. In queste settimane sta sfumando il programma di iniziative sostitutive concordate l'anno scorso che prevedevano il reimpiego di 334 persone su 380, delle quali 80 nella produzione di stampi per carrozzerie e le altre in accessori auto. L'impresa titolare delle nuove iniziative, la Paganelli, non mantiene però i programmi. «Si accampa la crisi del settore - dice Giannino Romaniello, segretario della Fiom di Potenza - ma è probabile che si fosse fatto eccessivo

affidamento sui fondi dell'intervento straordinario». Nel corso dell'ultimo anno la produzione di stampi è perciò scomparsa e le prospettive di reimpiego dei dipendenti della Magneti Marelli si riducono a 250 persone. Ma nelle ultime settimane nemmeno questo progetto è rimasto in piedi e i sindacati si sono trovati di fronte a una proposta del ministero del Lavoro che prevede la mobilità lunga per 65, mobilità con l'impegno alla riassunzione nella Paganelli per altri 65, sei mesi di cassa integrazione straordinaria per altri 100. A questo punto i lavoratori e la lavoratrici della Magneti Marelli di Potenza hanno vincolato i sindacati a un preciso mandato: vogliono conoscere, prima di tutto, se esiste un nuovo piano industriale.

L'INTERVENTO

E ora l'agricoltura chiede un salto di qualità

MARCELLO STEFANINI

Il Senato ha approvato la proposta di legge che riordina le funzioni pubbliche in agricoltura e in particolare i rapporti tra lo Stato centrale e le Regioni. Una legge, l'unica per il momento, approvata dopo l'esito referendario che ha sancito l'abolizione di 3 ministeri. Quali i punti fondamentali della legge? In primo luogo il nuovo ministero istituito accorpando anche la pesca marittima e il settore industriale connesso alle attività agricole, cominciando a delineare una integrazione tra industria e agricoltura che è nei fatti, e precludendo ad una riorganizzazione delle funzioni di governo.

In secondo luogo alla politica nazionale e a quella comunitaria concorrono le Regioni e la legge stabilisce come, in particolare il ministro non può assumere decisioni senza l'intesa con il Comitato per le politiche agro-alimentari di cui fanno parte tutte le Regioni. In terzo luogo i capitoli di bil-

ancio del vecchio Maf, vengono soppressi e le risorse trasferite alle Regioni e la futura programmazione si farà solo d'intesa con le Regioni. In quarto luogo la riforma dell'Aima, del Corpo forestale, dell'Istituto repressione frodi e altri enti e società, viene sancita, ma rimandata a progetti da definire entro 6 mesi, non essendoci il tempo per definirli in questa legge. Questi i punti centrali. Il Pds si è astenuto, anche se ha contribuito in modo determinante a configurare il profilo della legge: i suoi emendamenti, sono stati quasi tutti accolti.

Tuttavia la legge presenta ancora dei limiti: funzioni amministrative restano ancora al ministero, ancora non siamo alla completa regionalizzazione, la struttura dell'organico del ministero è da definire, con il rischio che si ripristini una struttura forte e perché si è esclusa la costituzione di un Dipartimento, diretto da un mi-

nistro senza portafoglio, con argomenti tali da far pensare, ad un malizioso come me, che si voglia mantenere un'autorità sovraordinata alle Regioni, contando sulla forza d'inerzia delle strutture ministeriali. Su questo punto la discussione, anche nelle nostre file, è stata aperta. Chiariamola subito. Nessuno contesta la necessità di un coordinamento centrale e di una rappresentanza nazionale in sede comunitaria, ma non si comprende l'accanimento nel sostenere che questa funzione internazionale può essere esercitata solo da un ministero e non da un ministro che possa contare su una ristretta e qualificata struttura di elaborazione ed operativa? Non si può certo fondare questa obiezione sulla esperienza del precedente ministero, che è stata fallimentare. Si è detto, che sarebbe stato «degradante» avere solo un ministro e

produrre, a quale prezzo vendere, ecc.; sia quelle private: il mercato dell'agro-alimentare è mondiale e i grandi gruppi multinazionali si muovono su quel piano, i governi decidono in sede Gatt le politiche commerciali e i rapporti tra le grandi aree continentali. Dall'altro la dimensione regionale corrisponde sempre più ad una differenziazione e originalità dei sistemi agro-industriali che è impossibile ignorare e lo Stato centrale, sempre meno controllato dagli agricoltori e dagli operatori del sistema, deve cedere il passo alle Regioni che hanno la possibilità di una conoscenza e di un rapporto più diretto con le problematiche dei rispettivi territori. Di qui la crisi dello Stato centrale che, oramai, deve avere solo una funzione di coordinamento e di rappresentanza sul piano comunitario, come abbiamo cercato di delineare nella legge, riuscendo solo in parte. La riduzione

Advertisement for 'Festa de l'Umità 1993' at Grosseto. Includes text: 'la Maremma l'uomo e il territorio', 'Festa de l'Umità 1993', 'a Grosseto MURA MEDICEE - CENTRO STORICO', 'dal 25 agosto al 12 settembre', '20 giorni di spettacoli, dibattiti, cucina maremmana, incontri, idee in movimento...'

Una necropoli greca scoperta in Sicilia

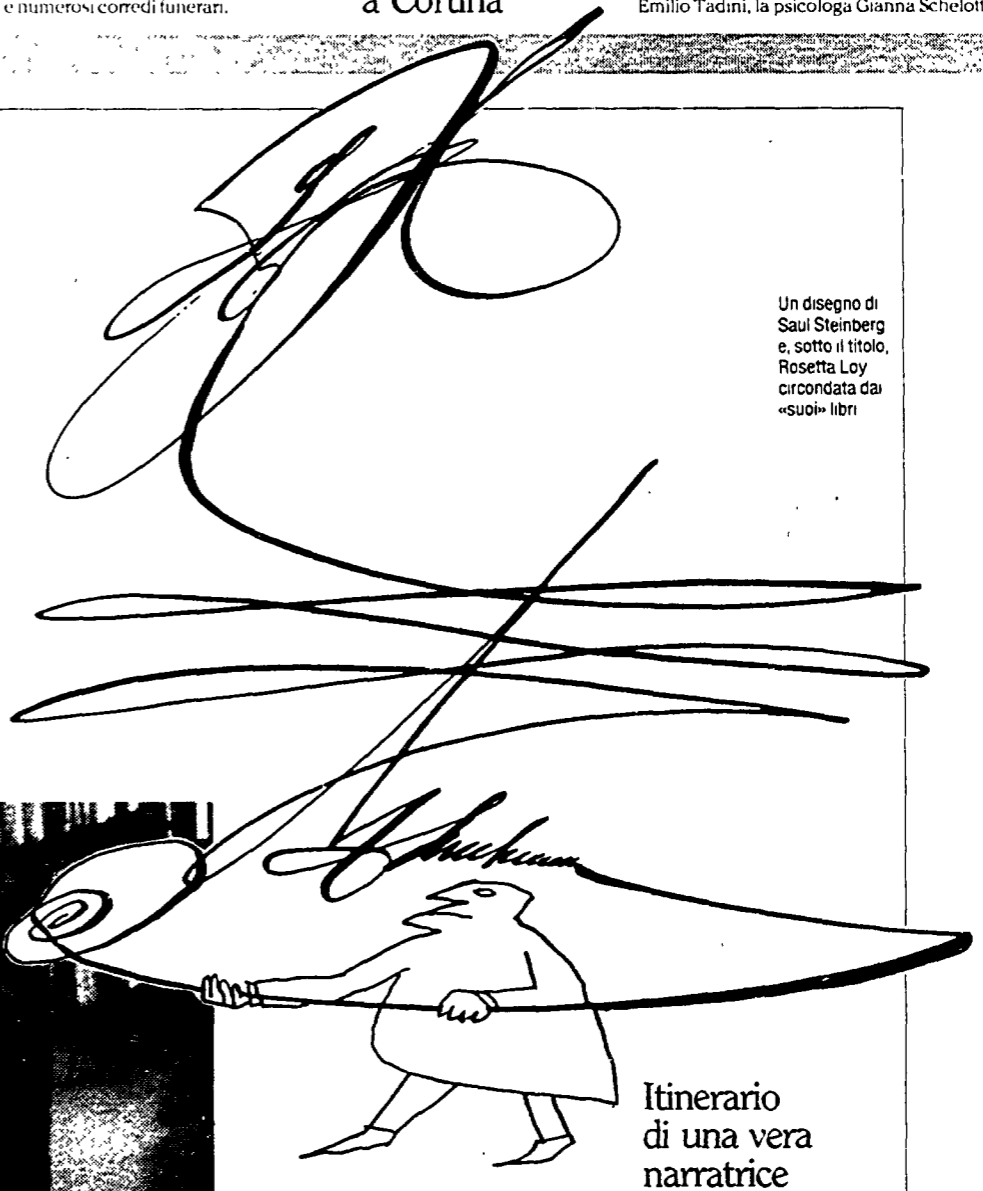
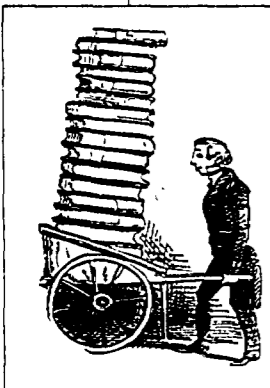
Una necropoli ellenica è stata scoperta a Polizzi dagli archeologi della soprintendenza dei beni culturali di Palermo. Le tombe sono state localizzate durante degli scavi per la costruzione di un edificio scolastico e una ruspa ne ha danneggiate alcune prima che i lavori fossero fermati. Finora sono state recuperate 25 tombe e numerosi corredi funerari.

Gli incontri letterari tornano a Cortina

Come ogni anno tornano a Cortina gli incontri letterari. Sarà la poetessa Maria Luisa Spaziani, presidente del premio Montale, ad inaugurare oggi gli appuntamenti con gli autori. Seguiranno poi, tra gli altri, lo storico Giuseppe Tamburano, il filosofo Stefano Zecchi, gli scrittori Enrico Palandr, Alvise Zorzi, Rosetta Loy, Emilio Tadini, la psicologa Gianna Schelotto.

Lettori un po' speciali / 1. ROSETTA LOY
Un rapporto coi libri assolutamente passionale. E con quelli degli amici, difficile. L'incontro mancato con Musil. L'amore per Proust e Virginia Woolf. «Ora McEwan è il più grande»

«Quando leggo io amo e odio»



Un disegno di Saul Steinberg e, sotto il titolo, Rosetta Loy circondata dai «suoi» libri

Itinerario di una vera narratrice



Nata e vissuta a Roma ma di origine piemontese (e queste sue radici si sono poi rivelate assai significative nella sua esperienza letteraria), Rosetta Loy ha esordito con *La bicicletta*, premio Viareggio opera prima nel 1974. Autrice di romanzi e racconti, è

soprattutto una narratrice. Deve il suo maggior successo a *Le strade di polvere*, storia di una famiglia monferrina ai tempi delle guerre napoleoniche, con il quale ha vinto nel 1988 il Viareggio e il Campiello. Il suo ultimo libro è *Racconti d'inverno*.

Vorace e onnivoro, oppure sobrio e selettivo, razionale o passionale... Leggere è una delle cose più personali. Che cosa corre tra una pagina scritta e chi se ne lascia catturare? Proviamo a raccontarlo attraverso l'esperienza di alcuni «lettori un po' speciali». Cominciamo con una delle nostre maggiori scrittrici, Rosetta Loy. Uno scrittore nasce da un grande lettore? «Non saprei immaginare nascita diversa».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADAGNI

SPERLONGA Perché dovrebbe crescere la voglia di leggere, se di libri si parla in modo freddo e tecnico? «Ah, come ha ragione», dice Rosetta Loy, seduta con le gambe allungate sul grande letto di bambù della sua luminosa camera-studio. La casa, così segnata dalla presenza dei figli e dei nipoti, guarda il mare dall'alto della collina. In tutto gemella a quella accanto, che è stata di Natalia Ginzburg. Non è difficile immaginarla qui, a leggere.

Uno scrittore nasce da un grande lettore?
Non so immaginare nascita diversa da quella legata a una grande confidenza con la parola.

E la passione di leggere come nasce?
Se devo dire di me, in parte credo sia dovuta al fatto che fin

da piccola non udivo bene, questo mi emarginava un po' dagli altri bambini e probabilmente mi ha portata verso la lettura. Avevo quei libri con le pagine molto spesse; tornavo da scuola e ne prendevo subito uno in mano, mi divertiva moltissimo: quelle storie me le figuravo, le vedevo.

Nel senso del fantasticare un film?
Sì, mi facevo proprio dei film. Ancora adesso, leggere è un momento di felicità. È un libro che non mi piace mi dà un gran urto di nervi.

Lei ama e odia, il rapporto con la pagina scritta è davvero così passionale?

Absolutamente. Chiedermi di fare una critica è darmi un dolore. Anche quando un libro mi è piaciuto moltissimo. Richiede un distacco di cui non sono capace.

Si sente costretta alla ricerca di una misura?

Sì, e può darsi che io ami libri che non valgono molto.

Nell'incontro con un libro c'è un po' di mistero?

Sì, è molto dipende anche dal momento in cui lo si legge. Io per esempio ho avuto un cattivo incontro con *L'uomo senza qualità*: ho provato a leggerlo più volte e non sono mai riuscita a entrarci dentro. Non risveglio in me alcuna passione. E il rapporto con un libro in qualche modo si brucia.

In questo senso, un libro è un po' come una persona?

Per me è diverso. Alle persone di solito voglio piacere, e magari lancio messaggi che cercano intese senza un gran fondamento. Col libro no, non devo accattivarmi niente. È lui che deve catturare me.

Parliamo di idiosincrasie: c'è un libro, certamente grande, che lei detesta?

Ho già detto che *L'uomo senza qualità* di Musil. E poi i fratelli Karamazov non è riuscito a prendermi. Di Dostoevski invece ho amato moltissimo *Delitto e castigo*.

C'è stato un autore che, improvvisamente, ha cambiato il suo modo di vedere le cose?
Sì, è successo con Virginia

Woolf e con Proust. Proust lo portò a casa mio fratello, avevo diciassette anni; per me è indimenticabile. Cominciai a leggerlo attratta dalla copertina, di una vecchia edizione Einaudi, con delle riproduzioni di Renoir. È stato come se improvvisamente mi si aprisse un mondo. Poi l'ho riletto più volte, ritrovando ogni volta quell'emozione. Lo stesso, mi è successo con *Gita al faro* di Virginia Woolf.

Che cosa ha trovato di speciale nella «Recherche» e in «Gita al faro»?

In Proust mi travolse la capacità di ridare vita ai momenti dell'esistenza, ritrovandone le cellule vive nelle cose più banali. Proust è uno scrittore visionario, e poiché quando leggo lo vedo, mi restituisce visioni capaci di tutte le vibrazioni della vita. Anche in *Gita al faro* c'è la straordinaria ricostruzione di un momento, ma da un altro punto di vista. Mentre Proust ha preso i momenti spicci della vita, Virginia Woolf ha colto un momento d'essere quell'ora di quel giorno di quell'anno in cui tutto si ravvolge e ci si ritrova se stessi. E quella giornata particolare contiene tutto: amore e dolore, disperazione e amicizia...

Le capita di identificarsi con il personaggio di un libro amato?

Enormemente per tre quarti.

No. Non potrei dire d'essermi sentita la signora Dalloway o l'amico che la incontra per strada. In un libro che amo, io entro per assistere alla storia.

Quando ha cominciato a leggere osservando la costruzione del romanzo?

È successo con *La bicicletta*. Prima avevo scritto altri due romanzi mai pubblicati, dovevo imparare. Poi ho tradotto, molto lentamente, un libro che mi è piaciuto moltissimo, *Domitius* di Fromentin. Lì ho capito che c'era una costruzione. Infatti ho riscritto *La bicicletta*.

Da quel momento ha cominciato a leggere in un altro modo?

Direi che ho continuato appassionatamente come prima, quando ho in mano un romanzo non sto ad analizzarne la struttura. Non mi diverte. Quando scrivo è diverso, sento che devo attaccare le parole a un'ossatura.

Ci sono libri che hanno influenzato la sua esperienza di vita?

No. Lettura e scrittura sono dimensioni che non entrano nella mia vita, anche se molto della mia vita entra nella scrittura. A volte penso di essere quasi scissa.

Le è piaciuto il cardillo adolorato della Ortese?
Enormemente per tre quarti.

Alla fine però sono rimasta un po' dispiaciuta; quel libro è come un fiore bellissimo qui a un certo punto manchi l'acqua.

Ha parlato di sé come di una lettrice visionaria, lo è anche come scrittrice?

Sì, se non vedo non riesco a scrivere.

La letteratura per lei è un'esperienza emotiva?

Certamente, ma è molto di più. Forse esagero ma ci sono cose che si possono capire solo attraverso la letteratura.

Per esempio?

Ho capito il terrorismo solo leggendo *Delitto e castigo*. Eppure ci sono vissuta in mezzo e in quegli anni avevo letto tanti libri, ma non avevo capito nulla. Così come non avevo capito niente dei sardi, nonostante mio marito lo fosse, finché non ho letto quel libro bellissimo di Sebastiano Satta che è *Il giorno del giudizio*. Credo che la letteratura sia l'unica forma di comunicazione profonda.

Eppure negli anni Sessanta si è cominciato a dire che con l'avvento della psicologia, della sociologia e della psicoanalisi la letteratura non poteva scoprire più nulla...

Infatti in quegli anni è stata molto sconvolta. Oggi questi argomenti sono superati. Del resto, anche la psicoanalisi un po' lo

è. La letteratura è un continuum; non ha schemi, regole, codici, è completamente libera; e per questo può inghiottire, assimilare, restituire qualsiasi cosa.

Quale rapporto ha con i libri delle persone che conosce?

Difficile. Non mi piace conoscere gli scrittori, non ne ho alcun desiderio. Ho conosciuto la Morante, che io considero grandissima, mi regalò un gatto; ma è stato un solo incontro, una specie di meteora. Non so niente di lei e questo mi piace molto, non ho rimpianti. La conosco solo attraverso i libri: *Menzogna e sortilegio* per me è uno dei sei romanzi italiani da salvare in questo secolo.

Curioso che dica questo proprio lei, che è stata molto amica di Natalia Ginzburg.

Infatti questo ha complicato i rapporti con i suoi libri.

Li ha amati?

Soprattutto *Lessico familiare*, che ho letto prima di conoscerla. Dopo mi è stato tutto più difficile.

Ha prevalso il rapporto con la persona?

Sì, Natalia aveva una personalità molto forte: le ho voluto bene e talvolta il nostro rapporto è stato conflittuale. Tutto questo ha complicato la lettura dei suoi libri. Ho una sorella

che amo tantissimo, Teresa. Ebbene, credo che per lei il rapporto con i miei libri sia più difficile che per altri. Una persona quando serve è così diversa da ciò che è nella vita: forse anche perché nella scrittura si cercano compensazioni, si diventa ciò che si vorrebbe essere e non si è...

Diceva di sei romanzi da salvare nel Novecento italiano: uno è «Menzogna e sortilegio», e gli altri cinque?

Vediamo: *La coscienza di Zeno* di Svevo, *Gli indifferenti* di Moravia, *Il gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, *Il giardino dei Finzi Contini* di Bassani, *La cognizione del dolore* di Gadda.

Cosa dice della polemica dell'estate: Baricco che accusa gli scrittori italiani di usare ancora la penna come se il mezzo di locomozione più veloce fosse la carrozza?

Che è poco simpatico sostenere che l'unica novità sia lui. Per il resto, se vuol dire che c'è provincialismo e diffidenza verso il nuovo ha ragione: c'è molta stagnazione. C'è stata una generazione di scrittori forte e ricca, quella precedente alla mia. Ha dovuto fare scelte molto importanti - il fascismo, l'antifascismo, la guerra - ha combattuto e rischiato sulla propria pelle; è stata una generazione tagliata. Poi siamo venuti noi, con una gamba da

una parte e una dall'altra: nati prima della guerra, educati in una scuola fascista; nel dopoguerra abbiamo cominciato a mangiare cioccolata e a lavarci col sapone bianco, ma non abbiamo combinato gran che...

Eppure la sua generazione ha attraversato forse la più grande trasformazione che l'Italia abbia conosciuto.

Ma a guidarla erano gli altri, ancora quelli della generazione precedente. Poi quelli della generazione successiva. L'unica cosa che abbiamo cambiato noi è stata la scuola. Chechché se ne dica, io penso in meglio.

Tra gli scrittori delle generazioni successive, chi ama?

McEwan è il più grande. E tra gli italiani?

Mi è piaciuto abbastanza *Notte indiana* di Tabucchi, alcuni dei racconti di Susanna Tamaro in *Per voce sola*, alcuni di quelli della Petrangini in *Poche storie*.

Si può trasmettere la passione di leggere?

Temo di no. Forse, come nell'amore per la musica, conta l'educazione all'ascolto. Ma la molla che poi ti spinge verso il libro è un fatto interno. E non saprei proprio dire perché scatta.

E nel tempo del sogno Stanislao Nievo cercò Ippolito...

«Il Tempo del Sogno è un luogo d'origine per alcune creature. Là uomini e natura parlano tra loro e le cose succedono come nei sogni. Esiste là una libertà tortuosa spinta da bisogni e paure fondamentali e da sensi molto vivi. È un tempo storico in alcune regioni del mondo e in certi individui i cui occhi sanno dilatarsi enormemente». Potrebbe essere il brano di un libro di Casteneda o Zolla, un'ambientazione antropologica, un orizzonte orfico o una prospettiva metafisica, forse Borges. Invece è uno stralcio dell'ultimo libro di Stanislao Nievo (*Il Tempo del Sogno*, Mondadori) che con coerenza, cuore e tenuta stilistica prosegue il suo viaggio di scrittore alla ricerca delle origini. Origini genealogiche nel *Prato in fondo al mare* (1974), alla scoperta della misteriosa fine dell'illustre antenato Ippolito Nievo; genesi, viscere e anima sotterranea della città

nel *Palazzo del silenzio* (1985), itinerario speleologico nella Roma moderna; infine ricerca del «big-bang» biologico nei quattro densi racconti del *Tempio del sogno*.

Milanese, ma giovavolo per il mondo da oltre quarant'anni, Stanislao Nievo ha stratificato nel suo immaginario una miriade di luoghi, eventi, umori ed amori, tanto da diventare un autore raffinato, personalissimo, sicuramente unico nel panorama italiano.

Questo settimo libro di narrativa sembra sintetizzare in maniera esemplare il senso d'inquietudine-letice che pervade le sue opere. *Atmosfera e percezione* sono le parole chiave del *Tempo del Sogno*, evocate attraverso la suggestione dei luoghi, anzitutto, e per mezzo di una scrittura che non racconta mai esplicitamente le situazioni, ma le delinea usando allusioni, metafo-

Lo scrittore prosegue il suo viaggio alla ricerca delle origini scoprendo nell'ultimo libro un mondo favoloso Dove anche la fine del suo illustre antenato non è più un mistero

LUIGI AMENDOLA

re, tratteggi e oggetti esemplari.

Ma la forma è la sostanza, diremmo con Auerbach, e infatti la lievitazione del linguaggio si realizza nella materia stessa delle storie ordinandosi in una sintassi piana e lineare, un periodo breve, l'aggigettivazione minima, il senso alto dell'agnizione: «Caddero ai piedi d'un monte di cristallo. Una pelle vetrosa li avvolse, comprendendoli di cellule lucenti. Dal fondo saliva un canto di crea-

ture sconosciute».

Le quattro storie di questo libro realizzano una omogeneità consequenziale, come abbiamo detto, attraverso la comune ricerca dell'origine biologica di quattro simboli: l'hippwaan, il totem della Nuova Guinea nell'*Antenato*; l'uovo di un uccello preistorico del Madagascar, nell'*Uovo*; il drago sopravvissuto alla preistoria in *Komodo*; il vulcano e la sua vita nell'ultimo racconto che dà il titolo al libro, *Il Tempo del*



Lo scrittore Stanislao Nievo

Sogno. Naturalmente questa compattezza narrativa viene costruita attraverso una simbiosi tra reale e fantastico, anzi più esattamente tra scienza e leggenda. È un'operazione in levare, curiosa, che sottrae al lettore anzitutto i riferimenti usuali (e abusati) dalla quotidianità - i frammenti sublimati da certa letteratura americana «minimamista» - e lo porta in luoghi e tempi distanti, in altre prospettive di pensiero.

Nell'*Antenato* siamo partecipi della memoria dell'hippwaan che dall'equatore giunge in Occidente, in una villa romana, tra quei pronipoti grassi e chiassosi, chiari di pelle e che soltanto nel sonno perdevano aggressività e smettevano di assillare le situazioni nell'ansia di trasformarle continuamente. (...) Lui era di sostanza vegetale, loro animale, ma questa era soltanto la veste. Dentro avevano lo stesso desti-

no. Il mistero di un uovo preistorico è al centro della vicenda dell'*Uovo*, che spinge gli uomini all'osservazione con strumenti di avanzata tecnologia, con stupore, abbandono alla sensualità dei riti, nel tentativo di comprensione del mistero stesso. È qui che appare l'idea portante del libro: «L'uovo fossile è un concentrato di frammenti e la via verso le origini è fatta di frammenti da ricostruire (...)». È un ponte tra la vita e l'aldilà.

Esplicitamente sensuale è la vicenda metafisica di *Komodo*. L'incontro tra un drago, creatura preistorica, e una donna esploratrice si trasforma in rapporto camale, dolce, intensissimo; anziché essere terrorizzata dalla vista dell'animale, la donna ne è stupita una prima volta e sedotta la volta successiva. Il talento di Nievo si realizza proprio nella capacità di rendere verosimile tutto que-

sto, quando, invece, razionalmente, se ne potrebbe sorridere soltanto.

Anche nell'ultimo racconto, *Il Tempo del Sogno*, la circolarità dei tempi e dei luoghi è la caratteristica dominante; dalla Sicilia all'Australia, la vita dei vulcani sembra scandire anche la vita degli uomini. Una sorta di rigenerazione perpetua attraverso il corso delle esistenze.

Per alcuni versi, un libro anomalo nella produzione editoriale contemporanea che vuole spingere il lettore ad uscire dagli itinerari turistici - ma anche mentali - ed invitarlo a percorrere sentieri diversi, inesplorati, che risuonano indistintamente in ognuno di noi. Alla maniera di Conrad e Salgari, Nievo ci invita a camminare con i libri attraverso terre e mari sconosciuti, per cercare un'identità più autentica o forse solo tracciare una nuova mappa del cuore.

Zoologia

Una balia per il piccolo Jimmy

■ Quello che vedete nella foto è un piccolo gibbono di appena un mese di vita. Allo zoo di Dove La Fontaine, vicino a Nantes, nella Francia occidentale, dove è nato l'hanno chiamato Jimmy. La sua mamma è troppo anziana per nutrirlo, così gli impiegati dello zoo si sono offerti di sostituirlo a tutti gli effetti. Un vero e proprio pool di assistenti balie si prenderà cura di lui per nutrilo e offrirgli tutte le cure di cui ha bisogno. Jimmy sarà allattato per un anno con il biberon, è il tempo minimo che gli esperti dello zoo considerano necessario perché Jimmy abbia acquisito l'autonomia necessaria sopravvivere con i suoi mezzi.



Botanica
Un muschio miracoloso

■ Per i ricercatori agrari, alla costante ricerca di nuovi sistemi per l'irrigazione, il muschio stellato (*Tortula ruralis*) contiene un segreto interessante. Questo muschio selvatico si trova nelle foreste del Nord America ed è un organismo primitivo senza radici e senza sistema vascolare. Eppure contiene qualche cosa di speciale: può, infatti, rimanere secco per anni e subito tornare in vita con solo due gocce di acqua. Un «miracolo» dovuto, forse, a proteine in grado di riparare in pochi secondi le cellule danneggiate.

Biologia

Un amido che cattura il colesterolo

■ PARIGI. L'amido contenuto in una varietà di mais geneticamente modificato possiede delle proprietà che potrebbero interessare non poco l'industria farmaceutica. Questo amido, grazie alla sua forma di struttura filante, mette in un certo senso «in gabbia» il colesterolo impedendogli di essere assorbito dall'intestino. Sono stati due ricercatori francesi, Denis Mathé dell'Inserm e Michel Riotot del Cnrs di Orsay, a scoprire le virtù di questa molecola. E a riprodurle in glucidi di sintesi che, a differenza dell'amido «puro» sono molto più digeribili e assimilabili dall'organismo umano.



Straordinario intervento all'ospedale S. Raffaele di Milano

La genetica guarisce il tumore

È riuscito nel migliore dei modi l'intervento di terapia genica eseguito quindici giorni fa a Milano all'ospedale San Raffaele. Una ragazza di 29 anni, affetta da una grave e rara forma di tumore è stata guarita grazie ad un avanzatissimo intervento di terapia genica. A praticarlo, l'équipe guidata dal professor Bordignon. Ora si aprono concrete speranze per un vaccino per alcune forme di cancro.

ROMEO BASSOLI

■ Questa volta è vero. È meravigliosamente vero. Un intervento di terapia genica, una nuova forma di medicina che mette assieme le conoscenze più avanzate della biologia molecolare con quelle più propriamente cliniche, è riuscito a sconfiggere un tumore che si era sviluppato nel corpo di una ragazza milanese di 29 anni. Una grande vittoria anche se, come dice il professor Claudio Bordignon che ha guidato l'équipe di medici, «le prossime settimane o mesi saranno necessari per la valutazione della definitività di questa procedura e della sua efficacia a lungo termine».

Quello vinto dal professor Bordignon è un tumore raro, è vero, una malattia molto particolare, ma in ogni caso un tumore che avrebbe condotto la giovane paziente verso una morte certa. Quella ragazza, ora, è tornata a casa praticamente guarita. È una grande vittoria della medicina apre grandi speranze, fondate speranze, per il futuro.

L'ospedale San Raffaele a Milano è stato il teatro di questo tentativo. Il nosocomio milanese ha già alle spalle il primo intervento europeo di terapia genica (era il marzo 1992) e un secondo intervento di questo tipo nel febbraio scorso. Ora, l'exploit annunciato ieri.

Una ragazza lombarda di 29 anni (P.G. le sue iniziali, l'unico altro dato anagrafico reso noto) era affetta da una gravissima forma di linfoma (tumore alle ghiandole linfatiche) provocata da un virus noto tra gli specialisti come il virus di Epstein-Barr. È una malattia - ha riferito il professor Bordignon - che colpisce chi è stato sottoposto a trapianto e si trova in condizioni di grave deficit immunitario. La ragazza aveva già subito un precedente trapianto di midollo per un'altra forma tumorale e, nel decorso post operatorio, aveva contratto la grave malattia. Questo tumore, per quanto raro, è letale in brevissimo tempo. «Abbiamo deciso così - ha detto Bordignon - di intervenire, spiegando - alla paziente che si trattava di una nuova tecnica. Lei ha accettato».

La nuova tecnica consiste in questo trattamento: l'équipe medica ha prelevato dal sangue sano del fratello di P.G. alcuni globuli bianchi del tipo «linfocita T». In essi ha quindi inserito, con un particolare trattamento genico, un «vettore» contenente due geni: uno detto «suicida», l'altro marcatore. Il «gene suicida» ha spiegato Bordignon - è chiamato così perché ad un particolare comando far-

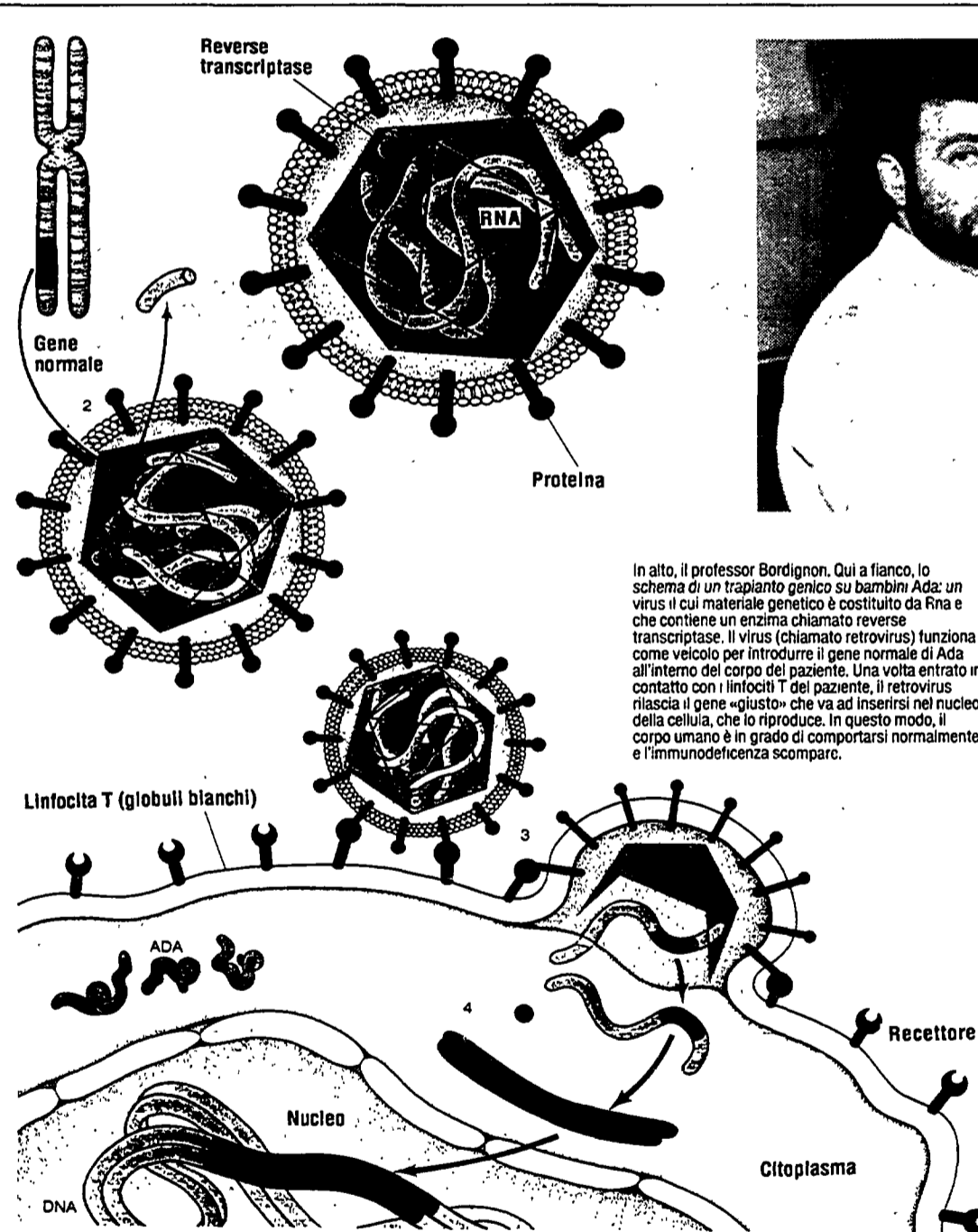
ciologico (una iniezione) si autodistrugge, bloccando così l'attività del «linfocita T» in cui era stato inserito. Ma grazie al «gene marcatore» il medico è in grado di tenere sotto costante controllo gli effetti dell'attività del sistema immunitario, e di «fermarla» quando lo ritiene più opportuno.

«I risultati - ha detto Bordignon - sembrano darci ragione. A quindici giorni dal ricovero la paziente sta assai meglio, sono spariti tutti i sintomi della malattia e una serie di esami incrociati non evidenzia alcunché di patologicamente rilevante». P.G. è stata dimessa ieri. «È un momento esaltante per me e, credo, per tutta la comunità scientifica - ha concluso Bordignon - Certo, per le forme tumorali più comuni avremo ancora bisogno di anni, ma questa tecnica dà nuove, fondate speranze».

E che speranze. Lo stesso professor Bordignon, nella conferenza stampa di ieri ha parlato di possibilità di realizzare un vaccino anticancro per alcuni tipi particolari di tumori. Come ad esempio il linfoma di Epstein-Barr, quello che affliggeva la giovane P.G. Il vaccino contro il tumore è un mito che attraversa tutto questo secolo e l'idea che si possa realizzare per alcune forme di tumore è semplicemente straordinaria.

Il professor Bordignon, ematologo, poco più che quarantenne un passato di ricerca negli Stati Uniti, spiega che la sua linea di ricerca si differenzia da quelle che i suoi colleghi americani stanno percorrendo. «Loro - spiega - puntano sull'attivazione in toto del sistema immunitario, sperando che in vivo si verifichino le condizioni necessarie per l'identificazione e l'eliminazione del tumore. Noi cerchiamo invece, piuttosto, di identificare sul tumore delle strutture che permettano un'immunizzazione specifica contro il tumore». Ed è appunto questa la linea di ricerca che porta a forme di vaccinazione contro il tumore.

Ma vaccino o non vaccino è la terapia genica a rappresentare una promessa per la lotta ai tumori. Una terapia che parte, anche, dalla conoscenza dei meccanismi genetici che possono scatenare alcune forme di cancro. La recente scoperta dell'origine genetica del tumore al colon, ad esempio, potrebbe aprire la strada ad interventi che sostituiscono i geni «anomali», quelli che, con il tempo, iniziano a esprimersi «male» provocando l'insorgenza del tumore. Sono speranze, ma ora le speranze sono molto più concrete.



In alto, il professor Bordignon. Qui a fianco, lo schema di un trapianto genico su bambini Ada: un virus il cui materiale genetico è costituito da Rna e che contiene un enzima chiamato reverse transcriptase. Il virus (chiamato retrovirus) funziona come veicolo per introdurre il gene normale di Ada all'interno del corpo del paziente. Una volta entrato in contatto con i linfociti T del paziente, il retrovirus rilascia il gene «giusto» che va ad inserirsi nel nucleo della cellula, che lo riproduce. In questo modo, il corpo umano è in grado di comportarsi normalmente e l'immunodeficienza scompare.

Un istituto privato all'avanguardia nelle biotecnologie

■ Il San Raffaele, l'ospedale all'avanguardia nella terapia genica, è una delle strutture di ricerca più importanti del mondo. 350 miliardi di bilancio annuo, 34.000 ricoverati, 3.000 utenze ambulatoriali al giorno, l'ospedale che sorge a nord est di Milano ha scelto di coniugare l'attività di cura propria di un nosocomio con un grande e qualificato sforzo in ricerca. Presieduto da un sacerdote, Don Luigi Verzè, l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico San Raffaele («un istituto no profit, anche se privato») ha sviluppato una avanzatissima struttura di ricerca di base sulle biotecnologie che affianca le ricerche applicative alla clinica. «Il nostro centro di ricerca in biotecnologie - spiega la dottoressa Gianna Zoppi, sovrintendente sanitaria - si muove sui filoni di ricerca che riguardano la biologia molecolare, l'immunologia, la biologia cellulare e le neuroscienze. Con 45 mila metri quadrati di laboratori e trecento ricercatori impegnati nella ricerca di base (che si affiancano agli ottocento medici che lavorano nelle cliniche), siamo sicuramente tra le maggiori strutture scientifiche europee».

Quando, alcuni mesi fa, venne inaugurato il centro di ricerca per lo sviluppo scientifico, alle ricerche con il gruppo di Pittsburg negli Stati Uniti che lavora sul trapianto di organi di babbuino sull'uomo (trapianti che hanno suscitato speranze ma anche polemiche nel mondo scientifico e nell'opinione pubblica). Da alcuni anni, poi, i ricercatori del San Raffaele lavorano in stretta collaborazione con i ricercatori americani dei laboratori di Bethesda, guidati dal professor Rosemberg, sulla terapia genica. Altre collaborazioni internazionali vengono realizzate con laboratori americani su ricerche di neuroscienze. Il professor Bordignon, che ha guidato l'équipe di trapianto genico contro il tumore, è primario e direttore di laboratorio.

La terapia dei geni una speranza per il futuro

ANTONELLA MARRONE

■ La terapia genica è veramente la nuova frontiera della medicina, come dimostra l'intervento di Milano. Un intervento che sposta ancora un po' in avanti il confine impercettibile tra malattia e salute. L'idea che il gene fosse un materiale ereditario di tutti gli esseri viventi, la sede dell'informazione essenziale per la costruzione di un corpo o di una pianta, venne avanzata per la prima volta cento anni fa. Dopo oltre mezzo secolo da allora, con la scoperta di Watson e Crick sulla struttura del Dna, concepita come blocchi di geni avvolti in una doppia elica, si aprì una nuova strada alla ricerca.

E naturalmente lo sforzo principale è stato quello di individuare le radici genetiche delle malattie e intervenire per modificarne il decorso. Il primo caso in cui si utilizzò la terapia genica, il 14 settembre 1990, fu il tentativo di correggere geneticamente una rara immunodeficienza chiamata Ada. I bambini affetti da questa carenza genica sono incapaci di produrre specifici anticorpi che possano abbattere malattie quali polmonite, varicella e in genere malattie infettive respiratorie. Il risultato è che il bambino ha continue infezioni batteriche, alto rischio di tumore e difficilmente riesce a superare il primo mese di vita. La loro esistenza è garantita

Una breve storia di tentativi e di successi

■ Al principio, i tentativi di terapia genica furono circondati da perplessità. Ed è comprensibile, dal momento che tutto ciò che sa di manipolazione genetica è fonte di preoccupazione. Ma quando nel 1989, il sorridente professor Steven Rosemberg, al prestigioso istituto nazionale per la lotta contro i tumori di Bethesda, negli Stati Uniti, mise a punto il primo protocollo e si preparò ad eseguire il primo trapianto genico su una bambina di pochi anni, la curiosità e la speranza hanno preso il sopravvento sulla paura. Da allora gli studi si sono susseguiti, e oggi esistono nel mondo 20 protocolli di terapia genica, di cui sei specificatamente contro al-

culo se si adattano a vivere in grandi bolle di plastica, protetti dall'aria circostante ma anche isolati dalle normali sensazioni dell'ambiente.

La terapia fu tentata per la prima volta in un caso di Ada, sebbene sia un male piuttosto raro, perché la normale produzione dell'enzima Ada non è complicata. Il gene Ada produce enzima continuamente e non richiede una specifica regolazione. Inoltre il rischio che una sovrapproduzione dell'enzima possa essere nociva è minimo. La modificazione genetica su una persona con cellule tumorali fu approvata nell'ottobre del 1991. Le cellule tumorali (melanoma maligno, carcinoma, ecc.) furono chirurgicamente rimosse dal corpo e geneticamente alterate in laboratorio. Sono state poi iniettate, come un vaccino, nello sforzo di stimolare il sistema immunitario a combattere le cellule cancerose rimaste nel corpo.

Un secondo esperimento fu fatto sempre nel 1992 nel caso di un disturbo letale nel fegato, l'ipercolesterolemia (una deficienza nei recettori di lipoproteine necessarie al normale metabolismo del colesterolo), una malattia che provoca l'innalzamento drammatico dei livelli di colesterolo nel sangue e possono subentrare attacchi di cuore sin durante i primi anni di vita. In questo caso le cellule del fegato vengono rimosse chirurgicamente, manipolate in modo tale da farle «lavorare» normalmente e quindi nuovamente reinserite nel fegato per intravena.

Gli scienziati in tutto il mondo stanno lavorando su altri tipi di cellule per «invertire» geni nel corpo. La modificazione genetica delle cellule della pelle potrebbe avere molte applicazioni perché la pelle teoricamente secerne un gran numero di geni prodotti nella corrente sanguigna. Per esempio l'emofilia potrebbe essere potenzialmente curata dall'inserzione, in laboratorio, del gene della coagulazione nella pelle del paziente.

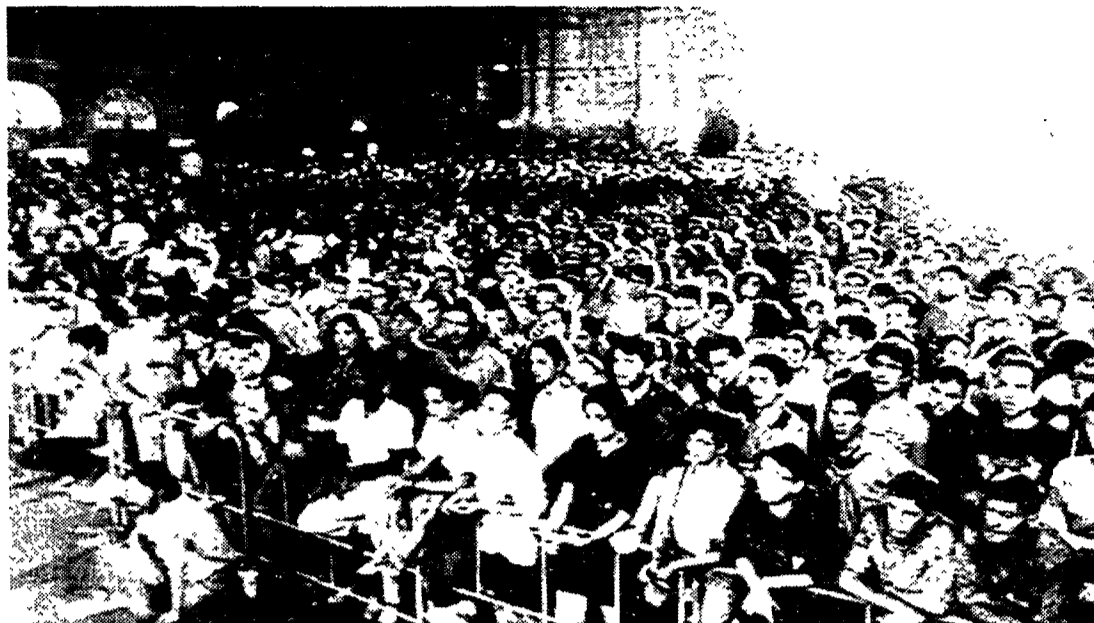
cune forme di cancro. Il San Raffaele di Milano è stato il primo tra gli istituti di ricerca in Europa ad eseguire un intervento di terapia genica, il 9 marzo 1992, quando l'équipe di Bordignon sottopose a trasferimento genico un piccolo paziente di 5 anni, calabrese, affetto da una grave forma di immunodeficienza congenita. Il bambino era un «Ada» (vedi l'articolo qui sopra) e sarebbe stato condannato a vivere in una bolla di plastica per evitare infezioni, anche le più banali, che lo avrebbero ucciso. A un anno e mezzo dall'intervento il bimbo, che era in cura presso la clinica pediatrica dell'Università di Brescia, sta bene e conduce una vita normale. Nel febbraio scorso, sempre al San Raffaele, secondo intervento europeo di terapia genica. A subirlo è una bambina di tre anni colpita dalla stessa patologia del bambino operato undici mesi prima. Anche in questo caso la diagnosi sembra essere positiva.

Spettacoli

Piazza Fontana: un raduno di cantanti contro le bombe

MILANO Più che un concerto un presidio. Anche Milano scende in campo, musicalmente, contro le stragi di ieri e di oggi. Organizzata dal centro sociale Leoncavallo e dalla Consulta cittadina di artisti legati alle realtà più arrabbiate e marginali della musica italiana. Tra gli altri gli Ala, Acoustic Folk Alliance, prodotti dall'etichetta discografica degli ex Ccep.

A Bologna il megaconcerto «per non dimenticare» la bomba del 2 agosto 1980 raduna in piazza migliaia di persone. Da Bennato ad Antonacci, dagli Skiantos agli Avion Travel, decine di artisti hanno suonato per ricordare le stragi di ieri e per gridare «no» alle stragi di oggi. Li vedrete in differita su Videomusic



Qui accanto Freak Antoni. A sinistra la folla di Piazza Maggiore

Il festival
Gli schermi di vetro delle italiane

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Un'edizione di transizione, questa 15ª degli incontri di cinema e donne di Firenze. Salvo l'appuntamento abituale di marzo, soprattutto a causa di incertezze di finanziamento per risolte, il festival si sposta quest'anno ad agosto (dal 4 al 10 all'Atelier) con un menù più scarno del solito. Manca la panoramica su una cinematografia straniera e spesso poco nota (le repubbliche baltiche, l'Ungheria, la Georgia delle passate edizioni) e il programma si concentra sulle autrici italiane. «Esiste una leva, non proprio giovanissima ma agguerrita, insolente, con almeno un film importante all'attivo, a volte due o tre», scrivono le organizzatrici, Paola Paoli e Maresa D'Arcangelo del Laboratorio Immagine Donna. E annunciano per il futuro una rete di scambi con altri festival di cinema delle donne (Tokyo, Montreal e Creteil) che dovrebbe garantire al pubblico italiano qualche visione insolita in più.

Ma vediamo il cartellone di questa edizione, che si chiama significativamente «Schermi di vetro», quasi a sottolineare la fragilità del momento di passaggio. Tutti italiani, si diceva, i titoli in rassegna. Fanno eccezione il vietnamita *Il circo di Viet Lini*, una favola lieve sulla fame endemica dei villaggi, il messicano *Angel de fuego* di Dana Rotberg (ancora un circo, quello dove lavora, come mangiatrice di fuoco, Ana, in fuga da una società machista e violenta), e il britannico *Dream on, un docu-drama* realizzato da un collettivo di cineaste che hanno voluto insinuare una speranza nelle esistenze grigie della provincia inglese messa in ginocchio dal Thatcherismo.

Per il resto, si rivedranno alcuni film già distribuiti nelle sale con esiti alterni (*Zappa di pesce* di Fiorella Infascelli, *Ambrògio di Wilma Labate*, *Caldo soffocante* di Giovanna Gagliardo, *La fine è nota* di Cristina Comencini) e si potranno scoprire alcune opere passate solo nei festival o in qualche rassegna: *Le mosche in testa* di Maria Dana Menozzi e Gabriella Morandi, *Il piacere delle corni* di Barbara Banti, *Faccia di terra* di Liliana Giammuschi, *La casa in bilico* di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, *Angela come te* di Anna Brasi, *Lungo il fiume* di Vanna Paoli, *Logos di Elsa De Giorgi*, *Alcune* (come *Le mosche in testa* e *Le rose blu*) avrebbero meritato maggiore attenzione. Tutte vanno tenute d'occhio, anche perché almeno quattro o cinque delle autrici presenti hanno ottenuto il finanziamento dal ministero per realizzare un nuovo film. Sentirete ancora parlare di loro.

Il nostro canto libero

Una giornata intera di musica, dal pomeriggio fino all'alba, per non dimenticare. Una non stop (prima davanti alla basilica di San Petronio, poi al Parco Nord) per ricordare le vittime della strage di Bologna, 2 agosto 1980, e per dire «no» alle stragi di oggi. Protagonisti Edoardo Bennato, Skiantos, Avion Travel, Areoplanitaliani, Mingardi, Antonacci e tanti altri. Domani il tutto in differita su Videomusic.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Dieci ore in piazza, altre tre nei prati del Parco Nord. Fino all'alba si è protratta la kermesse spettacolare che quarantasei artisti della musica e del teatro hanno voluto regalare a Bologna, colpita tredici anni fa da una strage tremenda, e a tutte le altre città martirizzate dalla violenza terroristica. Fino all'alba dal caldissimo pomeriggio di venerdì, con migliaia e migliaia di giovani e di famiglie intere, tutt'attorno i parenti delle vittime della strage del 2 agosto e, a casa, gli altri, attaccati a Rete 7 che trasmetteva la non stop in diretta. Chi ha perso l'evento, chi non è potuto andare in piazza, chi era fuori regione, niente paura, lo potrà rivedere in differita domani su Videomusic.

Sono belle queste facce di ragazze e di ragazzi che avevano tre anni appena nel '80. Il presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage alla stazione, Torquato Secci, se le guarda, riconoscente. Quando il sole tramonta saranno migliaia, decine di migliaia. Studenti, fans di questo o di quello. La piazza scoppia quando arriva Andrea Mingardi, ma anche prima, nonostante il soleone, la piazza balla, ascolta, li appelli a sottoscrivere per ottenere giustizia, ascolta le parole che più volte gridano i gemelli Ruggeri, Susy Blady, Lupo Solitario e Claudio De Tomasi di Videomusic, i presentatori: «Non bisogna dimenticare, ragazzi, non bisogna dimenticare». Ascoltano le parole e le canzoni, la voglia di loro che stanno là sul palcoscenico. Ascoltano Edoardo Bennato e la sua lucida e ironica denuncia, se ne stanno a bocca aperta quando Biagio Anto-



Edoardo Bennato uno degli ospiti più applauditi al concerto bolognese. Qui sopra Patrizio Rovessi e Syusy Blady

nacci (che prima di salire sul palco si ferma al banchetto dell'associazione familiari e stacca un assegno da mezzo milione) li invita a resistere contro lo scontento e la non tranquillità, ballano con gli Skiantos di Freak Antoni e Dandy Bestia, ballano «Sono i fatti che contano... sono i fatti che scoppiano... sono i fatti che contano». E ballano per più di un'ora quando la torre batte la mezzanotte con il rock e poi con il blues partenopeo di Edoardo Bennato.

La non stop si accende alle cinque del pomeriggio, qualche minuto prima che inizino, a Milano, i funerali delle cin-

que vittime dell'ultima strage. Si bolle davanti e dietro al palco, si bolle ma non importa. Gli artisti arrivano alla spicciolata. I gemelli Ruggeri e il di Videomusic, De Tomasi, danno tranquillità, ballano con gli Skiantos di Freak Antoni e Dandy Bestia, ballano «Sono i fatti che contano... sono i fatti che scoppiano... sono i fatti che contano». E ballano per più di un'ora quando la torre batte la mezzanotte con il rock e poi con il blues partenopeo di Edoardo Bennato.

La non stop si accende alle cinque del pomeriggio, qualche minuto prima che inizino, a Milano, i funerali delle cin-

que vittime dell'ultima strage. Si bolle davanti e dietro al palco, si bolle ma non importa. Gli artisti arrivano alla spicciolata. I gemelli Ruggeri e il di Videomusic, De Tomasi, danno tranquillità, ballano con gli Skiantos di Freak Antoni e Dandy Bestia, ballano «Sono i fatti che contano... sono i fatti che scoppiano... sono i fatti che contano». E ballano per più di un'ora quando la torre batte la mezzanotte con il rock e poi con il blues partenopeo di Edoardo Bennato.

La non stop si accende alle cinque del pomeriggio, qualche minuto prima che inizino, a Milano, i funerali delle cin-

Chiambretti a Taormina: «Sono qui in servizio. Segreto»

Pierino la peste è l'unico vero divo del festival. Lunedì sera ravviverà la premiazione, per ora parla della Rai, di Curzi, di Demattè e del nuovo programma top-secret

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

TAORMINA. È lui, prima di John Malkovich, il vero divo di Taormina-cinema '93. Cappellino a falda rialzata sul davanti, bermuda a fiori, scarpe da tennis e immanicabile Lacoste, Piero Chiambretti si aggira per il festival con l'aria dell'attore in vacanza pronto a dare una mano. Piace a tutti: per strada, al ristorante, in discoteca i fans lo fermano per farsi fotografare insieme o per scambiare due battute al volo. Le ragazze lo corteggiano, i ragazzi l'invidiano, i gestori dei locali se lo contendono. Venerdì avrebbe dovuto animare la maratona musicale legata al documentario sul twist del canadese Ron Mann, ma gli ospiti previsti (Patty Pravo, Dalla, Di Capri) hanno dato «buca» all'ultimo momento. Si rifarà lunedì sera, quando sarà chiamato a ravvivare la premiazione finale.

«Chi dovrebbe un premio? Al produttore di *Blob*, il film inteso: Jack H. Harris. Ma non l'hai visto? Quella voce da John Wayne, quella faccia da pugile suonato, quella moglie stile Frank Sinatra. Davvero uno che «blobba» se stesso.

«Pare che oggi arriverà Michele Santoro. Farete un duetto insieme? Santoro non viene, in compenso ci sarà Armani, che è il suo stilista.

«È vero che sta per debuttare nel cinema? Vedremo. Un regista mitteleuropeo mi ha cercato tre volte.



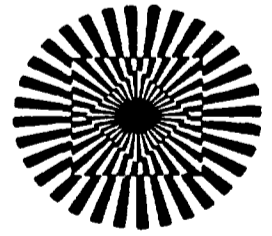
Pierino Chiambretti. In autunno il suo nuovo programma tv

Forse lo vedrò qui a Taormina. Chi è Klaus Maria Brandauer?

Sì, è lui, sta per girare un film da una novella di Thomas Mann, non ricordo il titolo. Dovrei fare un capostazione. È un cameo, ma sono curioso. Sapete, la divisa mi sta molto bene.

«E la tv? Sul nuovo programma girano già indiscrezioni, sembra che si occuperà di spionaggio... Il titolo non va preso alla lettera. È *Servizi segreti*, sottotitolo: *Quarant'anni di successi*. I servizi sono quelli giornalistici, so

fare solo quelli, anche se... Non faccia il misterioso. C'è già una data di avvio? Si parte l'11 ottobre e si finisce il 28 febbraio. Tre puntate a settimana, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, in terza serata: ovvero dalle 23,45 alle 0,15, dopo *Milano Italia*. Ho già detto troppo, se mi sentite Tatu Sangunetti... Non può anticipare altro? No, se rivelo anche come sarò vestito e il nome dei collaboratori resto io che mi faccio un culo così a girare servizi per tutt'Italia. Dunque non sarà solo in video? No, saremo in setto-otto persone. Il solito mix di sacro e profano. Il programma si svolgerà metà in studio metà per strada. Costerà più degli altri, ma non svenerebbero Raitre.



«Non può anticipare altro? No, se rivelo anche come sarò vestito e il nome dei collaboratori resto io che mi faccio un culo così a girare servizi per tutt'Italia. Dunque non sarà solo in video? No, saremo in setto-otto persone. Il solito mix di sacro e profano. Il programma si svolgerà metà in studio metà per strada. Costerà più degli altri, ma non svenerebbero Raitre.

«Le costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

«Le costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

«Le costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

«Le costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

«Le costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

«Le costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

«Le costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

«Le costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

E al cinema scopriamo come nacque il twist

TAORMINA. Un po' come successe l'anno scorso a Locarno dopo la proiezione in piazza di *Snitzly Ballroom*, all'uscita una gran voglia di ballare, qualsiasi cosa e dovunque, fino a stordirsi. Purtroppo c'era poca gente, l'altra sera al teatro greco, per l'attesa anteprima di *Twist*. S'è levato perfino qualche fischio di disappunto, subito nequitrato da un gran battere ritmico di piedi e mani allorché sono partite le note di *Let's twist again*, il celebre brano di Chubby Checker sinonimo del genere. Diviso spiritosamente in sette lezioni, riprendendo la scansione di un metodo twist inciso su vinile, il documentario canadese propone in 78 minuti un viaggio dentro questo ballo frenetico che scatenò una moda senza precedenti a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. «Sesso sintetico», tuonarono i moralisti d'America, gli stessi che pochi anni prima se l'erano presa con le apparizioni serotiche di Elvis Presley all'*Ed Sullivan Show*: non andavano proprio giù quelle torsioni frenetiche del busto, del sedere e dei piedi, manifestazioni di un abbandono dionisiaco poco in linea con la moralità nazionale.

«Le frange sul sedere andavano a 80 miglia all'ora», ricorda orgogliosa Mama Lu Parks, leader delle «Parkettes», uno dei tanti protagonisti della febbre twist rintracciati dal regista Ron Mann e messi a confronto con spezzoni televisivi e fotografici dell'epoca. Più che il messaggio alleggerente anti-autoritario, colpisce la freschezza disincautata delle testimonianze, quel misto di mitomania creativa e cinismo commerciale che



Il twist al Piper di Roma negli anni Sessanta

animò il boom del ballo. Ciascuno, da Cholly Atkins a Dee Dee Sharp, da Carol Scaldafem a Joe Fusco, serbano per l'intervistatore un aneddoto divertente, un dettaglio gustoso, ma è soprattutto la sagacia rassegnazione del nero Hank Ballard a imporsi come metafora di un destino bizzarro. Fu lui, nell'estate del 1959, a inventare la parola magica incidendo il 45 *gin The twist*, eppure fu la versione successiva di Chubby Checker a far esplodere il fenomeno, nella migliore tradizione dello show business. *Mi An*

Questa sera va in onda su Raiuno la prima parte della trasmissione che si ispira alla carriera artistica ed alla vita privata dell'attore

Dai primi esordi nell'avanspettacolo alla rivista, dalla tv al cinema e al teatro. Dicono gli autori: «Lo scopo era rivalutare la comicità»

Un due tre risate con Tognazzi

La vita, la carriera fin dai primi esordi, la personalità, i tanti film recitati e diretti. È *1 2 3 Tognazzi*, un programma in tre parti, al via su Raiuno alle 22.30, curato da Giancarlo Governi e Laura Falavolti e diretto da Anna Maria Bianchi. La puntata di stasera, *Dal l'avanspettacolo alla tv passando per la rivista*, si snoda attraverso brani di film e trasmissioni televisive fino alla popolare rivista *Un due tre*.



Ugo Tognazzi qui sotto con Raimondo Vianello in «Un due tre»

ELEONORA MARTELLI
ROMA. Nel 1959 il presidente Gronchi, durante una visita di De Gaulle in Italia, fece una spettacolare caduta in diretta tv: nel palco reale del teatro alla Scala, dove si dava la prima di un'opera, si sedette laddove qualcuno gli aveva tolto la sedia. Immediatamente il fatto divenne oggetto di frizzi e lazzi per tutti gli italiani, cui fece eco il duo Tognazzi-Vianello, che fin dal 1954, prima anno di vita della televisione italiana, recitavano insieme nel varietà *Un due tre* con un successo sempre crescente. Ma ahimè, la loro carriera televisiva dovette subire, proprio a causa di quel buffo incidente, una brusca interruzione. Andò in onda la scenetta. Al comporre a gambe all'aria, Vianello chiede: «Ma chi ti credi di essere?». Risposta: «Tutti possono cadere». L'allusione al presidente fu una buccia di banana per i due comici, che vennero licenziati in tronco dalla Rai. L'episodio è rievocato dal programma in onda stasera su Raiuno alle 22.30 *1 2 3 Tognazzi*, curato da Giancarlo Governi (anche conduttore in video) e Laura Falavolti, per la regia di Anna Maria Bianchi. Tre appuntamenti sulla vita e la carriera dell'attore cremonese, dall'avanspettacolo al cinema e al teatro, ricostruiti attraverso un ricchissimo materiale

di repertorio e alcune testimonianze. Fa eco allo sketch sul presidente quello (ancora attuale) sulla censura in vigore alla Rai: Tognazzi nei panni di un burocrate dell'azienda che, penna alla mano, cancella versi e parole della manzoniana *5 maggio*, indegna di essere musicata, perché troppo eversiva. Surreale, graffiante, comico demenziale ante-litteram di un umorismo che andava irresistibilmente a ruota libera («l'episodio della Rai se lo legò al dito - spiega la regista Anna Maria Bianchi - tanto che con Vianello continuava a ripetere la scenetta anche fino al '63, ed è la versione proposta nella nostra trasmissione»), divenne popolarissimo proprio grazie al suo programma. E così, buttato fuori da mamma Rai, la sua carriera continuò ugualmente inarrestabile. S'inizia fin dai primi esordi. Perché se la prima parte è in gran misura tratta da quanto rimane, negli archivi Rai, delle gloriose serate del varietà televisivo, la carriera artistica di Tognazzi risale a molto prima. Fece i primi passi recitando le commedie di Nicodemus nella filodrammatica locale, mentre intanto sognava di lavorare nella rivista: di scendere quella scala luminosa dalla quale con passo regio Wanda Osiris, all'apice della fama, coglieva gli



applausi del pubblico. Di quel periodo pretelevisionario della sua vita pure mangiono, qua e là, rare e, a volte inedite, tracce filmiche: Tognazzi che canta *Magic moments*, Tognazzi che recita in un americano *grame-lot*, Tognazzi che imita Carlo Dapporto, fingendosi preoccupato per la gran carriera di un certo... Tognazzi! E ancora Tognazzi che balla il tip-tap. Il tutto raccontato dalla sua viva voce. Un esilarante inizio di programma che consigliamo vivamente di non perdere. Arrivano, infine, anche i ricordi, soprattutto quelli dello stesso attore, che assieme a Vianello racconta i bei tempi di *Un due tre*, quando improvvisavano gli sketch senza neppure provarli. «Le testimonianze non sono moltissime - spiega Laura Falavolti - perché volevamo fare un programma su cosa vuol dire essere un attore comico, a partire dall'interno di una professione. Quindi abbiamo fatto parlare lui e la sua recitazione». «Il nostro scopo - spiega-



Benigni è stato protagonista di uno show sull'americana Nbc

Va in America, e trionfa in tv Com'è «funny» questo Benigni

LOS ANGELES. Benignaccio colpisce ancora, e stavolta al di là dell'Atlantico. E per giunta nel popolarissimo *Tonight show*. Sposta il tendone rosso, sale sul palcoscenico e per il pubblico americano è subito shock. È successo lunedì scorso: chi era sintonizzato sulla Nbc ha avuto l'occasione di assistere alla più insolita e pazzesca esibizione televisiva mai verificata, a memoria d'uomo, negli Stati Uniti. Roberto Benigni, che è in America per propiziare l'uscita del *Figlio della Puntera Rosa* di Blake Edwards, si è immediatamente gettato su una grassa signora seduta in prima fila abbracciandola appassionatamente, poi è salito sulla ringhiera della scalinata del teatro per stringere le mani del pubblico. Quindi, correndo verso il palcoscenico, ha inscenato una caduta rocambolesca inciampando su un piedino della scrivania dietro cui sedeva il conduttore della trasmissione, il comico Jay Leno. «Jay Leno, voi siete una leggenda in Italia, proprio come la Torre di Pisa», ha esordito il comico toscano. Ma si è confuso e invece di rivolgersi al conduttore del *talk-show* ha apostrofato Gene Hackman, che era uno degli ospiti. Poi, dopo aver chiesto a Jay Leno chi fosse quello che aveva confuso con lui, si è buttato tra le braccia dello stupitissimo attore americano, avvinghiandosi a lui con braccia e gambe. «Niente di speciale, per il pubblico italiano, abituato all'insubberanza e all'inarrestabile comicità di Benigni, ma gli americani non avevano mai visto niente del genere, men che meno in televisione. E c'è da giurare che la performance di Benigni sarà un'ottima pubblicità per il film di Edwards, in cui il Nostro interpreta l'ispettore Jacques Clouseau Junior, figlio del memorabile poliziotto incarnato, in passato, da Peter Sellers. È vero che quello di Roberto Benigni, per gli americani, è un nome sconosciuto, nonostante i film dell'amico Jamush. Ma ora, chi l'ha visto in tv, non riuscirà a dimenticarlo tanto facilmente. «Amo molto le grandi famiglie», ha detto Benigni a Jay Leno, che l'aveva presentato come l'attore comico più famoso d'Italia. «Ma sono molto pigro. Così pigro che ho sposato una donna già incinta». La comicità comunicativa e imprevedibile di Benignaccio ha contagiato anche il pubblico americano. Almeno a giudicare dalle risate di chi ha assistito in studio al *Tonight Show* di lunedì sera.

Castiglione Tutto Béjart e la Sicilia insanguinata

CASTIGLIONE. È ancora una volta un'estate all'insegna dello spettacolo, quella proposta, fino al 5 settembre, dal Festival di Castiglione. Da sempre legata alla danza, per tradizione e per vocazione, la località tirrenica non disdegna, quest'anno, il teatro e un omaggio alla Sicilia, con il suo bagaglio di scottante attualità. Spettacoli, incontri, mostre e rassegne video, che vanno sotto il titolo «Palermo, Palermo: per non dimenticare», animeranno questa sezione da domani al 7 agosto. È proprio per non dimenticare i recenti, tragici fatti di Capaci, ecco che Beatrice Monroy porta a Castiglione il suo *Palermo in tempo di peste*, forse lo spettacolo teatrale più atteso, a cui seguirà *Minima Lunaria* di Mauro Avogadro, *Una divina di Palermo* dedicata al poeta Nino Gennato, *Niade* di Lina Prosa e un recital di Pino Caruso. La Sicilia per immagini è firmata da Fosco Maraini, Henri Cartier-Bresson, Arno Hamacher ed altri, mentre la mostra «La Sicilia e il suo cuore» e il video *Il sogno e la ragione* rendono omaggio a Leonardo Sciascia. Fulcro del festival resta comunque la sezione danza, che quest'anno è dedicata ai grandi allievi di Béjart. I primi a esibirsi sono i danzatori del Linga Lausanne Danse Project, diretto da Karazyna Gdaniec e Ruben Bach, che debuttano per la prima volta in Italia l'8 agosto. Seguirà, il 14 e il 15, il tradizionale «Gala di Mezza Estate», con vari artisti di scuola béjartiana, tra cui i Normades, Denis Gario, Luciana Savignano, Vittorio Biagi, Grazia Galante, gli ex mudrini Adriana Bortello e Massimiliano Palmese, e infine Catherine Pontigny e Yoko Wakabayashi, che accompagneranno sul palcoscenico Micha van Hoek, Sara proprio l'allievo prediletto di Béjart a chiudere la sezione il 26 e 27 agosto con *Il Combattimento*, ispirato alle celebrazioni monteverdiane e alle guerre etniche. Uno spazio privilegiato, infine, è dedicato alle produzioni del festival, dal 2 al 5 settembre, con compagnie di giovani.

Al Festival di Salisburgo la tragedia «I persiani», in un adattamento che «allude» a Bush e Saddam. E Peter Stein annuncia il cartellone '94 Eschilo alla guerra del Golfo



Il «logo» di Salisburgo e, accanto, una scena dei «Persiani»

Salisburgo, festival d'arte e di polemiche. Continua la *querelle* tra il direttore Mortier e Claudio Abbado, mentre Peter Stein (direttore della sezione teatro) annuncia già i programmi per il '94: molto Shakespeare, Botho Strauss e il primo Pirandello diretto da Ronconi, *I giganti della montagna*. Intanto abbiamo visto *I persiani* di Eschilo, nell'allestimento di Peter Sellars che «allude» alla guerra del Golfo. Maria Grazia Gregori
SALISBURGO. Il Festival di Salisburgo fa tutto seriamente, nel bene e nel male; le polemiche come le cose positive, e per questo sovente si merita l'onore della cronaca. Così se il direttore del Festival, Gérard Mortier, è in *querelle* con Claudio Abbado che dirige il Festival di Pasqua per l'andata in scena quasi contemporanea di due *Electra* di Strauss (Abbado-Strehler contro Maazel-Azari), Peter Stein, responsabile della sezione teatro, ha già pronto il suo programma per il 1994: ripresa di *Coriolano* di Shakespeare e dell'*Equilibrio* di Botho Strauss, e poi un *Antonio e Cleopatra* a conclusione del ciclo shakespeariano («regia dello stesso Stein») e *I giganti della montagna*, primo Pirandello di Luca Ronconi, con Jutta Lampe, in uno spazio nuovo di un'isola al centro del fiume Salzbach. Ma Stein aveva anche chiesto a

bombardamenti, ovvio che l'ottica sia come rovesciata: non è detto che i Greci siano portatori di libertà, non è detto che i Persiani siano sinonimo di schiavitù. Una scelta, dunque, quella di Sellars e di Auletta, di recupero del presente, della storia - come dichiara il regista - «più censurata dai mass media». Peccato che i risultati non siano, alla lunga, all'altezza dei propositi. Registicamente Sellars parte dall'idea di azzerare qualsiasi spettacolarità. Siamo in un teatro che è più simile a una grande palestra: riflettori accatastati sulla sinistra a fare da chiusura a una scena nuda con poche sedie, qualche microfono e mantelli neri con maschere piegate per terra. Ed ecco arrivare in scena il coro dei Persiani, un attore nero e un bianco che, accompagnati da una musica orientale eseguita dal vivo, lamentano la loro passata grandezza e la loro disgrazia attuale. Seduti su una sedia, sdraiati per terra o in movimento, comunicano con una recitazione falsata, talvolta amplificata a dismisura con apparecchiature elettroniche. È una buona partenza; azzerare tutto per riportare la tragedia al suo nucleo essenziale, laparolaria e il corpo dell'attore. Anche il racconto della trama - madre di tutte le battaglie (nel testo di Eschilo), fatto da un messaggero in tuta

BON VOYAGE CON RADIO MONTE CARLO.

RADIO MONTE CARLO si ascolta qui:

ONDE MEDIE: 702 KHZ PER TUTTA L'ITALIA. FREQUENZE IN FM:

PRINCIPATO DI MONACO - Montecarlo, Costa Azzurra, Mentone, Monaco: 106.800 • VALLE D'AOSTA - Aosta: 89.800 90.800 - Vares, Point St. Martin: 102.600 102.900 - Chailion, St. Vincent: 89.200 102.300 • PIEMONTE - Torino: 89.250 97.900 - Cuneo: 99.800 - Asti: 105.300 - Vercelli: 104.150 - Ivrea: 97.000 - Biella: 92.350 105.500 - Valle Mossa, Trivero: 89.200 - Alessandria, Tortona, Novi Ligure: 101.700 - Novara: 95.800 - Arona: 95.800 - Stresa: 100.950 - Lago d'Orta: 98.400 - Ormezza: 97.700 - Val d'Ossola: 104.800 - Domodossola: 100.550 • LOMBARDIA - Milano: 89.500 105.300 - Varese: 94.600 - Arona, Stresa: 95.800 - Laveno: 103.850 - Como: 105.500 - Lecco: 105.200 - Brianza: 105.500 105.300 - Monza: 105.500 - Lodi: 105.500 - Pavia, Voghera: 101.700 105.500 - Bergamo: 105.500 - Sondrio: 105.650 - Cremona: 105.600 - Mantova: 98.300 • LIGURIA - Genova: 104.200 - Chiavari, Portofino, Sestri Levante: 106.300 - Rapallo, Camogli, Santa Margherita: 104.800 - Albenga: 104.300 - Imperia: 92.300 - Sanremo: 92.400 - Ventimiglia: 106.900 - La Spezia: 106.600 • VENETO - Venezia, Treviso: 100.800 - Rovigo: 98.850 107.100 - Vicenza, Padova: 100.800 - Belluno: 92.300 - Feltre: 92.800 • FRIULI VENEZIA GIULIA - Trieste: 100.800 89.700 - Montebelluna: 89.700 - Udine, Pordenone: 107.150 - Gorizia: 104.800 • TRENTO ALTO ADIGE - Trento: 95.400 - Bolzano: 104.400 - Merano: 87.800 - San Martino di Castrozza, Passo Rolle: 105.000 - Fiera di Primiero: 89.800 • EMILIA ROMAGNA - Bologna: 89.200 -

Paenza: 96.600 105.500 - Parma: 100.400 - Modena, Reggio Emilia: 89.200 - Ferrara: 105.600 93.100 - Ravenna: 94.400 - Lidi Ferraresi: 100.700 105.400 - Forlì: 94.500 - Rimini, San Marino: 94.050 - Roncoleliaccio: 105.200 • TOSCANA - Firenze: 105.300 - Grosseto: 106.750 - Livorno, Pisa, Livorno: 106.600 - Viareggio, Versilia: 106.700 - Pontremoli, Aulla: 106.500 - Pistoia: 106.700 - Siena: 106.400 106.750 - Poggibonsi: 91.250 - Valdarno: 106.500 - Arezzo: 106.500 106.750 - Isola d'Elba: 106.750 • UMBRIA - Perugia, Città di Castello, Valnerina: 101.950 - Terni: 102.350 - Gubbio, Gualdo Tadino: 104.750 • LAZIO - Roma: 106.100 - Anagni: 106.100 • MARCHE - Ancona: 90.000 96.700 - Ascoli: 104.600 90.800 107.350 - Fabriano: 100.020 102.300 - San Benedetto del Tronto: 103.700 • ABRUZZI - Pescara: 94.000 - Teramo: 96.100 - Chieti: 95.250 - Vasto: 95.800 - Aversa: 93.550 • CAMPANIA - Napoli, Sorrento: 96.600 91.600 - Caserta, Aversa: 98.600 - Salerno, Agropoli: 107.700 • PUGLIA - Taranto: 91.900 - Lecce: 98.900 - Gallipoli: 91.900 • CALABRIA - Catanzaro: 96.600 98.900 - Lamezia, Piana di Lamezia: 96.800 89.700 106.000 - Crotona: 96.500 - Soverato: 103.500 - Costa Ionica: 103.300 - Reggio Calabria: 105.100 - Maratea, Praia a Mare, Cetarò, Scalea, Amantea, Paola, Tropea: 93.300 • SICILIA - Palermo, Cefalù: 90.000 - Capo d'Orlando, Milazzo, Patti: 99.200 - Messina: 105.100 - Isola Eolie: 99.200 - Siracusa: 91.800 • SARDEGNA - Cagliari: 104.300 - Olbia, Costa Smeralda: 105.600 - Sassari: 105.400 - Oristano: 105.000 - Nuoro: 105.300.

RADIO MONTE CARLO

LA RADIO DEI GRANDI SUCCESSI.

ACADEMY HALL Via Stamira L 6.000 Tel 44237778	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino BR (16-45-18-40-20-35-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel 8541195	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins-DR (17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L 6.000 Tel 3211896	Caccia mortale ANTEPRIMA (17-30-19-30-21-10-23)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5880099	Lezioni di piano di Jane Campion-SE (18-15-20-30-22-30)
AMBASADE Accademia Aghali 57 L 10.000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande 6 L 10.000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 10.000 Tel 8075567	Chiusura estiva
ARISTON L 6.000 Tel 3212997	Il tagliarbaie di Brett Leonard con Jeff Fahey-FA (18-30-21-23)
ASTRA Viale Jonio 225 L 10.000 Tel 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana 45 L 10.000 Tel 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	Lo speccatore di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Dafoe-G (17-18-50-20-40-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	Canl da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel-DR (17-15-19-20-50-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Indiana Jones e il tempio maledetto (versione originale) (17-45-20-05-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Le età di Lulu (17-05-18-55-20-40-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duval-DR (17-45-20-05-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel 6796957	Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante (18-20-10-22-30)
CIAC Via Cassia 692 L 10.000 Tel 32351607	Lezioni di piano di Jane Campion-SE (18-20-15-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel 6878303	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pinella 15 L 10.000 Tel 8534845	Le avventure di braccio di ferro - D A (16-17-30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pinella 15 L 8.000 Tel 8534845	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Pretestina 230 L 10.000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel 3612449	Libera di Pappi Corsicato con Iaria Forte-BR (17-18-50-20-40-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Via Margherita 29 L 10.000 Tel 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore-SE (18-30-20-40-23)
EMPIRE 2 Via dell'Esercito 44 L 10.000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 8.000 Tel 5812884	Monteriano (17-30-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel 6876125	Singola L'amore è un gioco di Cameron Crowe con Bridget Fonda Campbell Scott-BR (18-30-20-40-23)
EURCINE Via Liszt 32 L 10.000 Tel 5910986	Eros per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Geena Davis-DR (18-20-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 6.000 Tel 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de Fiori L 10.000 Tel 684395	Antonia e Jane di Beeban Kidron con Imelda Staunton-BR (18-19-30-21-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi-DR-E (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Voglia di ricominciare (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana 43 L 6.000 Tel 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel 7049602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5748525	Helmut 2 (L'epoca delle molte parole) -DR (18-20-15-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5748525	Helmut 2 (L'epoca del silenzio) -DR (18-20-15-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5748525	Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon-DR (17-18-50-20-40-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel 8548326	Luna di miele di Roman Polanski con Richard Linkin-DR (17-19-50-22-30)
INDUINO Via G. Induno L 10.000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 86206732	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chabrera 12 L 10.000 Tel 5417923	Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone-G (17-15-19-20-45-22-30)
MADISON DUE Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417923	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek-DR (17-18-50-20-40-22-30)
MADISON TRE Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417923	Delitti e segreti di Steven Soderbergh con Jeremy Irons-DR (17-15-19-20-45-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417923	La belle histoire di C. Lehoucq con Gérard Lanvin-DR (17-45-21-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater-SE (18-20-15-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Un cuore in Inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgoin-DR (18-20-15-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Indiana Jones e l'ultima crociata (17-30-20-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Bagliori nel buio di Robert Liebermann con D. B. Sweeney-A (18-20-15-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion-SE (18-20-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3200933	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion-SE (18-18-10-20-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Chiusura estiva

PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 70496568	Lezioni di piano di Jane Campion-SE (18-20-10-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel 5803622	Closed
QUIRINALE Via Nazionale 190 L 10.000 Tel 4882653	Tolito decadenza di Ryu Murakami con Mino Mikaido-DR (18-30-20-40-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto-DR (16-50-19-45-20-35-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	Proscritto di Bigas Luna con Stefania Sandrelli-BR (18-10-20-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima con T. Fuji E. Matsuda-E (16-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L 6.000 Tel 4880883	La moglie del soldato Cuore in Inverno (20-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L 10.000 Tel 8554305	Sue and Zen di Michael Mak con Amy Yip Isabella Chow-E (VM 18) (17-18-50-20-40-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	Il segreto di Maurizio di Frank Simon con Maurizio Paradiso-E (VM 18) (18-19-55-21-10-22-30)

ASS CULT A R.C.I. Via Nomentana 175 L 8.000 Tel 8840692	Riposo
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L 10.000 Tel 3701094	SALA LUMIERE Morte a Venezia (20) Jules e Jim (22) SALA CHAPLIN I pugni in tasca (20-30) IL CIELO SOPRA BERLINO (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L 10.000 Tel 3721840	Chiusura estiva
BRANCALEONE Via Levanna 11 L 10.000 Tel 82000959	Riposo
CARAVAGGIO Via Paestolo 24/b L 10.000 Tel 8554210	Riposo
CINECLUB CERUSICO Via A. De Gasperi 13/15-Ciampino Tel 79648531	Riposo
CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pinella 15 L 10.000 Tel 8533485	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34 Tel 7030199-7822311	Chiusura estiva
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 L 10.000 Tel 6783148	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel 3216283	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L 12.000 Tel 4885465	Riposo
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L 5.000 Tel 3227559	Riposo

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9321339	Sulle orme del vento (16-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negrati 44 L 10.000 Tel 9987996	Chiusura estiva
CAMPAGNANO SPLENDOR Via Howard L 10.000 Tel 1830-19-21-45	Casa Howard
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	Chiuso per lavori
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 L 10.000 Tel 9781015	Chiusura estiva
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 6.000 Tel 9420479	SALA UNO Come l'acqua per il cioccolato (17-22-30) SALA DUE La moglie del soldato (17-22-30) SALA TRE Lo speccatore (17-30-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420193	Chiusura estiva
GENZANO CYTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel 9364484	Chiuso per restauro
GROTTAFERRATA VENERI Viale V. Maggio 86 L 10.000 Tel 9411301	Chiusura estiva
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 10.000 Tel 9001888	Chiusura estiva
OSTIA KRISTALL Via Pallottini L 10.000 Tel 5603186	Florie (17-30-20-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Qualcuno da amare (16-30-18-30-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 L 6.000 Tel 5672528	Scomparsa (16-30-18-30-20-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L 6.000 Tel 077420387	Spettacolo teatrale
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel 9999014	Riposo

CINEMA ALL'APERTO CINEPORTO Via A. da San Giuliano L 3204515	ARENA La scorta di Ricky Tonazzi (21-15) La crisi di Coline Serreau (24) SALETTE The secret agent di Alfred Hitchcock (24)
ESEDRA Via del Viminale 9 L 8.000 Tel 483754	Quart'ribelli di Ron Howard (21) Uomini e topi di Gary Sinise (22-30)
MASSENZIO '93 Centro Commerciale Cinecity Due	SCHERMO GRANDE Calino e Calino di Alessandro Benvenuti (21) a seguire Mario, Maria e Mario di Ettore Scola La piccola epocale di Costa-Gavras SCHERMO PICCOLO Rassegna - Rapsodia D'Agosti - Quartiere (21-30) La mujer de Benjamin di Carlos Carrera (24)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L 8.000 Tel 5818116	Malcolm X (21-15)
TIZIANO Via Reni 2 L 10.000 Tel 392777	Un'incantabile aprile (16-30-20-45-22-45) Moglie e sorpresa (18-30-20-30-22-30)
KAOS Via Passino 26 L 10.000 Tel 5136557	Riposo
ARENA LADISPOLI	Codice d'onore (20-45-22-45)
ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA	Sognando la California (21-30)
ARENA CORALLO S. SEVERA	Trappola in alto mare (21-30)

LUCI ROSSE Aquila via L. Aquila 74 - Tel 7594951 Modenetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica, 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel 5562350 Odeon, Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina, 380 - Tel 433744 Voluturno via Voluturno 37 - Tel 4827557

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705) Riposo	LA COMUNITA (Via G. Zanazzo 5817413) Riposo
ACCADIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza 120 Tel 4873199-7472935) Riposo	LA SCALETTE (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148) Riposo
ACQUARIO (Piazza M. Fanti Tel 4488616) Riposo	LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833677) Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167) Riposo	MALIZIO (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Riposo
AL BORGIO (Via dei Penitenti 111c Tel 6861926) Riposo	Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Il botteghino e aperto dalle 15 alle 20 il sabato e domenica META TEATRO (Via Marnelli 5 Tel 5858807) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 Tel 6868711) Riposo	NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498) Riposo
ANFITRATTO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45) Riposo	OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano Tel 3234890-3234936) Riposo
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASO (Passeggiata del Gianicolo Tel 5750827) Riposo	ORIONE (Via Torona 7 Tel 776660) Riposo
ARTEATRO (Via del Gianicolo Tel 5750827) Riposo	OROLOGIO (Via di Filippini 17/a Tel 68308735) Riposo
ARTRIONE (Via S. Saba 24 Tel 5750827) Riposo	SALA CAFFE Riposo SALA GRANDE Riposo SALA ORFEO Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/c - Tel 4468689) Riposo	PALANCONI (Piazza Conca D'Oro Tel 8861455-8862009) Riposo
ARGES-TEATRO (Via Napoleone III 4/c - Tel 4468689) Riposo	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel 4885465) Riposo
ARGOT (Via Natale del Grande 21-1 Tel 5898111) Riposo	PARIOLI (Via Giuseppe Borsi 20 - Tel 6835323) Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel 5898111) Riposo	PALAZZO (Via Nazionale 194 Tel 4885465) Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel 5898111) Riposo	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel 4885465) Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel 5898111) Riposo	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel 4885465) Riposo

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

UNA TRAVESTITA «DANZATA» E IN CHIAVE NIMFICA DIVA «SIGNORINA EKE» DI SCHNITZLER È UNA PROPOSTA DI STASERA A TOR BELLA MONACA
Interprete di «Punto Esse» è Brunella De Biasi

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



LUBE

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio



ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela a v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI A. Avventuroso BR. Brillante D.A. Dis animati
DO Documentario DR. Drammatico E. Erotico F. Fantastico
FA Fantascienza G. Gioco, H. Horror M. Musicale SA Satirico
SE Sentiment SM. Storico-Mitologico ST. Storico W. Western

Anna Maria Lanzillotta, insegnante
45 anni, vive da venti mesi nel garage della sua abitazione
A costringerla in queste condizioni il marito, con il quale
ha in corso una causa di separazione. I figli contro la madre

Guerra dei Roses al Tuscolano

La signora Anna Maria da venti mesi vive in un garage. In seguito alla causa di separazione, il marito le ha tolto l'appartamento miliardario che avevano acquistato insieme. Si erano fatti avanti anche due compratori, ma niente da fare, la casa ora è vuota, e mentre lei è ridotta a vivere tra gli scatoloni del garage, lui vive in un altro appartamento. Una storia fatta di violenze, soprusi e «ordinaria» ingiustizia.

LILIANA ROSI

Praticamente un cunicolo, lungo e stretto dove per camminare bisogna scavalcare scatoloni, valigie e fagotti. Bisogna fare anche attenzione a non inciampare sulla gamba del trumeau o della bella poltrona d'epoca accatastati alla meglio, insieme a tanti altri mobili pregiati, lungo le pareti scrostate dello squallido garage. Da una parte c'è il tavolo rotondo con al centro un vaso di cristallo da cui escono fiori rosa di plastica. C'è anche un centrino, nota vezzosa in quell'ammasso informe di ciò che un tempo era stato il raffinato arredamento di un lussuoso appartamento. Sotto al tavolo il secchio dove la signora Anna Maria Lanzillotta fa i suoi bisogni e che poi viene svuotato, una volta al giorno, in un bagno messole a disposizione da una ex vicina di casa premurosa.

A costringerla a vivere lì, come una barbona di lusso, il marito con il quale la signora Anna Maria ha in corso una causa di separazione trasformata in una vera e propria persecuzione nei suoi confronti. Al centro dell'assurda vicenda, fatta di «ordinaria» ingiustizia, odio, cattiverie gratuite e, come nel film di De Vito «La guerra dei Roses», un appartamento di 200 metri quadri nel quartiere Tuscolano che la coppia ha in comproprietà. La donna da venti mesi vive nel garage sottostante la lussuosa abitazione che da allora è disabitata. Il marito, primo dirigente della Cassa depositi e prestiti e proprietario di numerosi immobili, ma ciò nonostante non vuole lasciare la casa, valutata oltre il miliardo, alla moglie contro la quale sta combattendo una guerra senza esclusioni di colpi, compreso quello più infido di aver portato i due figli in tribunale a testimoniare contro la madre.

La signora Anna Maria fa la maestra alla scuola elementare «Don Filippo Rinaldi». Gli abiti li tiene in uno scatolone, si cucina con un fornello da campo e dorme su una brandina nel retro del garage. Il caldo d'estate è soffocante, mentre d'inverno il freddo s'infila tra le fessure della saracinesca metallica. La stufetta non scalda molto, e la signora Anna Maria, quest'anno ha avuto un inizio di versamento pleurico. «Quando proprio non ce la faccio più vado ospite da una mia ex alunna

che adesso ha 24 anni e vive all'Osteria del Curato», racconta tra le lacrime questa signora di 45 anni dal viso grazioso e dal sorriso dolce. «Anche lì ho accumulato delle cose. Ma è così difficile vivere in questo modo, adattarsi a fare la vagabonda quando prima vivevo in una reggia. È un'umiliazione che mi sta distruggendo».

Nell'aprile del 1989 lui, che si era innamorato di un'altra donna, chiese la separazione. Andò via di casa dove rimase la signora Anna Maria con i due figli, un maschio e una femmina che oggi hanno 21 e 22 anni. Non si poteva dire che il loro fosse stato un matrimonio felice, spesso il marito alzava le mani sulla moglie. In diverse occasioni la signora Anna Maria è finita al pronto soccorso: prima una frattura del setto nasale in seguito ad una testata di lui, poi la rottura di entrambi i timpani per due violenti ceffoni, ed ancora una ferita al petto per una coltellata, ed un dito quasi staccato per un morso. «Nonostante tutto ne ero innamorata - racconta la signora Anna Maria seduta su una sedia nell'angusto garage - era stato il mio primo amore. C'eravamo conosciuti quando io avevo 17 anni e lui 22. Lo conoscevo bene e sapevo come prenderlo. Del resto se ha fatto carriera lo deve a me».

Il presidente del Tribunale di Roma, dottor Cemmi, affidò la casa a lei dal momento che il marito aveva abbandonato il tetto coniugale ed era proprietario di un altro appartamento. Ma nella fase istruttoria il giudice, senza nessun nuovo elemento, stravolgendo arbitrariamente le regole giuridiche, ordinò lo sfratto esecutivo della signora. Ci fu l'intervento della forza pubblica nei confronti della quale la signora Anna Maria offrì resistenza per più di un'ora. «Fu terribile, immagini il mio stato d'animo. Mai scorderò il giorno di mio marito quando i poliziotti mi trascinarono fuori di casa». Lacrime silenziose segnano il bel volto della signora dai capelli rossi alla quale le capivole e le umiliazioni non hanno tolto il gusto di un tocco leggero di rossetto e di un sobrio abbigliamento. Il marito, non soddisfatto di aver cacciato la moglie, la caricò anche delle spese del fidejussore e del medico intervenuti al momento dello sfratto.



Annamaria Lanzillotta nel garage dove è costretta a vivere da venti mesi da quando cioè è cominciata la sua «guerra» con il marito



12 milioni e 500mila lire che la maestra sta pagando mensilmente con trattenute sullo stipendio.

Ma il garage nel quale è andata a vivere è stato un lusso che la donna si è dovuta conquistare. Dopo lo sfratto, infatti, la signora Anna Maria per venti giorni fu ospitata da amiche, vicine ed ex alunne, poi nel corso di una successiva udienza quando sostenne che anche le macchine avevano diritto ad un tetto, mentre lei, senza parenti a Roma, non aveva diritto a niente, ottenne il garage. Da quel momento il desiderio di vedetta del marito non ha avuto più freni. «Ti toglierò tutto, ti farò morire, le urlò in preda ad un attacco di rabbia. Fu così che nella guerra delle testimonianze l'uomo è arrivato ad infliggere

alla donna il colpo più duro, quello di portare in aula i due figli i quali, sotto giuramento, hanno dichiarato che la madre «trascuava la casa e non cucinava». «A parte la falsità di quelle parole, non perdono loro di aver permesso al padre di avermi preso e buttata via. Da allora non li ho più visti. Purtroppo su di loro ha prevalso l'avidità per il denaro, la promessa, un giorno, di ereditare l'intero patrimonio del padre», dice ora la signora Anna Maria che non si rassegna all'idea che l'amore di una madre possa essere stato barattato con l'avidità.

Testimoni in favore della signora Anna Maria ce ne sono stati tanti, dalle vicine alle amiche che hanno raccontato nei minimi particolari dei manicaretti che preparava, dei

centrini sui mobili tirati a lucido, dei tovagliolini ricamati dalle suore usati per il tè offerti in un accogliente angolo della casa. A settembre ci sarà l'ultima udienza seguita dalla sentenza della quale la maestra del Tuscolano ha una gran paura. Sono troppe le ingiustizie che ha subito, troppa l'arroganza del marito, la sfrontatezza e la spavalderia di un uomo che grazie al potere della sua posizione e del suo denaro è arrivato a dichiarare nell'aula di tribunale: «Non posso perdere per questo voglio che i miei figli vengano sentiti». «La mia storia - si appella la signora Anna Maria - deve servire perché altre donne non subiscano gli stessi soprusi che ho subito io, la giustizia non deve essere paura, deve dare serenità».

Aggressione
Sequestrato dall'amico per una notte

Sequestrato e picchiato per una notte, da un amico che aveva conosciuto in un centro sociale. È accaduto a un quattordicenne, la scorsa notte, in un appartamento della Magliana. Il giovane, di cui non è stato reso il nome, ha denunciato il fatto alla polizia che dopo un rapido accertamento ha denunciato, con l'accusa di violenza e tentato sequestro di minore, S.C., di 21 anni.

Secondo una prima ricostruzione fatta dagli agenti del commissariato di San Paolo giovedì pomeriggio, verso le 16, S.C., pregiudicato, che vive da solo in un alloggio di fortuna nei pressi di via della Magliana, avrebbe incontrato il quattordicenne, che conosceva di vista, in un circolo ricreativo di via Impruneta. I due ragazzi hanno parlato un po'; poi S.C. avrebbe chiesto al minore di accompagnarlo al mare. In un primo momento il minore avrebbe accettato. Ma subito dopo, quando i due avevano cominciato ad avviarsi, ci avrebbe ripensato. Al suo rifiuto, S.C., avrebbe allora costretto con la forza l'altro a seguirlo nella sua casa e qui lo avrebbe picchiato più volte e minacciato. Sempre secondo il racconto del ragazzo, i due sono rimasti nell'abitazione di S.C. dalle 18,30 di giovedì fino a venerdì pomeriggio, poi si sono recati fuori Roma dove il quattordicenne, dopo una breve colluttazione, è riuscito a fuggire e ad avvisare i genitori con i quali è andato dalla polizia a sporgere denuncia. Il quattordicenne è ricoverato al San Camillo, a causa delle numerose contusioni che ha in tutto il corpo e ne avrà per dieci giorni.

Sospese
Tre infermiere apostrofano una paziente

La scortesia verso i pazienti, anche se dettata dalla stanchezza, non è scusabile o ora si punisce. È quanto ha deciso l'amministratore straordinario della Usl/Rm10, Luigi D'Elia, che venerdì mattina ha sospeso dal servizio tre infermiere del reparto cardiologia dell'ospedale San Camillo, che avevano risposto male ad una paziente, dandole del «tu». Le tre infermiere, pochi giorni fa, erano state chiamate durante la notte da un'anziana paziente. Secondo l'amministratore: «oltre a non essere state tempestive nell'accorrere alla chiamata, si sono rivolte alla donna apostrofandola con il tu in modo minaccioso». Il provvedimento - secondo D'Elia - mira ad ottenere una «umanizzazione dell'assistenza». Bisogna sapere che anche per comportamenti inurbani nei confronti di pazienti ricoverati nell'ospedale San Camillo si può essere allontanati dal servizio e conseguentemente perdere lo stipendio in attesa del giudizio definitivo. Le tre infermiere destinate al provvedimento però, sembra siano all'oscuro di tutto. Le ordinanze di sospensione sono state firmate, ma, probabilmente, non sono ancora giunte a destinazione. «Potrebbe essere stata chiunque di noi - hanno detto - perché dare del tu ai pazienti è normale. Non per maleducazione, ma per mettere i malati a loro agio, anche perché qui non si ricoverano certo dei ricchi».

Prefettura
Casa e cibo per le vittime degli attentati

Saranno indennizzati i cittadini romani danneggiati dagli attentati del 28 luglio. Lo ha assicurato la Prefettura, specificando che: «per consentire il superamento del grave disagio subito dalle persone danneggiate, è stato richiesto al Comune di provvedere per la prima assistenza alloggiativa e per il ripristino delle abitazioni. Sarà assicurato anche il vitto». Per ripristinare gli immobili comunali che di proprietà privata, inoltre, sono stati disposti gli accertamenti necessari per la valutazione dei danni subiti, affidata ai tecnici della V.npartizione del Comune. Per chi volesse segnalare i danni subiti e ottenere informazioni sull'indennizzo, la Prefettura rimanda alle unità mobili del Comune, in piazza S.Giovanni e in via di S.Teodoro. In ogni caso, le perizie giurate dei privati danneggiati, effettuate da tecnici di propria fiducia, saranno sottoposte a verifica da parte di uffici tecnici pubblici, mentre quelle sui danni agli arredi, dopo l'inventario dei vigili urbani, saranno analizzate dall'Assitalia.

Caracalla
Cresci ringrazia i tassisti

Gli aveva chiesto aiuto per pubblicizzare tra i turisti gli spettacoli di Caracalla. Ora, visto il tutto esaurito dei giorni scorsi, Giampaolo Cresci, ringrazia i tassisti. Il sovrintendente all'Opera ha infatti inviato ieri una lettera a tutte le cooperative di tassisti della capitale. «Mi fa piacere informarvi - è scritto nel telegramma - che anche per quanto riguarda la serata del flamenco abbiamo esaurito i 7.000 posti della platea, record assoluto in tutta la storia di Caracalla. Ieri sera, alla quinta replica di «Turandot» abbiamo incassato 119 milioni. La metà dei presenti era rappresentato da turisti stranieri ed è stato per me motivo di soddisfazione vedere decine e decine di tassisti, fra le 20.30 e le 21, convogliare spettatori che sono stati prelevati negli alberghi. Alla mia gratitudine si aggiunge quella del teatro dell'Opera e, ritengo doveroso, anche quella degli operatori turistici e dei cittadini».

ALESSANDRO FERRUZZI
SERVIZIO RICAMBI

Aperto ad Agosto

ROVER

TEL. 7101172

Viale Tito Labiano, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

FESTA DE L'UNITA'
25-7-93 TORVAIANICA

numeri vincenti

1° - 4739	5° - 2024
2° - 0238	6° - 5205
3° - 0417	7° - 4690
4° - 3526	

COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI • RIPARAZIONI E CONVERGENZA

RICOSTRUZIONI SISTEMA

bandac

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

MICHELIN

LOTTERIA DELLA SINISTRA GIOVANILE

1 PREMIO - biglietto n. 4481
2 PREMIO - biglietto n. 1808
3 PREMIO - biglietto n. 6927

Per informazioni telefonare ai numeri
6990173 / 330 / 660

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione sulla rete di distribuzione, dal 2 al 6 agosto p.v. fra le ore 9 e le ore 16 potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade:

Via Bocca di Leone, dal civ. 1 al civ. 91 - Via Condotti, dal civ. 11 al 33/A - Via Borgognona, dal civ. 5 al 34 - Via Beata Maria, dal civ. 46 al 48/A - Via Mario dei Fiori dal civ. 25 al 29 - Via delle Carrozze dal civ. 65 - Via Frattina, dal civ. 35 al 116.

Potranno essere interessate alla sospensione anche utenze di strade limitrofe. L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di mantenere disinnestate le apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

ARENA ESEDRA

Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de **L'Unità**

da L. 8.000 a L. 6.000

L'Unità Vacanze

MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257.

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di

COPIA

Pellicole europee sul grande schermo della Farnesina



Emanuele Béart in «Un cuore in inverno» di Sautet

Il Cineporto lancia un ponte verso l'Europa e fino al 5 agosto sul grande schermo della Farnesina verranno banditi i film americani.

sta e due amici lutai. Uno è amabile e estroverso, l'altro chiuso e scostante ma capace proprio in virtù di questo suo atteggiamento di suscitare il più tenace amore nella giovane donna.

Questa sera sono in programma due film molto diversi fra loro: La scorta di Ricky Tonazzi e La crisi di Coline Seraut.

Danze «ricostruite» sullo sfondo di suoni pop

ROSSELLA BATTISTI

Nata come bizzarro esperimento, Blitz opening di Enzo Cosimi si è rivelata una coreografia fortunata, capace di crescere nel tempo fino a diventare spettacolo autonomo e - ciò che più conta - a trovare spazi per essere rappresentata.

pop che un d.j., Leo Young, miscela dal vivo. Ecco è questa la novità principale: abbinate il mio lavoro di ricerca coreografica non a delle musiche "alte" ma a quelle popolari.

Adesso, però, lo si può ancora vedere a Roma: domani sera è ospite del Borghetto Flaminio.

Si apre stasera con un Oratorio di Haydn il sesto Festival della cittadina balneare promosso dall'Arts Academy



Il compositore Goffredo Petrassi a cui il Festival di Anzio dedica quest'anno un ampio omaggio

Anzio, paradiso della musica

C'è un paradiso sul mare, ed è ricco di musica. Visitabile, ad Anzio, da stasera fino al 22. Un paradiso della musica. Nei suoi cieli si avvicendano Corsi internazionali di alto perfezionamento (direzione d'orchestra, canto, strumenti a fiato, violino, contrabbasso, clavicembalo) e concerti.

«Partita» (1931), il secondo «Concerto per orchestra» (1951) e il «Coro dei morti» (1941).

ghiosi e Miriam Papalato, suonerà anche pagine di Messiaen dai «Vingt Regards sur l'Enfant Jésus».

«Melancomici» e «single» a Satyralia

PAOLA DI LUCA

Sono «melancomici» e spesso soli, hanno letto Piatou e Molière ma li recitano a modo loro. E soffrono di un terribile complesso: quello del «nuovo comico», diagnosticato dai critici e invincibile anche dopo dieci anni di show in TV e sul palcoscenico.



stica, ma un'arteria, ho iniziato a fare teatro e in breve tempo ho bruciato le tappe (ma non ho risparmiato le spallugone).

cedonia il «one-man show» che giovedì 5 porterà in scena Guido Ruvoletto. «L'ausilio di trucchi o travestimenti, l'attore darà vita a diversi personaggi avvalendosi della mimica e della voce.

Gli attraversamenti telepatici

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario.

segnale di partenza. Non è raro il caso in cui questo giunga proprio verbalmente da qualcuno: «Annario vò, simm' ce stamo tutto e' giorno».

Le auto sbucano in accelerazione massima sul largo rettilineo, da una curva che le ha costrette a rallentare trenta metri più in là.

In questo momento tutti, pedoni e automobilisti, crediamo, senza saperlo, nella comunicazione extrasensoriale, facciamo affidamento nelle nostre capacità telepatiche ed operiamo un piccolo miracolo di sincronia improvvisata.

Viva lo spirito di gruppo, la collaborazione e la telepatia!

AGENDA. Ieri minima 20, massima 33. Oggi il sole sorge alle 5,36 e tramonta alle 20,50.

TACCUINO. Teverexpo. Gran finale stasera per la manifestazione lungo le banchine del fiume con la «Girandola», uno dei più antichi spettacoli pirotecnici della storia.

AGLI AQUILONI VOLANO ANCORA. Alle 17 si alzeranno in volo gli aquiloni di creativi e appassionati accompagnati dalle musiche dei solisti dell'Orchestra del Teatro dell'Opera.

Per non dimenticare. Nel tredicesimo anniversario della strage di Bologna domani sarà proiettato nell'area spettacolo di «Invito alla lettura» in contemporanea con Piazza Maggiore.

MOSTRE. Carlo Levi. «Il futuro ha un cuore antico»: grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì.

Table with bus routes: ANZIO - PONZA. Includes departure times for various dates in June and July.

Table with bus routes: ANZIO - PONZA - VENTOTENE. Includes departure times for various dates in August.

Table with bus routes: FORMIA - VENTOTENE. Includes departure times for various dates in August.



**Caso Dell'Anno
Tutto risolto
Rossini ritorna
all'Udinese**

Fra Inter e Udinese è stato raggiunto un accordo sul «caso Dell'Anno» (nella foto). A risarcimento del mancato prestito di Shalimov, in quanto il giocatore lo ha rifiutato, l'Inter ha ceduto all'Udinese in via definitiva il terzino Rossini e si è impegnata a giocare una partita amichevole a Udine, o, in caso contrario, a versare un ulteriore som-

ma di denaro equivalente a quel probabile incasso (un po' meno di un miliardo). Nell'occasione l'Inter, ha espresso il proprio ringraziamento al presidente della Lega Luciano Nizzola, e si augura che in futuro i rapporti fra Inter e Udinese rimangano improntati ad uno spirito di «stima e collaborazione».

Stravolti i campionati: otto società cancellate dai rispettivi tornei per fallimento. Oltre 200 calciatori rimasti disoccupati. Nel gruppo delle escluse Catania, Ternana, Taranto, che dovranno ripartire da zero. Miglior sorte per Messina, Varese e Casale finite fra i dilettanti

La serie C ha fatto crack

Sei società, Casertana, Catania, Messina, Taranto, Ternana e Vis Pesaro, escluse dalla C/1, altri due club, Varese e Casale cancellati dalla C/2, la mappa della terza categoria interamente ridisegnata. A provocare questo terremoto è stato ieri il consiglio della Federazione. Matarrese & C. hanno deciso dopo aver preso atto dell'ultima relazione presentata dalla Co.Vi.Soc. «Un giorno amaro per tutto il calcio».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Sembra che i primi a lamentarsi siano stati quelli dell'Almanacco Panini: «È che sistema è, qui ci tocca ristampare tutta la serie C». Ma si può star certi che nei prossimi giorni Antonio Matarrese verrà inseguito (da oggi è in ferie) da molte altre telefonate di protesta. Del resto, l'ultimo atto del presidente della Federazione non è stato mica roba da poco: insieme ai membri del Consiglio federale ha inciso ieri col bisturi la terza serie, estirpandone ben otto «corpi estranei». Un'operazione annunciata, dopo che nei giorni scorsi la Co.Vi.Soc. aveva aggiornato in tempo reale il governo del pallone sull'evolversi delle plurime situazioni debitorie dei club di serie C. Molte squadre hanno trovato in extremis l'agognata fidejussione, per le altre, quelle che non sono riuscite ad aggirarsi al «salvante» bancario, non c'è stato scampo.

Il comunicato stampa emesso dalla Figc recita così: «Sono state escluse dal campionato di C/1, Casertana, Catania, Taranto, Ternana, Vis Pesaro, Messina. Sono state escluse dal campionato di C/2 Casale e Varese». Ed a rincarare la dose, per le prime cinque società (oltre al già fallito Suzzara) il provvedimento è stato accompagnato dalla revoca dell'affiliazione. Come dire che alcune città di buon blasone calcistico dovranno ricominciare da zero. Nella malasorte (leggi alla gestione societaria), è andata un po' meglio alla Messina che potrà perlomeno ricominciare dal torneo Dilettanti. Ma fra tanto dolore c'è pure chi sorride: trattati dei 15 club (6 posti per la C/1, 9 per

la C/2) che in un orgia di retrocessioni annullate e ripescaggi hanno beneficiato delle disgrazie altrui. Al riguardo c'è da segnalare la particolare posizione del Matera, preferito a Novara e Rimini per l'aggiudicazione dell'ultimo posto libero in C/1. I requisiti delle società erano identici (terzo posto in campionato nei rispettivi gironi della C/2), e ad orientare il Consiglio federale sono state quindi opinabili considerazioni «geopolitiche».

«È una giornata amara e dolorosa per tutta la Federazione - ha commentato Matarrese davanti ai giornalisti -. Ci siamo trovati a difendere le società dai loro presidenti. Abbiamo dovuto far fronte alle azioni spregiudicate di alcuni di loro, le stesse persone che nei prossimi giorni useranno sicuramente nei nostri confronti un linguaggio consoni ai loro comportamenti». Il presidente si è poi soffermato sulla questione geografica: «La maggior parte delle società colpite sono meridionali e come uomo del sud questo mi addolora particolarmente. È un problema da affrontare subito».

Matarrese si è invece dimostrato meno sensibile nei confronti dei molti calciatori professionisti che si ritrovano adesso senza lavoro: «Per i giocatori esiste un fondo di garanzia costituito dalle Leghe (circa 350 milioni, ndr) però non credo che sarà sufficiente. Del resto, nei momenti di crisi dobbiamo pagare tutti». Qualcuno ha provato a quantificare il danno complessivo che subiranno i calciatori disoccupati nella prossima stagione: si parla di mancati emolumenti per più di 10 miliardi.

Escluse
Casertana (Revocata affiliazione)
Catania (Revocata affiliazione)
Messina (Riammesso nei dilettanti)
Taranto (Revocata affiliazione)
Ternana (Revocata affiliazione)
Vis Pesaro (Revocata affiliazione)

Ripescate
Carpi, Casarano, Ischia, Matera, Siena, Siracusa

Il nuovo torneo

Girone A
Alessandria
Bologna
Carrarese
Chievo
Como
Empoli
Fiorenzuola
Lefte
Mantova
Massese
Palazzolo
Pistoiese
Prato
Pro Sesto
Siena
Spal
Spezia
Triestina

Girone B
Avellino
Bari
Carpi
Casarano
Chieti
Ischia
Juve Stabia
Leontino
Lodigiani
Matera
Nola
Perugia
Potenza
Reggina
Salernitana
Sambenedettese
Siracusa

Escluse
Casale (ripartirà dal campionato d'ecceellenza)
Varese (ripartirà campionato dilettanti)

Ripescate
L'Aquila, Astrea, Cecina, Fano, Forlì, Livorno, Lumezzane, Pergocrema, Savona

* Dalla serie C sono escluse anche Arezzo (fallito) e Suzzara (fallito)

Questa volta niente da dire, perlomeno sulla forma. Antonio Matarrese ha esibito ieri un aplomb adeguato alla circostanza: alcune illustri società del pallone sono traumaticamente uscite di scena e lui, il nocchiero federale, ha commentato la cosa con toni drammatici, sottolineando la gravità della perdita. Molto da dire, invece, sulla sostanza. Forse distratto da altre vicende (Coni e pay-tv, ad esempio), il leader della Federazione ha colto le dimensioni del problema serie C soltanto dopo le dure critiche alla Federazione mosse dal presidente di Lega e da molte società. Diagnosi tardiva, dunque, ma anche miopi rimedi. È vero, i club di C affrontano la prossima stagione memori della stangata subita e con un budget-tipo da rispettare. Si può quindi sperare che sia scongiurato un ripetersi a breve dell'attuale crack.

Ma il punto critico è un altro: è pensabile che mentre nella disastrata terza divisione si conti-

nuova a brindare a champagne, nelle due serie superiori tanti oculati presidenti facevano a gara nell'esercitare le virtù francescane? Naturalmente no, tanto più che i fatti parlano chiaro. La Co.Vi.Soc. ha avuto il suo da fare, vedi Roma e Torino, con vari club di serie A. Ed ancora, alcune delle società ieri depennate dalla C, è il caso di Taranto e Ternana, in realtà hanno «maturato» le loro disgrazie nel torneo cadetto. Eppure, soltanto a suggerire la possibilità di introdurre una qualche forma di budget-tipo nel dorato mondo dei super-professionisti, si viene trattati come dei reduci da una sbronza. Ed a far riflettere la Federazione non servono neanche illustri esempi. Prendasi l'ultramilitaristico basket statunitense, dove rigide regolamentazioni impediscono follie di mercato e stipendi fuori ordinanza. Ma il «made in Usa» in questo caso non piace. Matarrese preferisce affidarsi al «senso di responsabilità dei presidenti». Tanti auguri... □M.V.



Qui sopra Matarrese sembra arrendersi alle difficoltà della serie C. In basso a sinistra il presidente dell'Associazione Italiana Calciatori, l'avvocato Sergio Campana.



Il fuoriclasse inglese della Lazio, Paul Gascoigne

Makita Cup. Lazio battuta Gascoigne dà spettacolo Ma il Tottenham gli rovina la festa

LONDRA. La partita è cominciata subito in salita per la Lazio, che ha subito il primo gol all'8' minuto su un potente colpo di testa del nuovo difensore centrale del Tottenham, Colin Calderwood. Al 30' il cannoniere degli Spurs, Teddy Sheringham ha raddoppiato. Al 7' del secondo tempo, su rigore, Giuseppe Signori ha accorciato le distanze per la Lazio, ma soltanto 12 minuti dopo Darren Anderton ha portato a tre reti il bottino dei londinesi. Al 68' Paul Gascoigne ha reso meno amara la sconfitta della Lazio, segnando su azione personale e spettacolare: ha seminato quattro avversari e battuto con un bel tiro finale il portiere Erik Thorstvedt. La Lazio è stata sconfitta sul terreno londinese, ma ha destato una buona impressione. Soprattutto Gazza, il centrocampista inglese che Ardières, dal giugno scorso allenatore nonché ex giocatore degli Spurs, vorrebbe far tornare alla sua squadra. Era la prima volta che il Tottenham giocava in casa con l'ex regista argentino in panchina, ed ha di conseguenza giocato con particolare impegno. I bianchi hanno così meritato di giocare oggi la finale del torneo che li vedrà opposti al Chelsea che ha battuto l'Ajax ai rigori (4-2). I due tempi regolamentari si erano conclusi sull'1-1, con reti dell'inglese Gareth Hall al 27' e del finnico Jari Litmanen. Sugli scudi il portiere del Chelsea, Kevin Hitchcock, che ha parato due rigori agli avversari. Oggi mani le due squadre «ospiti» si affronteranno per il terzo posto, mentre Chelsea e Tottenham daranno vita al primo derby londinese della stagione, che presenta più di un motivo di interesse. Le due squadre sono infatti dirette da ex-Spurs: Glenn Hoddie, «il traditore» e Ossie Ardiles, l'argentino (campione del mondo nel '78) che è rimasto in famiglia. Amichevoli di ieri Cagliari-Padova (45') 4-2 Padova-Foggia (45') 1-2 Trento-Roma 1-2 Amichevoli di oggi Lazio-Ajax (Tmc ore 14.30) Chelsea-Tottenham (Tmc ore 17.45) Inter-Chievo-Verona (Italia) ore 20) Lecce-Palermo Atalanta-Pinzolo Leffe-Piacenza Reggina-Brescia Juventus-Neuchâtel

Il leader dell'Associazione calciatori «Fatale la retrocessione dalla B»

Campana accusa «Responsabilità anche della Figc»

«È un momento in cui tutte le componenti calcistiche devono fare le opportune riflessioni. Si tratta comunque di una situazione che non è maturata negli ultimi mesi e che nasce anche dai mancati controlli da parte della Federazione». La reazione di Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori, al deprezzamento di otto società della serie C non si è fatta attendere. «Una considerazione da farsi - ha proseguito il leader dell'Aic - è che gran parte delle società estromesse viene da esperienze più o meno recenti nella Lega di Milano e che la «tragedia» economica è iniziata nel momento della loro retrocessione in serie C». Campana ha poi elencato i club di serie C, in cui, diversità dei contributi erogati dalla Federazione rispetto alle società di serie B.

Fra le reazioni provenienti dai club interessati, particolarmente veemente quella del presidente del Taranto, Donato Carelli: «È una decisione assurda. Dai colloqui avuti in questi giorni col presidente della Lega, della Federazione e dell'Aic, avevo avuto un'inezione di fiducia. Alla Lega avevo garantito una copertura di

un miliardo e seicento milioni per il pagamento degli stipendi ai giocatori. E ieri avevo inviato una garanzia bancaria di un miliardo per il pagamento dell'Irpef per i contributi di quest'anno. Non è servito a nulla. Si è deciso senza neanche tener conto del patrimonio della società costituito da calciatori».

Clima da sciogliete le righe nel ritiro di Aviano dove i calciatori della Ternana stavano svolgendo la preparazione per la prossima stagione. «È stato un dramma per tutti - ha dichiarato l'allenatore Claudio Tobia -. C'è rabbia e delusione. Avevamo formato un buon gruppo e una squadra che, nonostante le difficoltà, sarebbe potuta essere competitiva. Carlo Caracciolo, presidente della Ternana, quest'anno era tornato con la squadra, ha parlato di «una vera e propria sciagura che si è abbattuta sui giocatori». Sulla stessa falsariga un altro ex tornato fra i rossoverdi, Giampiero Pocietta: «Terni e Ternani non meritavano questo». In città, invece, la reazione della tifoseria è stata molto contenuta. I sostenitori della Ternana avevano ormai perso fiducia in una soluzione positiva della vicenda.



Il presidente dell'Associazione italiana calciatori, l'avvocato Sergio Campana.

Il presidente Abete fa il punto sulla crisi «Una morte annunciata Spero serva da lezione»

Presidente Abete, per la serie C è il giorno più nero...

Ripercorrendo la storia della nostra Lega devo dire di sì, soprattutto perché a «saltare» sono club importanti del calcio nazionale. Un giorno doloroso che però non ci ha colto di sorpresa. Per alcune società si è trattato di una morte annunciata. Ma questo è anche un momento significativo, finalmente sono venuti alla luce problemi di cui si è parlato inutilmente per anni.

Non esiste il pericolo che l'anno prossimo si ripresenti la stessa situazione? È un rischio relativo. Credo che d'ora in poi ci sarà maggiore attenzione sulle condizioni societarie, che non ci troveremo più di fronte a bilanci incompatibili con la militanza in serie C. E poi non bisogna dimenticare che alcune fra le società scomparse (Ternana e Taranto, ndr) sono fallite mentre disputavano la serie B. Insomma, abbiamo ereditato delle situazioni che si sono generate in altre categorie.

Si è creato un fatto «sportivo» allarmante: ormai, alla composizione dei campionati provvede la Co.Vi.Soc. e non il responso finale della classifica.

Lo considero un tristissimo insegnamento. Basti

pensare che tutte le società di serie C retrocesse sul campo in questa stagione sono state poi «reperite», eccezione fatta per quelle che non possedevano i requisiti economici per essere riammesse.

La mappa della serie C è diventata molto più «nera». Uno squilibrio geografico che potrebbe generare altri problemi.

Se è per questo anche la serie B ha assunto la stessa configurazione. Non si può che prenderne atto riflettendo, semmai, sulle ragioni di tale situazione. La verità è che molti club meridionali non sono riusciti a superare un doppio trauma economico, causato dagli eccessi di mercato e dalla carente conduzione societaria durante il campionato.

È stato introdotto un budget-tipo per le società di serie C, ma non si è pensato a lavorare nella stessa direzione per la A e la B. Lo trova giusto?

È un problema di un'altra Lega in cui non voglio entrare.

Qualcuno adesso potrebbe chiedere la testa di Abete...

E chi la chiede? Le società rimaste o quelle escluse? □M.V.

Il buco nero ingoia anche uno scudetto

FEDERICO ROSSI

Otto in meno. Un pezzo, piccolo ma non trascurabile, della storia calcistica nazionale che salta. È come se qualcuno si divertisse a levare dei tasselli ad un mosaico. Il disegno generale resterebbe pressoché inalterato, ma qua e là gli spazi vuoti occhieggerebbero come enormi punti interrogativi. Varese e Casertana? Taranto? Ternana e Catania? Mais où sont les équipes d'antan?

Otto squadre, otto storie. Capitoli, in alcuni casi, anche di un certo peso nell'infinito feuilleton del calcio. Un capitolo, magari un po' ingiallito, ma comunque di rilievo, quello del piemontese Casale. Che nel 1914, con la prima camicina mondiale all'orizzonte, vince lo scudetto, primo ed unico della sua storia. Era, è vero, l'epoca in cui dominava

acuto di una squadra che, dopo di allora, non supererà più il girone eliminatorio, e lentamente ma inesorabilmente si allontanerà dal prosencio.

Nessuno scudetto, ma uno sprazzo di gloria per il Catania negli anni Sessanta. Tornati in A nel '60-'61, dopo una misteriosa storia di illeciti che l'aveva condannata a ritornare in B nel '54-'55, i siciliani cominciano a stupire le platee dell'Italia calcistica. Alla fine del girone d'andata si trovano al secondo posto e già la stampa specializzata la inserisce di diritto tra le pretendenti al titolo. L'unico a mostrarsi scettico è il vate dell'arte pedatoria, Gianni Brera, che anzi darà la stura all'ennesima querelle di campante definendo quella rossoblu, appena incappata in una sconfitta per 5-0 con

l'Inter, una squadra di postelegrafonici. L'offesa sarà lavata dai siciliani nell'ultima giornata di campionato, quando l'Inter in trasferta a Catania rimedierà, tra i lazzi del pubblico, un sonoro 2-0. Per le cronache, in quegli anni tra le file rossoblu sgambettava un mediano svizzero per allezoni, di stile non purissimo, rispondente al nome di Bruno Pizzuti, che poi avrebbe avuto maggior fortuna come telecronista.

Scudetti non me hanno mai visti neppure il Messina e il Varese. Per i siciliani la serie A si riduce quasi ad una comparsata. Vi giungono nel '63-'64 e sono subito inseriti tra i sicuri retrocedenti. Ma hanno la fortuna di mettere le mani su uno straordinario giocatore peruviano, Victor Benitez, che applica sul campo una formula di gioco unica quanto efficace: tutti dietro, ad evitare che il pallone varchi la linea della porta, lui in avanti a cercare il gol. Il Messina si salva per un punto. Ma nel campionato successivo, con Benitez finito al Milan, i siciliani non sfuggiranno al loro destino.

Volley, World League L'Italia batte Cuba ma il bronzo azzurro profuma di bocciatura

La brigata di Julio Velasco, stavolta, si è dovuta accontentare del terzo posto in quella World League che, da quando è nata, l'aveva sempre vista salire sul gradino più alto del podio. Ieri, a San Paolo ha vinto nettamente con Cuba (3 a 0; 15-12; 15-11; 15-12). Un risultato, questo importante - visti le squadre in gara - ma, allo stesso tempo amaro. L'Italia campione del mondo è sembrata sfilacciata, in un solo mese di lavoro in palestra, e lo dice anche Velasco, non si possono certo inventare nuovi

meccanismi e, allo stesso tempo, nemmeno ritirare fuori dal cilindro i vecchi come fossero nuovi. Terzi alla World League, comunque, gli azzurri. E non è cosa da poco battere Cuba. I caribici, dal canto loro, rimangono una delle più forti formazioni al mondo ma, come l'Italia, sembrano slegati, quasi a corto di idee e schemi. Joel Desjardine non è più lo stesso come non lo è stato nella World League Andrea Zorzi (dolorante alla spalla destra). Questa la chiave dell'incontro. □L.Br.

31° ESTRAZIONE (31 luglio 1993)		PREMI	
BARI	13 15 35 56 81	Ecco gli esatti premi corrisposti puntando su un solo biglietto fino a dieci numeri	
CAGLIARI	3 9 85 79 62	2 numeri ambo	250,00 volte
FIRENZE	18 70 86 75 22	3 numeri ambo	83,3 volte
GENOVA	38 71 61 77 76	4 numeri ambo	42,5 volte
MILANO	51 13 53 80 35	5 numeri ambo	41,6 volte
NAPOLI	62 23 73 49	6 numeri ambo	1062,0 volte
PALERMO	6 67 23 89 85	7 numeri ambo	20,0 volte
ROMA	17 31 67 33 39	8 numeri ambo	25,0 volte
TORINO	34 22 78 25 44	9 numeri ambo	425,0 volte
VENEZIA	28 79 21 5 22	10 numeri ambo	16,000 volte
ENALOTTO (colonna vincente) 111X211X11X		11 numeri ambo	16,5 volte
PREMI ENALOTTO		12 numeri ambo	212,0 volte
ai punti 12	L. 32.775.000	13 numeri ambo	5.333 volte
ai punti 11	L. 1.055.000	14 numeri ambo	166.666 volte
ai punti 10	L. 164.000	15 numeri ambo	11,9 volte
		16 numeri ambo	121,0 volte
		17 numeri ambo	2.285 volte
		18 numeri ambo	47,619 volte
		19 numeri ambo	8,9 volte
		20 numeri ambo	75,8 volte
		21 numeri ambo	1.142 volte
		22 numeri ambo	17,837 volte
		23 numeri ambo	16,5 volte
		24 numeri ambo	212,0 volte
		25 numeri ambo	5.333 volte
		26 numeri ambo	166.666 volte
		27 numeri ambo	11,9 volte
		28 numeri ambo	121,0 volte
		29 numeri ambo	2.285 volte
		30 numeri ambo	47,619 volte
		31 numeri ambo	8,9 volte
		32 numeri ambo	75,8 volte
		33 numeri ambo	1.142 volte
		34 numeri ambo	17,837 volte
		35 numeri ambo	16,5 volte
		36 numeri ambo	212,0 volte
		37 numeri ambo	5.333 volte
		38 numeri ambo	166.666 volte
		39 numeri ambo	11,9 volte
		40 numeri ambo	121,0 volte
		41 numeri ambo	2.285 volte
		42 numeri ambo	47,619 volte
		43 numeri ambo	8,9 volte
		44 numeri ambo	75,8 volte
		45 numeri ambo	1.142 volte
		46 numeri ambo	17,837 volte
		47 numeri ambo	16,5 volte
		48 numeri ambo	212,0 volte
		49 numeri ambo	5.333 volte
		50 numeri ambo	166.666 volte

LOTTO
100 modi
di giocare
L'ESTRATTO
SEMPLICE
opera
di SEVERO
L. 53.000
(iva compresa)

Vega e coop 190/8209 - Giornale del Lotto
Via Cologna Mozzon, 3 - 20161 MI

Per le puntate a Tutte le ruote le quote vanno divise per 10 e l'importo netto si ottiene applicando una trattenuta dell'1%.

Motomondiale a Donington, con gli italiani in prima fila
Loris Capirossi, in grande forma, conquista nelle 250
la pole position, Luca Cadalora ci va vicino nelle 500
Soltanto Schwantz, leader della classifica, fa meglio di lui

L'Italia va a tutto gas

CARLO BRACCINI

■ DONINGTON (GB). Luca Cadalora ha perso la pole position della 500 ma è riuscito comunque a limitare i danni nel secondo e decisivo turno di prove del Gran Premio d'Inghilterra. Il modenese della Yamaha parte oggi in seconda posizione alle spalle della Suzuki del leader del Mondiale, Kevin Schwantz. «Sono soddisfatto del risultato - è il commento a caldo del tre volte campione del mondo (una nella 125 e due nelle 250) - Schwantz era davvero imprevedibile ma l'importante è che ormai sono in grado di lottare con i primi». Esattamente lo stesso tempo di Cadalora (l'unico italiano che nella 500 dispone di una moto ufficiale) è stato fatto segnare da Mick Doohan con la Honda del Team Roberts (1'34"530); l'australiano però è finito terzo per il conteggio dei tempi di venerdì. Nella lotta per il mondiale Cadalora, decimo in classifica generale, è irrimediabilmente tagliato fuori e su una pista che gli piace molto potrebbe essere chiamato ad aiutare il compagno di squadra Wayne Rainey, impegnatissimo nella sua rincorsa al texano Schwantz. La pole azzurra della giornata è arrivata dal «solito» Loris Capirossi con la Honda 250 del team Pileri. Alle spalle del romagnolo, al quarto successo in prova in sella ad un quarto di litro, si è classificata l'Aprilia del francese Jean Philippe Ruggia mentre il dominatore del mondiale, Tetsuya Harada, non è andato oltre il nono tempo con la sua Yamaha. Il vantaggio di Harada nei confronti di Capirossi (45 punti) dovrebbe comunque mettere il giapponese al riparo da spiacevoli sorprese. Nella 125, con gli azzurri ormai scomparsi dalle posizioni di vertice, la palma del più veloce spetta al giapponese Sakata con la Honda, ai danni del tedesco Raudies, attuale capoclassifica del campionato.



Luca Cadalora ha sfiorato la pole position a Donington

Il mercato è in crisi L'audience tv scarsa La Gilera dice addio

■ DONINGTON. La crisi internazionale che si è abbattuta sul mercato delle due ruote a motore sembra sul punto di fare una vittima illustre proprio in casa Italia: la Gilera deciderà a settembre se continuare o meno il suo impegno nel Motomondiale della 250. Costi troppo elevati, risultati scarsi, ritorno promozionale ancora più scarso, difficoltà di trovare sponsor adeguati, i motivi alla base del «caso» Gilera. Ieri a Donington è volato Alessandro Pirelli, direttore delle relazioni esterne della Piaggio, il più grande costruttore europeo di moto e ciclomotori, di cui la Gilera fa parte dal 1969: «Dobbiamo necessariamente rivedere la nostra presenza nel Campionato del Mondo. Abbiamo speso troppo in questi due anni e i risultati non sono arrivati. Vogliamo continuare

su basi e con costi diversi ma una decisione definitiva potrà essere presa solo a stagione conclusa. Potrebbe pesare su questa decisione un ritorno televisivo molto scarso, visto che le moto vanno criptate in tv. Il linguaggio usa i toni pacati dei comunicati ufficiali, ma l'atmosfera sotto la tenda rossa fuoco del team Gilera è quella di un funerale annunciato. Al vertice della Piaggio veicoli Europei è arrivato da poco Giovanni Agnelli, giovane e dinamico rampollo della famiglia torinese che ha preso molto sul serio la ristrutturazione del colosso delle due ruote. E, tra un taglio e un altro, quei venti miliardi spesi in due anni per progettare, costruire e far correre le Gilera nel Motomondiale devono essere sembrati davvero troppi al nipote del fondatore della Fiat, soprattutto alla

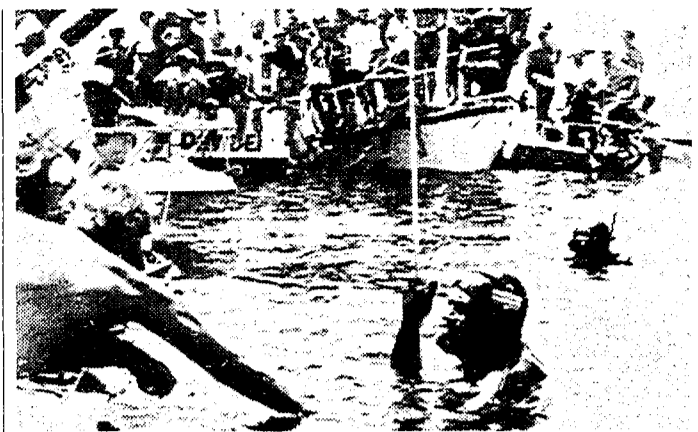
luce dei risultati finora ottenuti. Un sedicesimo e un diciottesimo posto finali per Ruggia e Lavado nel 1992 mentre quest'anno Alessandro Gramigni figura in ventunesima posizione e Paolo Casoli addirittura non ha ancora preso punti iridati. Ma per fortuna c'è anche chi difende a spada tratta l'avventura della Gilera: «Se vogliono io sono disposto anche a non correre per un anno e dedicarmi solo allo sviluppo della moto». È Alessandro Gramigni, campione del mondo in carica della 125 passato armi e bagagli alla Gilera. «Non siamo lontani, basta poco, ne sono sicuro. La nuova moto va molto meglio, però bisogna che almeno ci lascino lavorare in pace. Correrò così, cercando a tutti i costi qualche risultato con un mezzo che ancora non lo permette può essere molto, molto pericoloso». Aveva fatto molto rumore il ritorno in pista della casa di Arcore, in provincia di Milano, annunciato nell'autunno del 1991 e dopo un'assenza che durava ininterrottamente dal 1957! «La Gilera torna alla sua storia», si era detto allora. Speriamo solo che non ne esca ora nel peggiore dei modi. C.C.B.

96 metri sott'acqua «Pipin» pesca il nuovo record

■ SIRACUSA. Il sub cubano Francisco Ferrer Rodriguez, detto «Pipin», ha stabilito ieri, con 96 metri, il nuovo record mondiale di immersione in apnea in assetto variabile. Pipin ha effettuato l'immersione da un pontone di gomma allestito al largo del porto di Siracusa. Dopo una decina di minuti dedicati ad esercizi di ventilazione e ad alcune prove di immersione, il profundista del «Sector Diving Team», si è inabissato alle ore 13.50 dopo aver staccato il freno della sua zavorra di 30 chili (pari ad un terzo del suo peso come stabilito dalle regole per l'immersione in assetto variabile). Al termine di una discesa durata 58" il sub cubano s'è impossessato del cartellino dei 96 metri ed ha cominciato la risalita (durata altri 65 secondi) lungo il cavo, prima a forza di braccia e poi aiutandosi con

un lento ma efficace movimento di pinne. Alle 13.52 il nuovo primatista mondiale di immersione in apnea in assetto variabile è emerso accolto dal pubblico e dagli addetti ai lavori presenti con un lungo applauso. Il tentativo è stato interamente ripreso dalle telecamere del TG4. Proprio il giornalista inviato dalla Fininvest è stato il primo ad intervistare Pipin. Dopo aver ripreso fiato il sub cubano ha dichiarato: «La presenza di tutto questo pubblico e la diretta tv mi avevano un po' intimorito ma poi tutto è andato benissimo». Ogni record ha una dedica. «Dedico questo record mondiale - ha proseguito Pipin - allo stupendo pubblico italiano, al popolo cubano e a tutte le persone che mi hanno assistito durante questo exploit». L'ottima riuscita del tentati-

vo è dovuta anche all'organizzazione che ha preparato ed assistito Pipin. Agli ordini di Nuccio Di Dato, responsabile dell'organizzazione dell'evento, c'era un equipetto cubano di 6 uomini: Pino Gimondo, Luigi Leoni, Carlos Alvarez, José Fernandez, Nino e Marco di Dato. In superficie erano presenti i medici sportivi Giulio Santoro, Franco Casto, Enzo Liistro e Giuseppe Martinez. Per la FIPS erano sul posto, in veste di osservatori, i giudici federali Pino Rapetti e Giuseppe Anedda. Da Santa Teresa di Gallura, in Sardegna, dove si sta allenando, l'italiano Umberto Pellizzari - detentore del record precedente di 95 metri stabilito il 22 ottobre '91 all'Isola d'Elba - ha così commentato la prova del suo amico-rivalo Francisco «Pipin» Ferreras: «I limiti sono fatti per essere superati. Complimenti a Pipin che è riuscito a battere il mio record ma presto sarò io a tentare un nuovo primato». Il 2 ottobre prossimo, all'Isola d'Elba, Pellizzari cercherà di migliorare il record mondiale di immersione in apnea in assetto variabile assoluto. Il limite attuale è di 120 metri ed appartiene proprio a Pipin. Per battere il primato perso ieri, il sub italiano attenderà il 1994.

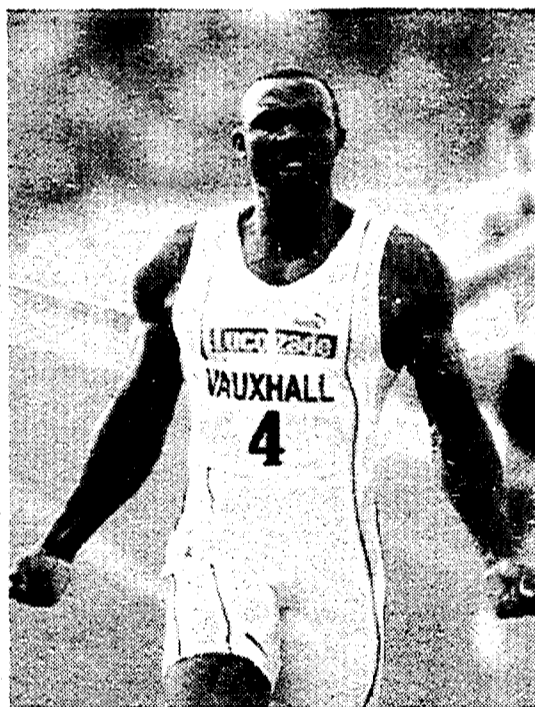


Il cubano Francisco Rodriguez, «Pipin», esce dall'acqua: il record d'immersione è suo

Atletica. Rivincita sui 100 forse mercoledì a Zurigo

Tra Christie e Lewis il più veloce è il business

■ GATESHEAD. La «corsa del secolo» è destinata ad un bis a breve termine. Linford Christie non ha ancora avuto il tempo di assaporare la sua vittoria sul «figlio del vento» Carl Lewis, né quello di depositare l'assegno principesco (duecentotrenta milioni circa, tanti quanti a Lewis) sul proprio conto in banca, che già il «business» dell'atletica si affanna per preparare una replica altrettanto drata. Potrebbe essere già mercoledì prossimo, a Zurigo, dove per l'appunto è in programma un meeting d'atletica. Tra Andy Norman, manager di Christie, e Res Brugger, organizzatore della riunione svizzera, sono in corso colloqui per trovare un accordo e riproporre l'appetitosa sfida ancora una volta prima dei campionati del mondo di Stoccarda, in calendario dal 14 al 22 agosto. Nell'attesa, Christie avrà modo di misurarsi con una nascente stella americana. Oggi, infatti, in una riunione a Colonia troverà e affronterà Andre Cason, sprinter cui si vaticina un grande futuro.



Linford Christie esulta dopo la vittoria su Lewis

pesco gettone di presenza; ha staccato un mediocre (per lui) 10"22 e si è piazzato terzo, dietro il connazionale John Drummond, che ha corso in 10"12 contro i 10"08 di Christie. Per inscenare uno spettacolo davvero di alto livello, sarebbe occorso un Lewis al meglio della forma. Soldi a parte, chi ci ha guadagnato di più è stato Christie, che è riuscito a battere l'americano per la seconda volta in

tre dici confronti diretti dal 1986. I due non si incontravano dal '91, mondiali di Tokyo; allora vinse Lewis in 9"86, e fu record del mondo; Christie dovette accontentarsi del quarto posto in 9"92. Il risultato di venerdì riconfermerà psicologicamente l'inglese in vista dei mondiali di Stoccarda. Anche perché Christie ha mantenuto l'imbattibilità sui 100 metri che stanno caratterizzando questa stagione.

Il primo atto della «sfida del secolo» ha mandato in visibilità 14.797 spettatori del piccolo impianto di Gateshead, all'immediata periferia di Newcastle. Ma ha fatto storcere la bocca ai soloni di Fleet Street. Il «Times» parla senza mezzi termini di «deplorabile iniziativa della federazione britannica» e di «un insulto per tutti gli alti atleti britannici che andranno a Stoccarda oltre che un pessimo esempio per le giovani generazioni». Ma la sfida di venerdì sarà ha palesato, una volta di più, i limiti di iniziative del genere. Carl Lewis è arrivato in Inghilterra a corto di preparazione, attirato unicamente dal prin-

BREVISSIME

Sincro di bronzo. L'Italia ha vinto ieri, a Sheffield nei campionati europei di nuoto, la medaglia di bronzo nella prova a squadre. È stata preceduta da Russia e Francia. Nella gara dei tuffi, si è imposto il tedesco Peter Buehler.

Europei juniores. Altre due medaglie d'oro a S. Sebastian per l'Italia. Paolo Carnossi ha vinto la prova del salto triplo con metri 16,41; nei 200 metri si è imposto Andrea Colombo. Bronzo, nella stessa gara, per Maurizio Checucci.

Ciclismo. Oggi, a Pescara, inizia la 48ª edizione del Trofeo ciclistico «Matteotti», gara indicativa per la formazione azzurra ai prossimi mondiali di Oslo.

Superturismo. Tarquini ok. Il pilota azzurro, su Alfa 155, ha vinto ieri a Misano la prima delle due manches del campionato «superturismo».

Atletica. La velocista russa, Irina Privalova, ha stabilito ieri a Mosca il nuovo primato stagio-

nale dei 400 metri facendo fermare il cronometro sui 49"89.

Basket, stranieri a Venezia. Lo sloveno Slavko Kotnik, 30 anni, e il croato Aramis Naglic 27 anni, sono i nuovi stranieri della Reyer Venezia.

Vela. L'equipaggio di Milano Lipton Ice Tea ha vinto ieri la 13ª tappa del «Merit Cup».

Rotelle. Con la medaglia d'oro di Armando Cappannolo e quella d'argento di Antonella Mauri, nelle gare di corsa rotelle, si è conclusa la trasferta dei pattinatori azzurri in Olanda dove si sono conclusi i Giochi mondiali.

Deltapiano record. Angelo D'Arrigo ha battuto ieri a Siracusa il record di altitudine con idrovolante senza l'ausilio d'ossigeno portandolo da 13.000 piedi a 18.000.

Lendil out. Anche il cecoslovacco, unico delle prime cinque teste di serie agli open canadesi, è stato eliminato. Il connazionale Peter Korda lo ha liquidato in due set: 7-6; 6-1.

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE

RADIO CUORE TI SEGUE IN TUTTA LA PENISOLA NEI TUOI SPOSTAMENTI VACANZIERI. SEGUI ANCHE TU LA MERAVIGLIOSA PROGRAMMAZIONE DI RADIO CUORE.

TUTTE LE FREQUENZE

GRUPPO RADIO CUORE

Direzione Generale Gruppo Radiocuore

NUMERO VERDE 1678-62139

PIEMONTE		AREZZO	90.600
TORINO CITTA'	101.000	POGGIBONSI/COLLE VAL D'ELSA	100.500
LOMBARDIA		SIENA CITTA'	104.200
SONDRIO	102.100	EMPOLI/VINCI/CASTELFIBRO	99.200
BORMIO	96.500	LAZIO	
SONDALO	89.800	ROMA CITTA'	90.550
CHIURIO/GROSIO	91.200	RIETI E PROVINCIA	92.900
PELLEBBO/SASSELLO	97.000	ROMA SUD	90.450
ARDEBINO/TIRANO	100.200	ACQUILA	90.700
MILANO CITTA'	91.700	APRILIA/ANZIO	90.500
EMILIA ROMAGNA		ABRUZZO	
BOLOGNA	101.300	L'AQUILA	95.500
Provincia BO/FE/RA/FO	107.300	PESCARA/RIETI	88.300
RIMINI	97.000	ATRI	88.800
FERRARA	99.450	PINETO	88.050
LIDI FERRARESI	91.700	AVEZZANO	88.250
FORLÌ/RAVENNA/CESENA	87.750	MOLISE	
MODENA	93.100	COSTA ADRIATICA	87.800
REGGIO EMILIA	92.900	CAMPOBASSO	98.400
LIIGURIA		CAMPOBASSO SUD	101.800
GENOVA/RIVIERA PONENTE	89.800	CAMPOBASSO EST	90.900
GENOVA/GENOVA NORD	91.700	ISERNIA	98.200
GENOVA/RIVIERA LEVANTE	94.800	PUGLIA	
LA SPEZIA	100.400	FOGGIA	94.300
LUNIGIANA	92.700	BARI	98.550
LUNIG.SUD/VALLE LUCIDO	88.400	BRINDISI	96.950
AULIA	92.400	LECCE	106.900
ALTA LUNIG./PONTREMOLI	91.300	TARANTO	95.100
FIVIZZANO	93.500	NORD BARESE	100.400
CERRETO/COLLAGNA	99.000	CAMPANIA	
SARZANA/CEPARANA	94.300	NAPOLI/CASERTA	103.600
TOSCANA		NAPOLI/BASSO LAZIO	93.350
PISA/LUCCA e provincie	100.300	COMUNI VESUVIANI	103.750
PRATO OVEST	96.200	SALERNO CITTA'	96.600
PRATO/MONTEMURLO/CALENZANO	96.200	BASILICATA	
PISTOIA/AGLIANA	99.400	POTENZA	93.350
S.MARCELLO/GAVINIANA/ABETONE	103.750	MATERA	96.950
CECINA/ROSIGNANO	94.750	MELFI	94.300
LIVORNO CITTA'	89.300	SARDEGNA	
ISOLA D'ELBA	89.400	ORISTANO E PROVINCIA	97.000
FOLLONICA	104.200	SICILIA	
POMIBINO/VENTURNA/CAMPUGIA	100.200	PALERMO	95.500
FIRENZE	99.400	CATANIA	99.000
CAMPI B./SIGNA/SESTO F.NO	99.100	SIRACUSA	90.350
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA	99.400	TRAPANI	89.900
PONTASSIEVE	99.700	MARSALE	87.900
MASSA	100.200	PARTINICO	89.600
CARRARA	100.300	ERICE	88.700
VERSILIA/SARZANA	88.200		
GROSSETO	100.000		
ARGENTARIO	99.600		
AMATIA/GROSSETO prov./SIENA	99.700		
VALDARNO/MONTEVARCHI/FIGINE	90.350		



60108 n a

27 AGOSTO
19 SETTEMBRE

FESTA NATIONALE LUNTA LUNTA '03

PARCO
NORD

ALBES